



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

*Edoardo Antonini*

## Empoli tra anni '60 e '70: politiche scolastiche e sociali in un Comune della "Terza Italia"



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

211

Ricerche



Edoardo Antonini

**Empoli tra anni '60 e '70:  
politiche scolastiche e sociali  
in un Comune della “Terza Italia”**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Giugno 2020

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Empoli tra anni '60 e '70: politiche scolastiche e sociali in un Comune della "Terza Italia" / Edoardo Antonini ; [presentazioni di Eugenio Giani, Brenda Barnini, Enrico Sostegni, Dario Parrini]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Antonini, Edoardo 2. Giani, Eugenio 3. Barnini, Brenda 4. Enrico Sostegni 5. Parrini, Dario

379

Istruzione pubblica – Empoli – 1960-1970

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*Si ringrazia l'Archivio Storico Comunale di Empoli per l'aiuto nella ricerca dei documenti e delle foto. Un ringraziamento speciale va alle docenti universitarie, prof. ssa Francesca Tacchi e prof.ssa Monica Pacini, che nel ruolo rispettivamente di relatrice e correlatrice mi hanno aiutato, supportato e consigliato nel lavoro di ricerca e nella stesura della tesi di laurea in oggetto, discussa presso l'Università degli Studi di Firenze il 27 aprile 2017. Si porgono le scuse per eventuali errori e/o omissioni nel testo.*

*In copertina: Giardino della scuola materna comunale del capoluogo, anni '60*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.

Comunicazione. URP. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo al Comune di Empoli ai sensi della l.r. 4/2009

Giugno 2020

ISBN 978-88-85617-71-1

## Sommario

Presentazioni	
di Eugenio Giani	9
di Brenda Barnini	11
di Dario Parrini	13
di Enrico Sostegni	17
Introduzione	21
Capitolo I	
Empoli dal dopoguerra al boom economico	35
Capitolo II	
La scuola materna ed elementare negli anni Sessanta	65
Capitolo III	
Le politiche scolastiche dell'Amministrazione cittadina	159
Capitolo IV	
Scuola e società a Empoli tra gli anni '60 e '70	205
Bibliografia - Fonti	255



## **Presentazioni**



Il lavoro di Edoardo Antonini si inserisce a pieno nel filone nazionale di indagine a carattere storico della scuola, delle sue trasformazioni, del dibattito educativo, tenendo unite la storia della scuola e delle istituzioni con la storia politica, della pedagogia, della democrazia e della società italiana. Ad arricchire di valore, per la Toscana, il sentiero attraverso cui l'autore accompagna i lettori dall'immediato dopoguerra agli inizi degli anni '70, vale a dire dalla ricostruzione postbellica alla nascita dell'ente Regione, è la scelta di approfondire, studiare con precisione e dovizia di particolari, e provare a descrivere nelle sue varie sfaccettature il contesto di una città centrale della nostra regione come Empoli, capitale dell'impermeabile italiano negli anni '60 ed esempio di universo produttivo locale della cosiddetta "Terza Italia" contraddistinto da piccole e medie imprese con caratteristiche specifiche e delineate da un punto di vista artigianale, economico-commerciale, politico e culturale. Ecco che, dunque, nel solco degli obiettivi che le Edizioni dell'Assemblea si pongono, in particolare l'arricchimento e accrescimento del patrimonio conoscitivo da rendere fruibile a tutti, la pubblicazione restituisce uno spaccato, documentato e suffragato da fonti eterogenee ricercate con attenzione in archivio, di Empoli ma anche dell'economia e della società toscane in un periodo denso di trasformazioni sotto ogni punto di vista, tra i quali occupano una posizione di rilievo il mondo della scuola e dell'edilizia scolastica, oggetto di interventi a più riprese da parte dei governi di centro-sinistra inaugurati da Aldo Moro nel 1963, intendendo la scuola non soltanto dal punto di vista didattico ma anche e soprattutto come veicolo di integrazione, assistenza alle famiglie e riduzione delle disparità sociali.

Proprio sulla scuola, utilizzando una chiave di lettura nazionale-locale e viceversa, le ricerche di Edoardo Antonini superano la dimensione prettamente ufficiale dei dibattiti e dei percorsi istituzionali per effettuare una valutazione della ricezione dal basso delle modifiche apportate a livello legislativo, chiamando in causa gli sforzi economici e organizzativi del Comune di Empoli che, inserito in un contesto toscano tendente all'investimento in istruzione e servizi di welfare, in parte sperimentati anticipando l'intervento dello Stato, si è caratterizzato per le scelte lungimiranti sul tema dell'assistenza alle famiglie, dell'integrazione sociale e della riduzione delle disparità, del sostegno scolastico e educativo ai bambini e ragazzi con disabilità e sul loro progressivo inserimento nella società.

A fornire ulteriori elementi di lettura ed a rendere la pubblicazione ancora più attuale e ricca di spunti di riflessione anche per la società

odierna e gli sviluppi futuri, poggiando le basi sulla memoria di quanto avvenuto in passato, l'approfondimento della situazione delle donne, il loro inserimento marcato e crescente nel mondo del lavoro extra-domestico, ciò che questo processo ha prodotto in relazione ai bisogni di scuole e servizi, l'indagine sulla vita dentro le mura domestiche e fuori e l'analisi dei condizionamenti sul Comune e sui vari enti responsabili per l'attuazione di misure che attenuassero il carico familiare. Non è un caso, dunque, che Antonini abbia scelto di dare uno spazio particolare agli asili nido ma soprattutto alla scuola materna, istituita a livello statale nel 1968, fondamentale per la capacità di offrire servizi indispensabili e dare la possibilità alle famiglie di lavorare e lasciare i figli in luoghi protetti, sicuri e stimolanti da un punto di vista pedagogico. Del resto, dalle riflessioni sull'evoluzione della scuola materna, valide in larga parte ancora oggi, appare maggiormente evidente la peculiarità, in questo caso empolesse ma estensibile ad altri centri importanti toscani, di un impegno di dimensione prevalentemente municipale e per tale motivo unico nelle sue particolarità, seppur inserito nel contesto nazionale, con conseguenti asimmetrie e differenziazioni territoriali che, per la Toscana, assieme all'area centrale emiliano-romagnola, mettono in risalto l'eccellenza e l'efficacia di scelte avvedute compiute in larga parte attraverso piani di intervento concordati tra Comuni, sindacati, altri corpi intermedi, varie associazioni e cittadini.

Le ricerche si interrompono agli inizi degli anni '70, poco dopo la nascita delle Regioni -le quali anche sulla scuola sono state chiamate fin da subito a mediare tra Stato e Comuni- lasciando aperto il campo a ulteriori studi per il prosieguo del lavoro che, Edoardo Antonini, con rigore scientifico e passione per la materia, ha realizzato contribuendo a far comprendere meglio aspetti salienti del nostro passato, nel solco della valorizzazione della nostra identità che il Consiglio Regionale della Toscana sostiene da anni con convinzione.

*Eugenio Giani*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Il lavoro di ricerca di Edoardo Antonini per la sua tesi di laurea è prezioso, e per questo scrivo con vero piacere questo mio breve saluto, perchè ci racconta una parte della storia della nostra città legata a uno dei pochi aspetti che ci accomuna tutti, la scuola.

La scelta dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana di pubblicarla all'interno della collana "Edizioni dell'Assemblea" ne conferma il valore storico e culturale.

Inoltre, leggere la ricerca di Antonini ci permette di apprezzare maggiormente e di non dare per scontato quel servizio fondamentale per le famiglie del nostro comune che è l'istruzione pubblica; la rete scolastica e degli asili nido e scuole materne rappresenta il frutto di anni e anni di lavoro e d'impegno e l'avvio di tutto questo è ben descritto da Edoardo.

Ci tengo in particolare a sottolineare tre aspetti che rendono importante la tesi e che ben rappresentano il patrimonio umano e storico di cui tutti gli empolesi devono essere orgogliosi:

- la ricchezza documentale dell'Archivio storico Comunale, dalla metà del 1300 al XX secolo sono tanti i testi, i documenti e le immagini a disposizione di tutti i cittadini che rappresentano, anche fisicamente, una parte importante della storia della popolazione e della vita empolese.

- la forza e le determinazioni degli amministratori che dopo la seconda guerra mondiale, appena ultimata la ricostruzione del tessuto abitativo e industriale del comune si preoccuparono subito di assicurare una scuola e un'istruzione di base a tutti i bambini e bambine empolesi, spesso scontrandosi con il Governo nazionale che negava fondi e attenzioni e che intervenne legislativamente con un ritardo di anni rispetto alle scelte dei comuni. Assicurare una scuola a tutti voleva dire offrire servizi alle famiglie dove spesso entrambi i genitori lavoravano, magari in un nuovo lavoro che allontanandoli dalle famiglie di origine rendeva indispensabile il sostegno della scuola per la crescita dei figli. Tutto questo è stato possibile anche grazie alla dedizione degli operatori e dei dipendenti delle scuole, si trattava di creare da zero un servizio delicato che solo successivamente è stato oggetto degli interventi normativi statali.

- la dinamicità e l'intraprendenza degli imprenditori e dei lavoratori empolesi che seppero ripartire dopo le distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale; la costruzione di una rete scolastica adeguata alle mutate esigenze lavorative e familiari è stato anche il risultato delle mobilitazioni nate in quegli anni, soprattutto da parte delle donne. Bello e appassionato fra i tanti documenti riportati, l'estratto dall'intervento di Tatiana Baggia-

ni, dirigente dell'Unione Donne Italiane di Empoli, svolto nel corso della "Conferenza Comprensoriale femminile", organizzata a Empoli il 28 ottobre 1967, che ricordava come *"La donna, conquistando il diritto al lavoro, ha perso così il diritto al riposo: questo dipende in primo luogo dagli orari e dai ritmi della fabbrica. In secondo luogo, dal suo doppio lavoro, professionale e casalingo. La fatica nervosa nasce nella fabbrica, prosegue sui mezzi di trasporto, si conclude nella casa. Anche l'attività casalinga diviene sempre più una funzione organizzativa, logorante per le carenze delle scuole e dei servizi sociali, per cui, mentre la donna sul lavoro non può fare a meno di essere preoccupata per quanto avviene in famiglia, in famiglia non può dimenticare ciò che l'aspetta sul luogo di lavoro."*

Mi ha fatto particolarmente piacere leggere di come il nostro comune fosse un esempio per il territorio provinciale, tanto da ricevere direttamente dai comuni vicini richieste precise per esportare il modello e la scuola empolese, modello che rappresentò anche un'avanguardia per i servizi sociali e di assistenza offerti ai bambini con difficoltà fisiche e mentali, una conquista importante per molte famiglie e un dovere per la nostra società.

Concludo sottolineando un aspetto che Antonini ha, giustamente, tenuto molto a evidenziare, ovvero la forza di Empoli come comunità coesa ed al centro di un'area ricca di scambi e connessioni quotidiane nel mondo del lavoro, dello studio e dell'impresa; una comunità dove il non essere "grande" città è stato un punto di forza e d'orgoglio, consapevoli che le reti composte dalla famiglia, dai colleghi di lavoro, dai compagni di partito o dell'associazione erano il vero punto di forza di questa grande comunità.

È un dovere di noi tutti, per primi di noi amministratori, continuare ad assicurare un'elevata qualità della vita e dei servizi offerti dal Comune, ricerche storiche come questa di Antonini ci confermano l'importanza dell'impegno quotidiano di tutti.

*Brenda Barnini*  
Sindaco del Comune di Empoli

È ampiamente noto che nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale Empoli fu laboratorio di politiche lungimiranti nel settore dell'istruzione e del sociale. Ma ad Edoardo Antonini va il merito di aver esplorato la genesi e lo sviluppo di questa eccellenza con encomiabile e inedita acribia, attraverso una ricerca circostanziata, ricca di riferimenti alla situazione locale, a sua volta appropriatamente collocata sullo sfondo delle scelte, delle contraddizioni, delle battute d'arresto ma anche degli avanzamenti che caratterizzarono la vita politica nazionale e l'attività dei governi negli anni Sessanta e Settanta. Nella costruzione di un apparato legislativo all'altezza dei bisogni educativi di una società e di un'economia in rapida evoluzione, l'Italia registrò, nella fase storica che costituisce l'oggetto del presente lavoro, ritardi che vennero il più delle volte colmati a fatica, non di rado in un clima di accesi contrasti ideologici tra le forze sociali e tra le forze politiche, che in più di una circostanza furono causa di divisioni anche all'interno dei singoli partiti. Ben presto fu chiaro che alla crescita forte ma disordinata e squilibrata degli indici produttivi avrebbero dovuto corrispondere azioni incisive nelle sfere immateriali della convivenza, nel campo della cultura e del sapere. Ciò allo scopo di conseguire, nel nostro Paese, un progresso realmente a tutto tondo.

Antonini, facendo leva su fonti le più varie – atti parlamentari, quotidiani, riviste, delibere, atti d'indirizzo e dichiarazioni programmatiche dell'amministrazione comunale – illumina le ragioni, gli esiti e le ambizioni di un itinerario politico provvisto di una sua spiccata originalità, quello percorso dalle personalità, a cominciare da Mario Assirelli, che ressero le sorti di Empoli per oltre un ventennio, dotandola di servizi sociali e scolastici che presto divennero un punto di riferimento e un modello da studiare nel panorama regionale e persino nazionale. Empoli, dove il Pci, partito di governo egemone nelle giunte di sinistra fino al 1966 e in quelle monocolore che si alternarono in seguito, otteneva i più alti risultati d'Italia tra quelli riscontrabili nei comuni oltre i 30 mila abitanti. A queste prestazioni da primato nell'ambito strettamente elettorale si accompagnarono, e non era scontato che ciò avvenisse, decisioni d'avanguardia sul fronte socio-educativo e assistenziale. Dominante, e sotto molti profili emblematica, fu la preoccupazione di conferire pienezza e profondità culturale, muovendosi con dinamismo e tempismo anche al di là del terreno economico, all'emancipazione della classe lavoratrice, e in maniera particolare a quella delle donne, che nell'Empolese-Valdelsa costituirono un soggetto sociale incalzante e protagonista, che faceva registrare tassi di partecipazione al

mercato del lavoro assai elevati, e che fu capace di animare vere e proprie battaglie di civiltà.

Speciale interesse riveste la precisa rendicontazione che Antonini fa degli sforzi che vennero compiuti per superare le carenze – in primo luogo di spazi e di docenti – che di volta in volta ostacolavano il raggiungimento di livelli di offerta scolastica interamente in linea con le aspettative e con il fabbisogno espresso da ceti popolari che avevano trovato impiego nell'industria e nei servizi dopo un'uscita accelerata e quasi impetuosa da un'economia in gran parte agricola. Il rapporto con le autorità nazionali, per la richiesta di contributi e di attenzione, è conflittuale ma rispettoso, e avviene a trecentosessanta gradi, con ripercussioni sul dibattito tra le forze politiche a livello comunale e con la mobilitazione coerente di tutti i soggetti – fossero essi di opposizione o di maggioranza – in qualche modo ritenuti in grado di influire sulle scelte fondamentali dei poteri centrali. Estremamente significativo è quanto accade, in un arco di tempo relativamente lungo, nel campo della scuola materna, dove il predominio dell'istruzione privata di tipo religioso viene prima attenuato dall'incremento dell'offerta comunale e poi decisamente superato al verificarsi del vero e proprio giro di boa costituito dall'approvazione definitiva, alla Camera dei Deputati il 9 marzo 1968, della legge sulla scuola materna statale gratuita. Un provvedimento epocale, che vide la luce a poco più di due anni di distanza dalla bocciatura a scrutinio segreto, il 20 gennaio 1966, di norme analoghe. Era stata, quest'ultima, una votazione in larga misura impreveduta, che suscitò polemiche tempestose, al punto da determinarne la fine anticipata del governo di centro-sinistra allora in carica che vedeva Moro Presidente del Consiglio e Gui Ministro della Pubblica Istruzione.

Sulla prima pagina dell'*Avanti!*, quotidiano socialista, il 10 marzo 1968 Tristano Codignola, un toscano di larghe vedute, e uno di coloro che più energicamente si erano adoperati per la statalizzazione della scuola materna, commentò la svolta con parole che vale la pena riportare in questa sede: «Il voto conclusivo della Camera, proprio in fine di legislatura, ha finalmente istituito la scuola materna dello Stato, sanzionando l'aspettativa di tante famiglie italiane, che da decenni attendono che la comunità assuma in proprio il dovere ed il compito di offrire un servizio scolastico qualificato ai bambini in età prescolare, sottraendoli ai pericoli innumerevoli e tentacolari di una società che, nella corsa ai consumi, sembra dimenticare i valori più alti e continuativi dell'umanità. È una vittoria socialista, contrastata fino all'ultimo, che è costata molti anni di lotta alle forze progressive

del nostro Paese; la conquista di un principio, che richiederà altre e non meno aspre lotte per la sua realizzazione effettiva».

Come già era avvenuto in altre occasioni, Empoli è tra i comuni che meglio e più rapidamente colgono le opportunità aperte da questa innovazione legislativa, portando sul piano di un contesto normativo divenuto più promettente tutta l'energia di un impegno locale vigoroso e pluridecennale, che permetterà di raccogliere frutti importanti, si pensi per esempio alle iniziative straordinariamente anticipatrici che vennero assunte in favore delle persone con disabilità, sia nell'immediato, sia quando, dopo un altro grande cambiamento positivo per il quale le sinistre italiane si erano battute con determinazione, quello rappresentato dalla istituzione delle Regioni, il terreno diverrà ancora più propizio per politiche comunali e sovracomunali nel segno dello sviluppo sociale e dell'equità. I tempi attuali sono molto diversi da quelli ripercorsi nella ricerca di Antonini. Ma è indubbio che, oggi come allora, la modernizzazione del nostro sistema dell'istruzione e della conoscenza, in un Paese che purtroppo sta perdendo posizioni nelle classifiche internazionali dei livelli medi di apprendimento, è qualcosa di cui nessuna politica di lotta alla disuguaglianza che voglia essere credibile e non propagandistica può fare a meno. Da questo punto di vista, la passione e la concretezza degli amministratori empolesi che incontriamo nelle pagine del libro di Edoardo Antonini non smetteranno mai di essere un esempio e uno stimolo. E anche di questo è doveroso ringraziare l'autore.

*Dario Parrini*  
Senatore della Repubblica



Sono grato ad Edoardo Antonini per il lavoro che ha svolto in questa tesi di laurea ed ancor più perché mi ha interpellato per propormi di farne una pubblicazione del Consiglio regionale.

Si tratta di un lavoro storiografico di pregio, che al contempo è una fotografia su un tempo e su un luogo nel quale ci sono anche le mie radici, sia quelle umane, in cui si è sviluppata la mia crescita e formazione, sia quelle politiche che costituiscono ancora oggi il mio “bagaglio” di valori e idee.

Valori e idee, aggiungo, che sono le fondamenta di un intero territorio, quello dell’Empolese Valdelsa, che dal Secondo dopoguerra in poi ha assunto la fisionomia di un vero e proprio “distretto” politico e amministrativo caratterizzato da numerose esperienze di buongoverno.

L’idea di prendere in analisi le politiche scolastiche e sociali del comune di Empoli tra gli anni ’60 e ’70 è originale e restituisce all’osservatore di oggi uno spaccato interessante della storia amministrativa della Toscana. In primo luogo perché, ancora oggi, sono proprio queste politiche la spia principale sulla qualità della vita di una città o di un territorio; in secondo luogo perché l’analisi di questa ricerca si ferma nel momento storico in cui nasce la Regione, che diviene l’ente mediatore nei rapporti tra il Comune e l’amministrazione statale ed assume proprio le funzioni di indirizzo nel campo sociale e dell’istruzione che fin lì i comuni avevano gestito da soli. Chi fino ad allora aveva fatto bene, lo aveva fatto grazie alle risorse a disposizione ma soprattutto grazie alle politiche ed alle scelte di chi amministrava.

Nel lavoro di Edoardo c’è il racconto di un’epoca in cui i partiti – e ad Empoli era forte, più che altrove, il peso delle forze di sinistra, in particolare il PCI – costituivano un elemento essenziale per la raccolta dei bisogni e delle istanze della comunità e di elaborazione di proposte e soluzioni, oltre ad essere la principale agenzia di selezione e formazione della classe politica.

Erano i pilastri della democrazia e, laddove funzionavano, diventavano un fattore decisivo per determinare il livello di benessere – non solo economico, ma sociale e culturale - delle persone.

*Enrico Sostegni*  
Consigliere regionale della Toscana



*Alla mia mamma Maristella che,  
venuta a mancare troppo presto nella mia vita,  
continua a vivere in me e a guidarmi giorno dopo giorno con il suo amore.  
A lei la dedica di tutto ciò che ho fatto, faccio e farò*

*Ai miei nonni Moreno e Vanna,  
presenze costanti e figure  
fondamentali della mia vita, colonne portanti  
e pilastri della mia crescita.  
Oggi che siete in Cielo,  
a voi corrono sempre i miei pensieri e il mio cuore*



## Introduzione

La scelta di analizzare le politiche scolastiche e sociali del Comune di Empoli tra gli anni '60 e '70 nasce dalla volontà di comprendere come una florida cittadina di provincia abbia affrontato un periodo ricco di profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali, concentrandomi su un punto di vista particolare, quello della scuola e dei servizi per la popolazione. Essendo nato a Empoli e avendo vissuto da sempre a Limite sull'Arno (Capraia e Limite), a soli 3 chilometri di distanza, conosco la realtà empolesse attuale ma anche quella del passato attraverso il racconto dei miei nonni e delle persone anziane che ho incontrato nel corso della mia vita; queste, mi hanno ripetuto più volte che la Empoli degli anni '60 era un ambiente "bello da vivere" grazie alla serenità garantita da un'occupazione pressoché totale, da investimenti nella scuola e da politiche sociali del Comune attente ai bisogni delle persone, delle famiglie più indigenti e delle donne. Le due nonne, seppur con storie molto diverse, hanno lavorato nel settore dell'abbigliamento e una di loro ha partecipato agli scioperi delle lavoranti empolesi nel novembre del 1960, quando scoppiarono- come spiego nel primo capitolo- le proteste per il mancato rispetto da parte degli industriali confezionisti della legge n. 264 del 13 marzo 1958, che disponeva la tutela contrattuale e previdenziale per le lavoranti a domicilio.<sup>1</sup>

E' il punto di vista della scuola a costituire il tema principale dello studio. Una scuola che viene intesa non soltanto come veicolo di trasmissione di contenuti didattici e educativi, ma anche e soprattutto come insieme di strutture adeguate e luogo di integrazione sociale, assistenza alle famiglie e- non ultimo- riduzione delle disparità provocate dalla diversa estrazione sociale. Trovano spazio anche informazioni dettagliate sui doposcuola, le attività del Patronato, le classi speciali e differenziali che, a Empoli prima che in tante altre città -come spiego nel secondo e nel quarto capitolo- sono state progressivamente superate nel corso degli anni '70 dall'integrazione in classe dei bambini con handicap, applicando in tempi rapidi la legge n. 517 del 1977. La tesi intende d'altra parte inserirsi nel filone di indagine a carattere storico-educativo, tenendo unite la storia della scuola e la storia

---

1 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre. Il lavoro delle donne a Empoli nel Novecento*, Montelupo F.no, Grafica Nuova Stampa, 2004, pp. 35-36.

delle istituzioni con la storia politica, della pedagogia, della democrazia e della società italiana. Non analizzo soltanto le riforme, i programmi, i disegni di legge approvati o bocciati dal Parlamento nel periodo caratterizzato dai governi di centro-sinistra e in particolare di Luigi Gui al ministero della Pubblica Istruzione (1962-1968)<sup>2</sup>, chiamato in causa anche a Empoli nel 1966, ma anche le premesse, gli antefatti, gli appoggi e le persistenti resistenze di fronte alle ipotesi di riforma della scuola, sottolineando il dibattito sotteso finalizzato a porre le basi per la fondazione di una società democratica basata su maggiore equità e giustizia sociale.

L'obiettivo che mi sono posto allargando l'orizzonte di studio agli aspetti politici è la valutazione del rapporto tra gli obiettivi programmatici del centro-sinistra e le realizzazioni effettive nel campo della scuola- nello specifico materna e elementare- considerando la situazione economica e sociale di un'Italia in piena trasformazione negli anni del boom economico. La chiave di lettura nazionale-locale che adotto- in particolare per la tematica dell'edilizia scolastica- mira a superare la dimensione ufficiale e talvolta burocratica dei dibattiti e dei percorsi istituzionali per effettuare una valutazione della ricezione dal basso delle modifiche apportate. A tale proposito, provo a dare risalto alle posizioni delle forze politiche empolesi espresse in Consiglio comunale o all'interno di riviste istituzionali<sup>3</sup> o di ispirazione partitica, spesso di commento rispetto a fatti nazionali. La situazione empolese permette anche un approfondimento ricco e articolato grazie alla decisione del PSI, dopo il battesimo a livello nazionale della formula del centro-sinistra in accordo con la DC, di mantenere per il bene della città l'alleanza con i comunisti nell'amministrazione cittadina, pur con riflessi talvolta critici che- come delinea nel terzo capitolo- sfociarono nell'uscita dalla Giunta nel 1966.

Esemplificative di questa modalità di agire sono- appunto- le vicende relative all'edilizia scolastica, motivo di scontro forte tra centro e periferia per l'individuazione dei fondi necessari alla costruzione o manutenzione degli edifici, partendo dal presupposto che, nel 1945, le frazioni dotate di

---

2 Cfr. D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 2010

3 Nella rivista "Empoli", fondata all'inizio del 1959 dall'Amministrazione Comunale, erano passati in rassegna i problemi, spesso nuovi e di molteplice natura, che riguardavano la città. Tra il 1959 e il 1968 uscirono 10 fascicoli, seppur con pause anche di anni tra un'uscita e l'altra. C. Baccetti, *Il Popolo in Comune. Politica e amministrazione a Empoli dal 1946 al 1980*, Firenze, Pacini, 2011 p. 129.

edifici scolastici idonei erano soltanto 3<sup>4</sup>. Nell'archivio storico comunale di Empoli esiste una ricca documentazione su questo ambito, sin dai primi viaggi a Roma al ministero tra 1960 e 1961 analizzati nel secondo capitolo, per arrivare successivamente, tra il 1966 e il 1969, alle proteste vibranti per la mancata concessione dei fondi richiesti. Nel terzo capitolo ricostruisco lo scontro tra l'amministrazione comunale e lo Stato, inserendo la questione nel difficile e controverso rapporto tra un'entità centrale monopolizzata dalla DC- e, dopo l'avvio del centro-sinistra nel 1962, dal PSI- e un comune "rosso" contraddistinto da un accentuato dinamismo economico e sociale. Dalle carte e dagli articoli pubblicati sulla rivista semestrale "Empoli" si avverte chiaramente la diffidenza tra i due soggetti, con ripercussioni sui rapporti interni al Consiglio comunale tra comunisti e democristiani, che si consumarono soprattutto sulla realizzazione di nuove scuole materne pubbliche che avrebbero potuto fare concorrenza a quelle private religiose esistenti. Secondo l'amministrazione empolesse lo Stato si era sempre mostrato insensibile nei confronti delle necessità di cui era stato informato, adducendo come motivazione la scarsità di fondi a disposizione nei bilanci ministeriali in attesa di nuove leggi e stanziamenti da parte del Parlamento, in un contesto contrassegnato da un sistema fiscale anacronistico che impediva una reale autonomia amministrativa e programmatica da parte dei comuni.<sup>5</sup>

Il 1960 -anno da cui sono partito nello studio- fu importante sia a livello nazionale che locale. A Empoli si registrò l'apice del numero di lavoratori a domicilio, circa 8.000, il doppio rispetto al 1953, periodo in cui le lavorazioni del vetro<sup>6</sup> e della paglia costituivano ancora le occupazioni principali nell'economia empolesse, a fianco della nascente industria delle confezioni- presente già dalla Grande guerra- che avrebbe costituito "l'identificazione

---

4 Per approfondire le competenze in materia scolastica degli enti locali, cfr. R. Bardelli, *Enti locali e edilizia scolastica*, Pistoia, Tellini, 1975; I. Ferdinando, *L'edilizia scolastica in Italia: precedenti e prospettive*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.

5 E. Siemoni, *Il Bilancio Comunale nell'attuale crisi degli Enti Locali*, "Empoli", anno VI, n. 1, 1965, p. 49.

6 A. Scappini, *Un'industria storica nell'empolese: la manifattura del vetro*, Firenze, CET, 1998. A Empoli è presente dal 2010 un museo del vetro, ricavato all'interno dell'ex magazzino del sale con l'obiettivo di far ripercorrere le tappe dell'industria vetraria e gli effetti indotti nell'organizzazione economico-sociale e nel tessuto urbano. <http://www.museodelvetrodempoli.it/index.php/il-museo-del-vetro>, ultima consultazione 7/03/2017.

produttiva della empolesità”.<sup>7</sup> Questa identificazione mette in luce alcune caratteristiche del sistema produttivo italiano che, nel caso di Empoli e della Toscana, si colloca all’interno della “Terza Italia”, una delle ripartizioni geografiche nelle quali il sociologo Arnaldo Bagnasco - molti anni fa - ha proposto di articolare i processi di sviluppo della penisola italiana, distinguendo le regioni del Centro e del Nord-est dal triangolo industriale del Nord-ovest e dal Sud.<sup>8</sup> Per quanto riguarda Empoli e il Centro Italia, tra cui Prato, di cui tratto parzialmente nel primo capitolo, il successo è dovuto prevalentemente a numerose piccole e medie imprese che, ben lontane dall’essere spazzate via dalla crescita della grande impresa industriale, sulla base del modello tradizionale di sviluppo, hanno continuato nel tempo a crescere, proliferare e organizzarsi in “distretti” - soprattutto tra anni ‘60 e ‘70-, suscitando molti interrogativi.<sup>9</sup> La tesi affronta - tra i vari aspetti - l’influenza reciproca tra piccole imprese, formazioni sociali, esigenze di servizi, welfare e investimenti nella scuola, evidenziando come le politiche sociali e scolastiche del Comune di Empoli siano state strettamente legate alla composizione dell’universo produttivo locale, caratterizzato - appunto - da piccole e medie imprese specializzate in produzioni tradizionali ad alta intensità di lavoro o in fasce tecnologiche relativamente semplici, in grado di consentire economie nelle piccole dimensioni.

Lo sviluppo di Empoli, centro di scambi e nodo viario fondamentale della Toscana sin dal medioevo,<sup>10</sup> si è del resto dispiegato in un contesto

---

7 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 31.

8 A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977. Per un’analisi approfondita dei distretti industriali, cfr. G. Becattini, *Distretti industriali e made in Italy*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998: “Un distretto è, simultaneamente, una macchina produttiva e una macchina educativa, una grande scuola a cielo aperto di tecnica del produrre, di correttezza commerciale e di realismo politico. Occorre che nel distretto, assieme alla produzione delle merci, si riproduca in modo arricchito e adattato il sapere, gli atteggiamenti, le regole di comportamento e la capacità d’azione collettiva che sono alla base del vantaggio competitivo distrettuale”.

9 Cfr. R. Giannetti, M. Vasta, *Storia dell’impresa italiana*, Bologna, Il Mulino, 2012; V. Castronovo, *1960: Il Miracolo Economico*, Roma-Bari, Laterza, 2012; G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell’Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2003.

10 P. Pierotti, *Pisa e le sue acque. Viaggio fotografico fra due millenni*, Firenze, Alinari, 2004, p. 9. Per approfondire il contesto sociale e economico empolese legato alla presenza del fiume Arno e di altri assi viari strategici in Toscana, cfr. C.M. De la Roncière, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze,

territoriale segnato da compresenza e continuità tra agricoltura, industria, lavoro artigianale e industriale, tradizione ma anche innovazione, in assenza di tagli netti con il passato; un po' come nella vicina San Miniato (Pisa)<sup>11</sup> sulla scia di una tradizione commerciale, finanziaria e capitalista che aveva fatto di quelle zone, cinque secoli prima, il centro del mondo occidentale. La comunità locale disponeva di una vasta trama di rapporti fiduciari organizzata dalle famiglie, dai gruppi parentali, dai partiti di massa, dalle istituzioni e dalle associazioni, che vivevano lontano dai grandi centri con la consapevolezza dei vantaggi offerti dal provincialismo della città<sup>12</sup> in presenza di una regolazione del tessuto sociale che affondava le radici nella comunità locale storica della macroarea centrale: il municipio<sup>13</sup>.

Empoli risulta perciò un osservatorio privilegiato per analizzare le condizioni di vita non solo degli uomini ma anche e soprattutto delle donne, tra lavoro a domicilio, lavoro in fabbrica e lavoro agricolo, in un territorio in cui la crisi e lo sfaldamento della mezzadria, capace di liberare energie imprenditoriali orientate al mercato e alla concorrenza,<sup>14</sup> si sono intrecciati con lo sviluppo di un sistema industria-

---

Olschki, 2005.

11 Cfr. M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia. San Miniato dalla ricostruzione alla società dei servizi*, Pisa, Ets, 2009.

12 P. Bevilacqua, *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 169-170.

13 Interessante sotto questo aspetto lo studio di Giordano Sivini sulla mancata integrazione delle masse italiane nello Stato post-risorgimentale. Socialisti e cattolici, che guidavano quelle masse, cercarono la base del loro contropotere nella politica locale, più precisamente nel "socialismo municipale" e nelle comunità "bianche", attivando camere del lavoro, circoli laici, associazioni confessionali, case del popolo. Cfr. G. Sivini, *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1971; O. Gaspari, *L'Italia dei municipi: il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, Roma, Donzelli, 1998.

14 Un lascito del mondo mezzadrile è la vocazione imprenditoriale e l'orientamento al mercato: nell'esperienza mezzadrile non vi era una separazione netta dal possesso dei mezzi di produzione, il mezzadro infatti concorreva con il suo capitale di riserva all'impresa aziendale ed era quindi cointeressato alla sua riuscita associata alla vendita di ciò che produceva. M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia*, cit., pp. 164-165. Per approfondire il ruolo svolto dalle città, dall'organizzazione dell'agricoltura e dalle tradizioni politiche locali nello sviluppo della piccola impresa e dei distretti industriali, cfr. C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986; C. Pazzagli, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli 19. e 20.: dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Einaudi, 1979; Z. Ciuffoletti, G. Contini, *Il destino sociale*

le ad economia diffusa, di cui la famiglia ha costituito una delle risorse fondamentali<sup>15</sup> per la diffusione di una rinnovata organizzazione sociale.<sup>16</sup> La raccolta di dati e informazioni relativi al contesto generale italiano e internazionale degli anni '60 e-allo stesso tempo- alla realtà del Comune di Empoli rappresenta lo scopo della ricerca: verificare la traduzione a livello locale di programmi di carattere generale, scegliendo una cittadina di provincia inserita in un ambiente produttivo solido e consolidato con una sua specificità da un punto di vista artigianale, economico e commerciale, oltretutto politico e istituzionale. Il Comune si pone come ente di riferimento perché, nelle zone amministrare dalle forze di sinistra in prevalenza comuniste, assumeva spesso una posizione critica nei confronti delle decisioni politiche centrali. I comuni -in effetti- rivendicavano l'autonomia amministrativa e finanziaria dell'ente, la possibilità di pianificare realmente lo sviluppo del territorio, la libertà di disporre di maggiori introiti fiscali senza trasferire allo Stato la maggior parte delle entrate, in un contesto in cui hanno supplito alle carenze nell'erogazione dei servizi alla popolazione andando oltre le proprie competenze stabilite dalla legge.<sup>17</sup>

Ovviamente, è opportuno ricordare che ogni tentativo di riduzione della scala di indagine nello studio di fenomeni molto complessi come quelli descritti pone sfide problematiche, tenendo presente il rischio di confinare

---

*dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in P. P. D'Attorre e A. De Bernardi ( a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 267-282.

15 Sul ruolo della famiglia nello sviluppo economico-sociale dell'Empolese-Valdelsa, cfr. P. Ginsborg, *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999.

16 Anche a Prato, il cui distretto ha alcuni punti in comune con Empoli, e in altre zone d'Italia, si è verificata la medesima condizione. Analizzando il periodo 1954-1973, si nota la presenza di molti artigiani- insieme a nuovi piccoli imprenditori provenienti dal lavoro dipendente dell'industria o indipendente del commercio, e più indirettamente dall'agricoltura, specie dalla mezzadria- sotto forma di piccole imprese artigiano-industriali specializzate in qualche prodotto di fase, territorialmente agglomerate e proiettate verso lo scambio nazionale e internazionale. Da sottolineare la rilevanza nell'utilizzo e lo sviluppo del *know how* e delle regole del gioco produttivo accumulati nei secoli dalle numerose comunità del Centro Italia. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 19. Su Prato e la sua storia, cfr. G. Mori ( a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni IV: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

17 Per approfondire, cfr. E. Rotelli, *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1981.

il mondo in un francobollo- come afferma Monica Pacini<sup>18</sup>- e considerare il tema in esame un esperimento per trovare conferma alle proprie ipotesi anziché porre questioni di interesse generale partendo da storie particolari.

Ho ritenuto importante, inoltre, approfondire le conseguenze dello sviluppo di una marcata presenza femminile nel mondo del lavoro a fianco di una profonda ristrutturazione dei livelli occupazionali e delle modalità produttive dei settori economici tradizionali della zona, da mettere in relazione con i bisogni di scuole e servizi: l'obiettivo è soffermarsi sulla linea di confine tra interno e esterno, tra famiglia e istituzioni, modalità d'azione di quest'ultime e influenze del sistema socioeconomico mediante l'esplorazione delle ricadute della "doppia presenza" femminile -vale a dire attività domestica e extradomestica lavorativa visto il crescente impiego nelle fabbriche- in termini di organizzazione della vita familiare e di percezione che le donne avevano del loro ruolo in stretto collegamento con il contesto familiare, la comunità, la costruzione di sé.<sup>19</sup> Tali trasformazioni di ruolo hanno influenzato le decisioni del Comune e degli altri enti del territorio chiamati a far fronte a esigenze nuove con cui sino ad allora non vi era stata una reale occasione di confronto.

Un approfondimento specifico è dedicato- non a caso- alla scuola materna, di cui tratto nel quarto capitolo i passaggi per giungere all'approvazione della legge istitutiva n. 444 del 18 marzo 1968 per un intervento diretto dello Stato, e gli ostacoli che ha dovuto superare per vedere riconosciuto il proprio valore educativo in un periodo nel quale -ancora- le organizzazioni religiose mantenevano un peso rilevante, in più contesti un vero e proprio monopolio.<sup>20</sup>

D'altra parte, affrontando il tema dell'istruzione prevalentemente sotto il profilo dell'erogazione dei servizi e dell'assistenza sociale sul territorio, la scuola materna rappresenta uno snodo indispensabile che merita un'adeguata trattazione.<sup>21</sup>

---

18 M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia*, cit.

19 Cfr. Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit.; M. D'Amelia, *Storia della maternità*, Bari, Laterza, 1997; A. Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità: i diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, Tacchi, 1992.

20 Per valutare la presenza religiosa nella gestione delle scuole materne, cfr. T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Stato e Chiesa*, Firenze, Vallecchi, 1978; L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1982.

21 Per approfondire le tappe salienti dell'evoluzione dell'educazione prescolastica infantile, cfr. T. Tomasi et al. (a cura di), *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*,

Non sono mancate le difficoltà, almeno inizialmente, nell'orientarsi all'interno di una vasta trama di soggetti e dinamiche socioeconomiche che presentano forti interrelazioni tra loro. Difficoltà che aumentano alla luce dell'assenza di letteratura critica sulla scuola empolese e, più in generale, sul rapporto con il contesto ambientale locale e nazionale, salvo alcune pubblicazioni specifiche<sup>22</sup>, o articoli su riviste ufficiali e ricostruzioni giornalistiche affidate prevalentemente alla cronaca locale; si tratta dunque di una tematica che non è finora stata affrontata in maniera organica. Nell'ambito della storia generale di Empoli, oltre alle informazioni di base che comunemente si trovano nelle riviste di storia locale, archeologia o in volumi<sup>23</sup> che hanno spesso un taglio più narrativo, è stata dedicata attenzione alle professioni che hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo economico della città, ad esempio quelle relative alla lavorazione del vetro<sup>24</sup> e delle confezioni<sup>25</sup> nel secondo dopoguerra, e alla ricostruzione di alcuni fatti che hanno disegnato la memoria collettiva: il turbolento periodo del primo dopoguerra, l'ascesa del fascismo e la seconda guerra mondiale.<sup>26</sup>

Per la comprensione della realtà politica di Empoli mi è sembrato utile fare ricorso a un volume di Carlo Baccetti<sup>27</sup>, uno studioso di sistemi politici che ha approfondito nello specifico le subculture locali<sup>28</sup> che hanno

---

Firenze, Vallecchi, 1978; S. Valitutti, *Lo Stato e la scuola materna*, Roma, Armando, 1962.

22 R. Rizzi, *150 anni di scuola: il Calasanzio 1861-2011*, Empoli, Istituto Calasanzio, 2011. Il Calasanzio è gestito dai Padri Scolopi e racchiude scuola materna, primaria e secondaria di I e II grado (liceo scientifico).

23 G. Lastraioli, *Empoli: mille anni in cento pagine: profilo storico di una città toscana*, Empoli, Dell'Acero, 2014; L. Lazzeri, *Storia di Empoli con aggiunta di biografie dei più illustri cittadini empolesi*, Empoli, Monti 1873. (L. Lazzeri era canonico della Collegiata di Empoli nel XIX secolo).

24 A. Scappini, *Un'industria storica nell'empolese: la manifattura del vetro*, Firenze, CET, 1998. S. Viti Pagni, *Il Vetro cambia colore*, Firenze, M.C. Montemayor, 2003.

25 R. Ragionieri, *Vestirsi a Empoli*, Empoli, Atpe, 1998; C. Salvadori, *L'impermeabile è donna: storia degli impermeabili di Empoli: lavoro a domicilio e sviluppo del settore delle confezioni, 1907-1964*, Empoli, Ibiskos, 2002.

26 P. Pezzino, *Empoli antifascista: i fatti del 1 marzo 1921, la clandestinità e la Resistenza*, Ospedaletto, Pacini, 2007; N. Bini, *Empoli 10 giugno 1940*, Poggibonsi, Lalli, 1991; Id., *Il Valdarno Inferiore nel 1944*, Firenze, Polistampa, 2013.

27 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit.

28 La categoria della "subcultura politica" per l'analisi dei caratteri e del funzionamento del sistema italiano fu introdotta negli anni '60. Tra le subculture individuate

accompagnato la ricostruzione e lo sviluppo italiano del dopoguerra, ossia un sistema politico locale caratterizzato dal predominio di un partito, da una robusta organizzazione della società civile e da un'elevata capacità di mediazione tra i diversi interessi. Baccetti traccia i passaggi politici cruciali della democrazia cittadina soffermandosi sui programmi elettorali, le divergenze e le affinità tra democristiani e comunisti, i rapporti con la realtà economica nel lungo periodo della ricostruzione materiale della città e della costruzione del consenso elettorale da parte degli amministratori locali comunisti, convinti di dover differenziare la propria azione tutelando gli operai e, in generale, i ceti popolari. Un valido aiuto è stato anche l'opera di Libertario Guerrini, che ha svolto nel corso della sua vita numerose ricerche sul passato di Empoli, concentrandosi su economia e società dal Rinascimento al '900, civiltà contadina, classe operaia e Resistenza. Le sue pubblicazioni contengono dati statistici che forniscono una base da cui partire per studiare la città in una determinata epoca.<sup>29</sup>

La parte preponderante della ricerca si basa comunque sulle informazioni ricavabili dal ricco materiale conservato presso l'Archivio storico del Comune di Empoli. Volendo trattare le politiche scolastiche e sociali alla luce dei mutamenti politici e legislativi nazionali, sottolineando al contempo la specificità della realtà "rossa" empolesse vista dal punto di vista dell'amministrazione comunale, ho analizzato gli atti e i documenti della categoria IX relativa all'Istruzione, sfogliando delibere di Consiglio e di

---

spiccavano le due politicamente più caratterizzate, la "bianca" e la "rossa", DC e PCI, con i loro iscritti e militanti, con le loro sezioni, le organizzazioni collaterali e le agenzie di socializzazione (famiglia, parrocchie, case del popolo). L'interpretazione presupponeva l'esistenza di una fitta trama istituzionale (partiti, gruppi di interesse, Chiesa, strutture assistenziali, ricreative e culturali) coordinata dal partito dominante, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale. M. Caciagli, *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?* Firenze, Fupress, 2011. <http://www.fupress.net/index.php/smp/article/viewFile/10320/9505>, ultima consultazione 7/03/2017.

29 Libertario Guerrini (1919-2008) è stato un antifascista empolesse, partigiano nel 1944, membro del CLN e, nel dopoguerra, consigliere comunale e assessore di Empoli, studioso di storia, dipendente della Provincia di Firenze distaccato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana (ISRT). Ha studiato a fondo il movimento operaio e sindacale e la Resistenza, nel gruppo di ricerca di Ernesto Ragionieri. A Empoli ha lavorato all'inventario e alla schedatura dell'archivio storico e si trova oggi anche un omonimo fondo, oltre a numerose opere sulla storia di Empoli dal tardo medioevo a oggi. Per approfondire, cfr. L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'empolese*, Roma, Editori Riuniti, 1970; Id., *La Resistenza e il mondo contadino*, Firenze, Giuntina, 1975.

Giunta e carteggi vari. Ho riscontrato una ricchezza di informazioni, soprattutto nei carteggi del sindaco e degli assessori, in cui venivano inseriti articoli di giornale, testi di atti parlamentari e disegni di legge relativi alle materie delegate, lettere a e da rappresentanti di altri comuni e soprattutto esponenti politici nazionali di primo piano, in particolare ministri della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Sanità e deputati e senatori della circoscrizione locale o contigua.<sup>30</sup>

Trattandosi di atti di indirizzo politico e amministrativo, i dati sulla scuola, sul Patronato, i doposcuola, l'edilizia dei plessi scolastici sono spesso accompagnati da considerazioni di carattere politico e istituzionale. Si tratta di un valore aggiunto di non poco conto, poiché intreccia i due ambiti e permette lo studio dei riflessi e delle ripercussioni reciproche. E' necessario -ad ogni modo- tenere presente la tipologia di fonti documentarie a disposizione: nel caso di documenti di carattere politico-amministrativo conservati negli archivi comunali, si evidenzia maggiormente una ricostruzione dei fatti dal punto di vista dell'amministrazione in carica, con conseguente rischio di determinare uno squilibrio nello spazio riservato alle varie forze politiche. Nella tesi, provo a ridurre questo sbilanciamento- anche se non è semplice vista la sproporzione nel materiale disponibile- dando il più possibile voce anche ai giudizi espressi dai partiti d'opposizione che criticavano e stimolavano la Giunta sui programmi da attuare.

E' opportuno sottolineare anche che il Comune di Empoli è stato a più riprese definito "amministrazione rossa", espressione che si spiega con l'inserimento nell'area toscana ed emiliano-romagnola contrassegnata -dal secondo dopoguerra- da una subcultura laica "rossa" comunista in cui il PCI, soppiantando l'organizzazione socialista, divenne il partito di riferimento dei ceti popolari urbani e agricoli.<sup>31</sup> Basandomi sui dati delle elezioni amministrative, nello specifico quelle del 1960 e del 1964, con riferimenti brevi anche alle tornate elettorali precedenti<sup>32</sup>, ne ho avuto la conferma

---

30 ASCE (Archivio storico del Comune di Empoli), 3, IX-I-1, 1966.

31 Cfr. C. Baccetti, P. Messina, *L'eredità: le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana, 2009. Cfr. anche F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli, 2005.

32 Il PCI aveva raggiunto già nelle prime elezioni del dopoguerra la maggioranza assoluta in una fascia di comuni che dal "Monte Albano pistoiese (Larciano e Lamporecchio), attraverso l'Empolese, la Val d'Elsa, la Montagnola senese, arrivava alle colline metallifere grossetane (Montieri e Roccastrada). P.L. Ballini, M. Degl'Innocenti, Mario G. Rossi, *Il tempo della Regione. La Toscana*, Firenze, Giunti, 2005, p. 182.

in primo luogo quantitativa, se si considera che nel 1950 un empolese su quattro era iscritto al Partito Comunista italiano, vale a dire 7.494 su una popolazione totale di 29.330 abitanti.<sup>33</sup>

Non si trattava di un dato eccezionale nel panorama politico e elettorale toscano, come si evince dai dati delle consultazioni elettorali nei comuni della regione dal 1946 agli anni '70 e dai risultati delle elezioni politiche. Del resto, il PCI traeva consensi dai mezzadri, dagli operai dell'industria, dagli artigiani e, in alcune zone, anche dai ceti medi.<sup>34</sup> Ciò che contraddistingueva Empoli, però, era la permanenza forte e radicata di una militanza antifascista a maggioranza comunista registrata per tutti gli anni '20 e '30.<sup>35</sup> La stessa transizione dal fascismo alla democrazia fu segnata dalla discontinuità netta e immediata con la classe politica fascista e dalla continuità dei militanti antifascisti, soprattutto comunisti,<sup>36</sup> che costituirono una base solida, inclusiva e socialmente rappresentativa per la ricostruzione.<sup>37</sup>

Il PCI è stato definito-infatti- "partito società"<sup>38</sup> in riferimento alla sua capacità di intercettare il consenso di larga parte degli elettori e di rappresentarne le istanze andando a costruire una formazione composita che come descrivo nel primo capitolo- traeva elementi dal mondo operaio, intellettuale, dai quadri di partito, dal settore agricolo e sindacale.<sup>39</sup>

---

33 ASCE (Archivio storico comunale di Empoli), M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., p. 90. Per approfondire le dinamiche elettorali territoriali, cfr. Regione Toscana, Giunta regionale, Dipartimento statistica, informazione, documentazione, *Dalla Costituente alla regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970. Dati statistici di base e primi commenti*, Firenze, Off. Grafiche Stianti, 1972.

34 Il voto al Partito comunista è stato costante dal 1946 al 1968, a eccezione della battuta d'arresto del 1958: nel lungo arco dalle elezioni per la Costituente alle ultime elezioni politiche degli anni '60 è passato dal 33,6% dei voti validi al 41,6% del 1968. P.L. Ballini, M. Degl'Innocenti, Mario G. Rossi, *Il tempo della Regione*, cit., p. 182.

35 Per approfondire l'attività repressiva del fascismo a livello nazionale e nell'Empolese, cfr. M. Franzinelli, *Il tribunale del Duce*, Milano, Mondadori, 2017; R. Cirri, *Antifascismo e antifascisti nell'empolese*, Firenze, Pagnini, 1993; G. Gozzini ( a cura di), *I compagni di Firenze-Memoria di lotta antifascista 1922-1943*, Firenze, Istituto Gramsci, 1979; L. Guerrini, *Il movimento operaio empolese (1861-1946)*, cit.

36 D'altronde, nella lotta antifascista vi era stato un apporto del 60% da parte del PCI, del 19% da PSI e DC e 2% dal Partito d'Azione. ASCE, Fondo Guerrini, *Sintesi autobiografico-politica di un comunista "intellettuale organico": 1919-1991*, p. 32.

37 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p. 45.

38 Ivi, p. 153.

39 Fino all'inizio degli anni Sessanta il Partito comunista dell'Empolese è stato un

Una situazione simile, con prevalenza operaia, si riscontrava anche a Prato, dove la maggior parte degli iscritti al PCI di sesso maschile, nel 1956, apparteneva alla classe operaia o aveva un'occupazione artigianale o contadina-mezzadrile. Le donne erano perlopiù casalinghe o lavoranti a domicilio.<sup>40</sup>

E' nell'ambito della scuola e del sociale che -comunque- emerge fortemente la specificità di Empoli quale amministrazione comunale comunista, con politiche che, nelle intenzioni e negli obiettivi, erano simili a quelle condotte dal Comune di Bologna, per citare un modello famoso nel settore del welfare.<sup>41</sup> Le tematiche del welfare locale furono centrali nel dibattito politico empolesse come in quello bolognese, con particolare riferimento agli asili nido e alle scuole materne. Se lo Stato non collaborava adeguatamente con misure legislative innovative e sufficienti finanziamenti, le amministrazioni provavano da sole a rispondere ai bisogni sottolineati dalla cittadinanza; sia a Empoli che a Bologna, prototipo di "buon governo" per il partito comunista nazionale<sup>42</sup> ed esempio di città efficiente riconosciuta a livello internazionale, ad esempio dal "New York Times",<sup>43</sup> le spese complessive comunali per l'assistenza e l'istruzione crebbero notevolmente tra gli anni '60 e i '70 e la diffusione dei servizi all'infanzia e degli aiuti alle famiglie assunsero la valenza di investimenti in capitale umano finalizzati alla crescita economica e sociale di un territorio da commisurare anche allo sviluppo demografico, cui faccio riferimento nel secondo capitolo.

---

partito con prevalenza operaia, seguito per importanza numerica da lavoratori generici, mezzadri agricoli, manovali dell'industria, artigiani e piccoli e medi commercianti, da braccianti agricoli e infine intellettuali intesi come laureati professionisti: nel complesso 4/5 maschi e 1/5 donne, la maggior parte giovani. (ASCE, Fondo Guerrini, L. Guerrini, *Da lavoratore a intellettuale organico: 1932-2000*, pp. 59, 63).

40 G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 70.

41 Cfr. M. Troilo, *Bologna e il welfare locale, appunti per una storia*, <http://e-review.it/troilo-bologna-e-il-welfare-locale#nt-3>, ultima consultazione 25/03/2017. Per un'analisi approfondita del welfare nella società italiana e europea, cfr. M. Minesso (a cura di), *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, Milano, FrancoAngeli, 2015;

42 Per un focus sui servizi degli enti locali nel dopoguerra, cfr. M. Casalini, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*, Bologna, Il Mulino, 2010; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Torino, Einaudi, 1998.

43 Come riportato da Marzullo K., *Perché Bologna funziona. Inchiesta su una città diversa*, "l'Unità", 9 ottobre 1974.

Di tutto ciò mi occupo nel terzo e nel quarto capitolo, dedicati all'edilizia scolastica, all'applicazione della legge sulla scuola materna e alle decisioni dell'amministrazione empolesse circa l'assistenza alle categorie più deboli e bisognose e agli spastici e ai subnormali, per i quali furono realizzati negli anni appositi centri specializzati.

A Empoli i primi passi furono compiuti fin dagli anni '50, con l'apertura nel gennaio 1954 di una scuola materna comunale nella frazione di Monterappoli a seguito delle pressanti richieste da parte delle famiglie. Nel 1954 di scuola materna costruita con fondi pubblici quasi non si parlava nemmeno e ancora nel 1962, anno di assunzione della gestione diretta della materna del capoluogo precedentemente affidata all'Opera Pia Asilo Infantile, di passi avanti non se ne erano compiuti molti. Le lettere d'archivio risalenti al 1968 con cui altri comuni della provincia fiorentina e dell'intera Toscana chiedevano al Comune di Empoli di inviare loro una copia del Regolamento sulla gestione diretta della scuola materna o informazioni generali sul funzionamento sono un'ulteriore dimostrazione del ruolo d'avanguardia della realtà empolesse.

E' grazie soprattutto alla trama istituzionale contraddistinta da rapporti fiduciari con il variegato e composito tessuto sociale cittadino che, i passaggi fondamentali della vita della città- come evidenzio nel lavoro- sono stati in più occasioni favoriti e velocizzati dalle richieste -provenienti dai vari segmenti della società- relative ai diritti e alle necessità di scuole e servizi sociali per le famiglie.<sup>44</sup> I tentativi di miglioramento delle condizioni di vita sono avvenuti in numerosi casi grazie a un piano organico di interventi concordato tra l'amministrazione comunale, i sindacati, altri corpi intermedi e i cittadini, senza dimenticare strutture come l'UDI.

Scendendo ancora più a fondo, a mio avviso, il messaggio interessante che emerge è che, in presenza di una dimensione prevalentemente municipale della scuola materna e elementare e delle politiche sociali, sia in fase gestionale che decisionale, il livello nazionale ha mostrato una debolezza di fondo che ha ampliato le differenze tra i servizi gestiti e regolati dallo Stato centrale e quelli organizzati dai comuni. Se sotto certi aspetti, ad esempio la diffusione della scuola materna statale dopo il 1968, si sono registrati nel tempo passi avanti nell'uniformità di erogazione nelle diverse aree d'Italia,

---

44 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 43. Un esempio in questo senso si può individuare nella "Conferenza Comprensoriale femminile", organizzata al Palazzo delle Esposizioni di Empoli il 28 ottobre 1967.

sebbene in presenza di permanenti asimmetrie e differenziazioni territoriali specie sulla linea Nord-Sud,<sup>45</sup> a livello locale le differenze si sono in linea generale allargate, con punte di eccellenza ed efficienza come Bologna, gran parte dell'area emiliano-romagnola e alcune città di provincia.<sup>46</sup> Tra queste c'è senza dubbio Empoli, una realtà inclusiva che - come si evince dal secondo e dal quarto capitolo - investiva nella collaborazione come valore aggiunto per lo sviluppo dello spazio urbano, del sistema scolastico ed educativo e delle infrastrutture.

Nella tesi, cerco di evidenziare gli aspetti salienti della realtà empolesse, pensando di aggiungere un tassello nella ricostruzione storiografica di uno specifico contesto locale inserito in un'epoca definita e in un'area ben precisa che meritano entrambe ulteriori studi e approfondimenti sotto l'aspetto delle politiche scolastiche e sociali influenzate dai rapporti politici e economici. La scelta di fermarmi ai primi anni '70 dipende proprio da questa considerazione: dal 1970 in poi, con la nascita e l'organizzazione delle competenze delle Regioni, si verificarono dei mutamenti politici e istituzionali che diedero origine nel tempo a una gestione diversa delle problematiche della scuola, inserite progressivamente in una dimensione più ampia rispetto a quella comunale che aveva contrassegnato i decenni della ricostruzione e dello sviluppo degli anni '60. Da allora -infatti- il rapporto tra Comune e Stato è stato mediato dalla Regione, che ha assunto importanti compiti e ha svolto -tra le varie cose- la funzione di collegamento tra locale e nazionale e viceversa.

---

45 B. Finocchiaro, *Le questioni meridionali. Polemiche e proposte*, Bari, De Donato, 1974, pp. 63-64; M. Buralassi, *Il welfare dei servizi alla persona in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 80-81. Per approfondire la geografia dei servizi sociali, cfr. V. Fargion, *Geografia della cittadinanza sociale in Italia: regioni e politiche assistenziali dagli anni settanta agli anni novanta*, Bologna, Il Mulino, 1997.

46 A tal proposito, si può notare la funzione tendenzialmente uniformatrice che, nel corso di tutti gli anni '80, hanno svolto le politiche regionali nei diversi contesti, in direzione del raggiungimento di standard di spesa pro-capite adeguati e tali da attenuare le grandi divergenze che esistevano fuori delle grandi realtà urbane ancora alla fine degli anni '60. A parità di valore, le spese correnti pro-capite a carattere sociale (compresi i servizi socio-educativi) in questi comuni quadruplicano fra il 1964 e il 1989 (ma l'impennata si ha nella prima parte degli anni '70); quelle per pubblica istruzione, cultura e sport crescono di venti e talvolta di trenta volte nello stesso periodo. P. Causarano, *Andata e ritorno: l'educazione e la cultura nelle politiche locali e regionali in Italia*, <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/viewFile/14240/13197>, pp. 64-65.

## Capitolo I

### Empoli dal dopoguerra al boom economico

#### *I.1. Il lungo dopoguerra a Empoli: la politica scolastica e sociale dell'amministrazione Ragionieri (1944-1960)*

Nel 1960, al termine dei quindici anni di amministrazione guidata dal sindaco comunista Gino Ragionieri, subentrato al primo cittadino designato nel 1944 dal Cln, il Senatore Antonio Negro (1885-1963) dello stesso partito, dopo l'intermezzo di Pietro Ristori tra ottobre del 1944 e aprile del 1945,<sup>1</sup> la città era riuscita a ricostruire una rete di servizi essenziali, dall'acquedotto alla fognatura, all'energia elettrica, alle infrastrutture, senza dimenticare le case popolari per i senzatetto e alcuni edifici scolastici, in particolare per le elementari, avviando politiche sociali ed assistenziali in grado di ridurre gli effetti della povertà diffusa. Non era stato semplice considerando che Empoli, al momento della Liberazione, nel 1944, contava il 50% circa di edifici distrutti e assomigliava ad una città "fantasma".

Uno dei provvedimenti più significativi, nei primi anni postbellici, fu il ripristino dell'acquedotto, la cui portata si era ridotta a 7 litri al giorno contro i 28 del periodo precedente.<sup>2</sup> Se ne era occupata già l'amministrazione provvisoria e i lavori progettati dall'ufficio tecnico in collaborazione con la ditta Luder di Firenze iniziarono nel 1948, per concludersi -procedendo in maniera non continuativa- nel 1959. Durante l'esecuzione dei lavori, nel 1951, il sindaco propose la gestione da parte di un'azienda municipalizzata per snellire i procedimenti e ottenere vantaggi da parte del Comune nell'erogazione dei servizi. Nel 1954 fu deliberata la costituzione di un'azienda speciale per la gestione dell'acquedotto comunale, dei bagni pubblici e, eventualmente, della raccolta dei rifiuti urbani, e dall'anno successivo il funzionamento del nuovo organismo fu reso effettivo, con una Commissione di controllo composta da un presidente, quattro membri effettivi e due supplenti, divisi tra maggioranza ed opposizione. Grazie all'intuizione dell'amministrazione, sempre più utenti chiesero l'allacciamento al nuovo

---

1 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune: politica e amministrazione a Empoli dal 1946 al 1980*, Firenze, Pacini, 2011, pp. 37-38.

2 L. Guerrini, *Idrica*, dattiloscritto inedito, p. 142, ASCE, Fondo Guerrini, cit. in C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p. 77.

servizio, 2.693 a fine 1957, con “entrate ben superiori al previsto”.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda la ricostruzione edilizia, il 1° giugno 1947 fu presentato il “Piano di Ricostruzione dell’abitato del capoluogo” realizzato dall’architetto Ettore Rafanelli<sup>4</sup> assieme all’assessore ai Lavori Pubblici, il socialista Ermindo Maestrelli. Il Piano, che considerava i problemi fondamentali della viabilità e dello sviluppo edilizio tenendo conto del riconoscimento, in virtù di un decreto ministeriale del dicembre 1945, del “grave danneggiamento per cause belliche dell’abitato del capoluogo”, evidenziava una situazione molto delicata: la guerra aveva distrutto o reso inabitabili 5.046 vani, lasciandone disponibili nel 1944 soltanto 7.200, a fronte di una popolazione nel capoluogo di 14.159 abitanti. Per dare una risposta a quell’emergenza fu indicata come zona di espansione l’area oltre la ferrovia, tra i sottopassi dei Cappuccini e di Pratignone e, una volta approvato il Piano, si provvide alla fondazione del “Consorzio Empolese per la ricostruzione”. L’intento era allontanare verso est il traffico in direzione nord-sud attraverso il centro storico, procedendo con un’espansione in nuove zone ad est, ad ovest ed a nord del centro, relegando l’area industriale a sud della ferrovia. Qualche anno dopo, il 31 maggio 1952, il Consiglio dette il via libera al Programma di Fabbricazione per delimitare “le zone in cui provvisoriamente potranno essere autorizzate nuove costruzioni edilizie, secondo regolari piani di lottizzazione da approvarsi di volta in volta, e con esclusione delle costruzioni industriali di prima categoria, a norma della legge sanitaria”.

Al di là delle linee di sviluppo per l’edificazione della nuova città, urgevano soluzioni per la questione degli alloggi. Nel 1951 l’adunanza consiliare approvò il primo progetto di edificazione di case popolari, possibile grazie ai fondi nazionali del piano INA-CASA. La zona prescelta fu quella di via Masini, vicino al centro storico, inserita nel Piano di Ricostruzione come terreno da destinarsi ad abitazioni di carattere popolare.<sup>5</sup>

Anche le frazioni, però, fecero da sfondo alla costruzione di alloggi popolari, per una spesa totale di circa L. 50.000.000. Tra gli interventi si ricorda quello di Marcignana finanziato con fondi avanzati dal mutuo di L.

---

3 ASCE, 1, 111, 1958, *Consiglio Comunale* del 27 dicembre 1958.

4 Lo stesso architetto chiamato successivamente, nel 1955, dal Comune di Prato per collaborare alla stesura del nuovo Piano regolatore che desse di nuovo alla città una scala umana dopo lo sviluppo caotico postbellico. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana. Alla scoperta di Prato (1979-2006)*, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 63.

5 ASCE, I, 103. 1951, *Consiglio Comunale* del 22 settembre 1951.

145.000.000 utilizzato dal Comune per le abitazioni popolari di Empoli. A rendere più difficoltosa la risoluzione dei problemi abitativi contribuì l'aumento repentino della popolazione del Comune, considerando che i residenti dell'anno 1936 erano 26.212 a fronte dei 29.368 del 1951, per arrivare successivamente ai 36.996 del 1961.<sup>6</sup>

Per quanto concerne le politiche sociali ed assistenziali un anno di svolta fu il 1955, dopo che il Comune aveva iniziato a riflettere sulla possibilità di un cambio di marcia nell'assistenza sanitaria affidata fino ad allora alle condotte mediche ed ostetriche che, pur operando bene nel proprio ambito di competenza, sembravano non essere in grado di garantire un servizio adeguato nella profilassi e prevenzione delle malattie, oltre ai controlli in campo igienico. Nel 1957, a conclusione di un percorso di riflessione, il futuro sindaco Mario Assirelli ribadì l'esigenza di aumentare e migliorare "il servizio igienico sanitario ed in particolare per la profilassi delle malattie contagiose, per la lotta contro le malattie sociali e per la tutela dell'infanzia".<sup>7</sup> Venne formata un'apposita Commissione consiliare, che delinè una riorganizzazione dei servizi tra la ripartizione comunale "Sanità ed Igiene", guidata da un ufficiale sanitario di ruolo, e l'assorbimento delle condotte in una nuova struttura sanitaria comunale che assegnava nuovi compiti a medici ed ostetriche. I primi avrebbero ricoperto per almeno due giorni a settimana il ruolo di medico scolastico, comprendente assistenza e vigilanza sanitarie ai 4.000 alunni (nel 1956) della scuole comunali, ed avrebbero affiancato negli altri giorni l'ufficiale sanitario nell'espletamento dell'attività di controllo ad industrie, ristoranti, panifici, alberghi, fognature e servizio di nettezza urbana. Le ostetriche -invece- avrebbero coadiuvato l'ufficiale sanitario nella profilassi delle malattie infettive, nella tutela dei bambini e nell'educazione all'igiene.<sup>8</sup>

Sulle scuole, vale la pena soffermarsi rapidamente sul programma elettorale del PCI per le elezioni comunali del 1960.

A proposito dell'edilizia scolastica, si affermava la volontà di dare un ampio sviluppo al settore:

La scuola, centro di educazione civica di tutto il popolo, deve essere posta in grado di svolgere nel migliore dei modi la sua funzione. E' ormai quasi del tutto risolto il problema dell'edilizia scolastica elementare nelle

---

6 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p. 133.

7 ASCE, 1, 109, 1957, *Consiglio Comunale* del 16 marzo 1957.

8 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit, pp. 135-136.

frazioni. Il piano di completamento per tale edilizia prevede la realizzazione degli ampliamenti degli edifici scolastici di Monterappoli, Fontanella, Ponte a Elsa, Ponzano e l'acquisto del terreno necessario per il futuro ampliamento della scuola di Avane. Per l'edilizia scolastica elementare del Capoluogo, dovrà essere realizzato il nuovo complesso elementare maschile e femminile, ampliando ed adattando convenientemente l'attuale sede della Scuola Media e del Liceo Ginnasio, mentre dovrà essere costruita una nuova scuola nel rione delle Cascine. Per quanto si attiene, invece, all'edilizia scolastica per la scuola secondaria, il programma deve avere un'ampiezza ben maggiore [...]. Attualmente sono funzionanti in Empoli:

- n. 1 Scuola di Avviamento Professionale con annessa Scuola Tecnica
- n. 1 Scuola Media
- n. 1 Scuola Ginnasio e Liceo Classico
- n1 Istituto Tecnico Commerciale <sup>9</sup>

Tra i progetti principali del nuovo decennio era prevista la realizzazione di un "centro scolastico" con tutti i complessi raccolti e uniti l'un l'altro, un "centro sportivo" per tutte le scuole, una scuola materna comunale del capoluogo tra via delle Antiche Mura e Piazza XXIV Luglio nell'ex Giardino Vannucci, l'ampliamento dell'edificio della scuola media e la costruzione di un primo lotto delle nuove scuole d'avviamento. <sup>10</sup>

Nel 1960, alla vigilia delle elezioni, erano già stati richiesti contributi allo Stato, in base alla legge n. 645 del 9 agosto 1954, e si poteva guardare con soddisfazione ai risultati dei quindici anni precedenti. Se nel 1945- infatti- le frazioni dotate di edifici scolastici idonei erano soltanto tre (Monterappoli, Ponte a Elsa e Fontanella), nel 1960 il problema era quasi interamente risolto grazie alla costruzione di dieci strutture di tre aule ciascuna, due di sei aule, un edificio di otto, oltre all'ampliamento di uno di due. Il totale contava 52 nuove aule e una spesa di L. 145.000.000, dei quali solo 51.000.000 garantiti dallo Stato.

Mancavano alcuni spazi per le elementari femminili, ospitate nelle stanze di un istituto paritario, e per quelle maschili, ubicate in aule inadeguate. <sup>11</sup>

Restando in tema scolastico, è opportuno leggere rapidamente anche quanto prevedeva il programma di una forza politica di minoranza rile-

---

9 Pci Empoli, *Un rinnovamento democratico per una città moderna*, Empoli, Ind. Tip. T. Guainai, 1960.

10 Ibidem.

11 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., pp. 133-134.

vante come la DC, che, da tradizione cattolica, basava sull'istruzione delle giovani generazioni la propria attività per ribadire il principio della libertà educativa e della parità tra scuole pubbliche e private. A dire il vero, non si prevedevano soluzioni in contrasto con quanto proposto dai comunisti. Anche i democristiani- infatti- dimostravano di apprezzare l'idea della costruzione di una "città della scuola" da edificare vicino alla zona sportiva e non nei pressi della ferrovia. Inoltre, si sottolineava la necessità di istituire "scuole specializzate capaci di creare manodopera adeguata alle esigenze del progresso", e non licei, dal momento che- ricordava il segretario locale del partito Antonio Prosperi- Empoli aveva bisogno di giovani qualificati pronti per entrare nei cicli produttivi delle industrie. Probabilmente, la DC temeva che il Comune presentasse la richiesta per l'istituzione di un istituto magistrale statale che avrebbe fatto concorrenza ai due istituti esistenti gestiti da enti religiosi.<sup>12</sup>

Per comprendere meglio la richiesta di manodopera qualificata a livello locale e nazionale vale la pena ricordare che -pochi anni dopo- il *Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969*, presentato dal ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini il 12 giugno 1965, sancì ufficialmente l'esigenza di considerare non solo la necessità astratta di istruzione e cultura ma anche quella di personale qualificato richiesto dalle aziende per affrontare lo sviluppo economico senza disperdere produttività. Nelle modifiche della struttura professionale previste nel periodo 1964-1981 si faceva allusione a una riduzione del personale generico e a un aumento di lavoratori qualificati a livello inferiore, intermedio e superiore, fino alla categoria dirigenziale. Se nel 1964 i lavoratori generici rappresentavano ancora il 52,7% degli occupati, si riteneva che nel 1981 sarebbero stati al massimo il 15,3%, a fronte di un aumento del personale qualificato dal 31,2% al 51,6%, tra cui un'ascesa dei quadri intermedi inferiori dal 7,5% al 15,9%. Considerando una crescita economica e reddituale superiore a quanto effettivamente si verificò<sup>13</sup>, rientrava tra le previsioni anche una

---

12 ASCE, 3, IX-I-1, 1960, *I problemi della città nel programma elettorale della Democrazia Cristiana*, in "Giornale del mattino", cronaca di Empoli, 2 novembre 1960.

13 Le stime del *Piano* si rifacevano al documento elaborato nel 1961 dallo SVIMEZ (istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno), secondo cui si poteva prevedere un tasso di sviluppo medio del reddito nazionale del 4,5% sulla base di quanto verificatosi negli anni precedenti. Le previsioni si rivelarono errate sia per quanto concerne l'aumento degli occupati sia per il reddito e la qualificazione dei lavoratori. Negli anni precedenti l'economia italiana aveva toccato livelli altissimi di crescita grazie

crescita occupazionale del 12% a tutti i livelli, così da far ben sperare nella possibilità di reperire risorse per l'adeguamento e riordinamento delle strutture scolastiche che avrebbero dovuto rispondere alle nuove domande del mondo del lavoro. L'obiettivo era aumentare il numero dei giovani con licenza media dai 470.000 del 1966 ai 550.000 del 1970, dei diplomati degli istituti professionali da 50.000 a 100.000, degli istituti tecnici da 65.000 a 100.000 e dei laureati da 32.000 a 40.000. In tutto, nel periodo 1960-1975, l'Italia avrebbe dovuto avere 3.500.000 laureati e diplomati di scuola secondaria superiore in più. L'andamento reale non rispecchiò le previsioni e a beneficiare dell'aumento degli iscritti furono soprattutto i licei e l'istituto magistrale, oltre a facoltà universitarie non legate strettamente ai profili professionali richiesti dalle imprese, vale a dire operai qualificati, quadri tecnici e dirigenziali. Ciononostante, un capitolo del *Programma* si occupava di formazione professionale, suddivisa tra preparazione scolastica di base e preparazione extrascolastica costruita sulle esigenze specifiche di ogni professione, rivolta in particolare ai giovani lavoratori che non avevano assolto l'obbligo scolastico e ai disoccupati in cerca di riqualificazione.<sup>14</sup> L'arresto della crescita economica, assai inferiore rispetto alle previsioni, e il conseguente mancato aumento dei posti di lavoro, provocarono come anticipato una crescita degli iscritti alle scuole superiori e alle università, con conseguente boom della disoccupazione intellettuale e allontanamento dagli obiettivi prefissati.<sup>15</sup>

Sulla questione dell'istituto magistrale va detto che -nel 1959- il ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro aveva presentato un disegno di legge che mirava a riorganizzare l'istruzione classica, scientifica e magistrale con

---

anche alla congiuntura internazionale favorevole e alla possibilità di vendere all'estero a prezzi competitivi grazie al contenimento dei costi della manodopera. L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 180-182.

14 Ibidem. Per approfondire le nuove esigenze di istruzione nell'Italia in trasformazione, cfr. G. Ricuperati, *La scuola e il movimento degli studenti*, in V. Castronovo, *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, cit., pp. 435- 457.

15 Negli anni '60 si cominciava a pensare all'istruzione in termini di reddito e quindi a stanziare risorse straordinarie nell'ambito della strategia della programmazione che trovava nella politica di centro-sinistra la sua affermazione ma anche la sua crisi. Il fallimento della politica di programmazione sarà una delle ragioni fondamentali del fallimento della politica di centro-sinistra intesa non come formula di governo ma come operazione rivolta a incidere nelle strutture del paese e nei rapporti tra le classi. (A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, A. Giuffrè, 1964, p. 245).

un aumento da quattro a cinque degli anni di studio magistrali e altri aggiustamenti per il liceo scientifico. I pedagogisti ritenevano necessario un approfondimento delle conoscenze dei futuri maestri, ma le scuole non statali in maggioranza religiose avevano paura di perdere numerosi iscritti, per lo più ragazze<sup>16</sup> che decidevano di frequentare le magistrali per ottenere con un anno di anticipo un diploma di scuola media superiore valido per i concorsi pubblici e per l'iscrizione alla facoltà di Magistero, il cui titolo era stato reso equipollente a quello rilasciato dalla facoltà di Lettere e Filosofia.<sup>17</sup>

La DC di Empoli- dunque- redasse il proprio programma con l'obiettivo di tutelare le scuole private, tenendo conto del clima teso dovuto al mancato accordo con i sindacati e l'opinione pubblica per le modifiche all'istituto magistrale. A Empoli, per il momento, era sufficiente il corso di studi offerto dalle suore domenicane della SS. Annunziata. La Toscana del resto, quanto a educazione secondaria privata, dopo la riforma Gentile tra 1923 e 1924 era stata classificata come la sesta della penisola, con una modesta presenza della scuola pareggiata e un tasso non molto alto di iscritti alla scuola secondaria statale. Il provveditore toscano -nel 1927- aveva descritto con enfasi la situazione della regione, affermando che "la scuola privata toscana aveva "saputo prendere oramai il suo posto d'onore accanto alla pubblica e rendersi benemerita dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni".<sup>18</sup> In particolare, era emerso da indagini che la Toscana presentava una diffusione capillare dell'istruzione magistrale: nel 1926/27 si erano contate 900 presenze, suddivise tra 15 istituti conformati e una decina di istituti medi misti, di cui facevano parte anche le scuole private interne di convitti e collegi ospitati spesso nei Conservatori, vale a dire antichi monasteri affidati in età leopoldina alle Oblate e laicizzati dopo l'Unità d'Italia. I Conservatori si trovavano prevalentemente nei piccoli centri ove svolgevano attività di sup-

---

16 A lungo la scuola normale e poi l'istituto magistrale hanno rappresentato i canali principali di accesso delle donne all'istruzione secondaria superiore e la via maestra per approdare all'insegnamento elementare. Quest'ultimo, oltre a essere uno degli ambiti del pubblico impiego più aperti alle donne, godeva di una consolidata legittimazione sociale. A San Miniato (Pi), per fare un esempio, nel 1951 quasi l'85% delle 222 diplomate residenti aveva una licenza magistrale e la percentuale restò sopra l'80% fino quasi alla fine degli anni '60. (M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia. San Miniato dalla ricostruzione alla società dei servizi*, Ets, Pisa, 2009, pp. 162-164).

17 T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 183.

18 M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 127

piena rispetto alle carenze statali.<sup>19</sup> Anche il Conservatorio “Ss. Annunziata” di Empoli rientrava in questa categoria. Il Convento, infatti, fondato nel 1638 come monastero domenicano del terzo ordine regolare, aveva subito numerosi mutamenti, da educando per giovinette alla fine del XVIII secolo a scuola sostenuta con fondi pubblici secondo la legge Casati e a istituto magistrale formalmente riconosciuto.<sup>20</sup>

Per comprendere meglio il contesto in cui l'amministrazione si trovò ad operare e per valutare la consonanza o meno delle scelte politiche con i risvolti sociali in corso nel dopoguerra, è fondamentale anche inquadrare la situazione cittadina da un punto di vista economico e produttivo.

Sin dalla Liberazione della città, il Comitato di Liberazione nazionale aveva dato impulso al movimento sindacale e a quello cooperativo per provare a risolvere il problema dell'occupazione. Nel 1943 si erano formati nelle campagne empolesi “Comitati di difesa dei contadini” per sostenere i mezzadri nel rifiuto di consegnare una quota della produzione di grano all'ammasso.<sup>21</sup> Tali rivendicazioni avevano assunto sin da principio conno-

---

19 Ivi, pp. 127-128.

20 Il Convento della Ss. Annunziata di Empoli fu fondato nel 1638 come Monastero Domenicano del terzo Ordine regolare, grazie all'eredità di Cosimo di Domenico Sandonnini. Fondatrice, Suor Ottavia Arditi. Nel 1785 con motu proprio (21 marzo) il Granduca Pietro Leopoldo trasformò molti monasteri toscani in Regi Conservatori, cioè in educandi per giovinette. Fu la prima scuola femminile pubblica della terra di Empoli. Al momento della soppressione napoleonica di tutti i conventi, il 29 maggio 1808 il Conservatorio fu mantenuto e le Suore furono autorizzate a rimanervi. Dopo la caduta napoleonica e la partenza dei francesi, il Granduca Ferdinando III, nel 1815, ripristinò la Ss. Annunziata nel numero dei Conservatori toscani e fino al 1860, anno dell'annessione al Regno d'Italia, il governo granducale assegnò una somma annua in contanti per il mantenimento delle suore e delle scuole. Col R. D. del 6 ottobre 1867 il governo italiano mise alle proprie dipendenze i Conservatori ed il 20 giugno del 1883 un altro R. D. mise alle dipendenze del Ministero della P. I. i collegi ed educandi femminili e quindi i Conservatori toscani. Risulta che il governo elargisce un assegno di £ 10.000 per il mantenimento delle scuole a cui il Comune di Empoli aggiunge lo stipendio per due maestre (secondo la legge Casati, spettava ai Comuni mantenere le scuole) Il primo maggio 1919 fu stipulata la Convenzione con lo Stato Italiano per lo stipendio delle maestre. Dalla riforma Gentile in poi, la storia delle scuole del Conservatorio è la storia delle equivalenti scuole statali. Infatti, il 15 ottobre 1925 avvenne il mutamento delle classi complementari in Istituto Magistrale legalmente riconosciuto con R. D. n. 653, 1925. ([http://www.annunziataempoli.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=10&Itemid=174](http://www.annunziataempoli.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10&Itemid=174), ultima consultazione 11/11/2016).

21 Dal febbraio 1944, prima del ritiro delle truppe tedesche, prese avvio uno stato di

tati antifascisti e avevano garantito una base fondamentale per le manifestazioni di protesta sfociate negli scioperi del marzo 1944, a cui avevano preso parte anche gli operai delle fabbriche del centro urbano e numerose donne. L'antifascismo -in ogni caso- poggiava su una base consolidata durante la militanza clandestina degli anni '20 e '30, basti pensare alla retata organizzata dall'OVRA nel 1937 con la quale si erano registrati 51 deferimenti in stato d'arresto per organizzazione e propaganda comunista, 36 inviati al confino e altri ammoniti e diffidati. Tra il 1927 e il 1944 -inoltre- si erano svolti 40 processi del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato riguardanti antifascisti di Empoli e dintorni, una media di due all'anno, con deferimento di 290 imputati, 164 condanne a 777 anni di reclusione totali. Le Commissioni provinciali avevano invece deferito 193 empolesi, di cui 108 furono condannati a 365 anni in totale di confino.<sup>22</sup>

La rappresaglia fascista e tedesca del 1944 aveva colpito pesantemente il più grande complesso industriale cittadino, la Vetreria Taddei, che si era vista sottrarre 26 operai destinati al campo di sterminio austriaco di Mauthausen.<sup>23</sup> La lavorazione del vetro, presente a Empoli già nel '400, era uno dei principali settori economici del territorio a cui era stato dato impulso a partire dal '700 e, soprattutto, dall'800, grazie a Francesco Del Vivo e Michele Ristori, fondatori nel 1830 di una vetreria che si è mantenuta in attività fino al 1984.<sup>24</sup> Le fabbriche avevano costituito un'occupazione stabile in prevalenza maschile per la produzione e lavorazione del vetro, mentre il rivestimento dei fiaschi e di altri oggetti in vetro aveva fornito uno sbocco occupazionale per migliaia di donne. Se ne trova conferma dai risultati della "Commissione di censimento" del Comune di Empoli organizzata in occasione del primo censimento industriale dall'Unità d'Italia realizzato nel 1911: su 6.390 occupati in lavori non agricoli, le lavoranti a domicilio nell'arte della paglia e nella rivestitura dei fiaschi erano 2.900, il 45,4% di

---

mobilitazione delle campagne contro l'obbligo di conferire al proprietario terriero una quantità ulteriore di grano. D'altra parte, si era già dimostrata insufficiente la quota lasciata per alimentare la famiglia e quanto accantonato per la semina dell'anno successivo. Le proteste produssero un passo indietro delle istituzioni che, con decreto prefettizio, ridussero la quantità richiesta. (L. Guerrini, *Il Movimento Operaio nell'Empolese*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 468).

22 R. Cirri, *Antifascismo e antifascisti nell'empolese*, Firenze, Pagnini, 1993, p. 10.

23 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p. 33.

24 Cfr. A. Scappini, *Un'industria storica nell'Empolese: la manifattura del vetro*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1998.

tutta la forza lavoro cittadina. Le 1.800 fiascaie presenti a Empoli lavoravano principalmente per tre importanti vetrerie: la Vetreria Taddei, la Vetreria Del Vivo e l'Unione Vetrerie Toscane.<sup>25</sup> Le fiascaie, nella prima metà del '900, furono protagoniste del decollo industriale empolesse di inizio secolo e si possono considerare il riferimento principale del movimento femminile della città, che intorno ai fiaschi ha costruito nel tempo un mito, sia considerando le lavoranti come "aristocrazia operaia" parte integrante della costruzione dell'identità di classe, sia come visione idealizzata di un mestiere che connotava la rappresentazione femminile.

Solo durante la prima guerra mondiale si era verificato un rallentamento della crescita delle fiascaie, in contemporanea con la crisi dell'industria del vetro causata dalla difficoltà di reperire le materie prime per il funzionamento degli impianti. Molte donne avevano intrapreso la strada del cucito per rifornire le autorità militari di capi ed accessori per i soldati, grazie all'Unione Sarti, l'unica ditta di abbigliamento presente a Empoli nel 1915 prima dell'avvento di altri nomi che avrebbero costituito il nucleo originario della futura industria delle confezioni, il simbolo della città nel secondo dopoguerra.<sup>26</sup> Si può far risalire a quegli anni il primo nerbo di sviluppo dell'attività di cucitrice, spesso a domicilio, meno faticosa della tradizionale rivestitura dei fiaschi, in un periodo precedente al rapido balzo iniziato tra gli anni '20 e '30 con la specializzazione in abiti civili. Già nel 1924, non a caso, accanto a 2.500 trecciaiole e fiascaie, i dati del censimento industriale avevano registrato 500 cucitrici a domicilio<sup>27</sup>, aumentate nel 1939 assieme alle 66 unità attive tra confezioni e sartorie artigianali.<sup>28</sup>

E' stato nel secondo dopoguerra -in ogni caso- che il settore delle confezioni ha compiuto progressi importanti ed inimmaginabili. Tra le trasformazioni più significative della ristrutturazione produttiva cittadina si segnalano la crisi delle aziende vetrarie e il crollo della mezzadria che spinse molte giovani donne ad occuparsi nel settore industriale, in particolare nel settore dell'abito.<sup>29</sup> L'ingresso delle mezzadre nell'industria e nella vita civile della

---

25 ASCE, b. 1911, cat. 2, fasc. 2, *Censimento Industriale* 1911.

26 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre. Il lavoro delle donne a Empoli nel Novecento*, Montelupo F.no, Grafica Nuova Stampa, 2004, p. 18.

27 ASCE, Cat. 11, fasc. Censimento industriale e commerciale, *Censimento industriale e commerciale del 31 dicembre 1924*.

28 ASCE, cat. 11, fasc. Censimenti industria e commercio, *Censimento industriale e commerciale 1937-1940*.

29 Alla fine della guerra, le coltivazioni erano andate in rovina, il suolo si era impoverito

città non passò inosservato, considerando che nel dopoguerra, nelle campagne, non si registrò la pace sociale della realtà urbana e si continuò a lottare per il miglioramento delle condizioni di vita di un mestiere che era sempre stato tra i più duri.<sup>30</sup> Dalle mezzadre- riunite a Firenze il 29 marzo 1953 nella prima “Assise provinciale delle donne mezzadre”- giunsero le prime rivendicazioni dei diritti di donne e lavoratrici, rafforzate dai dati emersi proprio in quell’occasione. I casi di mortalità infantile nella fascia d’età tra uno e cinque anni -per riportare un esempio- si verificavano per il 65% in campagna e il 35% in città, stesse percentuali all’incirca dei parti prematuri, in un contesto in cui si considerava ancora normale che le donne stessero tranquillamente “nel canto del fuoco ad assestare i panni strappati”.<sup>31</sup>

Le giovani mezzadre cercavano un’occupazione migliore e più redditizia in grado anche di far accumulare risparmi da investire in attività commerciali e nella nascita di piccole cooperative e imprese del vetro che permisero all’industria vetraria di uscire dalla crisi tra gli anni ‘50 e ‘60. Nonostante

---

perché rimasto a lungo senza concimazione e anche le produzioni di carne e grano crollarono, assieme al trasporto delle merci sulle strade principali in cui non si poteva transitare se non con mezzi militari. Anche il frumento non bastava per la popolazione delle campagne, i fagioli e la patate si esaurivano e si registrava carenza di carne, olio, zucchero, grassi e latte, acquistabili a prezzi fuori controllo al mercato nero. Anche nell’industria le cose non andavano meglio: un operaio guadagnava la metà rispetto al 1938. L’agricoltura non dava sbocchi importanti ai giovani delle famiglie contadine che decisero di abbandonare il settore spostandosi verso l’occupazione industriale, in particolare le donne verso l’abbigliamento interne alle confezioni o a domicilio e gli uomini verso le vetrerie e le fabbriche in generale. Confezioni, vetrerie e comparto edilizio furono i tre settori su cui si innestò la ripresa economica empolesse nel dopoguerra (ASCE, M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956: politica ed amministrazione fra ricostruzione e sviluppo*, Tesi di laurea, a.a. 1997/98, Università degli Studi di Firenze). Per approfondire, cfr. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 38.

30 Si registrarono numerose rivendicazioni salariali contro gli obblighi colonici e le prestazioni gratuite che imponevano, a Natale e a Pasqua, di dare al padrone galline, uova, prosciutto, capponi e fornire servizio di pulizia e bucato. Accanto a tutto ciò, non è da trascurare la richiesta di nuovi macchinari e sistemi di coltivazione, per esempio l’aratura meccanica del terreno, o il desiderio di vedersi riconosciuti diritti come le ferie e la maternità, senza dimenticare le proteste per le stalle e il bestiame. I contadini e i mezzadri si dimostrarono anche solidali con gli operai cittadini negli scioperi per i miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro (M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., p. 59).

31 ASCGIL, *1° Assise provinciale delle donne mezzadre*, Firenze, 29 marzo 1953, Palagio di Parte Guelfa, b. Federmezzadri provinciale di Firenze, fasc. 1953.

che il mestiere di fiascaia, fino a metà anni '50, fosse tornato in auge<sup>32</sup>, la centralità dei processi produttivi empolesi della ricostruzione postbellica spetta alle confezioni, settore che coinvolgeva soprattutto le —lavoranti a domicilio, che dall'età di dieci anni venivano mandate a imparare a lavorare. Nel 1953 raggiunsero le 4.600 unità, passate a 5.000 nel 1957 e 8.000 nel 1960, mentre le fiascaie passarono dalle 1.938 del 1949 alle 1.050 del 1959.<sup>33</sup> Per quanto riguarda il settore vetrario invece, tra il 1948 e il 1954 si registrò una contrazione occupazionale superiore al 47%, con una perdita conclamata di L.750.000.000 di salari degli operai.<sup>34</sup> Le cause della fine del periodo prospero vanno ricercate, secondo le ricostruzioni, nella politica governativa del tempo, nella concorrenza straniera e nella necessità di migliorare la produttività e l'efficienza degli impianti. La media e piccola impresa lamentava le promesse di aiuto disattese e i favori ai grandi gruppi definiti "monopolistici". Vi era bisogno di liquidità a interessi controllati, di un fisco semplificato e meno opprimente e di agevolazioni per esportare la produzione, anche al fine di ricavare le risorse sufficienti per la modernizzazione degli impianti e il confronto con la concorrenza. Le industrie straniere, che iniziarono a vendere in Italia in seguito alla liberalizzazione degli scambi, avevano generalmente impianti più moderni per attuare produzioni destinate al consumo comune e disponevano più facilmente delle materie prime.<sup>35</sup>

---

32 Nel dopoguerra si contavano a Empoli 6.100 fiascaie e il relativo sindacato era fortissimo, tanto da giungere nel 1946 alla firma dell'accordo integrativo al contratto nazionale del 1943 ed all'istituzione del libretto di produzione. Le fiascaie non risentirono della crisi del settore vetrario a partire dal 1948, poiché, tra le altre cose, gestivano direttamente i rapporti con le vetrerie e potevano così ottenere commesse lavorative in maniera continuativa. (ASCE, M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., p. 67).

33 Le lavoranti a domicilio erano una risorsa importante per gli imprenditori, che potevano così diminuire il costo della manodopera e dei macchinari e risparmiare sulle spese, praticando anche l'evasione fiscale vista la mancata copertura assicurativa e contributiva. Questa esigenza imprenditoriale agì in parallelo e fu sostenuta dalla fuoriuscita dalle campagne di centinaia di lavoratori e soprattutto lavoratrici non qualificate, forza lavoro a basso prezzo in cerca di occupazione. Nel 1951, vi erano a Empoli 201 operatori del settore e 794 addetti, i due terzi della produzione manifatturiera cittadina e il 70% della produzione nazionale di impermeabili e soprabiti. (ASCE, M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., pp. 68-70).

34 ISRT, *Per la salvezza dell'industria del vetro della provincia di Firenze*, Empoli, 23 luglio 1955, pp. 18-19, op. 189/1.

35 Da non sottovalutare anche le scelte degli industriali che optarono per la riduzione

L'aumento del numero di donne impegnate nel lavoro contribuì ad una ridefinizione dell'identità locale e alla formazione di una mentalità di lavoro esterna alle mura domestiche e, per le mezzadre, alla realtà contadina. Inoltre, in un momento di crisi dell'occupazione maschile frutto della caduta dell'industria del vetro, le confezioni salvarono l'economia locale garantendo il sostentamento economico. L'accresciuta importanza del reddito femminile agì anche come volano per la funzione sociale delle donne, in grado di esercitare -come vedremo- pressioni nei confronti di chi deteneva il potere di scelte che interessavano l'intera collettività, come appunto la scuola e i servizi sociali.<sup>36</sup>

Anche il settore cooperativo è stato fondamentale per la rinascita economica empolesse del dopoguerra. Dal settembre 1944 al luglio 1945 si conta la nascita di quattro cooperative, a partire dalla Cooperativa Edili formata da più di 100 lavoratori e destinataria della maggior parte delle riparazioni e costruzioni cittadine e dei comuni limitrofi. Fu fondata anche la Cooperativa Elettrocisti, Ferrovieri e Telefonici, che impiegò 154 addetti e fece concorrenza ai gruppi privati esistenti. Da non dimenticare inoltre la Cooperativa Laterizi, che a regime produceva oltre 15.000 pezzi al giorno e fu utilizzata dal sindacato come calmiera dei prezzi presenti sul mercato privato.<sup>37</sup> La Camera del Lavoro sosteneva e rivendicava la gestione cooperativa della produzione per tenere sotto controllo i prezzi in settori cruciali per la ricostruzione economica ed evitare guadagni eccessivi da parte dei privati. Si credè - di fatto - un mercato protetto monopolistico, vietando ai privati di agire in campo edilizio. Il 7 novembre 1944 nacque la Cooperativa del Popolo come braccio operativo del Comitato di Liberazione Nazionale al fine di migliorare l'approvvigionamento alimentare, assicurare rifornimento costante e contrastare il mercato nero che rendeva difficoltosa la vendita legale dei prodotti. Nei mesi precedenti all'atto costitutivo della cooperativa che avrebbe segnato la storia di Empoli e non solo, si era arrivati ad un razionamento del pane nel limite massimo di 200 grammi al giorno, a cui andava aggiunta la penuria di carne, olio, zucchero e latte.<sup>38</sup> In poco tempo, informata la popolazione della volontà della cooperativa di calmierare i prezzi, si arrivò a 3.000 soci

---

salariale e l'aumento dell'orario di lavoro per provare a ridurre i costi di produzione invece di investire nel miglioramento della fabbrica ( Camera del Lavoro Empoli, *L'industria del vetro nel periodo di grande attività e di declino*, 1966, Empoli).

36 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 33.

37 ASCE, M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., p. 74.

38 L. Aterini, *La cooperativa e il suo popolo*, Firenze, Unicoop Firenze, 1994, pp. 23-26.

nel 1945 e all'apertura in città di cinque negozi alimentari, ai quali seguirono spacci nelle frazioni, ad esempio S.Maria, Ponzano, Pagnana, Brusciiana, Monterappoli e S.Andrea. Emerse pure una cooperativa di calzature.

La cooperativa di consumo- nel contesto empolese- non fu solo un attore economico, ma anche un luogo di aggregazione, discussione e formulazione politica nei quartieri e nelle frazioni in cui si tenevano riunioni dedicate all'economia, al lavoro ed ai servizi sociali.<sup>39</sup> Per questo, troviamo tra i componenti delle giunte numerosi rappresentanti di quel mondo, come si evince dall'elenco dei fondatori: Pietro Ristori, primo cittadino dall'ottobre 1944 all'aprile 1945, e Gino Ragionieri, sindaco dall'aprile 1945 al 1960. Da ricordare anche Ettore Pacini e Armido Rosselli, che rappresentavano rispettivamente la fornace della Farfalla e la Cooperativa lavoratori del vetro, eletti in Consiglio nel 1946, ma soprattutto Duilio Susini- a cui oggi è dedicata una strada di Empoli- presidente della Cooperativa del Popolo e assessore dal 1951 al 1962, senza dimenticare Remo Corti e Delio Paganelli ai quali Assirelli- nel 1960- affidò gli assessorati alle Finanze e Tributi.<sup>40</sup>

Negli anni '60, l'amministrazione fu costretta a misurarsi anche con un fenomeno sociale di vasta dimensione a cui era necessario dare risposte concrete. Più che altrove, la struttura economica empolese si è plasmata in quel periodo intorno alla femminilizzazione del mondo del lavoro, in particolare nel settore dell'abbigliamento e del manifatturiero che ha avuto una funzione trainante nello sviluppo industriale della città. Scorrendo alcuni dati di uno studio Irpet su *=Economia e società in Bassa Valdelsa=*, tra il 1951 ed il 1981 il dato sull'occupazione femminile si è sempre mantenuto superiore alla media regionale toscana, con un'impennata dal 29,6% del 1951 al 38,9% del 1981. Accanto a questo, a fronte di un aumento dell'occupazione delle donne, si ebbe sin da subito una diminuzione del numero delle casalinghe dedite esclusivamente alla cura della casa e della famiglia. Se nel 1951 erano il 50,5%, contro una media regionale del 58,8%, già nel 1971 la percentuale scese al 35,0%, a fronte di un dato toscano del 47,1% .<sup>41</sup>

Era inevitabile che mutamenti così profondi nell'ambito della struttura socio-economica cittadina producessero trasformazioni dell'identità delle donne empolesi. Il decennio si aprì con i risultati del censimento industriale del 1961, dal quale emerse che l'abbigliamento era divenuto ormai il primo

---

39 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., pp. 36-37.

40 ASCE,I, IV, 1960, Elezioni amministrative.

41 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., pp. 39-41.

settore dell'industria, per un totale di 229 imprese e 2.373 dipendenti<sup>42</sup>, cifre ben più alte rispetto alla tradizionale lavorazione del vetro, occupazione prevalentemente maschile, ferma a 2.318 addetti e 104 imprese.<sup>43</sup> Dal punto di vista delle modifiche delle modalità di lavorazione è da sottolineare l'avvento progressivo delle catene, che produsse un'impennata delle dipendenti interne, passate dalle 1.500 unità del 1960 alle 2.323 del 1961, fino alle 4.500 del 1963, l'anno di maggiore espansione nella storia del settore, a fronte di un calo delle confezioniste a domicilio, nello stesso lasso di tempo, da 8.000 a 5.000.

Per molte donne entrare in fabbrica fu una svolta importante, come ricordano nelle interviste realizzate per la pubblicazione del Comune di Empoli uscita nel 2004.<sup>44</sup> Uscire dalle mura domestiche, trovare un lavoro all'esterno, conoscere nuove persone e nuove realtà, furono scelte che trassero nuova linfa dal contesto socio-economico e si consolidarono nella pratica femminile.

Le giovani empolesi che erano poco più che adolescenti nel periodo del boom economico non intendevano ricalcare le orme delle proprie madri e delle proprie nonne, bensì cercavano l'emancipazione, collegata alla centralità acquisita nei processi di produzione industriale.<sup>45</sup> Quanto sia stato fondamentale il lavoro extradomestico per la costruzione di una nuova identità femminile, lo si può ricavare dalle affermazioni di Giovanna Salvadori, funzionaria dell'Udi (Unione Donne Italiane), consigliere comunale e successivamente assessore dal 1966. Salvadori, che ha lavorato a lungo per lo sviluppo dei servizi sociali del Comune destinati all'infanzia ed alla scuola in generale, in merito ad un'inchiesta sul divorzio realizzata a Corniola, frazione di Empoli, ha raccontato che “nel 1961, il divorzio non lo volevano,

---

42 Ivi, p. 85. Nel 1964, la manodopera occupata nelle confezioni empolesi raggiunse, tra interne e esterne, le 10.000 unità, facendo di Empoli il centro nazionale della produzione dell'impermeabile, per una quota pari al 60% della produzione nazionale. Nel 1963, si racconta che passasse per la città un'automobile con altoparlante che invitava a lavorare alle confezioni Barbus, Brooklin, Salco, Zani e molte altre. (C. Salvadori, *L'impermeabile è donna: storia degli impermeabili di Empoli: lavoro a domicilio e sviluppo del settore delle confezioni, 1907-1964*, Empoli, Ibiskos, 2002, p. 73).

43 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 85.

44 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit.

45 Per approfondire le tappe dell'emancipazione femminile legata alle dimensioni pubblica e privata, cfr. *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, E. Asquer, M. Casalini, A. Di Biagio e P. Ginsborg (a cura di), Roma, Carocci, 2010.

per loro (le donne) non era una cosa giusta”. Nel 1964, appena tre anni dopo, “la cosa si rigirò completamente, c’erano le donne giovani, quelle che andavano nelle confezioni e venne fuori che il divorzio lo approvavano all’80%.”<sup>46</sup>

L’industrializzazione -evidentemente- aveva contribuito in maniera decisiva alla modernizzazione dei costumi sociali coinvolgendo in questo cambiamento anche gli uomini, costretti ad accettare che le mogli e le figlie passassero gran parte della propria giornata fuori casa in contesti autonomi ed indipendenti da loro e dalla vita familiare. Come ha ricordato Liliano Bartolesi, sindacalista dell’epoca, vi furono dei problemi all’interno delle famiglie:

In quel periodo noi del sindacato andavamo a fare delle riunioni per convincere i mariti a mandare le proprie mogli e le proprie figlie a lavorare nelle confezioni, all’interno delle fabbriche. Perché la lavorante a domicilio era abituata a stare a casa, guardava la pentola e lavorava, guardava il bambino e lavorava. Il passo dal lavoro a domicilio all’industria non fu una cosa facile.<sup>47</sup>

Da assessore, Salvadori avrebbe lavorato alla maturazione della coscienza e della consapevolezza dei propri diritti, base di partenza per chiedere a gran voce asili nido e scuole materne, potenziamento dei trasporti pubblici, armonizzazione dell’orario scolastico con quello lavorativo. Sul fronte della rappresentanza politica e della partecipazione diretta e attiva alla vita pubblica in ruoli di primo piano, le difficoltà sarebbero state maggiori -a causa della perseveranza di modelli di genere asimmetrici con netta prevalenza maschile- fino agli inizi degli anni ‘90.<sup>48</sup>

---

46 Biblioteca della Toscana, *Le donne toscane nei luoghi della partecipazione sindacale, sociale e politica*, intervista a Giovanna Salvadori, in *Il movimento delle donne in Toscana negli anni ‘50*, Atti del Convegno, s.n., Firenze, 1995.

47 Intervento di Liliano Bartolesi, ex segretario del Sindacato dell’abbigliamento di Empoli, in occasione della conferenza “*Le donne delle confezioni: i protagonisti, i fatti e le testimonianze*”, Empoli, 7 Giugno 2003, cit. in Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 42.

48 Ancora nel 1994, secondo un’indagine condotta dalla Commissione per le pari opportunità uomo-donna del Consiglio regionale della Toscana sotto il coordinamento di Mario Caciagli e Carlo Baccetti, il 67,7% delle donne ammetteva di non aver mai partecipato né ad organizzazioni né a manifestazioni per la rivendicazione dei diritti delle donne (parità di retribuzione, pensioni per le casalinghe). Tra le rimanenti, il 14,8% dichiarava di aver seguito qualche manifestazione ma di non essersi mai

Alla vigilia del voto del novembre 1960, poteva dirsi concluso “il quindicennio della ricostruzione” (1946-1960). Gino Ragionieri, giunto al termine del suo mandato da sindaco, lasciava una città ricostruita materialmente e moralmente, con un impegno costante e importante nell’edilizia scolastica e nelle politiche sociali e sanitarie. Per il suo successore tutto ciò avrebbe costituito una premessa per amministrare un territorio pronto ad affrontare una profonda trasformazione.<sup>49</sup>

## *I.2 Empoli “città moderna e progredita”: le elezioni del 1960 e il dibattito consiliare 1960-1964*

Le elezioni che aprirono il decennio si svolsero tra il 6 ed il 7 novembre del 1960.

Il PCI raccolse quasi duemila voti in più rispetto alla tornata elettorale precedente, aumentando di 1,4 punti per una percentuale finale del 57,3, praticamente il doppio rispetto alla DC, mentre il PSI non toccò nemmeno

---

iscritta o aver lavorato per un’organizzazione, il 6,9% di non aver purtroppo ancora avuto l’opportunità di far parte di organizzazioni femministe, il 4,5% di essere stata iscritta o vicina ad un gruppo femminista, l’1% di essere una militante femminista. Sul ruolo delle donne in politica, il panorama emergente non sembrava negativo, almeno nella coscienza femminile: soltanto il 10,3% delle intervistate si mostrava d’accordo con l’affermazione che in quel tempo era meglio che una donna non facesse politica dovendo pensare alla crescita dei figli. L’85% concordava con l’affermazione con l’impossibilità di continuare a privare la donna di ricoprire ruoli pubblici con la scusa dei figli e della famiglia. M. Caciagli, C. Baccetti ( a cura di), *Donne, società e politica in Toscana*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 1995, pp. 43-45. A Empoli, nel 1960, sedeva in Consiglio comunale soltanto una donna, Giovanna Salvadori, dal 1966 assessore e protagonista dello sviluppo dei servizi all’infanzia della città. Qualcuna in più si ebbe dopo le elezioni del 1964, quando conquistarono uno scranno anche Anna Gracci e Carla Grilli. Salvadori, a tal proposito, ha ricordato molti anni dopo l’esperienza amministrativa che per lei fu possibile fare attività politica e sindacale perché aveva una situazione familiare possibile, con una cognata che la aiutava. Altrimenti, con due figli, non avrebbe potuto conciliare politica e cura della famiglia. Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., pp. 32-33. Per avere una donna sindaco di Empoli, si è dovuto attendere fino al 2004, quando fu eletta Luciana Cappelli, che ha concluso il suo mandato nel 2014, dopo esser stata rieletta nel 2009, lasciando posto a Brenda Barnini, attuale sindaco. Per approfondire numeri e fasi della rappresentanza femminile in Toscana, cfr. B. Imbergamo, *Donne elette in Toscana (1956-2006)*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2008.

49 C. Baccetti, op.cit, p. 136.

il 10%, fermandosi a 9,9. Alle votazioni erano in lista anche il PSDI, con diciannove candidati, in larga parte non originari di Empoli, il MSI, che ottenne l'1,8% con dieci candidati, ed il Partito Liberale, fermo a 1,3%, vale a dire poco più di trecento voti distribuiti tra i dieci candidati, molti dei quali liberi professionisti empolesi.

Dalle urne usciva un Partito Comunista capace di intercettare la maggior parte del corpo elettorale empolese, cresciuto rapidamente come dimostrano i dati dei residenti, che nel censimento dell'anno successivo, il 1961, risultavano 36.996, quasi ottomila in più rispetto ai 29.368 di dieci anni prima.<sup>50</sup> PSI e PSDI, che si contendevano il 15% dell'elettorato, e la DC, non ottenevano i successi del PCI, che rappresentava una sorta di "partito-società" capace di intercettare il consenso di larga parte degli elettori<sup>51</sup>, se si considera che nel 1950 un empolese su quattro era iscritto al PCI e, su una popolazione di 29.330 abitanti, gli iscritti erano 7.494, senza omettere che nelle 13 principali aziende empolesi il PCI aveva 1.621 iscritti su 2.703 addetti (60%). Nel 1953, il PCI empolese aveva iscritti suddivisi in 28 sezioni, divise a loro volta in cellule rionali, aziendali e rurali.<sup>52</sup>

---

50 Ivi, pp. 133 e 152-153.

51 Il radicamento del PCI nell'empolese era forte sia in città che nelle campagne. All'inizio del secolo, il Partito socialista, assieme alla Camera del lavoro empolese, era stato capace di penetrare nei centri urbani e nelle frazioni grazie a una campagna di reclutamento e propaganda all'interno delle sedi industriali, artigianali e commerciali di Empoli e dintorni, a tale punto che il fascismo non attecchì mai profondamente a Empoli, tanto che nel 1922 gli iscritti al PNF erano appena 291 e non più di 468 nel 1924, a fronte di una popolazione pari a 23.000 abitanti. I comunisti, invece, nel 1926 contavano 600 iscritti, di cui 200 appartenenti alla federazione giovanile. Tra questi, Mario Assirelli, futuro sindaco dal 1960, e Mario Fabiani, sindaco di Firenze dal 1946. Cfr. M. Carrai, *Ad Empoli da cent'anni- La Camera del Lavoro di Empoli, 1901-2001*, Roma, Ediesse, 2002; G. Gozzini ( a cura di), *I compagni di Firenze-Memoria di lotta antifascista 1922-1943*, Firenze, Istituto Gramsci, 1979; L. Guerrini, *Il movimento operaio empolese (1861-1946)*, Roma, Editori Riuniti, 1970; R. Cirri, *Antifascismo e antifascisti nell'empolese*, Firenze, Pagnini, 1993.

52 Ivi, p. 153. Aldo Agosti ricorda che il PCI si delineò come partito di massa soltanto dopo la Liberazione del Sud Italia, grazie anche al radicamento delle cellule clandestine che durante il fascismo erano riuscite a mantenersi attive nella società. Il partito "nuovo" voluto dal Segretario Palmiro Togliatti cambiò struttura e strategia politica, visto che doveva diventare "partito nazionale", aderente alla nazione, in un mix tra partito di quadri e partito di massa. (Cfr. A. Agosti, *Storia del partito comunista italiano 1921-1991*, Roma, Biblioteca Essenziale Laterza, 2000). Le Feste dell'Unità, descritte da Maria Casalini nel suo *Famiglie comuniste*, furono sin da principio il tentativo di

In Consiglio comunale entrarono numerosi giovani, molti dei quali alla loro prima esperienza politica (solo 9 consiglieri della passata consiliatura furono eletti). Tra sezioni di partito, sindacato, cooperativismo, il PCI aveva approntato una lista variegata e composita con professionalità di diversa provenienza, allo scopo di rappresentare il più possibile il tessuto economico e sociale della città. Tra gli eletti per la prima volta vi erano il segretario della FGCI Mauro Cerbioni, il medico Giovanni Falai e studenti universitari. L'età media degli eletti si abbassò di circa un anno e mezzo in confronto al passato, ma il partito di maggioranza confermò nel ruolo di capogruppo con 499 preferenze l'assessore uscente e segretario di zona Cesarino Niccolai, seguito da Giovanni Falai, con 460, dal segretario della Federmezzadri Alderighi Egisto, con 455, già assessore dal 1954 al 1956 ed in Consiglio dalle prime elezioni del 1946.

Quanto agli altri partiti, ci fu una svolta abbastanza importante all'interno del PSI, che aveva deciso di comporre una lista di personalità della piccola borghesia intellettuale cittadina, da impiegati a lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, senza dimenticare alcune frange della classe operaia. Curioso il destino del capolista, il segretario del PSI Ferruccio Guerrini, dichiarato ineleggibile durante il primo Consiglio comunale in quanto dipendente di ruolo del Comune. Aveva ottenuto 157 preferenze, il massimo della sua lista, ma il suo posto fu assegnato al terzo dei non eletti, Renzo Marchetti, tipografo quarantenne. Il secondo degli eletti, invece, il professor Ascanio Cecconi, fu chiamato a ricoprire l'incarico di vicesindaco all'interno della Giunta del nuovo primo cittadino Mario Assirelli, mentre in Consiglio mantenne il ruolo di capogruppo del PSI. Oltre a Marchetti e Cecconi fece il suo ingresso in Consiglio Dino Rocchi, funzionario sindacale di 46 anni che si era occupato a lungo delle vertenze legate alla crisi sofferta dalle vetriere empolesi a partire dal 1948.<sup>53</sup>

---

creare uno spazio riservato alle famiglie degli elettori di sinistra, per coinvolgere settori sempre più ampi della società e offrire occasioni di riflessione su varie tematiche. (Cfr. M.Casalini, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*, Bologna, Il Mulino, 2010). Nella prima Festa dell'Unità del 1947, vi furono cellule che si occupavano del ristorante, altre dei giochi e del ballo, ma soprattutto dei dibattiti, in cui i mezzadri parlavano della riforma agraria, i vetrai della crisi dovuta ai mancati investimenti degli imprenditori in nuove tecnologie, e tanti intervennero su tematiche nazionali e locali. (Cfr. ASCE, M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit.p. 90).

53 Ivi, pp. 158-160.

Anche nelle fila della DC si registrarono rilevanti novità, non fosse altro per il ringiovanimento (media di 34 anni) e l'elezione di individui più appassionati all'attività politica, tra cui alcuni non originari di Empoli inviati in città per aumentare il peso della lista. Uno di questi era Stefano Cavini, dirigente provinciale che fu scelto come capogruppo. Con lui, l'empolese Antonio Prosperi e l'avvocato Alfredo Bertucelli, eletti rispettivamente con 261 e 116 preferenze, a fronte delle 269 di Cavini. Della consiliatura precedente rimasero soltanto Moreno Bambi e Armando Bertelli, affiancati dai nuovi Umberto Bertolani, il Rag. Franco Scardigli e Nello Bellucci, quest'ultimo coltivatore diretto capace di spostare una consistente fetta di voti facente capo alla Coldiretti locale.<sup>54</sup>

Fin dal 1946-del resto- la DC empolese aveva lavorato per consolidare la propria influenza su alcune associazioni di categoria esistenti e ne aveva fondate di nuove. Nel dopoguerra era stato nominato alla guida della Coldiretti Armando Bertelli, direttore delle Casse Mutue dell'Artigianato e membro della sezione politica locale e il medesimo iter era stato seguito per l'Unione Commercianti. Nella politica delle influenze si può inserire anche la nascita del primo circolo ACLI di Empoli, "K.2. Circolo Cattolico", con a capo Raffaello Mati, sacrestano della Collegiata. Agli albori degli anni '60, la DC contava circa 400 iscritti, più o meno gli stessi del 1948.<sup>55</sup>

Un rinnovamento si ebbe inoltre nella Giunta, in cui fu confermato soltanto Duilio Susini, che si sarebbe successivamente dimesso, dopo due anni, per ragioni di salute. La maggior parte degli assessori proveniva dal movimento cooperativo, come già in parte visto, eccetto Alderighi<sup>56</sup> che si

---

54 Ivi, p. 161.

55 M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit., p. 81.

56 Egisto Alderighi era funzionario della F.L.A.I./Cgil e redasse nel 1951 una relazione sulla realtà agricola empolese in cui sottolineava le problematiche principali dei contadini empolesi, ad esempio la cura dei fossi, le concimaie, l'arretratezza delle abitazioni di campagna. "Nel comune di Empoli vi sono 121 case coloniche da costruire, in molte mancava la luce elettrica. In un comune dei più avanzati, come quello di Empoli, vi sono delle case senza luce elettrica, pensiamo poi a quelli più retrogradi. Vi sono 308 case da riparare, i contadini vivono in case da non abitare. Il contadino è costretto a vivere in case prive di acqua potabile e dopo 15 ore di lavoro è costretto a fare chilometri per prendere l'acqua. Per fare tutte queste opere non sarebbero sufficienti tutti i disoccupati del nostro comune. ". Sul capitolo fossi, scrisse che "ogni anno si vedono delle inondazioni, e questa è una lacuna del consorzio idraulico comunale; infatti per 25 chilometri di fosse che vi sono nel nostro comune ogni anno viene stanziata la somma di L. 200.000. E' una sciocchezza se si considera

occupava da sindacalista dei mezzadri, in un momento delicato in cui tale forma di conduzione agricola stava scomparendo sotto la spinta della modernizzazione.<sup>57</sup> Nella scelta degli assessori è possibile riscontrare la tendenza pragmatica del nuovo sindaco, che mirava a risolvere in maniera pratica le problematiche della città affidandosi a esperti nei vari settori. I collaboratori scelti rispondevano a queste caratteristiche: Delio Paganelli e Remo Corti furono chiamati ad occuparsi di Finanze e Tributi, il socialista Ascanio Cecconi ebbe le deleghe ad Istruzione e Cultura, al suo compagno di partito Renzo Marchetti fu chiesto di occuparsi di Turismo, Sport e rapporti con l'azienda municipalizzata.

La consiliatura 1960-1964 attraversò anni densi di avvenimenti decisivi per la pianificazione del futuro della città. Lo si capì sin da quando, durante la prima seduta del Consiglio appena eletto, fu letto dal sindaco un appello delle confezioniste che chiedevano alle istituzioni un impegno maggiore a far rispettare la legge sul lavoro a domicilio approvata nel 1958. Dal 25 al 30 novembre 1960 10.000 donne sfilarono in sciopero per la città e, la mattina del 29 novembre, invasero il centro storico provenienti dalle frazioni e dai comuni vicini. Il conflitto riespluse- dopo un periodo di calma- a causa del netto rifiuto da parte degli imprenditori di applicare gli accordi sottoscritti col sindacato femminile, che spingeva per l'applicazione integrale di quando disposto dalla legge n. 264 del 13 marzo 1958 relativa alle lavoranti a domicilio, equiparate alle lavoranti interne sotto il profilo contrattuale e previdenziale.

---

lo stato in cui si trovano le fosse. L'Ormicello ogni anno rovina ettari di grano, vigneti e tutta l'agricoltura. Vi sarebbe la possibilità di sistemarvi 50/60 operai per 2 mesi l'anno". ( Acdl Empoli, Relazione di Egisto Alderighi, funzionario F.L.A.I, 1951).

57 La legge n. 756 del 15 settembre 1964 vietò la stipula di nuovi contratti di mezzadria, lasciando validi quelli in corso. Si era di fronte ad un cambiamento epocale, esemplificato anche a livello locale da alcune cifre. A San Miniato, per riportare un esempio, tra il 1961 e il 1971 la superficie comunale messa a coltura si ridusse della metà e gli addetti all'agricoltura crollarono dal 30 all'11,4% delle donne attive e dal 37,5 al 17,2% dei maschi. Restarono a coltivare la terra solo le donne adulte sopra i 55 anni, che aiutavano a lavorare nella gestione diretta dell'azienda, la forma di conduzione privilegiata durante il tramonto della mezzadria. Un dato interessante si ricava dall'aumento della superficie coltivata da personale salariato (più 92% dal 1960), unico sbocco negli anni '60 per la manodopera maschile, dimostrazione dell'abbandono progressivo della terra e della modernizzazione nei sistemi di coltivazione. (M. Pacini , *Donne al lavoro nella Terza Italia*, cit., p. 62).



*Scioperanti*

Quella legge era il frutto di anni di lotte e scioperi per vedere riconosciuti i propri diritti. Il 6 ottobre 1950, infatti, al Cinema Excelsior di Empoli si era tenuta una manifestazione a cui avevano preso parte oltre 1.000 donne, che avevano interrotto le proteste soltanto quando gli imprenditori empolesi avevano mostrato disponibilità verso alcune delle richieste avanzate, tra cui un aumento delle tariffe salariali, l'introduzione di un libretto personale di lavoro su cui il proprietario era tenuto a segnare il lavoro svolto dalla confezionista e l'importo da pagare che spettava.

Nel 1954, quasi tutte le lavoranti a domicilio e le operaie delle aziende avevano organizzato uno sciopero di tre giorni, tra il 6 e l'8 maggio, per chiedere maggiori garanzie sindacali e miglioramenti salariali.<sup>58</sup>

Nel 1960, in seguito alle menzionate proteste, il Consiglio approvò un ordine del giorno unitario- nonostante le titubanze della DC che avrebbe voluto rinviare il dibattito- che richiamava "gli industriali confezionisti che ancora non lo facessero, all'osservanza ed al rispetto delle norme di legge

---

58 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., pp. 34-36.

che regolano il lavoro a domicilio” e fu formata una commissione consiliare “con il preciso compito di un ulteriore approfondimento del problema, con l’intento di portare un valido contributo alla soluzione della vertenza”.<sup>59</sup>

Occorre considerare, per inquadrare meglio il problema e comprendere l’urgenza della questione, che ormai il lavoro a domicilio delle confezioniste aveva assunto a Empoli lo status industriale. Per gli imprenditori ciò significava disporre di un esercito di manodopera femminile a basso costo costretta ad accettare qualsiasi condizione di lavoro, senza assicurazione e con stipendi pari ad un terzo di quelli degli operai interni alle aziende.<sup>60</sup>

Tra gli anni ‘60 e ‘70 le lavoranti a domicilio divennero un emblema del lavoro precario e sottostimato a causa delle difficoltà a individuare le sacche sommerse di evasione, considerando coloro che erano censite come inattive (casalinghe e pensionate). Rappresentavano il segmento debole del mondo produttivo, costituito appunto in maggior parte da donne confinate in lavori mal retribuiti, soprattutto in territori a economia diffusa come il Nord Est e il Centro Italia, aree classificate come “Terza Italia”,<sup>61</sup> ossia caratterizzate da una crescita industriale basata su piccole e medie imprese.

Con la fine della mezzadria, molti giovani delle famiglie contadine avevano alimentato il fenomeno migratorio, diretto in particolare verso città che in quel periodo, in Toscana, Emilia-Romagna e numerose zone del Nord, attiravano immigrati dal Sud. Dal 1951 al 1961, Centro e Nord-est registrarono un forte incremento dell’occupazione industriale, come in Toscana, ove si passò dal 34 al 44% o in Veneto, dove si ebbe un aumento dal 32,8 al 44%. In linea generale, l’industrializzazione di queste aree si differenziò da quella di Lombardia e Piemonte e fu caratterizzata princi-

---

59 ASCE, 1, 112, 1960, *Consiglio Comunale* del 9 novembre 1960.

60 Ibidem. Le lavoranti a domicilio erano prive di tutele sindacali, lavoravano a commesse, per un mese o una stagione (6-8 mesi) senza preavvisi di interruzione. Secondo le statistiche, l’80% delle lavoranti non era assicurata. Solo nel 1946 si era costituito a Empoli il sindacato dell’abbigliamento interno, ma difendeva prevalentemente gli interessi delle lavoranti interne alle confezioni. (M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956*, cit, pp. 70-73).

61 L’espressione allude a una delle ripartizioni geografiche proposte molti anni fa dal sociologo Arnaldo Bagnasco nell’ambito dell’analisi dei processi di sviluppo dell’Italia, differenziatisi tra regioni del centro e Nord-est, triangolo industriale del Nord-ovest e carenze strutturali dell’Italia meridionale e insulare. Di questa Italia, faceva parte anche Empoli (M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia*, cit., p. 17). Cfr. A. Bagnasco, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.

palmente dalla diffusione capillare di piccole e medie imprese, spesso con meno di 20 dipendenti, concentrate in alcuni settori strategici quali l'abbigliamento, in cui Empoli era leader per le giacche e gli impermeabili,<sup>62</sup> le calzature, il mobilio, le ceramiche e il pellame. La chiave del loro successo si può identificare nella flessibilità e nella capacità di adattarsi rapidamente ai mutamenti del mercato orientato all'esportazione. Da sottolineare anche la distribuzione geografica, concentrata soprattutto in piccole cittadine che, spesso, come Prato<sup>63</sup>, erano state nel tardo Medioevo centri di notevole dinamismo economico e prosperità; la crescita estesa alle città e alle campagne limitrofe, tra cui correvano importanti legami reciproci, ha fatto parlare anche di "industrializzazione diffusa" o "campagna urbanizzata"<sup>64</sup>, dalla quale ebbero origine i distretti industriali specializzati in un ramo particolare della produzione, come il tessile a Prato, la ceramica a Sassuolo, i filati a Vicenza, cappotti, impermeabili, giacche e indumenti in pelle a Empoli.<sup>65</sup>

---

62 Il valore dell'interscambio mondiale del settore dell'abbigliamento e delle calzature crebbe notevolmente tra anni '50 e '70 fino a scavalcare quello del tessile. In tema di articoli e abbigliamento, l'Italia passò dal quarto posto mondiale del 1955/56 al secondo nel 1960/61, preceduta solo dal Giappone, per arrivare al primo nel 1970/71. In Toscana, lo sviluppo del tessile pratese e della maglieria di Poggio a Caiano si saldò territorialmente con le zone adiacenti, ad esempio proprio l'Empolese-Valdelsa per l'abbigliamento, la Val di Nievole, dove si affermarono le calzature (Monsummano), il Valdarno inferiore, dove esplosero la concia delle pelli (Santa Croce sull'Arno) e i mobili (Ponsacco e Valdelsa, a Certaldo e Poggibonsi) G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., pp. 27, 84.

63 Cfr., *Prato, storia di una città*/ sotto la direzione di Fernand Braudel, Grassina (Fi), Le Monnier, 1997.

64 Per esempio, nel 1973 Prato, in posizione centrale, era diventata uno dei fuochi maggiori di una costellazione produttiva regionale, vale a dire la "campagna urbanizzata" toscana erede della civiltà mezzadrile e del policentrismo urbano ed artigiano-industriale della Toscana centrale. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 84.

65 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 315-319.

Tra anni '60 e '70, l'Italia si integrò profondamente negli scambi internazionali, come dimostra la rapida crescita dell'esportazione di manufatti, che risulta essere superiore alla media delle esportazioni mondiali. Solo il Giappone e la Germania occidentale, tra le maggiori potenze industriali, riuscirono a fare meglio. I settori che riscosero maggior successo furono quelli tessili, dell'abbigliamento, gli articoli in pelle e cuoio, i mobili, le piastrelle in ceramica. L'elevata e stabile quota delle esportazioni mondiali dell'Italia costituisce il seme dei vantaggi competitivi che il Paese sperimentò in quegli

La politica locale e nazionale aiutò il dinamismo della “Terza Italia” mantenendo la tassazione bassa e rendendo rare le verifiche fiscali in un contesto contrassegnato da trame fiduciarie tra i diversi livelli istituzionali e rappresentativi, ma nel suo operato non mancarono le ombre, poiché a lungo dimostrò di fatto un interesse minimo per le condizioni dei lavoratori<sup>66</sup> ai quali venivano sottratti contributi sociali e previdenziali in un clima di “coesione sociale” tra aziende, istituzioni e sindacati, che si vantavano di costituire un’alleanza potenziale contro i monopoli privati.

Il Consiglio comunale empolese teneva conto della rilevanza del fenomeno e la nuova amministrazione provò a delineare alcune strategie per il miglioramento della situazione.

Del resto, l’obiettivo di fare di Empoli una città “all’avanguardia, progredita e moderna” era un punto cardine del programma elettorale del nuovo sindaco Mario Assirelli. Durante la relazione al bilancio di previsione del 1961 nel Consiglio del 20 marzo 1961, Assirelli affermò infatti che “oltre a completare l’opera delle amministrazioni passate, e contribuire decisamente all’affermazione della nostra città, come città moderna e progredita in ogni settore della vita sociale, economica e culturale”, l’obiettivo era porre le basi per lo sviluppo attuale e futuro di Empoli. Per farlo, occorreva a suo avviso capire bene la realtà sociale ed economica in cui l’amministrazione si trovava ad operare e organizzare momenti di studio e riflessione con le associazioni di categoria per discutere delle problematiche dell’industria, del commercio e dell’artigianato locali.<sup>67</sup>

Tra le priorità nei piani del Comune si potevano annoverare l’istituzione di nuovi corsi di studio di scuola media superiore, lo sviluppo delle attività culturali assieme ad un nuovo spazio per le esposizioni, la costruzione di nuovi edifici pubblici e il miglioramento della viabilità, la sistemazione delle fognature e il completamento della zona sportiva, il sostegno a corsi di qualificazione per apprendisti dell’industria e dell’artigianato, la realiz-

---

anni. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., pp. 25-26. Per approfondire le fasi dello sviluppo economico italiano, cfr. R. Giannetti, M. Vasta, *Storia dell’impresa italiana*, Bologna, Il Mulino, 2012.

66 A Prato e non solo, il periodo di massimo sviluppo tra il 1954 e il 1973 fu caratterizzato da numerose sacche di lavoro nero, anche notturno e domenicale, da ritmi massacranti, malattie professionali e incidenti sul lavoro, licenziamenti in massa, sradicamento di popolazioni dal luogo di origine. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 73.

67 ASCE,1, 113, 1961 *Consiglio Comunale* del 20 marzo 1961.

zazione di un centro scolastico, una lavanderia per le donne lavoratrici ed un parco per l'infanzia.<sup>68</sup>

Per il nuovo sindaco serviva lavorare sul territorio e realizzare quanto necessario per un suo sviluppo antimonopolistico, asservito cioè al bene pubblico della comunità e non ai monopoli industriali che la nascita delle cooperative nell'immediato dopoguerra aveva tentato di respingere. Il Comune avrebbe dovuto fungere da volano dello sviluppo economico del territorio, soprattutto nei settori cardine dell'economia empolesse, vale a dire il vetro, il vino e le confezioni.<sup>69</sup>

Tutelare gli interessi dei lavoratori all'interno di una crescita complessiva dell'economia fu il marchio distintivo dell'amministrazione comunista, che non a caso ebbe sin da subito una sensibilità particolare nel recepire la domanda crescente di scuole e servizi. In questo fu facilitata dalla stabilità e continuità politica ma anche dal comportamento responsabile dell'opposizione- in particolare la Democrazia Cristiana- che, spesso, per non apparire come partito del "no" a priori, approvò numerose proposte progettuali della Giunta, salvo comunque differenziarsi nel corso della realizzazione concreta e dei voti al bilancio comunale.

Ovviamente tutti i consiglieri comunali, sia comunisti, socialisti che democristiani, avvertivano le proprie responsabilità non soltanto verso le realtà locali in cui erano stati eletti, ma anche verso i partiti a cui appartenevano e- dunque- alternavano spesso nei loro interventi tematiche cittadine a problemi nazionali e internazionali, ad esempio questioni ideologiche come il rapporto tra laicità e religione e il capitale e il lavoro. Nel corso degli anni vi furono diversi scontri in Consiglio, in particolare una polemica sul patriottismo tra comunisti e democristiani, che accusavano il PCI di essere legato all'URSS e quindi di non fare gli interessi dell'Italia in un contesto contrassegnato dalla contrapposizione tra URSS e USA.<sup>70</sup>

---

68 ASCE, 1, 115, 1962, *Consiglio Comunale* del 17 aprile 1962.

69 Si tratta di un punto in comune con altre amministrazioni comuniste della Toscana centrale della "Terza Italia". A Prato, ad esempio, il PCI ebbe nel tempo sempre meno il desiderio di imitare l'Est europeo e l'URSS. Piuttosto, il gruppo dirigente cittadino mirava a costruire un luogo decente di vita e di lavoro dove coltivare amicizie personali e affinità politiche, spesso coincidenti, e far crescere nel clima giusto i propri figli. In sintesi, una società in cui il lavoratore, dipendente o autonomo, capace, onesto e volenteroso, doveva essere rispettato da una comunità in grado di offrirgli possibilità di occupazione e emancipazione e, da anziano, sostegno nel bisogno. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 79.

70 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p.190.

In realtà -comunque- DC e PCI non si scontrarono mai aspramente sul tema del clericalismo/anticlericalismo, preferendo mediare e trovare una sintesi delle posizioni divergenti sulla scia della costruzione del “partito nuovo” nato in seguito alla svolta di Salerno del 1944 che prevedeva l’inserimento del PCI nel perimetro della democrazia e delle istituzioni. Proprio Togliatti, in occasione del Consiglio Nazionale della DC in programma a Roma nel settembre 1944, aveva affermato che era necessario portare “assoluto rispetto della fede religiosa del popolo italiano” e sottoscrivere “il desiderio di fraterna collaborazione con tutte le forze democratiche”.<sup>71</sup> A tale impostazione si conformava sostanzialmente la realtà empolesse, tranne che nel caso degli auguri natalizi inviati soltanto ai bambini delle scuole pubbliche in occasione del Natale 1962. La minoranza DC, durante la discussione del Consiglio comunale del 18 dicembre 1961, aveva affermato che la spesa per l’aggiunta dei biglietti di auguri e di piccoli panettoni agli alunni delle scuole elementari private, oltre a quelli degli istituti pubblici, sarebbe stata trascurabile e che sarebbe stato ingiusto operare una discriminazione, visto che tutti i bambini frequentavano le scuole obbligatorie. Per i comunisti ed i socialisti, invece, il Comune avrebbe dovuto rivolgere le proprie attenzioni “esclusivamente alle Scuole Pubbliche ed agli alunni delle Scuole Pubbliche”.<sup>72</sup>

Nel 1962 l’amministrazione escluse di nuovo i bambini delle scuole private, facendo infuriare la DC, che portò l’esempio di Prato dove il Comune comunista aveva sempre inviato gli auguri a tutti i bambini senza nessuna discriminazione.

La Giunta si difese giustificando il proprio operato con il fatto di avere rapporti costanti solo con le scuole elementari pubbliche, ma la minoranza votò contro alla ratifica della deliberazione d’urgenza del 7 dicembre 1962, protestando anche per l’impossibilità, trascorso ormai il Natale, di fare proposte sulla questione che avessero un senso.<sup>73</sup>

Altri scontri si ebbero nel 1961 sull’autonomia politica dei comuni, limitata secondo il PCI dalla Prefettura che annullava “le deliberazioni prese sopra oggetti estranei alle attribuzioni degli organi deliberanti”, ad

---

71 Discorso pronunciato alla Conferenza della Federazione Comunista Romana, 24 settembre 1944, in P. Togliatti, *Politica comunista*, Roma, 1945, pp. 95-96. Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano, V, La resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino, 1975.

72 ASCE, 2, IX-I-9, 1962, *Giunta Municipale* del 7 dicembre 1962.

73 ASCE, 1, IX-I-9, 1962, *Consiglio Comunale* del 5 gennaio 1963.

esempio i temi d'interesse generale ed i giudizi di merito sulle leggi dello Stato per sollecitare riforme legislative o chiedere più autonomia per gli enti locali, stante la necessità di poter svolgere al meglio le funzioni assegnate in materia di erogazione dei servizi essenziali alla cittadinanza. Per Assirelli si trattava di una “premessa indispensabile per l'ulteriore sviluppo della democrazia italiana”, poiché solo le istituzioni locali erano in grado di “conoscere le esigenze e le domande dei cittadini e fare concrete proposte agli organi legislativi dello Stato”.<sup>74</sup>

Anche la DC riconosceva l'importanza dell'autonomia degli enti locali, nel solco della tradizione popolare di Don Sturzo<sup>75</sup>, ma contestava che tale pretesto di giustizia fosse utilizzato dalla maggioranza per attaccare i governi e le ingerenze dei prefetti; anche sulla questione dell'istituzione delle Regioni si rispecchiarono tali posizioni, in quanto la DC spiegava che i ritardi nell'approvazione della legge erano dovuti ai timori che certe regioni finissero sotto il controllo di forze politiche “non chiaramente e candidamente democratiche” come il PCI e il PSI, che a lungo era rimasto in posizione subalterna rispetto ai comunisti che si identificavano con “l'azione del movimento comunista internazionale”.

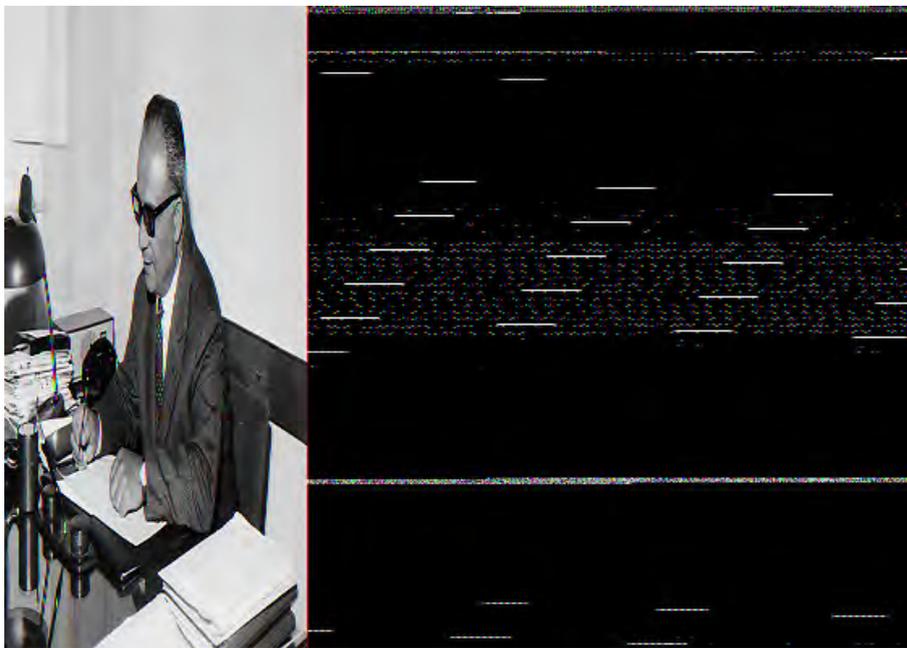
Nei primi anni '60 i cambiamenti politici che condussero- come vedremo più avanti- a porre le basi del centro-sinistra, mutarono la situazione, tanto che la DC empoiese, durante il dibattito sull'autonomia locale dell'aprile 1962, si spinse ad affermare che “oggi determinate forze politi-

---

74 ASCE, 1, I, 113, 1961, *Consiglio Comunale* del 31 gennaio 1961.

75 La battaglia politica di don Sturzo è stata caratterizzata da un impegno di riforma dello Stato che non voleva più accentrato né solo rappresentativo di una limitata élite politica, ma popolare e articolato nelle autonomie locali e quindi decentrato. Don Luigi Sturzo esaltava l'autonomia degli enti locali e i diritti dei comuni contro i soprusi dello Stato, ma tracciava anche i confini e le prerogative dell'autonomia che non doveva intendersi come disgregatrice della “compagine nazionale che è costituita dalla cooperazione di tutti i comuni al fine degli interessi collettivi e generali”. L'autonomia degli enti intermedi ( famiglia,enti locali, associazioni culturali e professionali, sindacati ) si dovrebbe realizzare per Sturzo in uno stato delle autonomie, cioè che non solo le consente, ma si realizza in esse. (O.Bonaccorsi, *La laicità nel pensiero politico e giuridico di don Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011). Sturzo vedeva nel Comune ed in una sua ampia autonomia la cellula primaria di uno stato bene ordinato, come vedeva nell'impresa la cellula primaria della vita economica e nella famiglia la cellula fondante di una buona società.(M.Vitale, *È in sostanza un problema di libertà. Vita e ideali di don Luigi Sturzo*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2009). Per saperne di più, cfr. Gabriele De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

che hanno assunto le loro responsabilità ed hanno accettato pienamente le forme democratiche”.<sup>76</sup>



*Il sindaco Mario Assirelli seduto alla scrivania del suo ufficio in Comune*

La questione regionale e gli esiti e l'incidenza che l'attuazione del nuovo ente avrebbe avuto nell'ottica del decentramento amministrativo e degli equilibri politici erano temi molto discussi negli anni '60. Contribuirono alla riflessione la rivista "La Regione", di cui la prima serie era uscita nel 1954 sotto la direzione di Alessandro Bonsanti, ma soprattutto l'URPT (Unione regionale province toscane), istituita nel novembre 1951 da Mario Fabiani, primo presidente della Provincia di Firenze, con l'obiettivo di promuovere ricerche sulle problematiche economiche toscane, sul tema dell'articolazione territoriale e in particolar modo sull'esigenza di porre gli enti locali al centro delle politiche di sviluppo economico e sociale della regione. Anche il Comitato regionale della DC dedicò attenzione fin dal

---

76 ASCE, 1,115, 1962, *Consiglio Comunale* del 9 aprile 1962. Per approfondire le posizioni dei partiti empolesi sull'istituzione delle Regioni, cfr. Comune di Empoli, "L'Ente Regione", in *Rassegna di vita cittadina e bollettino di statistica*, Anno VI, n. 1, 30 giugno 1966, Empoli, 1966.

1962 alla tematica regionalista e all'attuazione costituzionale delle Regioni.

La cosiddetta "accelerazione regionalista" della seconda metà degli anni '60 fu effettivamente favorita dalla formula di centro-sinistra esistente a livello nazionale, tra i cui atti si ricorda l'istituzione nel 1964, da parte del ministro del Bilancio del secondo governo Moro Giovanni Pieraccini, dei Comitati regionali per la programmazione economica che chiamarono in causa rappresentanze delle regioni a collaborare allo studio e formulazione del piano di sviluppo economico nazionale e, nel 1968, alla legge ospedaliera. A dare un input positivo contribuì inoltre la Comunità Europea, che considerava le aree regionali come dimensione più appropriata per le politiche di sostegno e sviluppo equilibrato dell'economia.<sup>77</sup>

---

77 P.L. Ballini, M. Degl'Innocenti, Mario G. Rossi, *Il tempo della Regione. La Toscana*, Firenze, Giunti, 2005, pp. 191-194. Mario Fabiani (1912-1974), empoiese, politico antifascista, dirigente della Resistenza toscana, dal 1946 al 1951 primo sindaco eletto di Firenze nel dopoguerra, presidente della provincia di Firenze dal 1951 al 1962, senatore del PCI dal 1963 al 1974, fu un protagonista della "battaglia regionalista" in Toscana, nella convinzione che "la lotta per il socialismo passa in Italia attraverso la distruzione degli istituti di accentramento e la democratizzazione dello Stato.

## Capitolo II

### La scuola materna ed elementare negli anni Sessanta

#### *II.1 Il contesto politico e economico generale*

Gli anni dal 1950 al 1970 si caratterizzarono a livello internazionale per un incremento di sei volte dell'entità degli scambi commerciali, grazie alla crescita dei maggiori paesi industriali, la produzione in serie ed il fordismo, per meglio dire la catena di montaggio. Anche l'Italia fu protagonista di uno sviluppo senza precedenti, nonostante a metà anni '50 fosse prevalentemente un paese sottosviluppato, con progressi limitati al settore dell'acciaio, dell'automobile, delle fibre artificiali e dell'energia elettrica. L'agricoltura costituiva ancora l'occupazione principale, con il 42,2% di popolazione lavorativa nel censimento del 1951, e lo stile di vita era improntato a modelli tradizionali lontani dal consumismo e dal benessere; basti considerare che -all'inizio del decennio- soltanto il 7,4% delle abitazioni era fornito di acqua potabile, elettricità e servizi igienici interni <sup>1</sup> e solo alla fine degli anni '50 gli italiani poterono tornare a mangiare 9 chili di carne all'anno come nel periodo precedente alla guerra.<sup>2</sup>

In un primo lasso di tempo che va dal 1951 al 1958- ricorda Ginsborg- lo sviluppo, pari ad un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 5,5% annuo con maggiori investimenti nell'edilizia, nei lavori pubblici e nell'agricoltura, fu stimolato soprattutto dalla domanda interna; il 1958 -invece- portò in dote un mutamento importante dello scenario internazionale, grazie all'effetto del Mercato Comune introdotto dalla Comunità economica europea (Cee)<sup>3</sup>. Tra il 1958 e il 1963 l'Italia raggiunse livelli di crescita

---

1 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, p. 283. Anche nel 1960 saranno ancora presenti squilibri del genere. Nel Comune di Milano, a quell'altezza cronologica, 13 case su 100 mancavano di acqua potabile, 24 di servizi igienici con acqua corrente, 42 di bagno, 51 di riscaldamento centrale, 8 di gas. (G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 14).

2 Istat, *Le regioni in cifre*, Roma, 1992, p. 182

3 La Comunità europea era un'organizzazione di Stati europei, primo pilastro della successiva Unione europea. Nacque il 25 marzo 1957, quando Italia, Francia, Belgio, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi firmarono i Trattati di Roma. Lavorò per il libero movimento dei beni, dei servizi, dei lavoratori e dei capitali, per l'abolizione

mai toccati prima e mai più ripetuti, grazie ad un'impennata del Pil del 6,3% all'anno. <sup>4</sup> Assieme alle esportazioni, cresciute del 14,5% l'anno, ed alla produzione industriale, raddoppiata e consolidatasi in particolare nel settore metalmeccanico e petrolchimico, è opportuno ricordare alcuni simboli del boom economico, per usare la definizione di Crainz. Le automobili -ad esempio- erano un milione nel 1956 e 2 milioni nel 1960; saranno 10 milioni nel 1970. Superarono le motociclette, ferme a 4.300.000 nel 1963, e, grazie alla costruzione delle principali autostrade, soppiantarono progressivamente il treno come mezzo di trasporto principale. La riduzione delle distanze spaziali andò di pari passo con l'abbattimento delle barriere temporali e comunicative, per merito soprattutto della televisione- comparsa in Italia il 3 gennaio 1954 ad opera della Rai- che raggiunse i 6 milioni di abbonati in soli 11 anni e contribuì all'unificazione linguistica del paese. <sup>5</sup>

Ginsborg ha parlato di "processo spontaneo", un boom che si dispiegò con modelli acquisitivi individuali e familiari attraverso una corsa ai consumi che pose in secondo piano le risposte dello Stato ai bisogni collettivi quotidiani, che pure sarebbero servite per governare le trasformazioni e renderle meno traumatiche per la società civile impregnata di squilibri tra Nord e Sud e tra ceti. <sup>6</sup>

Mutamenti sociali di così vasta portata ponevano la classe politica italiana dinanzi ad una sfida decisiva. Ci si è interrogati a lungo sulle responsabilità, i meriti e demeriti dei politici italiani, analizzati, tra gli altri, da Paolo Farneti nel saggio *I partiti politici e il sistema di potere*. Lo studioso ferrarese- più di trenta anni fa- ha chiamato in causa il cosiddetto nuovo "ceto politico", definendo così i ceti improduttivi creati per motivazioni politiche legate a fini

---

dei cartelli e per lo sviluppo di politiche congiunte e reciproche nel campo del lavoro, dello stato sociale, dell'agricoltura, dei trasporti e del commercio estero. Per saperne di più, cfr. V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 21-25.

4 P. Ginsborg, cit., pp. 289-290

5 G. Crainz, cit., pp. 14-17

6 P. Ginsborg, cit., pp. 291-292. Anche a San Miniato, per portare un esempio di un luogo contiguo a Empoli con caratteristiche economiche per certi versi simili, nel 1951 le case con bagno erano appena il 3,8% del totale e nel 1971 2 case su 5 risultavano ancora sprovviste di vasca o doccia; per molti i servizi igienici si identificavano con la latrina, ubicata dentro ma talvolta anche fuori dall'abitazione. Nel 1971, il 10,6% delle case di San Miniato aveva solo un gabinetto esterno e molti andavano a farsi la doccia ai bagni pubblici, senza contare che il 40% delle case non era allacciato all'acquedotto. (M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia*, cit., p. 72)

elettorali; si riferiva all'Iri<sup>7</sup> ed al salvataggio di numerose imprese con denaro pubblico, ai sussidi ed alle esenzioni in campo agricolo ed industriale, alle licenze per il commercio.<sup>8</sup>

Sotto l'aspetto politico, il periodo tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 costituisce un punto di svolta ricco di novità, a partire dal processo di progressivo avvicinamento tra DC e PSI al fine di avviare una politica riformista in grado di governare una società in piena trasformazione. Restavano ancora numerosi ostacoli, dal momento che l'Italia era collocata all'interno dell'Alleanza Atlantica e gli Stati Uniti temevano l'ingresso nel governo di un partito di ideologia marxista quale il PSI, mentre all'interno dello stesso partito di maggioranza, la DC, i dirigenti favorevoli a questo spostamento dovevano superare le resistenze delle correnti più conservatrici intrapartitiche. Anche tra i socialisti vi era una frangia, quella massimalista, che mirava a soluzioni rivoluzionarie e non accettava un appiattimento ai democristiani ed alle istituzioni parlamentari all'interno del mondo occidentale. Non si può dimenticare inoltre la presenza sul suolo italiano della Chiesa cattolica, che fin dal dopoguerra ha agito in vari modi per porre un freno a quella che temeva potesse diventare un'avanzata social-comunista.<sup>9</sup>

---

7 L'Iri ( Istituto per la Ricostruzione Industriale) era un ente pubblico italiano, istituito nel 1933 e liquidato nel 1992, con compiti di politica industriale. Voluta da Benito Mussolini per scongiurare il rischio di fallimento delle principali banche italiane (Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano) a causa della crisi del Ventinove, allargò nel dopoguerra i propri settori d'intervento, in particolare tra gli anni cinquanta e sessanta. Nel 1962, era divenuto ormai uno dei più potenti gruppi industriali d'Europa, con un fatturato di tre volte e mezzo superiore agli inizi degli anni cinquanta. Presieduto dal 1955 da Aldo Fascetti, con Bruno Visentini alla vicepresidenza, l'Istituto possedeva il 60% della produzione di ghisa e minerali di ferro, il 42% di quella di acciaio e laminati, il 60% di quella di armi e munizioni, un quarto della fabbricazione di materiale rotabile e ferro-tranviario, della meccanica di precisione, dell'energia elettrica, il 60% degli apparecchi telefonici ed i servizi radiofonici, oltre a partecipazioni nel settore chimico, cartario, tipografico, alberghiero, edile. (V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 74-75). Nel 1980, l'Iri era un gruppo di circa 1.000 società con più di 500.000 dipendenti e nel 1992 chiuse l'anno con 75.912 miliardi di fatturato, a fronte però di 5.182 miliardi di perdite. Trasformato in società per azioni nel 1992, cessò di esistere definitivamente nel 2002. Cfr. P.Ciocca, *Storia dell'IRI. 6. L'IRI nella economia italiana*, Roma, Laterza, 2015.

8 P. Farneti, *I partiti politici e il sistema di potere*, in V. Castronovo, *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 61-104.

9 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica*

La spinta a perseguire una politica di allargamento del sistema delle alleanze della DC venne dall'analisi della situazione dei governi degli anni '50 promossa dopo le elezioni del maggio 1958, in cui i democristiani passarono dal 40,1% del 1953 al 42,4% ed i socialisti dal 12,7% al 14,2%. Per tutti gli anni '50 si erano succeduti governi centristi instabili ed incapaci di guidare a lungo il paese ed il segretario della DC Amintore Fanfani, già durante il Consiglio nazionale di Vallombrosa del luglio 1957, aveva sostenuto la possibilità di un' "apertura a sinistra" per includere i socialisti in un asse di governo che avrebbe garantito la stabilità adeguata per intraprendere una seria politica di programmazione economica e sociale. Sin da subito si crearono notevoli ripercussioni, con la destra guidata da Mario Scelba, l'Azione cattolica e le gerarchie della Chiesa contrarie e preoccupate da un ingresso delle sinistre nell'area governativa, tanto che Fanfani -nel gennaio 1959- a seguito di una crescente sfiducia, fu costretto a dimettersi da capo del governo e segretario. Aldo Moro, eletto segretario nel settimo congresso di Firenze dell'ottobre 1959, non abbandonò l'"apertura a sinistra", ma, in qualche modo, la congelò, rinviandola a tempi più fecondi.<sup>10</sup>

Il 1960 può essere ritenuto un anno decisivo, grazie ad alcuni avvenimenti che concorsero a sbloccare lo stallo in cui si trovava la politica italiana. L'elezione a presidente degli Stati Uniti del democratico J. Fitzgerald Kennedy produsse una progressiva distensione nei rapporti est-ovest del mondo, la cosiddetta "nuova frontiera" dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia<sup>11</sup>, mirante ad un miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica

---

*del centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 2010, pp. 26-27

10 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 344-346

11 "Nuova frontiera" intesa come benessere più solido e meglio distribuito, maggiori diritti e libertà, abbattimento delle barriere e delle discriminazioni razziali, Stati Uniti come guardiano della pace e della libertà dei popoli della Terra, possibilità per gli uomini e le nazioni di svilupparsi e prosperare. Il motto politico fu coniato durante la convenzione democratica di Los Angeles, il 14 luglio 1960 pochi mesi prima delle elezioni presidenziali: "Siamo sul bordo di una nuova frontiera, la frontiera delle speranze incompilate e dei sogni. Al di là di questa frontiera, ci sono zone inesplorate della scienza e dello spazio, problemi irrisolti di pace e di guerra, peggioramento dell'ignoranza e dei pregiudizi, nessuna risposta alle domande di povertà ed eccedenze. Ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera, la frontiera degli anni sessanta. Non è una frontiera che assicuri promesse, ma soltanto sfide, ricca di sconosciute occasioni, ma anche di pericoli, di incompilate speranze e di minacce". Cfr. John Fitzgerald Kennedy, *La nuova frontiera. Scritti e discorsi (1958-1963)*, G. Bosetti ( a

alle prese con Nikita Kruscev e la destalinizzazione, ossia l'allentamento e cancellazione del culto di Stalin intrapresi in seguito al XX° Congresso del PCUS svoltosi a Mosca nel febbraio-marzo del 1956, e l'abbandono della teoria dell'inevitabilità del conflitto con le potenze occidentali.<sup>12</sup>

Il 1956 aveva sortito effetti anche in Italia, in particolare nei rapporti tra PCI e PSI. Le elezioni amministrative del maggio di quell'anno avevano decretato un calo dei comunisti ed un aumento per PSI e PSDI, che avevano condannato esplicitamente l'invasione sovietica dell'Ungheria per porre fine ai disordini. Togliatti, segretario del PCI, si era impegnato a convincere Nenni che si trattava di un appoggio simile a quello fornito venti anni prima alla Repubblica spagnola durante la guerra civile, ma i socialisti si erano opposti a tale interpretazione e avevano affermato la fine della loro soggezione ai comunisti. I due partiti si allontanarono, non rinnovando il patto di unità d'azione portato avanti ininterrottamente dal dopoguerra, e molti lasciarono il PCI per transitare nel PSI.<sup>13</sup>

Anche la Chiesa- all'inizio del decennio suddetto- viveva un passaggio fondamentale, avviato due anni prima con l'elezione a Papa di Giovanni XXIII, che aveva optato sin dall'inizio per un allentamento dell'ingerenza nelle vicende politiche italiane, a differenza del predecessore Pio XII. Secondo Ginsborg- infatti- la morte di Pio XII nell'ottobre 1958 e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII possono considerarsi per la politica italiana due eventi più importanti rispetto alla nuova linea americana inaugurata da Kennedy.<sup>14</sup> Pur muovendosi con molta prudenza, Giovanni XXIII impresso una svolta alle tradizionali relazioni tra Chiesa e politica italiana, evitando di intervenire a gamba tesa per condizionare i risultati elettorali e, grazie anche a questo nuovo atteggiamento, Aldo Moro ebbe la possibilità di annunciare nel novembre del 1961 il favore delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti del progetto politico che stava portando avanti. Il dialogo tra

---

cura di), Roma, Donzelli, 2009

12 M. Del Pero, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2009, pp. 47-48 . Kruscev era consapevole della fragilità intrinseca dell'Urss e cercò quindi di migliorare i rapporti con i propri alleati dell'Europa orientale, con l'intenzione di superare l'approccio unilaterale seguito sino ad allora e stringere dei rapporti mediante forme negoziate di collaborazione. Il nuovo orientamento fu definito "policentrismo", vale a dire l'impossibilità di applicare ad ogni Paese il rigido modello sovietico.

13 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 281-282

14 Sul nuovo approccio del rapporto tra Chiesa e politica negli anni '60 ha scritto anche Giovanni Miccoli. Cfr. G. Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile*, in V. Castronovo, *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 242-249.

cattolici e marxisti, ovvero tra democristiani e socialisti in campo politico, trasse impulso positivo dai cambiamenti in atto, andando oltre l'integralismo politico anticomunista sostenuto da Pio XII.<sup>15</sup>

Anche per Crainz, Giovanni XXIII fu un protagonista fondamentale in grado di contribuire alla distensione dei rapporti non soltanto tra forze politiche italiane, ma anche a livello internazionale, assieme a Kennedy e Kruscev.<sup>16</sup>

All'interno del PSI, il XXXIV Congresso tenutosi a Milano nel marzo del 1961 decretò la vittoria di Pietro Nenni e dei sostenitori dell'alleanza di governo con la DC. Grazie alla presenza di Kennedy alla Casa Bianca, Nenni si sganciò dalla sua naturale neutralità tra Usa e Urss e si schierò a favore della Nato e dell'Occidente, con l'obiettivo di "entrare nella stanza dei bottoni" dello Stato e guidare l'intervento economico per raggiungere i migliori risultati. Nenni continuò però a sostenere la diversità tra "democrazia borghese" e "democrazia socialista", intendendo con quest'espressione un inserimento nella società borghese al fine di democratizzare lo Stato e guidare la democrazia al socialismo. Basso e Vecchietti, i suoi sfidanti al Congresso, non credevano invece alla possibilità di riforme strutturali e temevano l'inclusione del PSI nel sistema politico senza benefici concreti per il paese.<sup>17</sup>

Sempre nel 1961, il nuovo corso intrapreso da Kennedy dava i primi frutti spingendo verso la formula del centro-sinistra, presentato come indispensabile per evitare di spingere di nuovo il PSI all'alleanza con i comunisti. Il consigliere del presidente, lo storico Arthur Schlesinger jr, era convinto che il centro-sinistra sarebbe stato in grado di avviare in Italia una necessaria politica di riforme simile alle promesse di Kennedy negli Stati Uniti ed avrebbe contribuito a ridurre il peso del PCI nello scenario politico italiano. Kennedy non si espresse mai direttamente, al fine di scongiurare tensioni e rotture con la diplomazia americana che si opponeva all'"apertura a sinistra", ma, nel giugno 1961, confidò al capo del governo Fanfani che gli Stati Uniti "avrebbero osservato con benevolenza ulteriori sviluppi" scongiurando ogni sorta di veto.<sup>18</sup>

Questi eventi favorirono un ripensamento da parte della DC, sancito

---

15 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 350-353

16 G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 12

17 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 353-355

18 Ibi, pp. 349-350.

dall' VIII Congresso nazionale del partito tenutosi a Napoli nel gennaio del 1962.<sup>19</sup> In quell'occasione Aldo Moro presentò una mozione- successivamente approvata- che definiva lo “spostamento verso sinistra” imprescindibile per avviare una politica di riforme e consolidamento della democrazia italiana e evitare pericolose fughe della società e della politica verso gli opposti totalitarismi fascista e comunista:

E' possibile che, battendo la nostra strada, attuando il nostro programma, aderendo alle nostre genuine aspirazioni, questi punti d'interesse emergano per il Psi e ne giustifichino l'adesione in una qualche forma al prospettato governo di centro-sinistra. [...] Non è cosa facile per nessuno, lo sappiamo, né per noi né per loro; ma passa per questa comune assunzione di responsabilità la possibilità di superare il punto d'inerzia e di dare avvio a qualche cosa di nuovo e costruttivo che valga a porre su nuove e più sicure basi la democrazia italiana.<sup>20</sup>

Nonostante ciò, la Democrazia cristiana non intendeva spingersi troppo in avanti rispetto a quanto deciso e, soprattutto, voleva controllare l'at-

---

19 Non erano però del tutto superati gli ostacoli, in particolare nel rapporto con alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica più conservatrice. Prima del Congresso, infatti, Aldo Moro scrisse a Giovanni XXIII per rassicurarlo, ma la CEI non intese arretrare dalla propria posizione di ostilità tanto che, nel gennaio del 1962, il cardinale Giuseppe Siri incontrò il console americano a Genova Robert P. Joyce per comunicargli che aveva provveduto a riscrivere il capitolo di Moro relativo alla Nato. Tutto ciò, dimostra il peso dell'influenza del cardinale, ma anche la svolta importante del Congresso di Napoli. (U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 127-128. Erano ancora forti, inoltre, gli echi della Lettera al clero sul problema de *Il laicismo*, pubblicata nel marzo del 1960 dall'episcopato italiano su sollecitazione del cardinale Giuseppe Siri, presidente della Conferenza episcopale italiana. Il “laicismo” era stato definito “l'errore fondamentale, in cui sono contenuti in radice tutti gli altri”, e prendeva la forma dell'ateismo marxista e della richiesta alla Chiesa di evitare ogni intervento nella vita pubblica dell'uomo. Le gerarchie ecclesiastiche temevano un progressivo affrancamento della Democrazia cristiana dalle direttive vaticane e “la tendenza, in nome di una ormai raggiunta maggiore età, a sottrarsi all'influenza ed alla guida della gerarchia e del clero, nella persuasione che solo così il laicato possa acquistare piena consapevolezza e completa cittadinanza nella società religiosa, come in quella civile”. (*Il laicismo. Lettera dell'Episcopato italiano al clero*, Roma, 25 marzo 1960, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, dichiarazioni documenti pastorali per la chiesa italiana*, I: 1954-1972, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1997, pp. 79-84.

20 *Dalla Relazione introduttiva all'VIII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana*, Napoli, 27 Gennaio 1962, cit. in D. Gabusi, pp. 42.

tività dei socialisti. Come specificato dall'economista Pasquale Saraceno durante il convegno a San Pellegrino del settembre 1961<sup>21</sup>, era necessario un intervento per risolvere gli squilibri sociali, produttivi, geografici causati dal mercato abbandonato ai propri meccanismi, e la programmazione economica sembrava un valido canale d'intervento per garantire una maggiore inclusione dei nuovi ceti sociali emersi dalle recenti industrializzazione ed urbanizzazione. All'interno del partito, però, vi erano anche ragioni politiche che spingevano verso un'alleanza con il PSI, in primo luogo la necessità di garantire più stabilità alla maggioranza alla Camera e rafforzare il consenso in una società che stava cambiando profondamente i propri connotati fondamentali. Altre interpretazioni collegano il cambio di direzione dell'VIII Congresso della DC alla volontà di dividere la sinistra ed isolare i comunisti.<sup>22</sup>

## *II.2 La scuola del centro-sinistra*

Sul fronte delle riforme, Aldo Moro era stato sollecitato pochi mesi prima dall'Ufficio per la scuola della Direzione centrale della DC a risolvere alcuni punti fondamentali, tra cui il Piano di sviluppo della scuola, “i disegni di legge relativi all'ordinamento scolastico” e quello relativo all'istituzione della scuola media.<sup>23</sup>

Sulla scuola -effettivamente- restavano aperte numerose partite e si concentravano attenzioni e scontri di carattere ideologico e pratico da parte delle principali forze politiche nazionali. Alcuni anni prima, nel 1958, in qualità di ministro della Pubblica Istruzione del governo Fanfani, Moro aveva presentato il *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969*, il primo tentativo di programmazione scolastica in Italia accompagnato da un ingente stanziamento di fondi. Nel disegno di legge erano previsti più di 2.000 miliardi di lire a disposizione per interventi straordinari sulla scuola, da indirizzare soprattutto verso l'edilizia per tutti i gradi

---

21 E' stato definito anche “battesimo ideologico del centro-sinistra”, in cui si trattarono temi come la mobilità geografica, l'automazione dell'industria, la deruralizzazione, l'occupazione femminile. (G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 100-103)

22 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 355-356

23 S. Accardo, *La democrazia cristiana e la scuola*, Roma, 26 dicembre 1961, dattiloscritto intestato DC. Direzione Centrale, Ufficio per la scuola (ASE, LG, f, 4), cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 42.

di istruzione. In base alle disposizioni di legge, all'edilizia scolastica avrebbero dovuto pensare le amministrazioni provinciali e comunali, pure in difficoltà a causa dei costi da sostenere per l'espansione urbana in atto. Era stato chiaro fin da subito che lo Stato non avrebbe potuto sottrarsi a un intervento diretto, visti i dati della situazione scolastica.

Nel *Piano* si specificava che di 232.400 classi funzionanti nelle scuole elementari e secondarie, soltanto 169.150 potevano ritenersi idonee; al 30 giugno 1959 ne mancavano 63.250, il 27,2%, a cui si doveva aggiungere il fabbisogno per classi di nuova istituzione nel periodo 1959-1969, pari a 152.870.<sup>24</sup>

L'aumento delle classi, dovuto all'incremento degli studenti di ogni ordine e grado, avrebbe richiesto un intervento mirato in risposta ai bisogni arretrati e futuri d'istruzione che si prospettavano. Il *Piano decennale*, in realtà, assomigliava a una risposta finanziaria ma non strutturale -di carattere straordinario- in linea con la programmazione economica del governo.<sup>25</sup> Si faceva riferimento anche alla scuola materna statale- che vedremo più avanti- nella cornice di una polemica aspra tra le forze politiche sul finanziamento delle scuole private.<sup>26</sup>

---

24 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 85-86.

25 "si trattava di individuare le modalità opportune perché lo sviluppo avesse un andamento, non solo quantitativo, positivo. Ma il *Piano* non offriva, sotto questo profilo, alcuna indicazione perché non agganciava il problema dello sviluppo dell'istruzione a quello di una riforma del sistema scolastico italiano che lo facesse corrispondere alle esigenze di una scolarizzazione la quale, almeno fino ai quattordici anni, avrebbe dovuto comprendere tutti gli italiani. Neppure il problema, attorno al quale era in atto un vivace dibattito, della scuola media dell'obbligo veniva in qualche modo affrontato dal *Piano*; l'unica realtà positiva, come ripetutamente venne osservato da esponenti della sinistra, fu una pioggia di miliardi destinati alla scuola senza precedenti nella storia italiana" (L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 86).

26 Vi erano state proteste nei confronti del *Piano* da parte degli ambienti della scuola non statale, i quali "tendevano a sottolineare come un impegno finanziario così massiccio per lo sviluppo della scuola statale avrebbe finito per favorirne oltre ogni limite lo sviluppo in contrasto con la Costituzione che garantiva la libertà d'insegnamento. Il ministro ( Giuseppe Medici, in carica dal 15 febbraio 1959 al 26 luglio 1960) rispondeva ai suoi amici della scuola non statale che il *Piano* non si proponeva l'esclusivismo statale e che, in sede di discussione del disegno di legge sulla parità, si sarebbero potute stabilire anche le possibili forme di contributo dell'iniziativa non statale allo sviluppo della scuola. Ma se lo Stato avesse istituzionalizzato il contributo

Il *Piano*, approvato dal Senato nel dicembre 1959, fu discusso e votato nel febbraio-maggio 1960, ai tempi della crisi del governo Segni succeduto a quello Fanfani. Con l'incarico di governo affidato a Tambroni e poi con il nuovo incarico a Fanfani nel febbraio 1962, alla guida di un esecutivo che vedeva la partecipazione dei socialdemocratici e Luigi Gui ministro della Pubblica Istruzione, il testo andò avanti con difficoltà, tra le proteste delle opposizioni e senza una discussione approfondita.<sup>27</sup> Il nuovo clima del centro-sinistra impresso una svolta positiva per il provvedimento in esame, anche se il *Piano decennale* non riuscì a compiere l'intero iter parlamentare. Ne fu approvato uno stralcio triennale consistente in larga parte di interventi finanziari in attesa di un coordinamento tra programmazione scolastica ed economica.<sup>28</sup> Il nuovo Piano, presentato alla Camera il 18 maggio 1962 da Gui, fu discusso dal Senato il 16 e 17 luglio e convertito nella legge n. 1073 il 24 luglio; tra i contenuti più significativi vi erano stanziamenti per affrontare le situazioni più delicate dell'edilizia scolastica e delle attrezzature e, agli articoli 14 e 31, l'istituzione della scuola materna statale mediante la previsione di un fondo di 3 miliardi e 200 milioni di lire.<sup>29</sup>

---

dell'iniziativa non statale, avrebbe dovuto intervenire finanziariamente a favore di essa; (L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 88-89). Nel 1961 fu lanciato un grido di disperazione da parte del salesiano Vincenzo Sinistrero, che in un volume affermò l'esistenza di un pericolo per la scuola privata derivante dal *Piano decennale*, che avrebbe favorito la scuola pubblica e calpestato il diritto delle famiglie alla libertà nell'educazione e nella scelta della scuola. Per scongiurare questo rischio, Sinistrero riteneva necessaria una sovvenzione statale alla scuola non statale parificata per gli otto anni dell'obbligo. A supporto delle sue tesi, portava alcune cifre: dall'anno scolastico 1947/1948 al 1958/1959, in particolare per l'istruzione media postelementare e nella scuola materna, dove gli iscritti alle scuole gestite da enti religiosi erano il 42,7% nel 1949 e appena il 26,1% nel 1959, a fronte di un aumento degli iscritti alle scuole gestite da enti pubblici dal 21,9% al 33,8% (L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 98-100).

27 Ivi, pp. 90-92.

28 Secondo Luciano Pazzaglia, "il Piano si stagliava nel quadro di quella che venne allora detta la cultura della programmazione. Ma per vedere questa cultura prendere un'effettiva consistenza si sarebbe dovuto attendere il 1962, che avrebbe condotto a nuovi equilibri politici" (L. Pazzaglia, [http://www.treccani.it/enciclopedia/i-cattolici-e-la-scuola-pubblica-tra-conflitti-e-partecipazione\\_\(Cristiani-d'Italia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-cattolici-e-la-scuola-pubblica-tra-conflitti-e-partecipazione_(Cristiani-d'Italia)/), ultima consultazione 12/10/2016).

29 D. Gabusi, *La svolta democratica dell'istruzione italiana*, cit., p. 69. Fu il primo caso di una legge che stanziava fondi a favore di un istituto non ancora giuridicamente

Tra i pregi del *Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*, occorre inserire senza dubbio la Commissione d'indagine sullo stato e i bisogni della pubblica istruzione in Italia, costituita con decreto del Presidente della Repubblica nel novembre del 1962.

Questa mirava a indicare le linee di sviluppo della pubblica istruzione considerando la popolazione in età scolastica ed i fabbisogni della società italiana in rapporto allo sviluppo economico, al progresso sociale ed alla partecipazione del paese ai nascenti organismi comunitari europei, oltre ad individuare il fabbisogno finanziario per le strutture della scuola italiana. Per redigere una relazione esauriente e dettagliata, ci si sarebbe dovuti concentrare sulle condizioni dell'edilizia, delle attrezzature didattiche e scientifiche dell'insegnamento, sulla frequenza obbligatoria, sulla condizione dell'assistenza scolastica e lo stato generale dell'istruzione e qualificazione professionale, sui metodi di preparazione, reclutamento ed aggiornamento del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non.<sup>30</sup>

La Commissione, guidata da Giuseppe Ermini, responsabile dell'ufficio scuola della DC e presidente dell'Istituto Cattolico per l'Educazione (ICE), e composta da otto senatori, otto deputati, otto esperti del settore scolastico ed otto esperti di materie economiche e sociali, presentò i risultati il 24 luglio 1963.

Non essendo semplice ottenere dati certi e precisi sul fabbisogno di strutture scolastiche, il ministero aveva avviato un'indagine diretta sul territorio nazionale, seppur parziale vista l'impossibilità, per carenza di tempo e mezzi, di raggiungere tutte le aree italiane. Il territorio era stato diviso in dieci comprensori territoriali omogenei per caratteristiche socio-economiche, con la collaborazione degli enti locali. La Commissione constatò carenze enormi, riguardanti anche edifici di più recente costruzione, costruiti con criteri superati ed inadatti alle moderne concezioni didattiche e pedagogiche<sup>31</sup>; inoltre, sottolineò le difficoltà degli enti locali che-

---

esistente. La legge d'istituzione della materna statale sarebbe stata approvata nel marzo del 1968. Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965, p. 12. [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf).

30 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 159-160.

31 Il responsabile della politica scolastica del Psi, l'On. Tristano Codignola, aveva affermato nell'aprile 1963, riferito in particolare alla scuola materna, che "l'impegno edilizio per la scuola materna non si presenta d'altronde solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche sotto quello qualitativo, date le necessità particolari di questa

vedremo- non disponevano di risorse finanziarie sufficienti per sostenere le opere necessarie per le comunità. In conclusione, veniva proposto un piano per l'edilizia scolastica oscillante tra i 3.300 e 4.000 miliardi, affiancato dall'istituzione di un'Azienda statale per l'edilizia scolastica finalizzata all'espletamento di compiti esecutivi, progettuali, finanziari.

Per quanto concerne l'obbligo scolastico, dal dopoguerra l'evasione si era ridotta notevolmente, fino a giungere nel 1960-61 a un indice medio di evasori intorno al 4%. La Commissione propose di rafforzare l'assistenza scolastica introducendo le cause legate all'appartenenza sociale e territoriale tra i criteri di valutazione degli studenti "capaci e meritevoli", includendo di fatto anche coloro che disponevano di potenzialità inespresse per motivi economici. Un Consiglio nazionale di assistenza scolastica presso il ministero- si leggeva nella Relazione- avrebbe potuto coordinare l'operato dei vari enti e garantire una piena assistenza sociale, culturale, medica, psico-pedagogica.<sup>32</sup>

Nella primavera del 1963 si tennero le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento e l'avvio della quarta legislatura. I risultati registrarono una crescita del Partito Comunista (25,3%), una flessione della DC del 4% (38,3 %), ed un sensibile calo dei socialisti, fermi al 13,8%. Fanfani si dimise dopo il voto e Moro ricevette l'incarico di formare un nuovo governo, con l'appoggio anche del PSI. A causa di divergenze nella formazione dell'esecutivo allargato, vi fu un intermezzo monocoloro democristiano a guida di Giovanni Leone, necessario a traghettare la politica italiana al varo del primo esecutivo di centro-sinistra "organico".<sup>33</sup>

Durante la campagna elettorale, tutti i partiti avevano presentato programmi sulla scuola e non a caso ne tenne conto Moro nel suo discorso programmatico:

Un altro vasto campo di azione è offerto all'azione riformatrice e di sviluppo del Governo nel settore della scuola. Già la Commissione d'indagine, nominata dal Governo Fanfani, ha reso note le sue conclusioni [...]. Disponiamo dunque [...] di un organico programma di sviluppo scolastico, di un ricco materiale che il Governo pone

---

scuola, alla luce della moderna ricerca psico-pedagogica". Tale considerazione, può benissimo essere estesa anche agli altri ordini di scuola, alle prese con problematiche strutturali di rilievo. T. Codignola, *Il Psi per la scuola oggi e domani*, Pubblicazione a cura della Sezione Scuola del Psi, aprile 1963, cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 347.

32 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, cit., pp. 168-170.

33 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 369.

a base delle sue decisioni [...]. Infatti al tema della scuola viene attribuito dal Governo carattere di assoluta priorità nella spesa pubblica e nell'azione legislativa ed amministrativa. Esso ritiene che l'espansione della scuola nella fascia dell'obbligo fino a comprendere a scadenza ravvicinata l'intera popolazione scolastica, un più largo accesso agli altri ordini di studi su una vasta base di selezione ed esclusivamente per merito, al di fuori di ogni esclusione e di ogni predeterminazione di ceto sociale, una maggiore rispondenza della scuola negli ordinamenti e nelle dimensioni alle esigenze dello sviluppo tecnico e del progresso della collettività siano il primo dovere da adempiere, il più importante contributo da dare, sul piano economico e sociale come su quello morale e politico, all'avvenire della Nazione, alla sua prosperità, alla sua modernità.<sup>34</sup>

Nel 1963 la scuola era- dunque- al centro degli obiettivi della coalizione di governo come strumento per promuovere la cittadinanza al di fuori di ogni discriminazione sociale. Il programma si articolava in quattro punti fondamentali: edilizia, preparazione degli insegnanti, università, scuola materna statale.

Al di là delle dichiarazioni programmatiche la situazione restava difficile, come documentato dalla Commissione d'indagine: la scuola italiana scontava numerose carenze di vario tipo che mettevano a rischio il suo funzionamento e l'efficacia didattica ed educativa.

Soprattutto gli enti locali, depositari di compiti superiori alle disponibilità economiche, erano stretti tra le richieste legittime della popolazione, che auspicava un cambio di passo nell'erogazione dei servizi, e l'impossibilità di soddisfarle. Empoli, in tutto questo, non faceva eccezione.

### *II.3. I primi anni '60 a Empoli*

Al primo posto tra gli obiettivi del programma politico-amministrativo del PCI per le elezioni del 1960 vi era l'edilizia scolastica, da sviluppare "come in passato e più che in passato", essendo "la scuola centro di educazione civica di tutto il popolo". Al termine degli anni '50 e del mandato del sindaco Gino Ragionieri erano stati realizzati numerosi edifici -in particolare nelle frazioni- ma mancavano da completare quelli di Monterappoli,

---

34 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, UFFICIO STAMPA: *Dichiarazioni programmatiche del Governo pronunciate dal presidente del Consiglio on. Aldo Moro*, cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 75.

Fontanella, Ponte a Elsa, Ponzano, Avane.

Nel 1960, poco prima del voto e del cambio alla guida dell'amministrazione comunale, la Giunta Ragionieri aveva richiesto, tramite il provveditore agli studi, contributi per l'edilizia scolastica ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 645.

Erano state domandate risorse pari a L. 142.000.000 per la costruzione di un edificio per la scuola di avviamento professionale ed annessa scuola tecnica (2°lotto) e L.20.000.000 per l'ampliamento dell'edificio della scuola elementare di Ponte a Elsa, L. 16.000.000 per quelle di Monterappoli e Fontanella, L.13.000.000 per quella di Ponzano e L.2.000.000 per il primo lotto della scuola di Avane. Tra le richieste finalizzate a nuovi edifici, si contava anche la richiesta di L.180.000.000 per una nuova scuola media nel capoluogo e L.22.000.000 per una nuova scuola elementare nel rione Cascine.<sup>35</sup>

Negli ultimi mesi del mandato di Ragionieri erano state inaugurate le scuole di Avane e Pontorme, alla presenza tra gli altri del direttore didattico Donato Guadagno, il senatore del PCI Pietro Ristori, vari presidi delle scuole empolesi, il segretario capo del comune, l'Ingegnere Enzo Regini dell'ufficio tecnico. Le cronache del tempo, principalmente de "La Nazione", parlano di un ricevimento in municipio, il giorno dell'inaugurazione, e di un ringraziamento generale all'amministrazione comunale per l'investimento di L. 20.515.000 per Ponzano, con un contributo del 74,22 % per l'intero costo dell'opera, e di L. 18.900.000 per Avane.<sup>36</sup>Poco dopo l'insediamento della nuova amministrazione- il 7 dicembre 1960- si svolse a Roma un importante incontro presso gli uffici del Servizio Centrale per l'Edilizia scolastica per sollecitare le pratiche, alla presenza del sindaco Mario Assirelli e di Ristori. Il funzionario ministeriale dichiarò che "per il momento non è possibile avere nessuna risposta in quanto il ministero non ha preso ancora nessuna decisione". Inoltre, Ristori avrebbe dovuto fungere da collegamento tra centro e periferia, considerando che "vi sono buone speranze per l'accoglimento delle domande in considerazione alle intese che in questo campo esistono tra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il

---

35 ASCE, 3, Miscellanea, IX-1960, Elenco delle domande presentate dal Comune suddetto in data 6 e 26 Settembre 1960, tramite il Provveditore agli Studi di Firenze, per la concessione di contributi per l'edilizia scolastica ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

36 ASCE, 3, IX-II-5, 1960, "La Nazione" di Empoli, 8 maggio 1960.

Ministro dei Lavori Pubblici”.<sup>37</sup>

Due mesi più tardi, il 4 febbraio 1961, nuova delegazione del Comune a Roma, formata dal solito Ristori, dal vicesindaco Ascanio Cecconi, dall'assessore Bonistalli e dal consigliere Rag. Scardigli. L'obiettivo era sollecitare la concessione di “una parte almeno dei contributi richiesti per l'edilizia scolastica”. Da parte del ministero, però, non giunsero risposte incoraggianti: non vi erano più risorse disponibili sui fondi stanziati e le domande presentate sarebbero state esaminate “in relazione agli stanziamenti che verranno autorizzati con la legge in corso di approvazione sul PIANO DELLA SCUOLA”. Si prevedeva che tali stanziamenti sarebbero stati determinati entro marzo, adottando però “criteri diversi da quelli attualmente in applicazione”.<sup>38</sup>

Riportando la cronaca della missione a Roma, il quotidiano fiorentino “Giornale del Mattino”<sup>39</sup> sottolineava l'udienza riservata con il ministro Bosco:

La commissione ha illustrato al ministro la situazione dell'edilizia scolastica di Empoli e la necessità di ottenere un contributo da parte dello Stato per il finanziamento parziale di alcuni edifici scolastici la cui costruzione è in parte competenza dell'Amministrazione provinciale e in parte dell'Amministrazione Comunale. Il Sen. Bosco, pur dichiarando che i fondi per contributi all'edilizia scolastica previsti dalla legge 9 Agosto 1954 n. 645 sono esauriti, ha preso atto delle esigenze che il nostro Comune ha nel campo dell'edilizia scolastica assicurando che il ministero provvederà nel prossimo mese di marzo ad alcuni finanziamenti per la costruzione di scuole nella nostra città ed ha invitato il Sen. Ristori a presentargli prima di quella data una relazione sui lavori più urgenti da eseguirsi.<sup>40</sup>

Il piano richiesto a Ristori era in realtà già pronto, per quanto concentrato soprattutto sulla scuola superiore:

Il Comune di Empoli, che conta 36.000 abitanti, è il centro commerciale, agricolo ed industriale di tutta la zona del medio Valdarno ed al Comune stesso fanno capo per gli studi medi dieci comuni

---

37 ASCE, 3, IX-I-1, 1961.

38 ASCE, 3, IX-I-1, 1961.

39 Cfr. P. Ciampi, *Firenze e i suoi giornali: storia dei quotidiani fiorentini dal '700 ad oggi*, Firenze, Polistampa, 2002.

40 ASCE, 3, IX-I-1, 1961, “Il Giornale del Mattino”, Firenze, 8 febbraio 1961, p. 4.

della zona suddetta, aventi una popolazione complessiva di circa 120.000 abitanti, data anche la breve distanza esistente fra di loro, come risulta dall'unita planimetria, e data la comodità dei mezzi di comunicazione con cui sono allacciati con Empoli.<sup>41</sup>

Si proseguiva ricordando che l'amministrazione doveva provvedere non solo all'aumento degli alunni residenti a Empoli, ma anche a quelli- circa la metà- provenienti da altri comuni limitrofi.

Toccava allo Stato intervenire per sanare la situazione, tenendo conto dell'impegno finanziario già sostenuto dal Comune di Empoli, che agli inizi degli anni '60 aveva già costruito 15 nuovi edifici per le scuole elementari e materne, oltre all'individuazione di spazi per le medie inferiori e superiori, per una spesa totale di L. 171.000.000, di cui solo L. 51.750.000 sostenuti da fondi statali.

Per completare il quadro e provvedere alla risoluzione delle problematiche più stringenti presenti, si chiedevano dei contributi per alcune esigenze delle scuole elementari delle frazioni:

- Ampliamento dell'edificio di Ponte a Elsa, con la costruzione di nuove 7 aule: L. 32.000.000
- Ampliamento dell'edificio di Monterappoli con la costruzione di nuove 5 aule: L. 16.000.000
- Ampliamento dell'edificio di Fontanella con la costruzione di nuove 5 aule: L. 16.000.000
- Ampliamento dell'edificio di Ponzano con la costruzione di nuove 3 aule: L. 13.000.000
- Primo lotto per un nuovo ampliamento dell'edificio di Avane: L. 2.000.000
- Costruzione di un nuovo edificio per la zona delle Cascine: L. 22.000.000.<sup>42</sup>

Non fu trascurata nemmeno l'istruzione media e superiore tecnica e professionale, considerando la spesa di L. 198.000.000 per la nuova scuola di avviamento su cui il ministero dei Lavori Pubblici aveva concesso un contributo del 5% per il primo lotto da L. 56.000.000 e il progetto da L. 180.000.000 per la nuova scuola media.

Ovviamente, investimenti da L. 322.000.000 per le scuole secondarie e L. 91.000.000 per le elementari, senza aiuto statale, non sarebbero stati

---

41 ASCE, 3, IX-II-1, 1961.

42 Ibidem.

possibili, come fu sottolineato nell'istanza inviata dal Comune al ministero della Pubblica Istruzione tramite il Provveditorato.<sup>43</sup>

In caso di mancata accettazione delle richieste, il sindaco Assirelli chiedeva di soddisfare almeno le necessità più urgenti, vale a dire in primo luogo il secondo lotto della scuola di avviamento professionale e l'ampliamento degli edifici delle scuole elementari.

Intanto, maturava sempre più l'esigenza di spiegare alla cittadinanza la situazione difficile dell'edilizia scolastica. In un articolo de "La Nazione" del gennaio 1961 si precisava che "l'onere di costruire le scuole, quelle scuole di ogni ordine e grado (ma particolarmente elementari) che nel periodo fascista furono lasciate nell'abbandono più completo, ricade sulle esauste finanze comunali". Si aggiungeva inoltre che il Comune di Empoli aveva impegnato- nel settore scolastico- qualcosa come "un quarto di tutte le disponibilità per mutui che si sono avuti dal 1950 ad oggi, giungendo al limite delle sue possibilità".

In conclusione, gli organismi istituzionali superiori non potevano trascurare il "più grande sforzo che è stato fatto, per quanto sappiamo, nel settore scolastico in proporzione alle possibilità che hanno i comuni della nostra regione; le scuole hanno avuto la preferenza su molte altre opere, come le fognature, nonostante che quello della scuola non è certo il principale compito d'istituto degli Enti locali".

Si avvertiva- del resto- l'eco delle proteste della comunità di Ponte a Elsa per la mancata costruzione della scuola elementare, a differenza dei centri di Pontorme ed Avane. A Ponte a Elsa, Fontanella e Monterappoli- infatti- gli edifici erano ormai insufficienti ad accogliere l'aumentata popolazione scolastica e si era dovuto ricorrere ai turni serali, fino a allora evitati.<sup>44</sup>

Già nel 1958, nella richiesta di contributi per l'edilizia scolastica, si poteva leggere:

Dovendo trattare oggi del problema dell'edilizia scolastica, è opportuno fare un esame di ciò che è stato fatto e di quanto ancora rimane da fare in questo importante settore della Amministrazione Comunale. Durante il periodo fascista, il problema dell'edilizia scolastica è stato molto trascurato, cosicché l'Amministrazione elettiva trovava quasi tutte le frazioni prive di un edificio scolastico e molte gravi

---

43 Ibidem.

44 ASCE, 3, IX-II-1, 1961, "La Nazione" di Empoli, gennaio 1961.

deficienze si riscontravano anche negli edifici scolastici del capoluogo. Urgeva, pertanto, provvedere in un primo tempo a costruire un edificio per le scuole elementari nelle frazioni che ne erano prive curando, però, contemporaneamente anche un miglioramento agli edifici del capoluogo. La spesa sostenuta a tale uopo è molto rilevante in quanto supera 177 milioni e tale spesa è stata sostenuta nella massima parte esclusivamente dal Comune, poiché non si è potuto ottenere dallo Stato, nonostante pressanti sollecitazioni, che il contributo del 4 o 5% sull'importo di L. 51.500.000.<sup>45</sup>



*Interno di una scuola elementare empolesse degli anni '60*

Il riferimento all'epoca fascista per spiegare i problemi dell'edilizia scolastica non deve destare sorpresa, poiché era un comune sentire, in particolare nelle zone amministrare da giunte di sinistra. D'altra parte, fin dalla riforma Gentile l'intenzione accentratrice dello Stato era stata chiara, come si può evincere da alcune scelte in tema di strutturazione dell'amministrazione scolastica. Le nuove circoscrizioni rette dai provveditori

---

45 ASCE, 3, IX-III-2, 1961, Domanda al Ministero della Pubblica Istruzione per la concessione di contributi per l'edilizia scolastica, 5 luglio 1958.

si erano dimostrate sin da subito molto vaste, non in grado di svolgere un'efficace opera di coordinamento, anche se -nel 1925- per quanto concerne la scuola elementare, il provveditore per la Toscana aveva elogiato l'organizzazione regionale, utile per avere "unità d'indirizzo, organicità di provvedimenti".<sup>46</sup> Il problema era stata anche la mobilità da una parte all'altra della penisola dei provveditori, che non facevano in tempo a comprendere realmente le necessità dei territori prima di essere trasferiti per ordine ministeriale. Era stato progressivamente sottratto potere alle autorità scolastiche periferiche, al fine di allontanare la scuola dalle pressioni locali e personali, ma le polemiche non erano mancate, considerate le difficoltà di applicazione della riforma e la necessità di risolvere i problemi che si presentavano sul territorio. Per i presidi e i provveditori, in posizione cruciale tra potere centrale e periferia, il centralismo, senza l'aiuto dei funzionari locali, correva il rischio di incentivare scelte miopi e danneggiare le scuole.<sup>47</sup> Non erano nemmeno mancati numerosi casi in cui la scuola si era trovata sospesa tra lo Stato, a cui doveva rispondere, e il contesto locale in cui operava, che risentiva delle pressioni politiche dei gerarchi del luogo pronti a chiedere la promozione dei figli del sindaco e dei notabili.<sup>48</sup>

Sul fronte dell'edilizia scolastica- nello specifico- erano stati resi responsabili i presidi, a cui si era chiesto di trattare con gli enti locali e trovare soluzioni adeguate, ma il regime aveva dimostrato di tenere al decoro e alla dignità degli interni delle strutture scolastiche più che altro come "conte-

---

46 Lettera di Tortonese a Gentile, 22 gennaio 1925, cit. in M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, op. cit., p. 141.

47 Il fascismo pose fine alla vivacità democratica e alla capacità civile di alcuni contesti territoriali in via di sviluppo e cercò di coordinare e controllare l'emergente ricchezza associativa, annullandone l'indipendenza, subordinandola e spesso inglobandola nelle sue organizzazioni o nelle istituzioni centrali create o potenziate ad hoc, in particolare là dove si temeva potessero sopravvivere o emergere contenuti oppositivi. Il tutto avvenne a discapito delle amministrazioni locali nel momento in cui, per la prima volta all'inizio del '900 e almeno in alcune aree geografiche di maggior sviluppo economico, sociale e civile, i comuni si dedicavano effettivamente e massicciamente all'alfabetizzazione, le province all'istruzione tecnica e professionale e tutti in genere in qualche modo alle politiche culturali attraverso il sostegno all'associazionismo, alle istituzioni di cultura e indirettamente ai servizi alla persona. P. Causarano, *Andata e ritorno: l'educazione e la cultura nelle politiche locali e regionali in Italia* <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/viewFile/14240/13197>, p. 59. Per approfondire la dinamica centro-periferia durante il fascismo, cfr. V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 1981.

48 M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., pp. 143, 152.

nitore e custode del glorioso passato nazionale concepito nel suo rapporto con il presente”. La scuola -quindi- era stata concepita come un luogo complesso “attraversato da rapporti affettivi, mentali e sociali” improntato al dovere, alla volontà, all’obbedienza e al sacrificio. Ne era stata una prova tangibile anche l’apposizione nelle classi di una pregnante simbologia, ad esempio il crocifisso, nell’ottica del riavvicinamento alla Chiesa culminato nei Patti Lateranensi del 1929, l’immagine del re e quella di Mussolini, materiali decorativi vari dedicati alla Grande guerra ed al passato greco e romano.

Gli edifici erano vecchi e sprovvisti di numerosi servizi necessari, soprattutto quelli ospitati da ex conventi; anche quelli nuovi, però, non garantivano gli spazi adeguati, erano costretti a organizzare turni pomeridiani e non disponevano di laboratori e strumentazioni specifiche.

La causa principale dell’insufficienza edilizia andava individuata soprattutto nella difficoltà finanziaria dei comuni, impossibilitati a costruire o riadattare gli edifici. Il governo, nonostante i propositi e la delega al preside quale cerniera tra centro e periferia, non aveva compiuto passi decisivi e si era limitato a spingere i comuni a contrarre mutui di favore, di cui lo Stato si assumeva l’onere degli interessi, come vedremo. Nel 1937, le aule ancora da costruire per la scuola elementare erano state quantificate in circa 35.000, a causa anche dell’impossibilità -per la Cassa Depositi e Prestiti che aveva sino ad allora finanziato le opere di edilizia scolastica pagando gli interessi dei mutui- di contrarre altri impegni di spesa. Solo nel 1941, a guerra ormai iniziata e all’inizio della fase calante del regime, il ministero dei Lavori Pubblici aveva stabilito l’intervento statale nella realizzazione degli edifici scolastici di alcune province, ma l’impegno finanziario si era rivelato tardivo e insufficiente.<sup>49</sup>

Da queste breve disamina, si può comprendere la volontà delle amministrazioni di sinistra del dopoguerra, costrette a fare i conti anche con i danni provocati dal conflitto, di differenziarsi dalle politiche fasciste anche sul tema dell’edilizia scolastica che si poneva in maniera scottante dinanzi alle necessità di ripartenza della vita economica, sociale e culturale dei paesi e delle città. Questo aspetto si nota bene nel programma elettorale del PCI empolesse per le elezioni del 1951: alla voce “scuole” era stato sottolineato il compito gravoso svolto dall’amministrazione comunale, che aveva trovato di sua proprietà 9 sedi scolastiche su 20, di cui solo 5 costruite appositamente.

---

49 Ivi, pp. 171-173, 207, 290-292.

mente per accogliere una scuola. Poiché tutti gli edifici avevano subito danni, il Comune si era adoperato nella sistemazione e aveva allo stesso tempo progettato altre strutture nelle frazioni di Marcignana, Cortenuova e Ponzano per un importo di L. 20.000.000 da finanziarsi con mutuo, in attesa anche di costruire a Martignana, Villanova, Casenuove, Corniola e Molin Nuovo. Inoltre, il PCI aveva messo in risalto il mancato contributo statale per l'acquisto del materiale didattico e delle suppellettili scolastiche andate distrutte durante la guerra. Rimarcare che il Comune aveva dovuto spendere L. 2.300.000 e che la falegnameria comunale era stata impegnata per quattro anni nell'attività di sistemazione significava prendere le distanze dal passato e anche dallo Stato, rivendicando una specificità comunista capace di sopperire, attraverso la buona amministrazione locale, alle deficienze finanziarie.<sup>50</sup> Se ne ha conferma guardando il programma elettorale del 1956, in cui si citava testualmente che "tutte le scuole sono state dotate del materiale didattico e scientifico occorrente all'insegnamento e sono stati rinnovati i banchi per gli alunni, le cattedre e quanto altro attiene alle normali attrezzature scolastiche", aggiungendo poi che "in tutte le scuole sono stati installati ed attrezzati gli ambulatori ed in alcune di esse è stato pure costruito un nuovo impianto di riscaldamento a nafta".<sup>51</sup>

Proprio l'anno precedente, nel 1955, nella "Rassegna di 5 anni di attività di 45 Comuni democratici" a cura della Lega dei comuni democratici della Provincia di Firenze, era stata messa in risalto l'insufficienza dell'azione fascista e il successo ottenuto dalle sinistre nel dopoguerra:

Sono note le condizioni dell'edilizia scolastica in Italia, prima e preponderante causa del declino della scuola pubblica, rispetto a quella privata e motivo prevalente dell'ancora alta percentuale di analfabetismo. La Provincia di Firenze, nella povertà generale, non è fra quelle che si trovano in condizioni peggiori pur se i dati a fianco indicati, stanno a testimoniare di una carenza, dovuta soprattutto a edifici adibiti ad usi scolastici ma insufficienti da ogni punto di vista, sanitario, pedagogico, etc. Ove si calcoli che il regime fascista, salvo eccezioni che stanno a confermare una regola, non aveva costruito, nella nostra Provincia, un solo edificio nelle frazioni e nei villaggi della pianura come della montagna, la somma di quasi un

---

50 Comune di Empoli, *Empoli popolare- Cinque anni di amministrazione socialcomunista*, Empoli, 1951, p. 11.

51 Comune di Empoli, *L'Amministrazione Comunale nel quinquennio 1951-1956*, Empoli, 1956.

miliardo e mezzo investito in soli 5 anni apparirà quasi una bugia. Ma bugia non è. Sono lì a testimoniarlo le cento e cento scuole, le aule ariose e moderne.<sup>52</sup>

La rassegna confrontava il 1951 e il 1955 per sottolineare l'entità dell'intervento delle sinistre:

1951= Edifici scolastici n. 854 per aule n. 2614; classi elementari n. 4782; aule mancanti nella Prov. Di Firenze n. 2168  
1951-1955: i 45 Comuni democratici costruiscono n. 472 aule, pari al 23,6% di quelle esistenti per una spesa di L. 1.402.898.461.<sup>53</sup>

Occorre ribadire che l'attività del Comune di Empoli non si limitava a denunciare le esigenze delle scuole di ogni ordine e grado in merito all'edilizia scolastica. Nell'agosto del 1960- per esempio- la Giunta aveva spedito a Milano i componenti dell'ufficio tecnico per partecipare ad un incontro informativo su questi temi.<sup>54</sup>

Il 31 ottobre 1960 era stato istituito anche un corso di scuola popolare<sup>55</sup> nella frazione di Ponzano:

Vista l'ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione in data 10 Luglio 1959, n. 7800/14/SP/313, relativa alla organizzazione e funzionamento dei corsi di Scuola popolare per l'anno scolastico 1959/1960, nella quale è specificato che i Comuni possono avanzare richiesta per l'organizzazione dei corsi stessi, assumendo la spesa a proprio totale carico e proponendo l'insegnante incaricata della scuola, a completamento dei corsi organizzati dallo Stato; rilevato lo scopo educativo e pratico perseguito dai corsi di Scuola Popolare, che offrono la possibilità ai giovani di completare e approfondire la loro istruzione, e convenuto dover aiutare per quanto possibile il funzionamento di questa iniziativa; considerato che alcuni giovani della frazione di Ponzano hanno espresso il desiderio di frequentare

---

52 *Rassegna di 5 anni di attività di 45 Comuni democratici*, Firenze, Lega dei Comuni democratici della Provincia di Firenze, 1951-1955, p. 1.

53 Ibidem.

54 ASCE, 2, IX-I-6, 1960, *Giunta Municipale* del 2 agosto 1960.

55 Nel dopoguerra, fu dato grande impulso all'istituzione della scuola popolare per adulti analfabeti e semianalfabeti. Nel 1947/48, ad esempio, risultarono iscritti 235.000 alunni circa, di cui 174.000 assidui frequentanti e in percentuale del 71% maschi. L'80% degli iscritti era inoltre al di sotto dei vent'anni. (E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 293).

tali corsi popolari; [...]»<sup>56</sup>

Il Comune aveva messo a disposizione i locali dell'edificio scolastico di sua proprietà per una spesa di L. 175.000.<sup>57</sup>

Il 16 dicembre la Giunta si era occupata del problema della refezione scolastica nelle scuole elementari, in accordo con la Direzione didattica. La discussione verteva sull'opportunità o meno di estendere il servizio anche alle principali frazioni e, alla fine, si era deciso di garantire la refezione "alle frazioni più vicine al centro di Empoli e cioè: S. Maria, Avane, Ponzano".

Nel marzo 1961, l'assessore all'Istruzione Ascanio Cecconi riferì lo stato di avanzamento:

durante una visita fatta alle scuole di Pontorme, S.Maria a Ripa ed Avane, ha (Cecconi) potuto accertare che è già stata effettuata la prenotazione degli alunni che intendono beneficiare della refezione suddetta, sia a pagamento che gratuitamente, e ritiene che fra breve tempo la refezione potrà avere inizio, salvo rivedere preventivamente le prenotazioni effettuate presso la scuola di Avane dato che in tale frazione quasi tutte le famiglie avrebbero chiesto che i propri figli usufruiscano gratuitamente della refezione stessa.<sup>58</sup>

Sempre nel 1960, erano stati deliberati alcuni lavori per le scuole elementari maschili del capoluogo: l'installazione di un termosifone nuovo con cui sostituire quello datato che soffriva di usura al bruciatore dell'olio, l'allacciamento di tutti gli scarichi all'impianto idraulico, il completamento dell'ambulatorio con le suppellettili necessarie.<sup>59</sup>

Si trattava di un'attività in parziale discontinuità rispetto al periodo fascista che- come visto- aveva avvocato allo Stato numerose funzioni di gestione e controllo della scuola, non potendo accettare spazi di autonomia nei confronti dell'educazione scolastica. Nel 1931, nell'ambito dell'approvazione del Testo Unico sulle finanze locali, era stato disposto il trasferimento allo Stato, a partire dal 1° gennaio 1932, degli oneri a carico dei bilanci comunali per stipendi e indennità ai maestri (750 dirigenti e 26.000 insegnanti). Ai comuni, però, erano stati lasciati gli obblighi relativi all'edilizia, l'arredamento, l'organizzazione dei servizi e l'assistenza, con

---

56 ASCE, 2, IX-I-3, 1960, *Giunta Municipale* del 31 Ottobre 1960.

57 Ibidem.

58 ASCE, 2, IX-I-3, 1960, *Giunta Municipale*, 16 dicembre 1960 e 7 Marzo 1961.

59 ASCE, 2, IX-II-1, 1960, *Giunta Municipale* del 5 ottobre 1960.

tutti i problemi connessi.<sup>60</sup> D'altronde lo Stato, nonostante la decisione di caricare sul proprio bilancio il personale scolastico, si era lamentato più volte- in maniera talvolta contraddittoria- per l'ingente spesa, tanto da sottolineare la necessità di decentramento e sostegno alla compartecipazione di tutti gli enti interessati al buon funzionamento della scuola, anche con la creazione di consorzi e istituzioni delegate. Sul fronte dell'edilizia scolastica, per assolvere l'intero fabbisogno, era stata calcolata alla fine degli anni '30 una cifra di L. 1.221.096.000, pari a quanto speso sino ad allora per gli edifici della scuola. Il 27 maggio 1940, con un decreto, il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai aveva approvato alcune norme per la compilazione di progetti per le scuole elementari e pre-elementari, con l'idea di mettere sul piatto un prestito pubblico di tre miliardi e mezzo di lire per sistemare, in dieci anni, la questione edilizia per elementari e medie. Accanto allo Stato, era stata pensata la possibilità che il pagamento degli interessi spettasse anche a province e comuni, sulla base della quota di concorso, della capacità finanziaria e dei bisogni edilizi sostenuti per i locali scolastici, ma l'idea era tramontata e sostituita dalla possibilità di nuove tasse. L'entrata in guerra dell'Italia aveva cancellato tutto<sup>61</sup> e nel dopoguerra tali problematiche erano ancora vive e -per certi versi- peggiori, visto l'aumento demografico delle varie realtà del paese.

L'attività dell'amministrazione comunale empolesse seguiva principalmente-dunque- queste direzioni: da un lato cercava di evitare i doppi turni, ampliare alcuni servizi tra cui la refezione scolastica, stanziare risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, impegnarsi nell'educazione alla portata di tutti attraverso i corsi di scuola popolare; dall'altro, marcava la propria differenza rispetto alle politiche del governo centrale, in mano alla Democrazia Cristiana con il presidente Amintore Fanfani.

Il Consiglio comunale del 29 maggio 1961 -per esempio- approvò un ordine del giorno sul *Piano decennale della Scuola*, presentato dal governo e discusso dal Parlamento:

---

60 Per approfondire la ripartizione delle competenze tra Stato e comuni per la gestione della scuola, cfr. S.Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Firenze, Le Lettere, 1998.

61 E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 416-418, 474-475.

Il Consiglio Comunale di Empoli , riunito in seduta ordinaria il 29 Maggio 1961, preso in esame il piano decennale della scuola nel testo presentato dalla Presidenza della Camera; considerata l'importanza fondamentale che lo sviluppo della scuola riveste per il futuro della Nazione; considerato che il suddetto piano, benché costituisca un primo esempio di intervento statale nel campo scolastico, presenta gravi deficienze nella sua struttura e visibili segni di frettolosa improvvisazione; considerato, inoltre, che il piano decennale della scuola, attraverso i finanziamenti diretti ed indiretti alla scuola privata, denota una evidente volontà politica di indebolire la scuola statale, violando in modo palese le norme costituzionali

CHIEDE

che in sede parlamentare il progetto di legge sia emendato dalle sue disposizioni incostituzionali e tecnicamente riveduto, sì da renderlo rispondente alle esigenze di una scuola moderna e democratica;

AUSPICA che la scuola statale, come scuola di tutti, assicuri una formazione scevra da dogmatismi confessionali o politici.

FA VOTI

perché nella elaborazione della riforma della scuola-particolarmente per quanto riguarda la scuola d'obbligo- siano rispettati i principi costituzionali in modo che sia possibile ai capaci e ai meritevoli anche se privi di mezzi, raggiungere i gradi più alti degli studi.<sup>62</sup>

L'ordine del giorno, trasmesso ai presidenti del Senato e della Camera dei deputati, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Pubblica Istruzione, fu approvato con i voti favorevoli della maggioranza e la contrarietà della minoranza DC, la quale contestava all'amministrazione di non tenere conto delle esigenze di coloro che, liberamente, sceglievano di far frequentare ai propri figli scuole private.

Per il consigliere DC Antonio Prospero, le disposizioni contenute nel Piano erano pienamente costituzionali, "in armonia anche con l'art. 26 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che sancisce la libertà di ogni cittadino all'insegnamento".

Così proseguiva:

La scuola privata realizza le esigenze di una parte della popolazione ed in special modo, della parte cattolica, per cui lo Stato, una volta che queste scuole private sono state istituite, a cura e spese dei privati, deve contribuire, nel limite del possibile, per l'esistenza delle medesime poiché ogni cittadino contribuente ha diritto di scegliere

---

62 ASCE, 1, IX-I-1, 1961, *Consiglio Comunale* del 29 maggio 1961.

la scuola che preferisce. Questo principio dovrebbe valere anche per i comunisti i quali potrebbero vedere domani nella Scuola di Stato lo strumento che soffoca certi loro principi e certe loro aspirazioni e quindi nessuno vieta che anche loro sentano il bisogno di istituire una propria scuola privata, poiché il Piano parla di scuola privata e non di scuola retta da religiosi o confessionali.<sup>63</sup>

I comunisti, d'altro canto, non intendevano occuparsi di scuole private:

La scuola di Stato deve assicurare a tutti i cittadini senza discriminazione di sorta, uguali possibilità ed uguale trattamento. La prossima discussione pubblica del piano alla Camera, lascia prevedere una battaglia dura, lunga ed incerta per una scuola democratica, aperta a tutti, libera da qualunque ipoteca confessionale o politica, una scuola capace di rispondere alle non più dilazionabili esigenze economiche sociali e morali di un Paese civile. La battaglia per la scuola di Stato, la battaglia per la scuola laica, come scuola che assolve il suo precipuo compito di formare libere coscienze e di dare a tutti uguale opportunità per contribuire, secondo le proprie forze e le proprie aspirazioni, al proprio miglioramento personale ed allo sviluppo democratico della nostra società, è la battaglia stessa di tutte le forze sane del Paese che vogliono uomini responsabili, capaci, criticamente formati. La lotta contro il finanziamento alla scuola privata, la lotta contro il tentativo sottile e subdolo di porre sullo stesso piano la scuola di Stato e la scuola privata confessionale è la battaglia contro il tentativo di fare assurgere e rappresentante dell'educazione nazionale un tipo di insegnamento che non può perseguire finalità pubbliche, universali e democratiche, ma solo finalità di parte. Ed è una battaglia di fondamentale importanza perché rivendica il pieno intervento dello Stato e la piena sua responsabilità sul piano della organizzazione scolastica del Paese.<sup>64</sup>

Sin dai tempi del dibattito alla Costituente, si era registrata una divergenza di opinioni tra fronte comunista e democristiano in merito al tema della scuola. Il differente approccio ideologico si era tradotto nella necessità, per il primo, di sostenere un'educazione da svilupparsi all'interno di un determinato contesto sociale e, per i secondi, di difendere una concezione personalistica dell'uomo. La DC- al termine del confronto costituente-aveva ottenuto molti obiettivi tra quelli che si era preposta: la creazione

---

63 Ibidem.

64 Ibidem.

di una scuola democratica, aperta a tutti e rispettosa dei valori cristiani, la conquista della parità tra scuola pubblica e privata, il riconoscimento del primato formativo della famiglia. La discussione sulle scuole private ed il loro finanziamento da parte dello Stato, una volta ribadita la libertà sacrosanta per i genitori di educare secondo la propria coscienza i loro figli, con un intervento dello Stato marginale e rispettoso dei diritti della famiglia, aveva catalizzato l'attenzione sulla questione del sostegno economico statale<sup>65</sup>, di cui faceva menzione l'art. 33 della Carta in fase di approvazione con la dizione "senza oneri per lo Stato":

la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.<sup>66</sup>

Per i cattolici, come fu ripetuto anche durante la Commissione d'indagine sulla scuola del 1962, tale definizione dell'articolo non vietava ogni sovvenzione alle scuole non statali poiché tale interpretazione sarebbe stata in contrasto con lo spirito costituzionale, che assicurava il pluralismo e la libertà scolastica. L'inciso "senza oneri per lo Stato" impegnava lo Stato a rendere gratuite le scuole della fascia dell'obbligo mediante sovvenzioni, benefici fiscali, agevolazioni finanziarie. I democristiani proponevano anche un discorso di convenienza economica per le casse statali. Infatti, posto che lo Stato stabiliva tasse di frequenza non corrispondenti ai costi che sopportava per il funzionamento delle scuole, a differenza delle istituzioni educative private che non potevano agire in maniera analoga non disponendo del prelievo fiscale per coprire la differenza tra prezzo e costo effettivo, le risorse mancanti venivano tratte dalla fiscalità generale, finanziata anche con il contributo obbligatorio di coloro che avrebbero preferito far frequentare ai propri figli una scuola privata. La scuola privata poteva costituire un risparmio per lo Stato e l'intervento statale per le private doveva essere accettato in quanto, stabilendo lo Stato un obbligo formativo colmabile anche in scuole non statali, non poteva violare il principio della gratuità della scuola obbligatoria.<sup>67</sup>

La riflessione di area cattolica non si limitava a questioni economiche.

---

65 L. Ambrosoli, op. cit., p. 20.

66 Ivi, p. 207.

67 Ivi, p. 171, 35.

Soprattutto Aldo Moro aveva compreso la complessità sociale della questione, per cui la difesa oltranzista della scuola statale da parte delle forze laiche e socialiste, in virtù di quello che consideravano un “pluralismo” ad essa intrinseco, rischiava di semplificare eccessivamente i temi e trascurare gli “ordini naturali della vita”, vale a dire la presenza, accanto allo Stato, di numerose agenzie educative alternative<sup>68</sup>:

Lo Stato non è veramente democratico, se è di fuori da questa realtà, se si chiude in se stesso, se non riconosce altro che se stesso.<sup>69</sup>

Confrontarsi con la complessità sociale significava dare legittimità anche alla scuola privata confessionale e riconoscerne il ruolo nella storia educativa nazionale.

Per le forze laiche e socialiste- invece- la scuola privata così formulata andava respinta in quanto negata dalla Costituzione per la quale la parità era da considerarsi soltanto come trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali.

Il rapporto tra scuola statale e non statale investiva anche una concezione ideologica differente dei rapporti tra scuola e famiglia, in particolare il diritto delle famiglie ad optare per l'educazione meglio corrispondente alle proprie finalità educative, nel solco della tradizione cattolica che assegnava allo Stato una funzione ausiliaria della famiglia, cellula naturale fondamentale della società, senza compromissione degli orientamenti spirituali del popolo italiano.

Per i comunisti il finanziamento alle scuole private non assumeva soltanto i crismi dell'incostituzionalità, ma rappresentava anche una pretesa “giuridicamente assurda e moralmente offensiva”, essendo le scuole private “in grande maggioranza religiose, che ostentano la loro opulenza per i figli dei ceti privilegiati, di fronte alla non sempre “decorosa miseria” della scuola di tutti. La scuola, per il PCI, non poteva essere che quella statale, alla quale si sarebbero dovute equiparare le scuole che avessero ottenuto la parità, ed anche agli insegnanti della scuola privata doveva essere garantita

---

68 F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, Brescia, La Scuola, 1999, p. 295.

69 Assemblea Costituente, Atti parlamentari, seduta del 22 aprile 1947, p. 27. [http://www.camera.it/\\_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf](http://www.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf), ultima consultazione il 12 dicembre 2016.

la possibilità di far lezione liberamente senza condizionamenti ideologici.<sup>70</sup>

Ai tempi della Costituente, sulla contesa della parificazione delle scuole private era intervenuto Concetto Marchesi, latinista e rettore dell'Università di Padova. Sulla rivista "Vie Nuove", nel novembre del 1946, aveva accusato i democristiani di considerare la scuola come "la carta su cui facevano la massima puntata":

Noi diciamo che lo Stato deve lasciare alla scuola privata libertà di sorgere e di progredire, essi no: vogliono che la scuola privata resti intanto quella che è: una scuola che abbia tutti i comodi e i vantaggi di un istituto parificato che si sceglie i professori che vuole, mediante il più blando e carezzevole controllo o la più dolcemente assopita vigilanza dei funzionari statali; e abbia insieme tutti i diritti di una scuola pubblica con equipollenza di titoli didattici.<sup>71</sup>

Al massimo -secondo Marchesi- lo Stato, sulla scia dell'art. 28 che affermava l'apertura della scuola al popolo, poteva assegnare "premi e sovvenzioni per le migliori iniziative private" nell'ambito dell'educazione popolare, al fine di diffondere il più possibile l'educazione e porre fine alla "tirannia del bisogno" che nel passato aveva costretto i figli dei contadini e degli operai a rinunciare allo studio. Quanto al resto, occorreva prestare attenzione ai democristiani, i quali consideravano il tema della scuola privata in chiave confessionale come uno strumento privilegiato "della propagazione spirituale e del dominio non soltanto spirituale" della Chiesa e un mezzo per un tentativo di pianificazione cattolica con obiettivi totalizzanti che miravano a realizzare un paese come "sede centrale della cristianità cattolica avente come supremo moderatore il Sommo Pontefice"<sup>72</sup>. Non ci sono - sostiene Pruneri - sufficienti elementi storici per appoggiare un'ipotesi interpretativa così suggestiva, ma Marchesi, che aveva subito una sconfitta personale con l'approvazione dell'art. 7 sui Patti Lateranensi con voto favorevole anche del PCI stante la sua astensione, intendeva mettere in guardia dal rischio che la libertà d'insegnamento, in un paese governato dalla DC, fosse limitata alla verità della Chiesa, unica depositaria -secondo

---

70 L. Ambrosoli, op. cit., pp. 172-173.

71 C. Marchesi, *La scuola italiana solo per i democristiani?*, in "Vie Nuove", 1946, 7, p.3.

72 Seduta dell'Assemblea Costituente del 22 aprile 1947, Atti parlamentari, cit., p. 8 [http://www.camera.it/\\_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf](http://www.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf), ultima consultazione il 12 dicembre 2016.

i cattolici- delle indicazioni utili per l'educazione morale e spirituale dei giovani.<sup>73</sup>

Tale ipotesi non aveva trovato l'appoggio incondizionato del Segretario Palmiro Togliatti, interessato a non surriscaldare gli animi e a non cavalcare le tensioni per fornire un'immagine moderata e democratica del partito<sup>74</sup>, ma la volontà di perseguire "finalità pubbliche, universali e democratiche" in luogo di finalità di parte private ha accompagnato la politica scolastica e culturale del PCI nel corso dei decenni. Marchesi era meno disposto a sacrificare i propri principi per la ricerca dei consensi delle masse, a differenza di Togliatti che guardava al problema da un punto di vista prevalentemente politico funzionale ad una strategia diversa da quella della fase resistenziale.

Preoccupazioni per una scuola di parte erano state espresse anche da Tristano Codignola, responsabile nazionale della sezione scuola del PSI, per il quale bisognava evitare una spaccatura nel paese ed evitare un'impostazione tesa al sostegno del "primato monopolistico della Chiesa rispetto

---

73 F. Pruneri, cit., pp.278-280.

74 L'atteggiamento moderato di Togliatti rientrava nella strategia del "partito nuovo", che era subentrato al "partito vecchio" dei quadri in occasione del ritorno in Italia del leader comunista e della cosiddetta "svolta di Salerno", dalla città in cui si tenne il Consiglio Nazionale del PCI nelle giornate del 30 e 31 marzo 1944. Nelle intenzioni di Togliatti, con la "svolta di Salerno" e la contemporanea decisione di rinviare al futuro la questione istituzionale in nome dell'alleanza antifascista, si sarebbe dovuta realizzare una svolta netta nel partito, "un partito della classe operaia e del popolo", non più limitato solo alla critica e alla propaganda ma figura presente nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva, da "piccola ristretta associazione di propagandisti a grande partito, un partito di massa". (*Discorso pronunciato alla Conferenza della Federazione Comunista Romana*, 24 settembre 1944, in P. Togliatti, "Politica comunista", Roma, 1945, pp. 95-96). Interessanti in proposito, per chiarire meglio l'ambivalenza, le lettere che si scambiarono Togliatti e De Gasperi in occasione del Consiglio Nazionale della Dc in programma a Roma nel settembre 1944. Per il segretario comunista, occorre portare "assoluto rispetto della fede religiosa del popolo italiano" e sottoscrivere "il desiderio di fraterna collaborazione con tutte le forze democratiche". Dall'altra parte, nonostante il ringraziamento per gli auspici, De Gasperi ricordava a Togliatti alcuni danni a comizi democristiani mentre in un commento a "L'Unità", si augurava che fosse evitato "da entrambe le parti ogni atto che potesse in qualsiasi modo contribuire a turbare i buoni rapporti tra i due partiti e l'atmosfera di civile convivenza e di libertà che doveva regnare in tutto il paese. (*Uno scambio di lettere*, in "Bollettino di Partito", 1944, 2, pp. 30-31, cit. in F. Pruneri, op.cit., p. 135).

alla scuola”:

Noi saremmo altamente preoccupati se domani un'eccessiva spinta clericale sulla nostra istruzione, costringesse altre forze politiche a mettersi sulla difensiva ed a porre, come problema di partito, quello di un'organizzazione scolastica propria. Questo significherebbe la distruzione della scuola, e della coscienza civile prima che della scuola.<sup>75</sup>

Per la DC invece, durante il dibattito alla Costituente, aveva difeso l'istruzione cristiana -tra gli altri- la deputata Laura Bianchini, insegnante di filosofia e pubblicista che aveva ricordato educatori cattolici del passato come Giuseppe Calasanzio, Giovanni Bosco, Girolamo Emiliani. Secondo la sua riflessione, le sovvenzioni alla scuola privata andavano considerate esclusivamente come un sostegno al diritto alla persona di essere istruita ed educata e non come concessione ai singoli istituti. Sulla stessa lunghezza d'onda, il collega DC Gustavo Colonnetti era intervenuto per tracciare un profilo del concetto di libertà della scuola e di liberalismo in campo educativo. Per Colonnetti la libertà significava possibilità per i genitori di disporre-fin da principio- di una scuola orientata verso un certo modo di concepire la vita e, il finanziamento alle private, meritava di esistere in qualità di garanzia per evitare che solo i ricchi potessero scegliere. A parere della DC- dunque- non vi era motivo di temere una scuola di parte finalizzata al depauperamento o distruzione della scuola pubblica; la scuola privata era in primo luogo una scelta di libertà personale e familiare nei confini dello Stato e delle sue regole.<sup>76</sup>

Dovendo esprimere un giudizio sui problemi scolastici affrontati dai due schieramenti a partire dalla Costituente, c'è chi, come Ambrosoli, sostiene la vittoria del mondo cattolico, intenzionato a controllare la scuola

---

75 [http://www.camera.it/\\_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf](http://www.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf), ultima consultazione il 12 dicembre.

Codignola, pronunciando questo discorso, accusava anche il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, reo a suo giudizio di aver trasformato la Minerva in un "Ministero dell'Istruzione Privata" in forza dei numerosi riconoscimenti alle scuole non statali. Per Codignola, finanziamenti alla scuola privata sarebbero stati ammissibili solo nel momento in cui in Italia fossero debellati, in maniera definitiva, l'analfabetismo e il problema dell'edilizia scolastica. F. Pruneri, op. cit., pp. 277-278.

76 Gustavo Colonnetti era ingegnere e professore di Scienze delle costruzioni all'Università di Torino. F. Pruneri, op. cit., pp. 274-276.

che considerava la più grande battaglia da portare avanti per controllare più facilmente Stato e società.<sup>77</sup> Altri, ad esempio la pedagogista Tina Tomasi, hanno sottolineato una mezza sconfitta generale dovuta alla mancata discussione di alcuni argomenti fondamentali, in particolare la scuola materna, ritenuta argomento di secondaria importanza. Secondo Tomasi, “la Resistenza mancò della forza e della coesione per imprimere alla scuola un nuovo corso; al clima eroico si sostituiscono il grigiore della vita comune e lo scetticismo circa la realizzazione dei grandi ideali”.<sup>78</sup>

In ottica locale, è difficile e azzardato decretare sulla carta perdenti e vittoriosi, ma i documenti d’archivio aiutano a scendere nel dettaglio della situazione e capire meglio.

Dopo le domande del 1960-61, con annessa visita a Roma, si ebbe un anno circa di stacco prima della nuova richiesta di fondi del novembre 1962, presentata in Consiglio comunale:

Il Sindaco sig. Assirelli Mario ricorda che l’Amministrazione Comunale ormai da diversi anni presenta al Ministero della Pubblica Istruzione regolari domande per la concessione del contributo dello Stato per opere di edilizia scolastica la cui realizzazione è urgente ed improrogabile ed il Comune non ha possibilità di assumersi per intero l’onere della spesa relativa. Ultimamente è stato chiesto il contributo suddetto per le seguenti opere:

- a) costruzione di un edificio per la scuola media di Empoli;
- b) Terzo lotto dei lavori di costruzione di un edificio per la Scuola di Avviamento Professionale e per l’Istituto Professionale di Stato;
- c) Ampliamento degli edifici scolastici delle Scuole Elementari di: Ponte a Elsa-Monterappoli- Fontanella-Ponzano- Avane (acquisto area).
- d) Costruzione di un edificio scolastico per la Scuola elementare delle Cascine.

Nonostante, però, le sollecitazioni fatte pervenire al Ministero per iscritto e personalmente dagli amministratori comunali, da parlamentari ed anche intervenendo direttamente presso il Presidente del Consiglio On.le Fanfani, per nessuna di esse è stato accordato il contributo richiesto. La Giunta ritiene, pertanto, si debba insistere in tutti i modi e, quindi, propone la rinnovazione delle domande di contributo succitate. Oltre al rinnovo delle domande suddette, si

---

77 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1982 pp. 34-35.

78 T. Tomasi, *La scuola italiana dalla Dittatura alla Repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 74.

presenta per la prima volta la domanda per l'ampliamento dell'edificio scolastico di Pozzale, per una spesa presunta di L. 15.400.000, essendo rilevata la necessità di ampliare anche detto edificio per l'insufficienza degli attuali locali ad ospitare gli alunni della frazione.<sup>79</sup>

Anche la minoranza DC, con il consigliere Antonio Prosperi, confermava la propria adesione all'azione presso il ministero e assicurava di aver già interessato una personalità politica del suo partito per raccomandare vivamente l'accoglimento delle domande per l'edilizia scolastica.

Il Consiglio diede l'incarico al sindaco perché rinnovasse subito al ministero della Pubblica Istruzione- Servizio Centrale per l'edilizia scolastica- la richiesta di contributo dello Stato di cui alla legge 9 agosto 1954 n. 645, comportante un contributo costante del 5% per 35 anni sulla spesa necessaria per la realizzazione e/o l'ampliamento degli edifici.

Per la nuova scuola media di Empoli e l'Avviamento Professionale fu richiesta la concessione di L. 180.000.000, mentre per l'ampliamento delle scuole elementari di Ponte a Elsa, Monterappoli, Fontanella, Ponzano, Pozzale ed Avane, si prevedeva una spesa rispettivamente di L. 26.000.000, L. 18.000.000, L. 18.000.000, L. 15.400.000, L. 15.400.000, L. 2.000.000 (acquisto dell'area), per un totale di L. 94.800.000.

Il Consiglio- nell'approvare il nuovo piano- dava anche mandato ad una delegazione composta dai senatori Busoni Jaures e Ristori Pietro e dall'on. Caiazza Luigi, dal sindaco, dall'assessore alla Pubblica Istruzione, da un rappresentante della minoranza consiliare, di intervenire collegialmente ed immediatamente presso il ministero della Pubblica Istruzione per illustrare le domande di contributo.<sup>80</sup>

Risale ad un po' di mesi prima una lettera firmata da Tommaso Spasari della DC, all'epoca sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici, diretta al Senatore Pietro Ristori per assicurargli il suo interessamento agli edifici scolastici del Comune di Empoli:

Caro Ristori,  
con riferimento alle premure rivoltemi, ti assicuro che non mancherò di interessarmi nel senso desiderato per la concessione dei benefici di cui alla legge n. 645 per gli edifici scolastici del Comune di Empoli. Nell'informarti che ho fatto prendere buona nota di tale richiesta, ti preciso che tale mio intervento, però, potrà esplicarsi

---

79 ASCE, 1, IX-I-1, 1962, *Consiglio Comunale* del 26 novembre 1962.

80 Ibidem.

soltanto allorquando si provvederà alla formulazione dei programmi per l'edilizia scolastica relativi al prossimo esercizio finanziario. Mi riservo comunque di darti ulteriori notizie al riguardo appena mi sarà possibile. Cordiali Saluti.<sup>81</sup>

L'anno successivo, il 23 ottobre 1963, Assirelli non aveva ancora ottenuto risposte nonostante il coinvolgimento di Spasari, parlamentari, membri del governo, funzionari, e l'approvazione della legge 24.7.1962 n. 1073 che prevedeva fondi da destinarsi alla costruzione di edifici scolastici:

Quest'Amministrazione deve rilevare, con dispiacere, che delle domande ripetutamente presentate ogni anno per ottenere un intervento dello Stato nelle relevantissime spese che questo Comune è costretto a sostenere per l'edilizia scolastica, soltanto pochissime sono state accolte e per spese di piccola entità, cosicché esso ha dovuto costruire quasi totalmente a sue spese ben sedici nuovi edifici scolastici, sostenendo uno sforzo finanziario non indifferente, che ha fatto sentire le sue conseguenze dannose nei confronti di altri servizi pubblici del Comune. Si permette, pertanto, interessare personalmente la S.V. Ill. perché vengano prese in considerazione ed accolte almeno in buona parte le domande presentate, tramite il sig. Provveditore agli Studi di Firenze, nel novembre 1962 e che riguardano i seguenti edifici scolastici ancora da costruire o da ampliare.<sup>82</sup>

Nell'elenco si ripetevano le richieste dell'anno precedente, con l'aggiunta della costruzione di un edificio per la scuola elementare del Rione Cascine di Empoli (L. 28.000.000), uno per la scuola materna di Pozzale (L. 21.670.000), e la realizzazione del secondo lotto dei lavori di costruzione di un edificio per la scuola di Avviamento Professionale e per l'Istituto Professionale di Stato (L. 118.000.000).

Proseguendo, si affermava che la previsione di spesa totale, pari a L. 420.821.000, non sarebbe mai potuta essere sostenuta interamente con risorse comunali; la mancata realizzazione delle strutture avrebbe però provocato notevoli disagi e danni nei servizi scolastici, da tutelare e non trascurare, come spiegato anche ad Amintore Fanfani durante una visita a Empoli nel settembre 1962. Le uniche risposte arrivate facevano riferimento ad una futura disponibilità al momento dell'elaborazione del programma nazionale di opere di edilizia scolastica.

---

81 ASCE, 3, IX-I-1, 1962.

82 ASCE,3, IX-I-1 1963.

Assirelli chiedeva che venisse concesso almeno il contributo per le due opere riguardanti la scuola media unificata nata da poco, visto il numero rilevante di giovani che vi si sarebbero rivolti.

Nel novembre 1963 rispose l'Avv. Emilio Fedele, capo della Segreteria particolare del ministro, senza apportare però particolari e rilevanti novità:

Egregio Sindaco,

l'on.le Ministro mi incarica di rispondere alla Sua lettera del 23 u.s. e di assicurarLa che le necessità di edilizia scolastica da Lei prospettate saranno prese in considerazione, ai fini di un favorevole provvedimento, allorquando sarà possibile formulare il prossimo programma di finanziamento sulla scorta dei fondi che saranno destinati ad opere del genere. Comunque, codesto Comune dovrà ripresentare domanda di contributo tramite il competente Provveditore agli Studi, nei termini e secondo le istruzioni che verranno prossimamente impartite con apposita circolare ministeriale. Distinti Saluti.<sup>83</sup>

#### *II.4. La scuola materna nel circondario e in Italia*

Ad Empoli l'educazione dell'infanzia ha attirato fin dal Settecento l'attenzione di numerose personalità di varie fasce sociali. L'Asilo Infantile di Empoli, promosso dalla Società Operaia locale, fu fondato nel 1869 da un comitato in cui risultavano anche l'allora sindaco Emilio Del Vivo, il presidente della Società Operaia Corrado Ciardini, Carlo Alberto Bucchi, Demetrio Giotti e Giovanni Comparini. Lo scopo, da atto costitutivo, era "accogliere, educare e, quando le condizioni economiche lo permetteranno, somministrare un discreto vitto giornaliero ai fanciulli delle classi più povere che ne faranno domanda". Pochi anni più tardi, il 23 aprile 1876, fu costituita definitivamente la Società degli Asili Infantili, con l'obiettivo di operare "con zelo ed amore per l'Istituzione", ed il 15 ottobre dello stesso anno giunse anche dal ministro degli Interni l'erezione dell'asilo in Corpo morale, con proprio Statuto e finalità specifiche.

Un'opera degna di rilevanza, secondo quanto descrive Rossana Ragnonieri, era svolta dalle suore Giuseppine, che si prodigarono anche per gli orfani ed i minori, ad esempio durante l'epidemia di influenza "spagnola" del 1920, ed aprirono un nuovo stabile in via Fabiani, inaugurato il 27 aprile 1932 come "Istituto Sacro Cuore". Lì accanto, sorse nel 1931 la nuova sede dell'asilo infantile empolesse, gestito in larga parte da suore con impegno

---

83 Ibidem.

sancito mediante apposita convenzione.<sup>84</sup>

Nel dopoguerra, l'istituto assisteva 44 bambini in locali sistemati dopo i danni causati dal passaggio del fronte in città. Mobili, arredi scolastici, refezione, furono riparati ad opera del Consiglio d'amministrazione provvisorio nominato dal prefetto. L'asilo, aperto nel 1946 con due sezioni, restò attivo fino al 1972 seguendo le regole dello Statuto approvato il 16 dicembre 1952, tra cui l'art. 7: "nell'asilo infantile è vietata ogni diversità di trattamento fra i bambini".

L'Opera Pia, il Comune e la popolazione dialogavano costantemente per trovare le soluzioni migliori, come l'apertura fino alle 17,00 per venire incontro alle donne che lavoravano, ed il sindaco Gino Ragionieri, il 9 settembre 1954, affermò che l'amministrazione intendeva "adottare la denominazione più propria ed attuale di Scuola Materna".

Nel 1953 -invece- fu approvata la fondazione di una scuola materna a Monterappoli, frazione collinare di Empoli. Erano state le donne, anche in quel caso spinte dalle esigenze lavorative, in particolare nel settore delle confezioni, che le costringeva al "doppio lavoro" tra casa e ufficio per conciliare occupazione e cura dei figli, a chiedere la scuola nel proprio centro abitato. La scuola fu inaugurata il 7 gennaio 1954 alla presenza del sindaco, del parroco Lastruzzi e dei consiglieri comunali Siro Fucini e Giovanna Salvadori, che dal 1966 tanto si sarebbe impegnata per il miglioramento dei servizi scolastici, assistenziali e sociali di Empoli come assessore.<sup>85</sup>

---

84 *Assistenza e beneficenza a Empoli tra Otto e Novecento*, in Quaderni d'archivio- rivista dell'Associazione *Amici dell'Archivio Storico di Empoli*, Anno III n. 3, Empoli, Industria Grafica Nuova Stampa, 2013, pp. 57-58.

85 *Ibidem*. Giovanna Salvadori, empolesse, negli anni '50 delegata sindacale nel settore delle confezioni, responsabile UDI e responsabile della condizione femminile nel PCI. Negli anni '60, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Empoli. Così si raccontava nel 1995: "Ho iniziato a fare politica nel '50. Io ero una confezionista. Lavoravo all'interno di una azienda eppoi lavoravo anche un po' fuori perché avevo una condizione familiare che non mi consentiva molte pause: avevo la madre malata e lavoravo anche a domicilio. Così facevano tante altre persone, tante altre donne. Ecco c'era questa situazione, allora, di movimento che tutti pensavano che lavorando il più possibile avremmo ricostruito insieme questo paese e il benessere comune... invece poi dopo..fu quello che fu. Poi ci fu la divisione...ecco, io mi misi in politica perché pensavo ad un mondo migliore, soprattutto alla prospettiva di una situazione in cui ci fosse il riscatto delle donne e degli uomini. Da un punto di vista del lavoro e da un punto di vista sociale. Così cominciai ad entrare nel partito, ad interessarmi ai problemi delle donne con un impegno forte, contemporaneo al lavoro. Allora si lavorava sulle donne, nelle cellule del partito, eppoi anche nell'associazione di massa

La situazione dei primi anni '60 prevedeva un contributo municipale per il funzionamento degli asili infantili. Nel 1961 la Giunta concesse all'asilo infantile comunale un acconto sul contributo dell'anno in corso, per una cifra pari a L. 500.000, vale a dire quattro dodicesimi della somma totale. La decisione maturava a seguito della richiesta del presidente dell'Opera Pia di riscuotere "almeno una parte del contributo stanziato, dovendo far fronte ad urgenti ed inderogabili impegni fra i quali il pagamento degli assegni al personale religioso e laico addetto all'insegnamento ed alla sorveglianza dei bambini".<sup>86</sup>

Sempre nel 1961, il 27 aprile, il sindaco comunicò ad Armida Tagliabue, Reverenda Madre delle suore di Santa Maria, lo stanziamento di un contributo all'asilo "S. Antonio da Padova" da lei gestito.<sup>87</sup>

Un quadro più completo lo si può ricavare da un estratto della Giunta municipale del 1° luglio 1961:

---

che era l'UDI: Unione delle Donne Italiane. Sono stata nel partito, responsabile delle donne, mi pare dal novembre, non me lo ricordo bene, del '49 fino al '51. Poi nel '51, mentre ero incinta, andai al sindacato a fare la responsabile femminile delle rivestitrici di fiaschi, che allora erano molto numerose. Poi andai al sindacato del vetro e feci, mi pare per tre anni, la responsabile. Ero sempre con le donne, per rivendicare un giusto salario, ma anche per rivendicare i loro diritti ai fini della pensione, che è stata una delle battaglie più difficili, perché non c'era nessun ordine né certezza nelle dichiarazioni salariali per la previdenza, e molte donne si vedevano defraudate dei loro versamenti e dei loro diritti, e quindi si facevano riunioni su riunioni. Le donne partecipavano tante, venivano.. si aveva questa grossa partecipazione delle donne. Non c'era nessun altro che le aiutasse o gli dicesse la verità sulla loro situazione. Io sono stata diversi anni lì al sindacato. [...] Più tardi sono tornata al partito, perché io alla Camera del Lavoro non me la sentivo più di starci perché c'era da fare una vita impossibile, veramente, eppoi avevo pochissimo stipendio. Fra il mio stipendio e quello degli uomini ci correva... Allora si principiava a parlare di parità salariale ma nei fatti non c'era. Mi ribellai un po'. Ma non è che venissi via solo per quello... è che preferivo andare al partito. E anche lì ci stetti dal '61 al '65" (G. Ceccatelli Gurrieri, G. Paolucci, *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica nella Toscana degli anni '50*, Polistampa, Firenze, 1995, pp. 226-227). Nel 1966, Giovanna Salvadori fu nominata Assessore supplente dal Sindaco Mario Assirelli il 6 settembre 1966. Fu designata a sostituire Giovanni Lombardi e a occuparsi di Scuola materna, Consulta femminile, Problemi della donna e dell'infanzia, a cui si aggiunsero dal 20 novembre 1968 Assistenza e Beneficenza, Igiene e Sanità. (ASCE, *Postunitario*, Atti del Sindaco, I, 5, 1964-1966-1968).

86 ASCE, 2, IX- III-2, 1961 , *Giunta Municipale n. 485* del 4 aprile 1961.

87 ASCE, 3, IX-III-2, 1961.

Visto che nel Bilancio preventivo per l'anno 1961 sono iscritti numerosi contribuiti di vario importo a favore di enti e di istituzioni che con la loro attività portano un beneficio alla cittadinanza principalmente per quanto si riferisce all'istruzione, all'educazione fisica e morale e alla assistenza; considerato che, fra gli enti che beneficiano normalmente di detti contribuiti vi sono gli Asili d'Infanzia i quali hanno già sollecitato il pagamento per il corrente anno dei contribuiti stessi, che risultano stanziati nelle seguenti misure:

- 1) Asilo Infantile di Cortenuova L. 25.000
  - 2) " " di Fontanella L. 25.000
  - 3) " " di Bastia L. 25.000
  - 4) " " di Pontorme L. 25.000
  - 5) " " di Marcignana L. 10.000
  - 6) " " di S. Maria a Ripa L. 15.000
  - 7) " " di Avane L. 25.000
- TOT. L. 150.000 <sup>88</sup>

Ad una gestione diretta della scuola materna di Monterappoli si affiancava dunque l'erogazione di contribuiti ad esperienze gestite in prevalenza da enti religiosi privati.

Il Comune non restava comunque immobile e, nonostante a livello nazionale non vi fosse ancora una sensibilità adeguata nei confronti dell'educazione prescolastica infantile, si candidava a recitare un ruolo di primo piano- in Toscana ma anche a livello più ampio- per garantire servizi efficienti alla popolazione.

Nel 1960 l'amministrazione comunale aveva deliberato di assumere a carico del Comune l'intera spesa per la costruzione di un edificio per la scuola materna del capoluogo che non aveva ricevuto il contributo richiesto allo Stato nel 1959. Si trattava di L. 35.000.000, secondo il progetto redatto dall'ufficio tecnico, da sostenere- secondo le previsioni iniziali- mediante le risorse della legge n. 645.

La giustificazione della Giunta partiva dal presupposto della necessità dell'opera, per cui era stato richiesto un finanziamento a cominciare dal 1956. <sup>89</sup>

Emerge già in questi atti il disappunto del Comune nei confronti dello Stato inadempiente rispetto ai compiti che gli sarebbero spettati nell'ambito dell'edilizia scolastica. Per realizzare la scuola materna del capoluogo-alla fine- l'amministrazione contrasse un mutuo.

---

88 ASCE,2, IX-III-2, 1961, *Giunta Municipale n. 1002* del 1 luglio 1961.

89 ASCE, 3, IX-III-3, 1961.

Per quanto riguarda invece la scuola di Monterappoli, il sindaco Assirelli doveva chiedere ogni anno al ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione all'apertura, corredata di dati sull'andamento della scuola, l'organizzazione, il numero e le condizioni degli alunni, i dati relativi alla gestione finanziaria dell'anno precedente. La domanda, infatti, serviva per ottenere un sussidio.<sup>90</sup>

Per le iscrizioni, il Comune pubblicava un avviso da far pervenire alle famiglie interessate ed affiggere per le vie e le piazze della città. Prendiamo come esempio quello del 1963:

Le iscrizioni dei bambini avranno luogo nei giorni 27 e 28 Settembre p.v.; dalle ore 10 alle ore 12, nei locali della Scuola Materna. Saranno ammessi all'Asilo medesimo i bambini che abbiano compiuto e che compiranno 3 anni di età entro il 31 Dicembre 1963. L'ammissione e la refezione saranno gratuite per gli alunni che verranno presentati con certificato di povertà, per gli altri dovranno essere corrisposte L. 1.300 mensili, quale compenso per la refezione. Non potranno essere ammessi né rimanere nella Scuola Materna, quei bambini che abbiano compiuto e che compiranno entro il mese di dicembre di quest'anno i sei anni. All'atto dell'iscrizione debbano essere presentati i seguenti documenti:

- a) certificato di nascita
- b) certificato medico attestante che l'ammittendo è immune da malattie contagiose
- c) certificato di vaccinazione vaiolosa ed antidifterica ed antipolio
- d) certificato di residenza

Non esistendo un servizio di trasporto, era compito dei genitori accompagnare e riprendere i bambini o, in caso di impossibilità, delegare persone adulte. Dopo cinque assenze non giustificate era prevista l'esclusione per l'intero anno scolastico.<sup>91</sup>

Nel 1964, nel medesimo avviso, si specificava che la scuola sarebbe stata aperta ogni giorno dalle ore 9,00 alle ore 16,00, ad eccezione del sabato, attiva solo nelle ore antimeridiane.<sup>92</sup>

Il sindaco Assirelli presentò anche una domanda al ministero della Pub-

---

90 ASCE, 3, IX-III-2, 1964.

91 ASCE, 3, IX-III-1, 1963, Scuola Materna di Monterappoli, Iscrizioni per l'anno scolastico 1963-1964.

92 ASCE, 3, IX-III-2, 1964, Scuola Materna di Monterappoli, Iscrizioni per l'anno scolastico 1964-1965.

blica Istruzione per un contributo di L. 100.000 finalizzato al miglioramento del materiale didattico a disposizione, considerando che, già nell'a.s. 1964/65, la scuola ospitava 38 bambini di ambo i sessi e si trovava in difficoltà a causa delle mancate donazioni da parte dei privati cittadini.<sup>93</sup>

La situazione- d'altronde- non era da trascurare, considerando le statistiche sulla popolazione scolastica e il suo incremento nel corso di pochi anni. Le scuole materne comunali, nell'anno 1957/58, erano due e contavano 132 iscritti, a fronte dei 420 frequentanti diciannove istituti privati. Nell'a.s. 1961/62, i bambini delle scuole comunali erano 128, mentre le private registravano 574 iscritti, suddivisi in undici istituti.<sup>94</sup>

Analizzando i dati, si capisce come le famiglie scegliessero in larga parte scuole private gestite per lo più da enti religiosi, in parallelo addirittura ad una diminuzione del numero di iscritti alle materne comunali in un periodo che -invece- contava un aumento costante della popolazione di Empoli in seguito all'immigrazione di nuclei familiari giovani in cerca di lavoro.<sup>95</sup>

Da ciò si ricava che i genitori optavano per le private a causa della carenza di aule nel settore pubblico e per garantire un servizio a loro più consono soprattutto nel tempo della giornata scandita dai ritmi produttivi.

A tal proposito, nel 1964, il Consiglio direttivo dell'Unione Donne Italiane di Empoli<sup>96</sup> chiese alla Giunta comunale un intervento sulle scuole materne al fine di garantire la conciliabilità tra lavoro e doveri familiari:

---

93 ASCE, 3, IX-III-2, 1964.

94 ASCE, 3, IX-1-12, 1963.

95 Nel 1961 gli abitanti ufficiali erano 35.991, con un saldo positivo tra nati e morti di + 153. Già dai primi anni '50, Empoli aveva sperimentato una crescita dovuta all'immigrazione di numerose famiglie in cerca di lavoro. Nel 1960, si erano contati 1.419 immigrati a fronte di 605 emigrati, mentre il record è del 1958, con 1.616 immigrati e 572 emigrati e una differenza positiva di 1.038. Nel 1964, secondo i dati del bollettino statistico migratorio, il saldo migratorio fu ancora positivo, in questo caso di 785 unità, lontano dall'incremento di 1.133 unità del 1962. Gli immigrati del 1964, su un totale di 1.535, provenivano in particolare dai comuni della provincia fiorentina (806), dai comuni delle altre province italiane (706) e dall'estero (23). Comune di Empoli, *Bollettino di statistica*, in "Empoli", anno VI, n. 1, 30 giugno 1965.

96 Nello stesso anno l'Udi, a livello nazionale, era molto attiva anche sulla tematica degli asili nido finanziati dallo Stato, come si evince dall'assemblea delle donne che si svolse a Bologna nel dicembre 1964. M. Troilo, *Bologna e il welfare locale, appunti per una storia*, <http://e-review.it/troilo-bologna-e-il-welfare-locale#nt-3>, ultima consultazione 25/03/2017

Siamo ancora ben lontani da garantire la possibilità di accesso alla Scuola Materna a tutti i bambini del nostro Comune per la mancanza di vani e molte Scuole materne private sono solo dei posti di custodia dei bambini e non Scuole che assicurino quell'insegnamento necessario adatto ai bambini dai tre ai sei anni.<sup>97</sup>

Il Consiglio direttivo riteneva che fosse necessario trovare soluzioni per fronteggiare le esigenze dovute principalmente “alla necessità delle madri di lavorare (sia interne nelle aziende e negli uffici, sia a domicilio) ed assicurare al bambino quella educazione indispensabile nei primi anni di vita che è la premessa fondamentale di un buon cittadino di domani”.

Sull'orario giornaliero, assai legato ai ritmi produttivi delle catene e delle consegne imposti alle lavoratrici, le donne empolesi chiedevano alcune modifiche utili per conciliare lavoro e cura dei figli:

L'orario, come sappiamo, va dalle ore 9 alle ore 16 per l'inverno e dalle ore 9 alle ore 17 per la stagione estiva e non può certo soddisfare le esigenze di una madre che lavora in quanto qualsiasi posto di lavoro apre prima al mattino e chiude dopo nel pomeriggio come minimo di un'ora; vi sono donne che sono costrette a rifiutare buoni impieghi proprio per l'impossibilità di collocare i propri figli. Per ovviare a questo inconveniente si propone l'apertura della scuola alle ore 8 e la chiusura alle ore 18, per dare piena tranquillità a quel certo numero di donne che lavorano e sono sole. Per questo basterebbe alternare nell'orario le insegnanti le quali trovandosi in cinque avrebbero per ognuna un solo giorno la settimana pienamente impegnato con qualche ora di straordinario.<sup>98</sup>

Occorre anche ricordare che in Italia, ancora nel 1970/71, le scuole materne private erano all'apice con i loro 21.736 iscritti e solo nel 1980/81, a fronte di un aumento degli istituti statali da 2.084 a 12.633, su un totale complessivo di 30.295, i bambini frequentanti la scuola materna pubblica hanno raggiunto il 40% del totale. Il sorpasso, se così si vuol definire, del pubblico sul privato, è avvenuto nel 1987, quando i privati accoglievano 781.923 bambini contro gli 804.927 (50,72%) degli istituti pubblici.<sup>99</sup>

Anche a Empoli, città “rossa” comunista, l'educazione prescolastica era

---

97 ASCE, IX-III-5, 1964, Unione Donne Italiane, Comitato Comunale Empoli.

98 Ibidem.

99 Ministero della Pubblica Istruzione, [www.archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/publicazioni/2000/materna](http://www.archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/publicazioni/2000/materna), p. 2, ultima consultazione 5 dicembre 2016.

quindi organizzata prevalentemente da istituti privati di matrice confessionale. La domanda che sorge spontanea, dinanzi all'arretratezza del settore, riguarda il motivo del silenzio assordante delle forze politiche laiche che a lungo, sia a livello nazionale che locale, accettarono il consolidamento dell'educazione religiosa nonostante la volontà, ribadita più volte in sede costituente, di avocare allo Stato il controllo della scuola. C'è chi ha definito la critica di comunisti e socialisti troppo debole in termini di realismo politico e amministrativo -considerando l'esclusione del PCI e del PSI dal governo decretata nel 1947- con posizioni confinate nei primi anni repubblicani al livello di esperti, senza trasferirsi nei programmi dei partiti, nella piattaforma dei sindacati, nelle istanze delle forze sociali. Lamberto Borghi, pedagogista laico fiorentino del '900, affermò che lo Stato aveva abdicato di fronte alle rivendicazioni ecclesiastiche:

In questo settore [la scuola materna] l'abdicazione dello Stato di fronte alla Chiesa è pressoché totale. La coscienza dell'importanza dell'educazione del grado preparatorio tanto è sopita nell'opinione laica del paese quanto è vigile negli ambienti cattolici ed ecclesiastici. Nel suo discorso alle dirigenti e alle insegnanti dell'Associazione Educatrice Italiana del 24 ottobre 1955, il Pontefice PioXII mostrava quanto tale consapevolezza fosse in lui e nei suoi collaboratori attenta e profonda (cfr. "L'Osservatore Romano", 5 novembre 1955): "Per assicurare alla Chiesa e alla società-egli asseriva-un avvenire più sereno nulla può esservi di più risolutivo e efficace che il chinarsi sui teneri germogli delle novelle generazioni fin dalla prima infanzia per indirizzarne lo sviluppo verso il vero e verso il buono. Il Pontefice aggiungeva che per educare bene occorreva "prevenire anche nel significato di giungere prima degli altri", prima cioè dell'errore e della colpa.<sup>100</sup>

Borghi, alla fine degli anni '50, redasse anche un breve memorandum d'azione che voleva essere una spinta per tutte le forze politiche a non lasciarsi dietro le spalle i problemi della scuola, in particolare del grado preparatorio:

E' tempo che l'istruzione preelementare sia considerata dagli elementi laici con quella serietà con cui è considerata da quelli clericali e cattolici. E' tempo che essa rientri di diritto e di fatto nell'ambito

---

100 L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. 6-7.

della scuola pubblica, pur con tutte le garanzie che si danno e si debbono dare a quella privata.<sup>101</sup>

Già nel 1948, l' "Avanti" -organo ufficiale d'informazione del PSI- in un articolo a firma di Ottavio Ottieri aveva denunciato la confessionalizzazione delle istituzioni preelementari anche nelle regioni controllate da maggioranze rosse, che avevano delegato i propri compiti alle scuole esistenti senza adeguata riflessione. Antonio Banfi del PCI, invece, aveva sottolineato la mancanza di scuole adeguate e aveva proposto l'istituzione di asili in ogni frazione vista la loro funzione sociale di assistenza ed istruzione:

Il 60% dei fanciulli frequenta, prima dell'obbligo scolastico, asili d'infanzia e scuole materne confessionali; ed anche negli istituti privati non confessionali (25%) e comunali (15%) l'insegnamento è spesso affidato alla gestione di famiglie e di ordini religiosi. Così fra gli istituti direttamente dipendenti dalle autorità ecclesiastiche e quelli gestiti da religiosi per conto di terzi, abbiamo oggi 5363 scuole preparatorie con mezzo milione di bambini affidati all'educazione di religiosi.<sup>102</sup>

In realtà, il problema era costituito dalla capillare e consolidata opera di condizionamento delle coscienze realizzata dalla Chiesa grazie alla presenza ben radicata nella società con le migliaia di parrocchie che si prodigavano per mantenere il primato in campo educativo, come si può ben vedere dall'esperienza dell'API, Associazione Pionieri d'Italia, che si proponeva di preparare il bambino ad una nuova società basata sul lavoro al servizio del bene comune e della collettività.<sup>103</sup>

Al III Consiglio nazionale dell'API, tenutosi a Roma nel maggio del 1952, Nilde Iotti aveva sottolineato la differenza abissale che intercorreva tra le iniziative comuniste e socialiste e quelle controllate dai cattolici:

Noi organizziamo 150.000 bambini e l'A.C. (Azione Cattolica) ne

---

101 Ibidem.

102 M. Alicata, *La riforma della scuola*, Roma, Editori Riuniti, 1956, pp. 29-30.

103 S. Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere (1950-1962), Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze, University Press, 2006, p. 12. Per approfondire lo sviluppo e il declino de "Il Pioniere", cfr. S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 253-254.

organizza due milioni!<sup>104</sup>

Il PCI, sin dal dopoguerra, riteneva di aver svolto un'efficace azione politica sul fronte dei problemi sociali concreti, ad esempio l'edilizia, l'assistenza scolastica, la lotta all'analfabetismo, ma si trattava di tematiche trasversali e comuni un po' a tutte le forze politiche e non potevano quindi costituire un contributo originale di rinnovamento. Nei dibattiti del 1944 e 1945 non erano emerse proposte grandiose e generali e gli sforzi si erano concentrati sullo studio dei problemi attraverso ripetute esperienze, in particolare quelle legate al rinnovamento democratico della società italiana: epurazione, prolungamento dell'istruzione obbligatoria e gratuita, scuola media unica, eliminazione dei testi fascisti, produzione di nuovi testi, denuncia del pericolo dell'invasione clericale.<sup>105</sup>

Che per il PCI i problemi da affrontare fossero in primo luogo altri, lo si ricava anche dal resoconto di mandato del Comune di Empoli in vista delle elezioni amministrative del 1956. Alla voce "scuola" troviamo citata la costruzione di nuovi edifici scolastici per le elementari nelle varie frazioni e la ristrutturazione delle scuole cittadine.<sup>106</sup>

Di modifiche all'educazione preelementare non si era parlato fino al 1954, anno dell'inaugurazione della nuova scuola di Monterappoli, peraltro richiesta direttamente dalle famiglie della frazione collinare. Di conseguenza le private continuavano a mantenere il monopolio in maniera naturale seguendo la tradizione confessionale accettata, mentre le forze laiche si concentravano sui gradi d'istruzione successivi, quelli ritenuti utili per abbattere il "capitalismo monopolistico" e le differenze di classe tra borghesi e lavoratori basate -tra le cose- sui differenti canali di formazione, classica e liceale per i primi e pratica e tecnica per i secondi.<sup>107</sup>

Inoltre, bisogna considerare che nel 1958 lo Stato aveva emanato gli *Orientamenti per l'attività educativa della scuola materna*, i quali basavano l'intero impianto educativo sull'ispirazione religiosa "che deve illuminare

---

104 *Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia*, Roma, 3-4 maggio 1952, a cura del Consiglio nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia, Roma, s.d., p. 30, cit. in S.Franchini, op.cit., p. 11.

105 F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, cit., pp. 478-479.

106 Comune di Empoli, *L'Amministrazione Comunale nel quinquennio 1951-1956*, Empoli, 1956.

107 F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, cit., p. 478.

ed elevare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica”.<sup>108</sup> Considerati l’apice del progetto educativo democristiano e cattolico assieme al modello agazziano<sup>109</sup>, che riconosceva il primato della famiglia a cui gli asili dovevano conformarsi e sottolineava l’importanza dell’istinto materno e della religione cattolica, obbligavano di fatto le scuole esistenti, anche comunali, a dare un’impronta tradizionalista alle scuole materne a discapito della libertà educativa.<sup>110</sup>

A Empoli, negli anni ‘60, funzionavano l’istituto “Sacro Cuore” e l’i-

---

108 L’obiettivo costante dei cattolici era evitare l’intervento dello Stato nel settore prescolastico e garantire l’autonomia alla miriade di opere pie e asili controllati. Cfr. T. Tomasi, *L’educazione infantile tra Stato e Chiesa*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 150-151.

109 Rosa e Carolina Agazzi, di Mompiano, 4 chilometri da Brescia, aprirono nel 1895 un asilo frequentato soprattutto da alunni di famiglie contadine e dai figli delle lavoratrici delle filande della zona. Era l’inizio di un’esperienza che si sarebbe conclusa, sotto il profilo dell’impegno pratico, nel 1927, quando Rosa fu messa in pensione. Per capire al meglio le innovazioni apportate dalla Agazzi, pare opportuno inserire un contributo di Pietro Pasquali (1847-1921), che fu collaboratore delle sorelle e promotore instancabile di scuole serali, festive e biblioteche, ispirate al socialismo di stampo democratico ed umanitario che lo contraddistinguevano:

“Il giardino d’infanzia e la scuola elementare sono due grandi della scuola popolare. Il primo ha lo scopo preciso di completare la famiglia e, in certi casi, di sostituirsi alla famiglia nel preparare il bambino a proseguire, col massimo profitto, i corsi che gli restano da percorrere; scopo della scuola elementare è la vita pratica, la vita dell’oggi e la vita del domani. Una volta, quando la società era divisa in due classi ben distinte, i padroni e i servi, lo scopo dell’educazione era nettamente determinato. La scuola doveva educare il fanciullo del ricco a tener le redini del comando, a idee di privilegio e di superiorità, a sentimenti di compassione verso gli inferiori di nascita destinati a faticare ed a soffrire; e doveva, per necessità naturale, lasciare nell’ignoranza il figlio del povero.

(P. Pasquali, *Coordinamento dei giardini d’infanzia con le prime classi delle scuole elementari*, Torino, Paravia, 1898).

110 G. Bonetta, “La scuola dell’infanzia”, in G. Cives ( a cura di), *La scuola italiana dall’unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 38.

Alla voce “Orientamenti didattici”- “Educazione religiosa”, gli Orientamenti per l’attività educativa della scuola materna affermavano: L’educazione religiosa nella scuola materna è rivolta a promuovere la vita religiosa del bambino, e si precisa con l’apprendimento delle preghiere più semplici, con riferimenti episodici a fatti dell’antico testamento, connessi alla missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù, con riflessioni sulle principali cerimonie e solennità della Chiesa, cui lo stesso bambino partecipa, con i primi orientamenti di vita, morale, sulla base della legge divina. (ASCE, Programmi didattici per la scuola materna (D.P.R. 11.6.1958, N. 584, 3, IX-I-1, 1970).

stituto “Ss. Annunziata”, a Pontorme l’istituto “S. Giovanni Evangelista”, a S. Maria il “S. Antonio da Padova”, a Avane l’ “Immacolata”, a Cortenuova, Fontanella e Marcignana il “Sacro Cuore”, a Ponte a Elsa-Bastia il “Municipi Rosano”, a Pozzale il “Regina Mundi”, al Terrafino il “Cottolengo”.<sup>111</sup>

Stava all’amministrazione comunale, in assenza di un intervento efficace dello Stato e in un contesto cittadino che delegava ancora agli istituti religiosi l’educazione prescolastica infantile, intervenire per provare a rilanciare un settore decisivo per il welfare cittadino.

La Giunta Assirelli provò a operare in quella direzione, come dimostrano i fatti e le statistiche.

Così si legge in un documento inviato il 22 settembre 1962 all’ispettore scolastico della 4° circoscrizione (Firenze):

Il Consiglio di questo Comune, nell’adunanza del 14 Luglio u.s., ha deciso, all’unanimità, di gestire direttamente nel capoluogo del Comune, a cominciare dall’anno scolastico 1962/63, una scuola materna pubblica, utilizzando all’uopo l’edificio appositamente costruito e che sarà inaugurato fra pochi giorni. Nel capoluogo di questo Comune, finora, le funzioni di Scuola materna venivano esplicitate dall’Asilo Infantile di Empoli, gestito da un’Opera Pia a carattere privato ed a cui il Comune corrispondeva, a tale scopo, un sensibile contributo. Il Consiglio di questo Comune, però, considerando la grandissima importanza della Scuola materna per la formazione intellettuale e morale e per l’educazione dei bambini, e tenendo presente che essa deve considerarsi parte integrante della Scuola elementare, quale grado preparatorio di questa, ha rilevato la necessità che tale Scuola, in attesa che essa venga gestita dallo Stato come le Scuole elementari, venga assunta quale Scuola pubblica dal Comune, in conformità anche alle direttive del Piano della Scuola che prevede, a tale fine, notevoli agevolazioni a favore dei Comuni. L’Asilo Infantile di Empoli, che è costituito regolarmente in Ente Morale, con personalità giuridica propria, potrà eventualmente proseguire la sua gestione privata. Per la gestione della nuova Scuola materna pubblica, il Consiglio Comunale ha adottato un apposito regolamento che contiene, fra l’altro, speciali norme nei riguardi dell’assunzione e del trattamento giuridico ed economico del personale direttivo e del personale insegnante. In via normale, l’assunzione del personale suddetto deve avvenire per pubblico concorso.<sup>112</sup>

---

111 ASCE, 3, IX-1-12, 1963.

112 ASCE, 3, IX-III-4, 1962.

La nuova scuola materna di via delle Antiche Mura venne inaugurata nell'autunno del 1962. Durante i lavori, le sezioni dell'asilo empoiese si erano spostate, dal 1° ottobre 1960 al 30 settembre 1962, in locali presi in locazione dalla Congregazione religiosa delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione della vicina via Fabiani, alla quale venivano corrisposte L. 35.000 mensili comprensive di acqua e luce per cucina e riscaldamento. Fino al 30 settembre 1960, invece, i bambini erano stati accolti nelle stanze al pianterreno dell'edificio dove aveva sede l'Istituto Tecnico commerciale.<sup>113</sup>

La costruzione non era stata semplice, in particolare per quanto riguarda la scelta e l'acquisizione del terreno, di proprietà della famiglia Vannucci. Vi erano stati ostacoli dovuti alla cessione dell'area edificatoria, il cui costo era stato ritenuto troppo alto dal Comune e, come alternativa, era stato individuato un terreno nei pressi dell'edificio destinato a Istituto Tecnico commerciale, vicino a via Verdi, prima che il sopralluogo della commissione provinciale desse esito negativo a causa dell'ubicazione in una zona chiusa e nascosta dalla strada.<sup>114</sup>

Individuato definitivamente il terreno dei Vannucci, ritenuto l'unico idoneo per la costruzione di una scuola, erano stati assegnati i lavori, iniziati nel 1961 con l'affidamento delle opere al Consorzio Etruria di Empoli a seguito di procedura d'appalto con un ribasso dello 0,30% sui prezzi di perizia e capitolato<sup>115</sup>. La spesa totale del Comune, al termine delle operazioni nell'estate 1962, giusto in tempo- come anticipato- per l'apertura dell'anno scolastico 1962/63, fu pari a L. 21.086.550.

Per il Comune di Empoli non esistevano soltanto la scuola materna del capoluogo appena inaugurata e quella di Monterappoli. Il sindaco decise infatti, proprio nel 1962, di "approvare la costruzione di un edificio per la Scuola Materna nella frazione di Pozzale secondo il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico comunale".

Il Consiglio comunale approvò la decisione nella seduta del 14 aprile, dimostrando di tenere in alta considerazione anche la frazioni, sprovviste di istituti pubblici dedicati all'educazione prescolastica infantile:

L'edificio progettato è di forma irregolare e il complesso prevede

---

113 ASCE, 3, IX-III-3, 1961.

114 ASCE,3, IX-III-5, 1961, Verbale di visita sopralluogo per la scelta dell'area per la costruzione della Scuola Materna del Capoluogo di Empoli.

115 ASCE, 2, IX-III-3, 1963, *Giunta Municipale* del 9 aprile 1963.

una sola sezione con un gruppo di servizi complementari atti per successivi ampliamenti fino ad un limite di 3 sezioni. Infatti, come visibile alla planimetria, sono state previste le aree necessarie per gli ampliamenti futuri predisponendo lo schema planimetrico, tale da permettere l'innesto di successivi corpi di fabbrica in modo razionale al fine di ottenere, se necessario, un complesso a due o tre sezioni, particolarmente organico e funzionale. [...] Nel dimensionare le due aule è stato tenuto conto delle esigenze della scuola attiva per la superficie delle attività ordinate, mentre per la volumetria delle attività libere è stato tenuto conto di una eventuale installazione di lettini ad uso dei bambini per il riposo pomeridiano.<sup>116</sup>

Descrivendo il progetto, fu sottolineato che si prevedeva di realizzare un ambiente con “aule e servizi, una cucina, ambulatorio, direzione, spogliatoio personale di servizio, centrale termica e servizi igienici, per una spesa totale di lire 21.670.000 da sostenere tramite il contributo statale previsto dalla legge 9 agosto 1954 n. 645, vale a dire con il cinque per cento per trentacinque anni sulla spesa necessaria”. Interessante -successivamente- il riferimento alla volontà di costruire l'edificio nelle vicinanze delle scuole elementari, “in modo da formare con questo un unico plesso scolastico” in una frazione in rapida crescita sia in termini di abitanti che di attività.

L'obiettivo era la creazione di un modello da applicare anche alle altre frazioni di Empoli in cui sarebbe stato necessario costruire scuole materne. La minoranza - che aveva mostrato a più riprese uno spirito collaborativo sulle questioni cruciali dello sviluppo della città - in questa occasione non si mostrò d'accordo. L'avvocato democristiano Bertucelli dichiarò che il suo gruppo riconosceva “la necessità della istituzione di una Scuola Materna nella frazione di Pozzale e conseguente necessità di addivenire alla costruzione dell'edificio occorrente”, ma a parere della minoranza tale edificio sarebbe dovuto essere progettato “tenendo conto che dovrà servire, non ad un centro importante, ma ad una frazione per la quale, fra l'altro, non si prevede una futura espansione”. Continuava dicendo che “invece, il progetto che viene oggi presentato all'approvazione del Consiglio prevede per la Scuola Materna suddetta dei locali e dei servizi (come l'ambulatorio, la direzione, etc) che, se potrebbero essere giustificati per il centro di Empoli, non lo sono per Pozzale ed importano una spesa di L. 21.000.000 che, secondo la minoranza, è da considerarsi eccessiva, considerando le condizioni del Bilancio del Comune che, come si è visto proprio ora, non sono flo-

---

116 ASCE, 1, IX-III-2, 1962, *Consiglio Comunale* del 14 aprile 1962.

ride”. Secondo la Democrazia Cristiana, 5-6 milioni per Pozzale sarebbero stati più che sufficienti, considerando che “la Scuola non sarà frequentata che da pochi ragazzi (circa 30)”. La preoccupazione della DC era anche questa: “se si costruisce un edificio tanto costoso per Pozzale, anche altre frazioni avanzeranno richieste per averne uno di non minore importanza”, con ricadute sugli iscritti alle scuole private religiose.<sup>117</sup>

Per la Giunta, non vi era da preoccuparsi e i toni utilizzati sembravano esagerati:

la Scuola materna, che si intende costruire al Pozzale, non deve servire soltanto quella frazione, ma anche le frazioni vicine e va costruito un edificio con criteri moderni, affinché sia razionale e funzionale ed i bambini possano trovarsi a loro agio, in un ambiente sano e con tutte le comodità di cui hanno bisogno. [...]. In un edificio scolastico moderno, applicando i principi suddetti, si devono prevedere locali ampi, sufficienti ed adeguati a tutte le esigenze e comodità dei bambini. [...] E' stata prevista anche la possibilità di ampliamento dell'edificio stesso poiché per la frazione di Pozzale si prevede certamente un certo sviluppo, considerando l'incremento che le deriverà dallo spostamento verso la frazione stessa della strada statale 67.<sup>118</sup>

Stessa dinamica, più o meno, l'anno successivo, durante il Consiglio comunale del 22 luglio 1963 in cui si discusse della costruzione di una scuola materna per la frazione di Ponte a Elsa in un terreno posto lungo la via Senese Romana nel tratto Osteria Bianca-Brusciana. All'ufficio tecnico fu dato l'incarico di preparare un progetto modellato su quello della scuola di Pozzale, tenendo conto della nuova legge per chiedere il finanziamento, la n. 1073 del 24 luglio 1962, la quale all'art. 15 stabiliva che il contributo doveva essere “non inferiore ad un terzo né superiore alla metà della spesa riconosciuta necessaria per l'opera”. La cifra di L. 26.365.000, invece, sarebbe stata reperita mediante un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti.

Anche in quell'occasione le opposizioni misero in dubbio l'effettiva utilità di un progetto del genere per una frazione come Ponte a Elsa, considerando che “nella zona di Ponte a Elsa funzionano già tre asili infantili gestiti da privati.”<sup>119</sup>

L'intervento di Bertuccelli ambiva a ostacolare un progetto che avrebbe

---

117 Ibidem.

118 Ibidem.

119 ASCE, I, IX-III-4, 1963, *Consiglio Comunale* del 22 luglio 1963.

inevitabilmente sottratto iscritti agli asili infantili privati esistenti. E' vero che a Empoli non vi fu mai uno scontro frontale acceso tra sostenitori della scuola pubblica e difensori delle ragioni delle scuole cattoliche, se si eccettua la disputa sui biglietti d'auguri del Natale 1962, ma è eloquente la posizione democristiana sostenuta anche a livello nazionale nel dibattito parlamentare e pedagogico sull'istituzione di scuole materne statali, i cui progetti, sia da parte del PCI che della DC, furono presentati nel 1964. Fin dalla Costituente, i cattolici avevano sostenuto l'obbligo dello Stato di permettere l'esistenza di scuole gestite da enti privati religiosi, ricordando che la Chiesa aveva sempre ricoperto un ruolo di primo piano nell'educazione delle coscienze. Lo Stato doveva quindi assicurare l'istituzione di scuole pubbliche, tramite interventi mirati e diretti, solo in funzione ausiliaria e sussidiaria della prima educazione spettante alla famiglia italiana, "famiglia cristiana" che poneva a fondamento e coronamento la religione cattolica.<sup>120</sup> Come specificato durante il primo congresso della DC, tenu-

---

120 Nell'ambito della polemica sull'insegnamento religioso, che dal 1895 era previsto solo per quei bambini i cui genitori ne chiedessero l'attuazione ai Comuni, dopo che la legge del 28 marzo 1882 aveva eliminato l'insegnamento della religione dalle scuole elementari pubbliche e la legge del 30 ottobre 1886 aveva stabilito che il personale insegnante fosse laico (per rafforzare la scuola popolare, laica, gratuita e obbligatoria come mezzo per costruire una nuova unità spirituale della nazione), un'esponente dell'Unione Popolare cattolica nata nel 1906, aveva scritto:

i cattolici reclamarono il rispetto del diritto a avere nelle scuole elementari pubbliche l'insegnamento del catechismo non per vincere sopra una questione che qualche liberale si divertì a definire un puntiglio, ma per difendere un altissimo principio: essere facoltà ed obbligo naturale ed inalienabile dei genitori di provvedere alla educazione dei loro figliuoli e loro diritto di pretendere che il pubblico potere il quale ha imposto- e fu bene- l'istruzione come un obbligo e l'ha assunta come funzione propria, non avesse a tenere in nessun conto le loro convinzioni dando l'ostracismo alle verità religiose come materia di istruzione e come mezzo per educare.

Dunque, la difesa della preminenza della famiglia nell'educazione dei figli era già stata oggetto di dibattito acceso nei primi decenni dell'Italia unita, nel solco della tradizione cattolica.

Al I congresso cattolico del 1874, portando un altro esempio, era stato affermato che il diritto di insegnare spettava solo alla Chiesa, alla quale era stato conferito da Dio. Al di fuori della Chiesa, e subordinatamente a essa tale diritto veniva esercitato dalla famiglia, mentre lo Stato non poteva sostituirsi ma solo coadiuvare l'opera degli educatori naturali. Infatti, tale situazione sarebbe stata "contraria ai sacri doveri e diritti della patria potestà".

(E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 110, 240, 249).

tosi a Roma nel 1946, l'educazione dei figli era compito fondamentale dei genitori e la scuola non era altro che uno strumento offerto alle famiglie per aiutarle nel compito educativo. In tutto ciò, la Chiesa aveva il pieno diritto di occuparsi dell'istruzione, mentre una formazione priva di spiritualità e insegnamenti morali era da considerarsi inferiore; per questo motivo, lo Stato doveva garantire la libera istituzione e l'esistenza della scuola privata, a tutti gli effetti un servizio pubblico a disposizione delle famiglie.<sup>121</sup> Lo stesso Aldo Moro, durante la Costituente, aveva spiegato che la dottrina sociale della Chiesa riteneva enti deputati all'educazione, in ordine di importanza, la famiglia, la Chiesa, lo Stato, che non poteva arrogarsi il diritto di essere "l'ottimo tra gli educatori".

Nel 1960, in maniera eloquente, il democristiano Antonio Segni- in quel momento presidente del Consiglio- aveva pubblicato un articolo su "L'Espresso" per sottolineare l'importanza della scuola materna cristiana e i rischi di una laicizzazione delle strutture educative:

Ebbene, questo tipo di scuola non c'è mai stato in Italia e finché noi cattolici saremo al potere non ci sarà mai. Come si possono affidare bambini di tre, quattro anni a giovani insegnanti spesso anticlericali? Sarebbe il principio della scristianizzazione dell'infanzia. Vogliamo proprio noi mettere in crisi la scuola cattolica? Bisogna riaffermare la libertà della scuola per tutti.<sup>122</sup>

Se consideriamo anche la lettera del 13 febbraio 1962 inviata dall'arcivescovo di Genova Giuseppe Siri al neo ministro dell'Istruzione Luigi Gui, in cui si metteva in guardia dalle possibili "catastrofi" che sarebbero derivate da un intervento statale laicista e "scristianizzatore" nel settore scolastico a cui si doveva fare "argine"<sup>123</sup>, si comprende meglio la posizione

---

121 T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica 1943-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 90-92.

122 "L'Espresso", 20 marzo 1960, cit. in T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., p. 153.

123 "Non posso trattenermi dal manifestare a Lei la preoccupazione profonda per la china sulla quale stiamo scivolando. Ella sa che cosa io pensassi e penso tuttavia. Mi rivolgo a Lei perché so di trovare una intelligenza che comprende ed un'anima che sente da vero cristiano. L'errore di impostazione è in marcia da anni, ma sono convinto che non è mai troppo tardi per fare *argine*. Spesso pochi uomini sono i salvatori di una situazione, come pochissimi uomini possono essere gli autori di catastrofi. Voglia, Onorevole, misurare il "ritmo" e la "accelerazione" delle cose. Proietti nel tempo e, la prego, misuri. Sono convinto che Lei può fare *argine* a molte cose e che vuole farlo". (

di Bertuccelli durante la seduta del Consiglio comunale empolese di pochi mesi dopo.

Per le forze politiche laiche- invece- la vera scuola libera era quella di Stato, scevra da ideologie e dottrine, in particolare religiose. Se lo Stato fosse intervenuto a sostenere iniziative private, gli italiani sarebbero stati a loro avviso divisi sin dall'inizio della frequenza scolastica secondo l'ideologia dei genitori. Il fine principale- dunque- doveva essere il rafforzamento capillare delle scuole statali in ogni angolo di territorio e il loro adeguamento alle esigenze della popolazione.<sup>124</sup>

In Consiglio comunale- infatti- la risposta del consigliere comunista Mancini ribadì che la decisione della Giunta era giusta, in quanto la frazione di Ponte a Elsa stava vivendo il suo sviluppo industriale assieme alla zona circostante, “con l'impiego sempre maggiore di manodopera femminile”, che chiedeva all'amministrazione servizi efficienti per poter conciliare lavoro e cura dei figli. “Pertanto la realizzazione del progetto presentato risponde alle aspirazioni della famiglie abitanti in Ponte a Elsa, che finora hanno trovato difficoltà a far frequentare ai propri bambini la scuola del grado preparatorio essendo gli asili esistenti decentrati rispetto all'abitato della frazione”, dichiarò Mancini.<sup>125</sup>

L'attenzione alle frazioni ed all'inclusione di tutte le fasce sociali era una tematica molto sentita in città agli inizi degli anni '60. In poco tempo furono messe in piedi numerose consulte di frazioni ispirate al principio di sussidiarietà politica e sociale. Le consulte erano elette da assemblee popolari di frazione, con un presidente e un numero variabile di “consultori”, e si rinnovavano ad ogni cambiamento degli organi istituzionali elettivi. Esse dovevano -secondo le intenzioni dell'amministrazione- segnalare le problematiche della frazione relativamente a disfunzioni nei servizi erogati dal Comune e da altri soggetti. Baccetti, consultando l'archivio delle consulte popolari di frazione, riporta un esempio risalente al 1960, quando la Consulta di Fontanella-S. Andrea-Molin Nuovo chiese al Comune l'apertura di una farmacia a Fontanella poiché quella esistente, nel Comune di Castelfiorentino, “era gestita da un farmacista poco adatto a servire il pubblico e sgradito alla popolazione (tratta male, serve quando vuole e più di una volta è andato a vie di fatto con i cittadini)”.<sup>126</sup>

---

*Lettera di Giuseppe Siri a Luigi Gui, 13.02.1962 (ASE, LG, f.111).*

124 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 35.

125 ASCE, 1, IX-III-4, 1963, *Consiglio Comunale* del 22 luglio 1963.

126 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., pp. 278-279.

Al di là del singolo caso e degli episodi, le consulte servivano al Comune per ascoltare i pareri degli abitanti e provare ad interpretare i bisogni della società tanto che, pochi mesi prima del dibattito consiliare sulla scuola materna di Ponte a Elsa, il 7 gennaio 1963, il sindaco Assirelli aveva scritto una lettera in cui invitava le consulte a fissare riunioni per poter illustrare al meglio le proposte e discutere delle soluzioni da adottare allo scopo di assicurare un più continuo contatto tra le popolazioni residenti nelle frazioni e l'amministrazione comunale.<sup>127</sup>

Nella fattispecie, Ponte a Elsa aveva già dato segni d'insoddisfazione per le carenze dell'edilizia scolastica. Due anni e mezzo prima- infatti- alcuni insegnanti e genitori della frazione ad ovest di Empoli avevano scritto numerose lettere alla Giunta e ad un consigliere DC per lamentarsi della mancata costruzione di una nuova scuola come avvenuto a Ponzano ed in altre zone della città per far fronte all'insufficienza degli spazi ed evitare per quanto possibile i doppi turni. Non è fuori luogo pensare che la proposta dell'amministrazione, inserita nel piano dell'ottobre 1961, traesse origine anche dal contributo della Consulta di frazione.

A Ponte a Elsa si sviluppò anche una discussione sul trasporto gratuito dei ragazzi dalle loro abitazioni alla scuola materna, per eliminare il più possibile i disagi delle famiglie degli alunni. La DC non riteneva necessario attendere la costruzione del nuovo edificio per attuare il servizio mentre l'amministrazione intendeva il servizio "solo a favore di quegli alunni che frequentano scuole pubbliche e non, anche, per quelli delle scuole private".

Per il consigliere Rag. Scardigli, della DC, tale impostazione peccava di correttezza, poiché "gli asili infantili privati rendono un servizio alla popolazione e quindi il Comune dovrebbe fare in modo che tutte le famiglie della frazione e delle località vicine possano usufruire del trasporto".

Al termine dell'adunanza, il Consiglio approvò la costruzione dell'edificio secondo il progetto redatto dall'ufficio tecnico comunale.<sup>128</sup>

Dai documenti dei mesi successivi non emergono però buone notizie. Nell'ottobre- infatti- venne dato incarico al sindaco di reperire a Ponte a Elsa e Pozzale, le due frazioni interessate dai progetti esaminati, "locali idonei da adibire a sede provvisoria della scuola, autorizzandolo a trattare per prenderli in affitto per almeno un anno, salvo successiva tacita rinnovazione del

---

127 Lettera del Sindaco alle Consulte popolari, 7 gennaio 1963, in ASCE, Consulte popolari di frazione, 1963, cit. in C. Baccetti, *Il Popolo in comune*, cit., p. 279.

128 ASCE, 1, IX-III-4, 1963, *Consiglio Comunale* del 22 luglio 1963.

contratto per un ulteriore periodo di tempo”. Ciò era dovuto al fatto che la costruzione sarebbe avvenuta non prima di qualche anno e che quindi era necessario trovare una soluzione temporanea. Il 30 ottobre l'assessore Aldegrighi comunicò che, a seguito dei risultati della trattativa con il proprietario dei locali individuati per la sede provvisoria della scuola materna di Ponte a Elsa, erano state chieste L. 35.000 mensili a carico delle casse comunali, oltre a tutte le spese di adattamento dei locali e di recinzione del cortile, pari a circa L.2.000.000. Il Comune, al massimo, secondo la Giunta, avrebbe potuto corrispondere L. 20.000 al mese.<sup>129</sup>

La situazione restava difficile, considerando un ulteriore aumento degli iscritti alle scuole materne, come si evince dalle statistiche. Se alla fine dell'a.s. 1961/62 gli iscritti alle materne comunali erano 128, divisi in due scuole, l'anno successivo erano 130, ma a fronte di un aumento da 574 a 596 degli iscritti alle undici scuole private della città. Nel 1964, quelli delle private erano 600, a fianco di un aumento vertiginoso anche per le comunali, da 110 a 160.<sup>130</sup>

Per sistemare tutti i bambini in età prescolare erano necessari, oltre alla progettazione di scuole per il futuro, il mantenimento dei contributi per gli asili di infanzia esistenti e la conferma dei locali in affitto che gravavano fortemente sul bilancio dell'ente. Nel 1963 furono stanziati L. 150.000 per gli asili di Cortenuova, Fontanella, Bastia, Pontorme, Marcignana, S.Maria a Ripa, Avane.<sup>131</sup>

Quanto alla scuola materna comunale di via delle Antiche Mura, aperta nel 1962, fu approntato un regolamento dettagliato<sup>132</sup>, di cui si riportano gli articoli più significativi:

Art. 2: La Scuola Materna accoglie i bambini di ambo i sessi, in età prescolastica dai 3 ai 6 anni, appartenenti a famiglie residenti nel Comune. Essa si propone fini di educazione: soddisfare i bisogni di base della personalità infantile e favorire lo sviluppo psico-mentale, sociale e intellettuale dei bambini in ordine al momento della spontaneità individuale, della comunicazione con gli altri, all'attitudine al fare, a norma delle vigenti leggi.

Art. 4: Non sono accolti i bambini non vaccinati e che non abbiano

---

129 ASCE, 2, IX-I-3, 1963, *Giunta Municipale* dell'8 ottobre 1963.

130 ASCE, 3, IX-I-12, 1964.

131 ASCE, 3, IX-III-2, 1963.

132 ASCE, 3, IX-III-1, 1970, Regolamento della Scuola Materna comunale.

già sofferto il vaiolo e quelli affetti da malattie contagiose e ripugnanti.

I bandi d'iscrizione emessi dal Comune per le scuole materne, infatti, come si ricava dal manifesto per la scuola di Monterappoli del 1964, richiedevano espressamente l'avvenuta vaccinazione antivaaiolosa, antidifterica, antipoliomelitica, oltre ad un certificato medico che attestasse l'immunità da malattie infettive e contagiose.<sup>133</sup>

Nella scuola materna, fin dal tempo degli asili aportiani, nati a Cremona nella prima metà del XIX secolo ad opera di Ferrante Aporti (1791-1858), era vietata ogni forma di discriminazione per evitare di produrre nei bambini vergogna della propria famiglia.<sup>134</sup> Nel regolamento sulla scuola empolese, il Comune decise di citare espressamente il divieto di diversità di trattamento:

Art. 6: Nella Scuola Materna è vietata ogni diversità di trattamento fra i bambini. Ad essi è fornita una sopravveste uniforme, a meno che i mezzi della istituzione non lo consentano.

Capitava spesso inoltre che il Comune esentasse dal pagamento delle spese di refezione anche chi non rientrava nelle categorie specifiche, come si evince da una delibera di Giunta del 28 settembre 1964 nella quale l'amministrazione decideva di esonerare dal pagamento una famiglia che, pur non essendo iscritta nell'elenco dei poveri, versava in condizioni economiche tali da essere impossibilitata a contribuire alle spese di refezione, fissate nel 1962 in L. 1.300 mensili.<sup>135</sup>

Art. 7: Ai bambini della scuola materna è somministrata una refezione quotidiana, salvo il caso che i mezzi dell'istituto non lo consentano. Tale refezione sarà gratuita per gli assistiti dal Comune e dall'E.C.A. Per i bambini che non si trovano nelle condizioni suddette, verrà richiesta una somma a parziale copertura delle spese, che verrà determinata dalla Giunta Municipale al principio di ogni anno scolastico.

Art. 8 (Capo 2° "Amministrazione della Scuola Materna): La Scuola

---

133 ASCE, 3, IX-III-2, 1964.

134 E. Mayer, *Degli asili infantili considerati come istituzione sociale*, in "Guida dell'educatore", 1839, cit. in T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 64.

135 ASCE, 2, IX-I-2, 1964, *Giunta Municipale* del 28 settembre 1964.

Materna provvede ai suoi scopi con il contributo che a suo favore sarà stanziato annualmente nel bilancio del Comune di Empoli e col prodotto delle oblazioni private e con ogni altro provento non destinato ad aumentare il patrimonio.

Art. 9: La Scuola Materna suddetta viene gestita direttamente dal Comune di Empoli secondo le norme della legge Comunale e Provinciale. Alla regolare gestione della Scuola Materna sovrintende la Giunta Municipale, a mezzo del Sindaco e di un Assessore delegato, avvalendosi della consulenza della Commissione di cui all'articolo seguente. Per la parte didattica, la Scuola suddetta è soggetta alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione che la esercita per mezzo dei suoi organi locali.

Art. 10: La Commissione consultiva è composta come segue:

- Assessore alla Pubblica Istruzione
  - Direttore Didattico
  - n. 3 Consiglieri da nominarsi nel Consiglio
  - Medico Scolastico
  - n. 5 cittadini da nominarsi dal Consiglio Comunale, scegliendoli tra coloro che sono eleggibili a consigliere comunale, ma al di fuori del Consiglio stesso.
  - Rappresentante del Consiglio dei genitori
  - Le Insegnanti Direttrici delle varie Scuole
- Sarà di diritto Presidente della Commissione l'Assessore alla Pubblica Istruzione. Disimpegnerà le funzioni di Segretario della Commissione una delle Insegnanti Direttrici da designarsi dalla Commissione stessa.

Come emerge dalle carte d'archivio, la Commissione fu istituita per la prima volta nel 1963, pochi mesi dopo l'assunzione diretta della gestione della scuola materna da parte del Comune. Furono designati cinque cittadini di Empoli oltre ai membri di diritto Ascanio Cecconi, assessore all'istruzione, ed a Piero Pieroni, direttore didattico. Nel 1965, dopo le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, la Giunta intervenne per nominare i nuovi consiglieri, con la conferma di Giovanna Salvadori, che l'anno successivo sarebbe diventata assessore, e di Enzo Bagnoli.<sup>136</sup>

Art. 16: Per la gestione della Scuola Materna dovrà essere compilato annualmente, a cura della Giunta, uno speciale bilancio da allegarsi al Bilancio generale del Comune e da approvarsi dal Consiglio Co-

---

136 ASCE, 1, IX-III-1, 1965, *Consiglio Comunale* del 21 aprile 1965.

munale unitamente a questo.

Art. 22: L'assunzione del personale di cui all'articolo precedente sarà fatta mediante pubblico concorso per titoli ed esami e con l'applicazione delle norme in vigore contenute nel regolamento organico allo stato giuridico ed economico del personale del Comune ed il suo rapporto d'impiego sarà disciplinato dalle norme stesse. [...]

Le assunzioni nella scuola e, in generale, nella pubblica amministrazione, avvenivano ed avvengono ancora tramite concorso per titoli ed esami. Come ha ricordato Dei, solo il 6% dei maestri ed il 14% delle maestre in servizio nella prima metà del Novecento non ha dovuto vincere una selezione con prove d'esame attestanti la preparazione. Era stato possibile poiché, prima del 1920, lo Stato aveva ammesso l'accesso al ruolo attraverso concorsi per soli titoli, in particolare durante il periodo della Prima guerra mondiale.<sup>137</sup> Per passare all'incarico di insegnante di ruolo, il sogno di tutti coloro che si avvicinavano al mondo della scuola, era sempre stato possibile anche farsi riconoscere il servizio prestato negli enti delegati dallo Stato che si occupavano delle scuole di "scarso rendimento" e si impegnavano nella lotta all'analfabetismo nelle zone poco popolate<sup>138</sup>. Anche i precari- in ogni caso- si sentivano insegnanti a tutti gli effetti, poiché il grande passo lo avevano compiuto al momento dell'ingresso in classe dopo il diploma abilitante e, in larga parte, si erano resi conto che era il mestiere adatto a loro. Il 22% dei maestri e il 17% delle maestre- secondo uno studio realizzato nel 1980 su insegnanti con almeno settant'anni d'età- restarono in condizione precaria per un lungo periodo pari ad almeno cinque anni. Le stesse condizioni si riscontrano anche nella gestione del personale e nelle storie delle insegnanti delle scuole materne ed elementari empolesi negli anni '60.

Per quanto riguarda l'inquadramento giuridico e il trattamento economico, la riforma Gentile del 1923 aveva suddiviso gli insegnanti in cinque categorie seguendo criteri basati sulla grandezza e l'importanza del centro, in ordine decrescente, fermo restando la distinzione tra scuole classificate, con minimo 40 e non oltre 60 alunni, e sclassificate, con popolazione dai 15 ai 40 alunni. Le categorie per gli insegnanti avevano cessato di esistere

---

137 E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 121-122.

138 M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero-Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 116.

nel 1942, quando il corpo docente era stato inquadrato nell'ordinamento degli impiegati diviso gerarchicamente e era sopravvissuta solo la differenziazione tra sedi principali e secondarie.<sup>139</sup>

Per quanto concerne l'assegnazione degli incarichi di insegnante e direttrice della scuola materna, il regolamento menzionava specificamente il termine al femminile, indicando in tal modo un modello di professione riservato in via esclusiva alle donne:

Art. 26 Le Direttrici devono provvedere al perfetto funzionamento della Scuola Materna, secondo le direttive che verranno impartite dal Sindaco o dall'Assessore Presidente della Commissione Consultiva e, per la parte didattica, dalle competenti autorità dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 36: Alla fine di ogni anno scolastico, la Direttrice presenterà alla Giunta Municipale una relazione scritta sul funzionamento della Scuola Materna facendo eventuali proposte per il miglioramento dei servizi.<sup>140</sup>

Tali affermazioni non devono stupire, considerando la tradizione degli asili infantili e il dibattito in corso, nell'Italia degli anni '60, per l'istituzione della scuola materna statale.

Fin dagli albori degli asili e dai tempi di Ferrante Aporti<sup>141</sup>, che aprì

---

139 Ivi, pp. 120-125. La condizione dei maestri e il loro status giuridico e economico erano stati a lungo oggetto di dibattito sin dal periodo successivo alla promulgazione della legge Casati del 1859. In Lombardia, ad esempio, i minimi fissati dalla legge per evitare di "offrire retribuzioni così misere da render difficile e quasi impossibile trovare insegnanti che adempiano ai doveri del loro ufficio, e per tutelarne il decoro", erano inferiori a quanto stabilito nel Lombardo-Veneto austriaco. Il problema ulteriore riguardava il rispetto dei minimi da parte dei Comuni a cui la legge affidava il finanziamento dell'istruzione elementare, visto che le amministrazioni minacciavano i maestri di licenziamento se non avessero accettato un'arbitraria decurtazione della retribuzione, oltretutto pagata con un ritardo che costringeva i docenti a indebitarsi. ( E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 121-124).

140 ASCE, 3, IX-III-1, 1970.

141 L'attenzione per la condizione di abbandono dei bambini appartenenti alle classi popolari lo induce a fondare a Cremona, nel 1828, il primo "asilo d'infanzia" in Italia, a pagamento, per alunni da due anni e mezzo a sei anni. Cfr. M. Piseri, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, Ed. La Scuola, 2008.

il primo asilo a Cremona nel 1828, le donne avevano occupato un ruolo preponderante all'interno di quelle che si possono descrivere come sale di custodia<sup>142</sup>, dette anche scuollette, vale a dire "luride stamberghe, dove stivati, per così dir, la state e mal difesi il verno giacevansi fanciulli gran parte del giorno digiuni, piangenti, abbandonati dai propri genitori che il duro bisogno spingeva fuori a procacciarsi il pane".<sup>143</sup> Le insegnanti- se così si possono definire- erano perlopiù anziane donne pie, analfabete e digiune di modelli didattici, impegnate nella sorveglianza dei bambini mentre cucivano e svolgevano altre faccende domestiche. Solo con Aporti, da semplici salette di custodia, le nuove istituzioni avevano assunto una finalità sociale, inserendo tra i propri obiettivi l'educazione morale dei bambini e il massimo rispetto per l'autorità costituita (maestri, genitori, superiori di qualsiasi genere). Successivamente, ad inizio '900, con le sorelle Agazzi di Mompiano (Brescia), si era rafforzato il concetto di "istinto materno come prerequisito indispensabile per le maestre", così da sottolineare il primato riconosciuto alla famiglia nel rispetto della dottrina cattolica.<sup>144</sup>

Nel 1965, durante la discussione sul disegno di legge n. 1897 istitutivo della scuola materna statale di cui si dirà più avanti, si scatenò una polemica relativa al personale insegnante e alla sua formazione, modificata dagli emendamenti apportati dalla VIII Commissione della Camera dei deputati. Era stata inserita la possibilità di avere personale maschile nella scuola materna, sottolineando l'esigenza di una maggiore specializzazione per il personale direttivo, ispettivo ed insegnante, aprendo così anche ai diplomati dell'istituto magistrale (quindi, anche ai maschi) oltre a quelli, solo di sesso femminile, delle tradizionali scuole magistrali.

Anche la Conferenza episcopale italiana intervenne esplicitamente sulla questione, inviando al ministro Gui un parere sulla scuola materna definito "urgentissimo":

---

142 In generale, a causa tra le altre cose della sproporzione tra i disagi e le difficoltà della professione e gli scarsi compensi, oltre al fatto che l'insegnamento era una delle poche professioni aperte alle donne, si verificò sin dall'800 una femminilizzazione del corpo docente. Dalle 15.820 maestre del 1863/64, a fronte di 18.443 maestri, si passò a 23.818 nel 1875/76, superando i maschi fermi a 23.267. Nel 1901, le maestre erano 44.561 contro 21.178 maestri. (E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 122).

143 G. Savarese, *Educazione in Italia*, Pisa, 1838, cit. in T. Tomasi, op.cit., p. 53.

144 T. Tomasi, op. cit., p. 137.

che entro la prima decade del prossimo gennaio venga condotta un'azione appropriata in tutte le sedi competenti allo scopo di:

ottenere sicuramente

1. che siano conservate distinte e separate nelle loro specifiche attribuzioni e funzioni e carriere le due diverse categorie che sinora sono state destinate nell'ordinamento scolastico italiano, rispettivamente, all'educazione dei fanciulli delle scuole elementari ed all'educazione dei bimbi nelle scuole materne;

e cioè che, come la scuola elementare è riservata ai Maestri per essa formati nell'apposito istituto Magistrale,

così la scuola Materna sia riservata alle Educatrici per essa formate nell'apposita scuola Magistrale opportunamente aggiornata, migliorata e prolungata;

2. che tale distinzione venga mantenuta anche per ciò che riguarda la carriera direttiva e ispettiva;

3. che il personale che cura l'educazione dei bimbi nella scuola materna sia tutto femminile, anche per le funzioni direttiva ed ispettiva.<sup>145</sup>

Proseguendo con una "Nota esplicativa" allegata al Parere, la conferenza dei vescovi italiani sottolineava il carattere assurdo ed inaccettabile dell'introduzione degli insegnanti maschi in un ordine scolastico finalizzato- a loro modo di vedere- al proseguimento dell'azione educativa della madre.

<sup>146</sup>

---

145 CEI-COECS, *Nota esplicativa del Parere sulla Scuola Materna definito nella riunione del 14 dicembre 1965*, ASE, LG, F.129, cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 225.

146 La concezione delle insegnanti donne come proseguimento dell'attività delle madri e delle famiglie aveva causato, sin dagli anni '20, nel periodo della riforma Gentile, un'esclusione sistematica dai gradi superiori e da alcune cattedre specifiche. I dati parlano di un numero molto basso di donne tra i vincitori dei concorsi per le cattedre più prestigiose, in contrasto con il numero altissimo di iscritte e il livello delle loro prove, riconosciuto talvolta dalle commissioni (concorso speciale a 30 cattedre per materie letterarie nei ginnasi superiori, svoltosi il 15 giugno 1926 con commissione presieduta da Luigi Russo). Ai concorsi speciali del biennio 1923/24, su 10.694 concorrenti ben 4.358 erano donne, in gara per materie letterarie del grado inferiore, lingue straniere e, in qualche caso, anche materie scientifiche. Ai concorsi generali, il rapporto tra iscrizioni femminili e maschili era di 2,46 donne per ogni uomo, e di 1,54 in quelli speciali del 1924/25; per i vincitori il rapporto era invece 0,78 e 0,69. Già prima dell'esclusione femminile da alcune cattedre, gli uomini erano stati privilegiati per una presunta superiorità intellettuale e culturale che li rendeva adatti ai ruoli di prestigio. L'art. 58 del regolamento del 4 settembre 1924, ad esempio, aveva

Per i vescovi si trattava di una “stravaganza innaturale” imputabile a modelli educativi comunisti tratti dall'estero:

c) viene ammesso a pari titolo, e senza discriminazione alcuna, personale insegnante, direttivo e ispettivo maschile come femminile in una istituzione di educazione denominata esattamente materna, perché diretta a continuare e completare sui bimbi l'azione stessa della mamma in collaborazione costante con essa. Va notato il paradosso col quale, in base a qualche usanza comunista straniera, destituita di provato e riconosciuto valore scientifico, si confonde la compresenza necessaria, ma con distinti compiti, del padre a fianco della madre nella famiglia, con la funzione di uomo-educatore-materno, che per professione eserciti l'educazione materna.<sup>147</sup>

In realtà, i comunisti- secondo quanto sostiene Casalini- non miravano a stravolgere le istituzioni democratiche o le tradizioni della popolazione italiana, ma sottolineavano l'impossibilità per molte famiglie di prendersi cura dei propri figli e fornire le indicazioni “per una crescita giusta e rispettosa del ruolo importante di cittadino” sganciato dagli atteggiamenti individualistici bollati come borghesi. La DC si ispirava ai precetti cattolici e difendeva il primato naturale della famiglia, cellula fondamentale della società da aiutare con l'intervento dello Stato solo in caso di necessità; i comunisti, ispirandosi all'opera “Consigli ai genitori” del pedagogista sovietico A. Makarenko<sup>148</sup>, sostenevano la necessità di spostare l'educazione delle

---

stabilito l'attribuzione di 15 punti al servizio militare prestato in guerra. ( M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., pp. 207-208).

147 CEI-COECS, *Nota esplicativa del Parere sulla Scuola Materna definito nella riunione del 14 dicembre 1965*, ASE, LG, F.129, cit., in D.Gabusi, op.cit., pp. 225-226.

148 Anton Semenovych Makarenko Bilopillja, (13 Marzo 1888- Mosca, 1° aprile 1939) è stato un pedagogista ed educatore ucraino. Fu uno dei fondatori della pedagogia sovietica, elaborò la teoria dei collettivi autogestiti di studenti e introdusse il concetto di lavoro produttivo nel sistema educativo. Il suo pensiero si basa sulla ideologia marxista-leninista. In questa prospettiva, lo scopo dell'educazione è quello di produrre un buon cittadino comunista. La concezione pedagogica è di tipo *direttivo*, in quanto un'educazione *non direttiva* avrebbe portato all'individualità, tipica della società borghese. Makarenko aderisce al centralismo democratico di Lenin. Le sue idee sul collettivo e sulla disciplina costituiscono una forte critica alla pedagogia della spontaneità individuale, dunque all'attivismo pedagogico, così come l'uomo nuovo sovietico è l'antitesi del vecchio individuo borghese. Cfr. A. Makarenko, *Consigli ai genitori*, Roma, Editori Riuniti, 1961 e F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista italiano dalle origini al 1955*, cit., p. 389.

giovani generazioni all'esterno dell'ambiente familiare, al fine di realizzare un progetto educativo "democratico, nazionale e patriottico".<sup>149</sup>

Nel programma elettorale del PCI per le elezioni del 1963- non a caso- l'iniziativa in campo scolastico era ispirata al rinnovamento integrale dei principi educativi:

- una riforma della istruzione e, più in generale, della politica culturale, che faccia della scuola un centro autonomo di educazione e di formazione civile e culturale, moderna e democratica mediante:
- un profondo rinnovamento dei principi educativi
- la completa liquidazione della barriera classiste
- la definitiva regolamentazione dei rapporti tra Stato e scuole private
- una massiccia azione di formazione degli insegnanti
- una decisa democratizzazione di tutta la vita interna della scuola<sup>150</sup>

Grazie alle relazioni annuali è possibile anche seguire da vicino lo sviluppo delle scuole materne di Empoli e valutare le decisioni assunte dall'amministrazione. Decisioni coraggiose, poiché non erano molti, nel 1962, gli enti locali che gestivano direttamente una scuola materna e si confrontavano con problematiche educative del genere per le quali erano necessarie competenze specifiche.

Fin da subito la Giunta chiese la consulenza del "Centro Educativo Svizzero" di Rimini, dove si recò la direttrice della scuola Giuliana Ancillotti per un tirocinio.<sup>151</sup>

Nella sua relazione, al termine dell'a.s. 1963/64, redasse un resoconto sull'attività della scuola che iniziava a strutturarsi e organizzarsi:

All'inizio dell'anno abbiamo fatto uno scrupoloso piano di lavoro in maniera da non perdere di vista il fine educativo espressamente indicato dagli orientamenti in vigore per la Scuola Materna ed a questo riguardo abbiamo svolto molte attività. Il materiale esistente è stato arricchito all'interno ed all'esterno dell'edificio di tante cose

---

149 M. Casalini, *Famiglie comuniste: ideologia e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 84-86.

150 *La scuola nei programmi dei partiti*, in "Scuola e Costituzione", 4(1963), p. 3, cit., in D. Gabusi, op.cit., p. 210

151 Giuliana Ancillotti restò a Rimini presso la scuola materna del Centro dal 9 al 15 dicembre e dal 22 gennaio al 9 febbraio 1963. Due mesi prima, era giunto a Empoli il Prof. Bernardi per una consulenza per l'organizzazione ed il funzionamento delle scuole materne. ASCE, 3, IX-III-4, 1962.

e ne necessitano ancora molte. All'interno sono necessarie: casse di elementi di legno di varia misura e forma per mobili vari per preparare i vari angoli della bambola, materiale per la sonorizzazione ritmica come: il tamburo, le nacchere, campanelli di diversa forma e misure, il tamburello, chiodi, bacchette di legno, tubi metallici. Occorrerebbero ancora cerchi di legno di diverso colore, carrettini, il cavallo e la lumaca a dondolo, la bancarella di vendita, palle colorate di varie misure, cavalletti a doppia facciata per la pittura, pattumiere e scope adatte ai piccoli per permettere di educare alle attività di vita pratica, Libri illustrati ecc. È di grande necessità dotare la scuola di una attrezzatura di brande per la siesta pomeridiana dei bambini e di copertine di lana. Inoltre è opportuno controllare porte e finestre in modo che le serrature siano il più possibile funzionali. Inoltre è necessario imbiancare aule, salone, refettorio e cucina.

#### Frequenza degli alunni

Per tutto l'anno scolastico hanno frequentato la scuola, salvo il periodo delle malattie infettive, 110 bambini circa.

#### Condizioni igieniche della scuola

Le condizioni igieniche salvo precedenti suggerimenti sono buone.

#### Personale di custodia

In genere c'è stato attaccamento al lavoro, sensibilità per il problema educativo e operosità. Concludendo posso dire che questo è stato un anno di lavoro intenso per il miglior funzionamento della scuola. Abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile ai bambini con una sempre maggiore convinzione che i primi anni di vita sono quelli in cui si gettano le basi per la formazione di uomini e di cittadini.<sup>152</sup>

L'amministrazione comunale, preso atto delle richieste provenienti dalle scuole e della situazione descritta alla fine di ogni anno scolastico, provvedeva a acquistare i materiali ritenuti necessari per una corretta attività didattica. Il 28 aprile 1964- ad esempio- la Giunta approvò la spesa di L. 635.000 "occorrente per il funzionamento della Scuola Materna del Capoluogo per il 2° trimestre 1964". Tra gli oggetti da acquistare e le spese generali da sostenere si prevedevano soprattutto generi alimentari ed oggetti per la refezione (L.400.000), mentre non si registrano stanziamenti particolari per l'adeguamento dei locali.<sup>153</sup>

Due mesi più tardi- invece- fu affrontato il tema degli incarichi di servizio e dei ruoli in organico nelle scuole, da ricoprire in attesa dell'espletamento dei concorsi pubblici come prescritto dall'articolo 22 del Regola-

---

152 ASCE, 3, IX-III-1, 1964.

153 ASCE, 2, IX-III-1, 1964, *Giunta Municipale* del 28 aprile 1964.

mento:

La Giunta delibera di confermare in servizio per un periodo di almeno tre mesi, con decorrenza dal 1° Luglio 1964, la sig.na Ancillotti Giuliana quale Direttrice-Insegnante della Scuola Materna di Empoli e le sigg.ne Gazzarri Giuliana e Bonfanti Deanna, quali insegnanti della Scuola stessa<sup>154</sup>

La scelta, dettata il più delle volte da contingenze, era un tema dibattuto a causa delle critiche che giungevano dalle opposizioni che lamentavano la propria esclusione dalle decisioni. Nel Consiglio comunale del 25 giugno 1962, scendendo nel dettaglio, l'assessore al personale Alderighi era stato costretto a precisare che l'assunzione del personale impiegatizio "per esigenze di carattere straordinario o per la supplenza di qualche impiegato di ruolo" avveniva tra gli aspiranti che avevano presentato domanda all'amministrazione comunale. Dopo un acceso dibattito era stato stabilito (con parere favorevole del sindaco) che, in futuro, le assunzioni sarebbero state deliberate dalla Giunta soltanto a seguito di un'interpellanza ai capigruppo consiliari, salvo circostanze eccezionali d'urgenza.<sup>155</sup>

Per quanto riguarda il rifornimento di generi alimentari per la mensa, le scuole materne si appoggiavano anche all'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali (A.A.I.), presieduta a livello nazionale dall'avvocato Lodovico Montini. Tale associazione si occupava di assistenza all'infanzia ed agli anziani in stato di bisogno, di educazione alimentare, e contribuiva - per quanto possibile - alla realizzazione dell'assistenza alimentare. Sulla base di convenzioni con le scuole veniva assicurata la distribuzione giornaliera di latte, refezione calda, di pasti caldi per gli istituti di ricovero, una merenda. Il trasporto dei generi fino alla sede dei centri o delle scuole doveva avvenire rigorosamente dopo il controllo del peso e della qualità ed i dirigenti dei centri avevano l'obbligo di annotare sulla bolletta di consegna, prima di firmarla per ricevuta, ogni eventuale osservazione, ad esempio ammanchi e/o deterioramenti. L'A.A.I. seguiva l'andamento e la realizzazione del programma di assistenza presso i centri interessati e dava suggerimenti per il miglioramento nell'uso dei generi, le effettive giornate di funzionamento, il numero degli assistiti ed i pasti consumati.

---

154 ASCE, 2, IX-III-1, 1964, *Giunta Municipale* del 16 giugno 1964.

155 ASCE, 1, 115, 1962.

Per l'a.s. 1964/65, l'ispettore dell'A.A.I. Gerardo Schifini, in una lettera ai dirigenti degli asili infantili della Provincia di Firenze, comunicava che per il corrente anno scolastico sarebbe stata garantita l'assistenza alimentare agli asili mettendo a disposizione dei centri i viveri A.A.I. per un totale di 8.936 razioni settimanali, così suddivise:

-Latte gr.90, Farina gr. 360, Pasta gr. 160, Olio di semi gr. 36, Formaggio gr. 36, Carne in scatola gr. 54.

Il periodo di assistenza restava di 133 giorni effettivi di refezione e, al termine, i centri avrebbero dovuto inviare una relazione.<sup>156</sup>

L'asilo doveva impegnarsi a:

- impiegare i generi assegnati esclusivamente nella confezione dei pasti da somministrare agli assistiti, nonché curarne diligentemente la ricezione, la conservazione e l'utilizzazione.
- accertare, prima del consumo, il buono stato di conservazione e sospendere immediatamente il consumo di quei viveri che, per una qualsiasi ragione, apparissero di dubbia commestibilità- Di tale provvedimento dovrà essere data immediata comunicazione a (questo) UPAI, cui spetta prendere i provvedimenti del caso.
- effettuare la più oculata vigilanza che i locali, i recipienti e la manipolazione dei prodotti rispondano alle vigenti norme in materia d'igiene- Uguale vigilanza dovrà essere esplicata anche nei confronti del personale addetto alla cucina. [...]

Si concludeva ricordando che, "qualsiasi inadempienza, particolarmente per quanto concerne l'uso e la destinazione dei generi erogati", avrebbe conferito all'A.A.I. "il pieno diritto di sospendere il contributo alimentare".

Relativamente alla scuola materna comunale di Monterappoli, lo stesso documento riportava i dati quantitativi del contributo A.A.I: si trovavano 22 kg di latte in polvere, 20 di farina, 40 di pasta, 9 di olio di semi, 9 di formaggio, 13 di carne in scatola.<sup>157</sup>

Un altro problema era costituito dall'affollamento delle aule a causa dell'alto numero di iscritti. Nella relazione finale dell'anno scolastico 1964/65 si sottolineavano le difficoltà della situazione:

---

156 ASCE, 3, IX-III-2, 1964.

157 Ibidem.

Quest'anno la chiusura è stata piuttosto faticosa, non per il numero dei bambini, ma per il caldo intenso che abbiamo sofferto nell'edificio, esposto costantemente al sole e privo di alberi intorno. L'anno scolastico era iniziato con una insegnante in più rispetto agli anni precedenti e tutto faceva prevedere che fosse pieno di attività e di soddisfazione sia per le insegnanti, che per i bambini; se non che il numero delle iscrizioni è stato troppo alto e di conseguenza troppo numeroso il numero delle frequenze. Nonostante ciò, abbiamo lavorato con serenità e, da parte di tutti, si è cercato di dare il proprio contributo per una migliore riuscita dell'anno scolastico, seguendo i fini che la scuola materna si propone. Per un migliore e più sereno lavoro, ritengo opportuno o ridurre il numero delle iscrizioni o aumentare alla scuola stessa qualche aula.<sup>158</sup>

Qualche mese prima, la direttrice Giuliana Ancillotti Capresi aveva già richiamato l'attenzione su questo problema:

Dato il numero dei frequentanti, è stato necessario, per quest'anno scolastico, portare il numero delle sezioni da tre a quattro, occupando per quest'ultima sezione il refettorio, il quale, spostato nel salone centrale, richiede maggiore lavoro, dovendo smontare ogni giorno i tavoli per permettere le attività ricreative. Per evitare questo impiego di tempo, e per avere la possibilità di stendere le brande per tempo nel salone, ritengo necessario fare il refettorio nell'attuale dispensa in maniera che i tavoli rimangano fermi al loro posto e ci sia spazio sufficiente per le brandine.<sup>159</sup>

Serviva comunque anche una svolta per convincere i genitori dell'importanza della scuola materna, vista ancora come un semplice luogo di custodia dove lasciare i figli durante le ore lavorative e non come un tappa fondamentale dell'educazione prescolastica dei bambini:

Allo scopo di rendere i genitori sempre più coscienti del valore della scuola materna che non è, come molti credono, un luogo di custodia per i piccoli durante le ore che i genitori trascorrono nei rispettivi ambienti di lavoro, ma un luogo di fondamentale importanza per il loro sviluppo, ritengo opportuno e chiedo di poter radunare

---

158 ASCE, 3, IX-III-1, 1965, Scuola materna del capoluogo Relazione finale anno scolastico 1964/1965.

159 ASCE, 3, IX-III-1, 1965, Scuola materna: relazione sullo stato attuale delle cose e sue esigenze.

periodicamente i genitori.<sup>160</sup>

Nonostante gli sforzi dell'amministrazione comunale, restavano ancora numerosi nodi da sciogliere per una diffusione sufficiente delle scuole materne in città. Ad intervenire, però, non poteva essere soltanto il Comune, impossibilitato a reperire le risorse economiche necessarie per ulteriori importanti investimenti in questa direzione: toccava allo Stato provvedere.

La discussione sulle istituzioni educative statali era stata avviata dalla Camera dei deputati nel 1957, quando si erano diffuse delle critiche in fase di approvazione dei bilanci del ministero della Pubblica Istruzione a causa della mancata trattazione della scuola infantile nell'ambito della discussione e successiva votazione della legge sui programmi della scuola elementare divisa in cicli. Il primo atto ufficiale si può però fissare al 20 settembre 1958 in occasione della presentazione da parte dei socialisti del disegno di legge n. 270 denominato *Riordinamento della scuola materna e del personale insegnante*, mirante a trasferire agli enti pubblici locali, con conseguente budget adeguato, le deleghe per istituire nuove scuole e vigilare sul funzionamento di quelle gestite da enti privati. Pochi giorni dopo aveva preso la parola Tristano Codignola, responsabile dell'ufficio scuola del Partito Socialista, che si era spinto a dichiarare la necessità di "formulare un piano organico di scuole materne statali che dovrebbero esistere ovunque esista una scuola elementare".<sup>161</sup> Anche il governo a maggioranza democristiana aveva mosso i passi, il 22 settembre 1958, quando il ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro si era presentato in Senato con il disegno di legge n. 129, *Piano di sviluppo per la scuola dal 1959 al 1969*, di cui si è già detto. Le politiche di programmazione scolastica rappresentavano una modalità operativa che si iniziava a diffondere in quel tempo non solo in Italia e servivano per porre ordine nella concitata fase di ricostruzione post-bellica.<sup>162</sup>

Le prime discussioni intorno a veri e propri disegni di legge sulla scuola

---

160 Ibidem.

161 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 150-151.

162 In particolare gli anni del centro-sinistra hanno rappresentato, sotto molti aspetti, una stagione fondamentale per la vicenda della scuola italiana, grazie al tentativo di promuovere un organico e profondo riassetto dell'istruzione pubblica e privata nel paese adeguando la scuola e le istituzioni formative alle nuove e più complesse esigenze della società italiana in trasformazione e ai profondi mutamenti in atto nel sistema economico e produttivo e nel mercato del lavoro. S. Sani, *La politica scolastica del centro-sinistra (1962-1968)*, Perugia, Morlacchi, 2000, p. 8.

materna si sono registrate però qualche anno dopo, dal 1963 in poi. In quell'anno nacque il primo esecutivo di centro-sinistra guidato da Aldo Moro, sostenuto da DC, PSI, PSDI, e fin dalle dichiarazioni iniziali Moro assegnò un ruolo principale alle tematiche del mondo della scuola, tanto da affermare che “un altro vasto campo di azione è offerto dall'azione riformatrice e di sviluppo del settore della scuola”.

Nonostante ciò furono i comunisti a muoversi per primi nel settore della scuola materna statale. Il 6 febbraio 1964- infatti- presentarono una proposta di legge, la n. 938, denominata *Istituzione della scuola materna statale*, che aveva l'obiettivo di istituire su tutto il territorio nazionale scuole chiamate “per l'infanzia” e non più materne in senso stretto, vale a dire legate al concetto di sostituzione temporanea giornaliera delle funzioni materne. Essa sarebbe dovuta essere autonoma, gratuita, non obbligatoria, con il compito preciso di preparare i bambini alla scuola elementare, mantenendo comunque l'impegno ed il compito delle famiglie.<sup>163</sup> Durante il dibattito in aula fu citata la pedagogista Susan Isaacs e il suo libro “Il valore educativo della scuola materna”:

la scuola materna non è nella sua sostanza un sostituto d'un buon ambiente familiare. La sua funzione primaria non è quella di sostituirsi alla casa, ma di formare un legame tra la naturale e indispensabile educazione del bambino nella famiglia, da una parte, e la vita sociale nel mondo esterno dall'altra. La scuola materna è un ponte eccellente fra la casa e il gran mondo. Verso la fine del terzo anno, anche se la casa è ideale, il bambino comincia a sentire il bisogno d'un certo numero di compagnie di altri bambini; e una scuola materna con personale sufficiente e capace, dove egli può giocare con dei coetanei, è di grande aiuto al suo sviluppo.<sup>164</sup>

Dunque, l'esigenza di una scuola materna, per i rappresentanti del PCI, non era matura soltanto “per la notevole percentuale di donne lavoratrici o per l'inadeguatezza delle abitazioni o per la mancanza di spazio verde o di giardini con adeguato personale di sorveglianza nelle nostre città, in tutti i comuni”. Il fattore che stava assumendo sempre maggior peso era

---

163 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, Brescia, cit., pp. 212, 70-71, 73-74.

164 Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965, p. 24 [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf), ultima consultazione 5/11/2016).

“la consapevolezza, sempre più diffusa tra le famiglie, che la scuola materna serve ad educare meglio e in modo più completo i bambini”. Per riuscirci “doveva essere una scuola per il bambino istituita e gestita soprattutto dallo Stato e dagli enti pubblici, non più delegata ad enti filantropici e ai privati” ai quali si riconosceva comunque la piena libertà di operare.<sup>165</sup>

Con un avvicinamento tra comunisti e socialisti- a quel tempo ormai forza di governo- il disegno di legge sembrava avere più probabilità di essere approvato, ma la situazione si sviluppò in senso diametralmente opposto. L'on. Codignola, in un convegno a Roma sulla situazione dell'istruzione nel paese, affermò che “i comunisti, non sono in grado di realizzare in solitario una riforma della Scuola, ma possono dare contributi di grande importanza alla iniziativa democratica del Psi”.<sup>166</sup>

Da parte cattolica invece, le porte erano quasi totalmente chiuse, basti citare una riflessione del gesuita Giuseppe Giampietro, presidente della FIDAE, ed una dichiarazione dell'on. Franceschini al IX Congresso del partito del novembre 1964.

Il primo intervenne sulla diatriba tra mondo laico e cattolico affermando che “l'insistenza con cui i comunisti e i socialisti si adoperano per statalizzare anche il settore degli asili è dunque fortemente motivata: essi sanno che il futuro cittadino sarà più facilmente suddito docile dello Stato [...]. Padrone, che lo ha “liberato” perfino dai genitori”.<sup>167</sup>

Il secondo rinforzò le fila del dissenso della corrente più conservatrice e clericale della DC, sottolineando come il rispetto della scuola non statale cattolica fosse “un tema, si noti, solennemente proclamato come fondamentale per la Democrazia Cristiana al suo primo Congresso (1946)”.<sup>168</sup>

Il governo si mosse ufficialmente soltanto alcuni mesi dopo, precisamente il 1° dicembre 1964, con il disegno di legge n. 1897 *Istituzione di scuole materne statali*, diviso in quarantacinque articoli e ispirato dai risultati della Commissione d'indagine del 1962. Già nelle pagine d'introduzione venivano sottolineati gli intenti dei proponenti affermando che “l'intervento statale non muta né può mutare la natura della scuola materna, come libera scuola non obbligatoria, collaboratrice dei genitori”. Nella

---

165 Ibidem.

166 *L'On. Codignola chiede che i comunisti contribuiscano alla politica della scuola*, in “Il Messaggero”, 08.06.1964, cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 209

167 G. Giampietro, *La scuola materna*, in “*Problemi educativi*”, 7-8 (1966), p. 6, cit. in D. Gabusi, op. cit., p. 212.

168 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, cit., p. 97.

relazione con cui venne presentato il disegno di legge si precisava anche che la scuola materna avrebbe dovuto continuare ad essere una scuola non obbligatoria<sup>169</sup> e non avrebbe dovuto sostituire le scuole private esistenti, anche per ragioni economiche legate all'impossibilità per lo Stato di finanziare ovunque scuole statali.

Il ministero avrebbe presentato un piano di sviluppo e gli orientamenti dell'attività educativa sarebbero stati emanati con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro della P.I.. Gli alunni bisognosi avrebbero ricevuto l'assistenza dei patronati scolastici, mentre edifici, attrezzature ed arredi sarebbero stati messi a disposizione dai comuni e dallo Stato. Ogni scuola materna sarebbe stata divisa in sezioni, di regola corrispondenti all'età dei bambini, di regola tre e non più di nove, mentre in ogni sezione ci sarebbe stato un numero di alunni compreso tra un minimo di quindici ed un massimo di trenta. Per quanto riguarda l'orario giornaliero, si prevedevano sette ore, lasciando invariata la possibilità di mutamenti ed orari speciali in base alle esigenze locali. In ogni sezione avrebbero lavorato un'educatrice ed un'assistente, munite del diploma di abilitazione nel primo caso e di quello di scuola secondaria di primo grado nel secondo.

Il progetto, dopo la presentazione in Parlamento, fu oggetto di una lunga discussione, dal 7 aprile al 24 novembre 1965, all'interno della VIII Commissione permanente della Camera dei deputati, che vi apportò numerose modifiche atte a renderlo più coraggioso ed aperto alle istanze sociali ed educative innovative. Nel nuovo testo si affermava che la scuola materna non era soltanto integratrice delle opere della famiglia, ma aveva anche propri fini educativi nell'ambito dello sviluppo della personalità in-

---

169 I comunisti, invece, avevano una visione diametralmente opposta: “noi riteniamo anacronistica, artificiosa e incostituzionale la separazione della scuola dell'infanzia dal restante sistema scolastico, al fine di inserirla così nel sistema dell'assistenza. Riaffermiamo, come è indicato nella nostra proposta di legge, il principio che la scuola materna sia considerata come il primo momento del processo educativo e sia quindi strutturata in rapporto agli indirizzi, che speriamo siano presto riformati e rammodernati, della scuola elementare, soprattutto del primo ciclo. Riaffermiamo inoltre la distinzione tra scuola pubblica e scuola privata, intendendo per scuola pubblica quella gestita dallo Stato e dagli enti locali, che son articolazioni democratiche dello Stato, secondo il disposto dell'art. 5 della Costituzione”. ( Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965, [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf), ultima consultazione 5/11/2016).

fantile e della preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo. Tra le modifiche concrete riguardanti l'organizzazione si ricorda la diminuzione del numero massimo di alunni per sezione, che da trenta scendeva a venticinque, e la modifica dell'orario giornaliero, che da sette passava ad otto ore, con conseguente aumento delle educatrici, adesso due invece di una. Erano state approvate in Commissione anche alcune modifiche per i requisiti di accesso ai ruoli ispettivi e direttivi: per le direttrici e ispettrici sarebbe stata obbligatoria la laurea in pedagogia, mentre per le educatrici si prescriveva il diploma di scuola o istituto magistrale.<sup>170</sup> Proprio tali cambiamenti- si è visto- scatenarono le proteste del mondo clericale e della maggior parte delle scuole religiose, convinte che aprire le porte ai diplomati dell'istituto magistrale significasse permettere agli uomini di entrare in un mondo esclusivamente femminile e materno.

In aula non fu pertanto semplice evitare gli affossamenti da parte di liberali, che giudicavano la legge un compromesso tra assistenza ed educazione, comunisti, che ritenevano il tutto frutto di una compromissione incapace di sottrarre i bambini ai canali tradizionali di famiglia e Chiesa, destra DC, quella di Mario Scelba per intendersi, che vedeva nella scuola materna statale un "cavallo di Troia" per l'infiltrazione di idee comuniste al governo. L'on. Fabiano De Zan, relatore per la DC, affermò che "la legge è il frutto di una laboriosa trattativa, nel corso della quale i diversi partiti della maggioranza hanno dovuto fare reciproche concessioni, anche se mai implicanti lesioni di principi di fondo, né mai "un ibrido compromesso". Continuava assicurando che non si prevedeva di sopprimere "neppure in prospettiva le scuole materne private o degli enti locali", considerando la volontà di dare "alla scuola materna statale una funzione aggiuntiva, e non sostitutiva". Occorreva ricordare che l'iniziativa privata aveva fino ad allora supplito "alla carenza dell'azione dello Stato in questo settore ed ora non poteva lo Stato gettare via come strumenti inutili coloro che a tale opera si erano dedicati". Per finire, un monito: "i democristiani si opporranno con ogni mezzo alla morte per asfissia della scuola materna non statale".<sup>171</sup>

Secondo la deputata comunista Giorgina Levi Arian, i democristiani volevano difendere in realtà un'impostazione antica che consentiva alle scuole materne religiose di ricevere contributi per il funzionamento degli

---

170 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, cit., pp. 214-216.

171 Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965, p. 11. [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf), ultima consultazione 5/11/2016.

istituti da un doppio canale, come un “Giano bifronte”, sia dal ministero della Pubblica Istruzione che dal ministero dell’Interno in quanto enti assistenziali, in base al regio decreto n. 1122 del 21 dicembre 1850 per il quale “le opere pie, gli stabilimenti di pubblica beneficenza, le carceri giudiziarie nella parte non attribuita al dicastero della istruzione pubblica sono di competenza del Ministero dell’Interno”. Sempre Giorgina Levi Arian, nella stessa seduta della Camera del 9 dicembre 1965, accusò la DC di scavalcare ancora l’art. 33 della Costituzione relativo alle norme generali per l’istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi e all’assenza di oneri per lo Stato per l’istituzione di scuole ed istituti di educazione da parte di enti e privati. Per la deputata comunista, “la tutela della famiglia e degli istituti di protezione della maternità, dell’infanzia e della gioventù” era ben diversa dalla scuola dell’infanzia di cui trattavano in Parlamento, eccetto il caso in cui si fosse presa in considerazione la definizione di Stato data dal ministro Gui, “in base al quale lo Stato rappresenta non la comunità dei cittadini, come appare chiaro nel testo della Costituzione, ma la comunità delle famiglie”.<sup>172</sup>

I comunisti, nel dichiararsi contrari al disegno di legge governativo, temevano anche la riduzione dello spazio necessario a mantenere le iniziative in campo educativo prescolastico promosse dagli enti locali, in particolar modo i comuni di Emilia-Romagna, Toscana e altre zone amministrare dal PCI. Alla Camera accusarono i socialisti di essersi alleati con i democristiani, contravvenendo al proposito maturato congiuntamente qualche anno prima:

Una notevole involuzione hanno subito le impostazioni dei socialisti, che nel 1961, per bocca del deputato Codignola, avevano sostenuto la necessità di una scuola materna strutturata su basi statali e articolata attraverso gli enti territoriali, cioè di una scuola materna essenzialmente pubblica [...]. Le misure previste dal piano Gui rappresentano un gravissimo arretramento, che tuttavia è stato accettato dai socialisti”.

Inoltre, non erano convinti del ruolo che la legge assegnava ai comuni e delle eccessive risorse finanziarie che venivano chieste ad enti che si trovavano a fare i conti con difficoltà di bilancio croniche:

---

172 Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965, p. 24, cit., ultima consultazione 5/11/2016.

Pur stabilendo finalmente che le spese sostenute dai comuni per le scuole materne da loro gestite sono obbligatorie (e non più facoltative, come è avvenuto finora), il disegno di legge addossa ai comuni, che tutti sappiamo in quali difficoltà finanziarie si trovino, nel nord come nel sud d'Italia, insostenibili oneri finanziari anche per la futura scuola materna statale. Il comune, secondo il disegno di legge, non ha potere di decisione circa la istituzione di scuole materne statali, potere autoritariamente demandato al provveditore agli studi. Il comune deve invece sostenere tutte le spese per l'area, l'edilizia, le attrezzature, la manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione, il pagamento del personale di custodia, il patronato, in gran parte finanziato dal comune, ed il medico scolastico. In tal modo, invece di far del comune l'elemento propulsore della diffusione della scuola materna pubblica, e ne farà un elemento di limitazione, poiché è evidente che per ragioni di economia e di bilancio molte amministrazioni saranno spinte ad accantonare, tra le spese per la scuola, proprio quelle riguardanti un ramo di scuola che non è ancora obbligatorio.<sup>173</sup>

Agli inizi del 1966, poco prima della votazione finale al testo in aula, la situazione restava fortemente asimmetrica e favorevole alle scuole private religiose. Il bilancio di previsione del ministero della Pubblica Istruzione di quell'anno non prevedeva, infatti, risorse per la scuola materna statale a causa della mancanza della legge istitutiva e - come fu sottolineato da parte comunista - alla fine del triennio 1962-65 gli istituti non statali avevano ricevuto 15 miliardi e 900 milioni provenienti dal piano triennale approvato nel 1962. Anche nel 1966 si prevedevano 2 miliardi e mezzo di contributi per le scuole private, di cui solo il 25% relativo all'edilizia assegnato ai comuni e meno del 25% per la gestione, tenendo conto che le scuole materne comunali erano circa il 14% dell'ammontare complessivo delle scuole non statali, pari a 20.000. I comunisti prevedevano l'istituzione - di lì a 5 anni - di 20.000 sezioni di scuole materne capaci di accogliere mezzo milione di bambini, seguite da altre 10.000 nel lustro successivo, sulla base delle cifre della Commissione di indagine sulla scuola del 1962 che stimava, nel 1975, un numero di bambini in età da scuola materna compreso tra 1.430.000 e 1.820.000, a fronte dei 1.290.000 del 1966.<sup>174</sup>

---

173 Ivi, p. 26.

174 Ivi, p.28.

## *II.5. Le politiche di assistenza: patronati, doposcuola, classi speciali*

Parlare di scuola a Empoli e in Italia a cavallo degli anni '60 non significa solo ripercorrere le tappe della istituzione e dello sviluppo dei vari ordini o analizzare il loro funzionamento, le modifiche apportate, l'efficienza, le decisioni degli enti pubblici preposti alla loro amministrazione ed al controllo.

Un aspetto altrettanto importante è quello dell'analisi degli strumenti che le istituzioni hanno adottato per aiutare gli studenti e le loro famiglie durante il percorso di studi.

Un soggetto che godeva di radicamento sul territorio e fungeva da punto di riferimento per una fetta consistente di popolazione era il Patronato scolastico<sup>175</sup>. I patronati, a dire il vero, esistevano già in precedenza, nati verso la fine del XIX secolo su impulso di soggetti privati e istituzionalizzati dalla legge 4 giugno 1911 n. 487 e dal Regio Decreto n. 604 del 2 gennaio 1913. Erano nati per fornire assistenza agli alunni delle scuole elementari attraverso la mensa scolastica, sussidi per vestiario e calzature, distribuzione di cancelleria e materiale didattico. Con la legge approvata nel 1958, però, si costituirono in enti di diritto pubblico con la finalità di assistere gli alunni bisognosi frequentanti la scuola nell'adempimento dell'obbligo scolastico e superare i condizionamenti di carattere economico-sociale che potevano compromettere la frequenza ed il profitto.<sup>176</sup> Il Patronato assisteva gli studenti della scuola elementare, eventualmente quelli delle materne e quelli delle altre scuole per il completamento dell'obbligo ed era sottoposto alla vigilanza del provveditore agli studi, come riportato nella bozza di Statuto tipo per i patronati scolastici dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

Tra i fini del Patronato, troviamo:

- fornire gratuitamente agli alunni bisognosi libri, cancelleria, indumenti, medicinali;
- organizzare e gestire doposcuola, interscuola, ricreatori, colonie;
- favorire l'assistenza igienico-sanitaria scolastica;

---

175 ASCE, 3, IX-VI-2, 1962, Statuto tipo per i Patronati Scolastici dei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti (Statuto "A" - Art. 6 della legge 4 Marzo 1958 n. 261).

176 F. Luzzatto, *Esiste ancora lo Stato sociale? Passato, presente e futuro del sistema italiano di welfare*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 38-39.

-curare ogni altra iniziativa che integri l'azione educatrice della scuola.<sup>177</sup>

I contributi provenivano dalle quote associative, da sussidi comunali e ministeriali, ma anche dagli utili ricavati dalla vendita delle pagelle scolastiche, i ricavi dell'economato, doni, erogazioni di enti e benefattori, i proventi di iniziative speciali promosse dal Patronato, le rendite patrimoniali.

Tra i soci del Patronato rientravano enti, associazioni e persone fisiche: per essere classificati come soci benemeriti o vitalizi occorre aver versato una somma più cospicua, che i minimi fissavano in L. 20.000 per i benemeriti, L. 5.000 per i vitalizi.

A capo dell'istituzione si trovava un presidente, eletto dal Consiglio d'amministrazione tra i propri componenti e incaricato di rappresentare legalmente il Patronato in giudizio e nei rapporti con terzi. Nel cda sedevano tre rappresentanti dell'amministrazione comunale, due dei quali appartenenti alla maggioranza consiliare ed uno alla minoranza, un rappresentante dell'autorità scolastica, scelto dal provveditore agli studi fra il personale di vigilanza delle scuole elementari, un rappresentante dell'autorità ecclesiastica designato dall'Ordinario diocesano, un rappresentante dell'autorità sanitaria, ossia un medico scolastico o, in mancanza, l'ufficiale sanitario o un medico condotto designato dal comune, un rappresentante dei genitori degli alunni scelto dal provveditore agli studi fra un elenco di nominativi stilati dai direttori didattici dei territori, tre rappresentanti degli insegnanti elementari eletti dai colleghi, un insegnante di scuola materna scelta dal provveditore, nel caso l'assistenza fosse estesa anche a alunni di detta scuola, uno o più rappresentanti dei soci, un direttore o un insegnante delle scuole per il completamento dell'obbligo.

Il Consiglio durava in carica tre anni.<sup>178</sup>

Nell'anno scolastico 1960-61, all'inizio del mandato di Assirelli, esistevano a Empoli 11 doposcuola con 13 insegnanti, ripartiti nella frazioni di Pontorme, S.Maria (2 insegnanti), Avane (2), Casenuove, Monterappoli, Pagnana, Ponzano, Pozzale, Tinaia, oltre alle scuole elementari maschili e femminili del capoluogo.<sup>179</sup>

Alla fine del 1960, la Giunta municipale appena insediata decise di

---

177 ASCE, 3, IX-VI-2, 1962, Statuto tipo per i Patronati Scolastici dei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

178 Ibidem.

179 ASCE,3, IX-III-1, 1960.

corrispondere al Patronato scolastico di Empoli la somma di L. 250.000 destinata “esclusivamente alle spese per il funzionamento dei doposcuola istituiti nel Comune di Empoli”.

L'assessore all'istruzione Ascanio Cecconi affermò che “il Comune corrisponde al Patronato Scolastico un contributo ordinario nella misura di L. 50 per abitante, per l'espletamento dei compiti ad esso attribuiti per legge, fra i quali è compreso anche il funzionamento dei doposcuola”.<sup>180</sup> L'amministrazione generalmente non si fermava all'ordinario ed interveniva anche per sostenere spese improvvise necessarie per il buon funzionamento e il miglioramento delle strutture e dei servizi offerti:

Per i doposcuola il comune aveva stanziato nel bilancio dell'esercizio 1960 anche un contributo straordinario dell'importo di L. 750.000. Di questo fondo, L. 500.000 sono già state destinate per l'acquisto di sussidi didattici per i doposcuola, ed ora la Giunta ha ritenuto doveroso di erogare a favore del Patronato Scolastico le residue L. 250.000 con raccomandazione di evolverli a favore delle insegnanti dei doposcuola a seguito delle richieste fatte dalle insegnanti stesse per un aumento della loro retribuzione. L'Amministrazione Comunale ha raccomandato che con la nuova erogazione venissero aumentati tali assegni. Risulta infatti che essi siano stati ora fissati in L. 10.000 mensili con un aumento di L. 2.000 rispetto al passato.<sup>181</sup>

La cifra esatta erogata dal Comune al Patronato emerge da un'altra delibera dell'aprile:

Vista la legge 4 Marzo 1958 n. 261, con la quale il contributo obbligatorio da corrispondere alle Amministrazioni Comunali ai Patronati Scolastici è fissato nella misura di L. 50 per abitante; atteso che in base all'ultimo censimento generale, la popolazione legale del Comune è di n. 29930 abitanti e, pertanto, il contributo ascende a L. 1.466.500.<sup>182</sup>

L'amministrazione sottolineò più volte l'importanza dell'operato del Patronato, della scuola e di coloro che vi lavoravano. Nell'aprile 1961 fu deliberato di corrispondere al direttore didattico di Empoli Donato un compenso mensile di L. 10.000 a decorrere dal 1° gennaio 1961 per “con-

---

180 ASCE, 2, 108, 1960, *Giunta Municipale* del 20 dicembre 1960.

181 Ibidem.

182 ASCE, 2, IX-III-1, 1960, *Giunta Municipale* del 4 aprile 1960.

sulenza, direzione e sorveglianza di tutte le attività riguardanti l'istruzione pubblica attuata dal Comune ad integrazione di quella dello Stato". La decisione si rendeva necessaria per adeguare il compenso a quello dei direttori didattici di altre realtà come Firenze, in considerazione dell'attività continua di direzione e sorveglianza delle varie istituzioni scolastiche di Empoli.<sup>183</sup>

Insegnanti e direttore, sia di scuola che del Patronato, ricevevano particolari attenzioni da parte del Comune nello svolgimento del loro operato. Nell'ottobre del 1962 la Provincia di Firenze segnalò un corso di preparazione per gli insegnanti dei doposcuola dei comuni e dei patronati. Le lezioni erano tenute da una delegazione dei C.E.M.E.A. (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva), attivi in Italia dagli inizi degli anni '50, che avrebbe fornito le competenze adeguate per affrontare al meglio "l'educazione totale della personalità dei fanciulli e quindi offrire loro la possibilità di esperienze concrete e molteplici, sul piano sociale, sul piano espressivo e su quello, infine, rivolto alle conoscenze e all'integrazione con l'ambiente". "I doposcuola-proseguiva la lettera firmata dal Presidente dell'Ente provinciale-non possono più essere intesi come un semplice fatto assistenziale".

Lo stage si sarebbe tenuto all'Ardenza di Livorno, nella sede di Villa Letizia, nel periodo 28 dicembre 1962-5 gennaio 1963. Dunque, uno stage molto ridotto. Il programma prevedeva lezioni di carattere psicopedagogico, "volte a chiarire l'importanza educativa e sociale delle istituzioni del tempo libero e in particolare dei doposcuola, ad approfondire i problemi relativi alla conoscenza del fanciullo e della sua vita nel mondo moderno, a delineare i metodi più adeguati per la sua completa formazione come uomo cittadino".

Non tutti coloro che si erano iscritti, però, avrebbero potuto partecipare, a causa del numero esorbitante di domande rispetto ai posti disponibili (35) e al preventivo di spesa. Al Comune di Empoli, toccarono alla fine 8 posti.<sup>184</sup>

Si trattava comunque di un'occasione importante per lo sviluppo ed il consolidamento dei doposcuola e del corpo docente del Patronato.

Analizzando i contributi erogati al Patronato scolastico da parte dell'amministrazione empolesse- inoltre- si nota che, a consuntivo, oltre al contri-

---

183 ASCE, 1, IX-VI-2, 1962 *Consiglio Comunale* del 26 aprile 1961.

184 ASCE, 3, IX-VI-2, 1962, Stage per la formazione degli insegnanti dei doposcuola.

buto ordinario obbligatorio per legge, ne venivano concessi alcuni straordinari per il pagamento dei contributi previdenziali Inps per il personale addetto ai doposcuola, per il trasporto scolastico o per le spese di acquisto di libri agli studenti bisognosi delle scuole medie.<sup>185</sup>

Rilevante la questione dei libri scolastici. Nel 1965 il Patronato chiese L. 825.000 per l'acquisto dei volumi e preventivava la necessità di L. 2.500.000 per l'a.s. 1965/66. Durante il Consiglio comunale del 20 settembre 1965 fu letta una relazione sugli alunni assistiti nell'anno scolastico precedente. Per la scuola media, in cui si registrava l'esigenza più urgente vista la recente istituzione, erano stati 156, 71 della "R.Fucini" del capoluogo, e 85 della nuova "Busoni", per un totale di L. 2.127.000. Il Patronato chiedeva per l'anno successivo 3 milioni, ma il sindaco ricordava che la Giunta provinciale amministrativa aveva bocciato, in fase di approvazione del bilancio, la somma di L. 3.325.000.<sup>186</sup>

Il problema principale- sottolineato da una lettera del preside della scuola media statale "F.Busoni"- era l'accentuata tendenza all'evasione dell'obbligo scolastico dovuta-stando a quanto riferito dai genitori- alle difficoltà economiche che impedivano l'acquisto di libri e materiale di cartoleria: "mi permetto, pertanto, di invocare l'aiuto finanziario più comprensivo e consistente del Comune verso il Patronato Scolastico, come è stato fatto lodevolmente nello scorso anno".<sup>187</sup>

Non tutto, ovviamente, filava nel verso giusto. L'assessore all'istruzione Cecconi -infatti- aveva rivelato già nell'ottobre 1963 la necessità che venisse migliorato il funzionamento dei doposcuola delle frazioni, proponendo come primo atto la gestione diretta da parte del Comune.<sup>188</sup>

La sensazione che si ricava è che vi fossero dispersioni di spesa in relazione al servizio offerto, al tal punto da spingere il Comune a decidere di gestire direttamente le risorse economiche e l'organizzazione.

Qualche settimana più tardi, il 5 novembre, il Patronato aveva annunciato al sindaco che per il nuovo anno sarebbero stati attivati soltanto 8 doposcuola, invece dei 17 dell'anno precedente, "perché le nostre finanze non ci consentono un maggior allargamento". Era stato chiesto anche un milione di contributo per i doposcuola, nonostante la riduzione di nume-

---

185 ASCE,3, IX-VI-2, 1965, Contributi erogati al patronato scolastico.

186 ASCE, 1, IX-VI-2, 1965, *Consiglio Comunale* del 20 settembre 1965.

187 ASCE, 3, IX-VI-1, 1965, Patronato scolastico.

188 ASCE, 3, IX-VI-2, 1963, *Giunta Municipale* del 23 ottobre 1963.

ro.<sup>189</sup>

Nella gestione del Patronato aveva un ruolo principale il Consiglio d'amministrazione, rinnovato ogni tre anni. Al suo interno vi erano- come abbiamo visto- soci ed autorità locali varie, tra cui il Comune di Empoli e un ufficiale sanitario di nomina comunale. Nel 1965 fu rinnovato il primo Consiglio, in cui sedevano dal 31 ottobre 1961 l'avvocato Giorgio Gambassi, l'avvocato Alfredo Bertuccelli, l'ufficiale sanitario prof. Raffaele Melis e Salvadori Giovanna, che di lì a poco sarebbe diventata assessore. La votazione a scrutinio segreto diede come risultato la conferma di Gambassi e Bertuccelli e l'inserimento del cittadino Fattori Maresco.<sup>190</sup>

La continuità degli amministratori permise probabilmente di ridurre le difficoltà di carattere economico-gestionale. Nonostante le problematiche denunciate dal Patronato- infatti- il rapporto con il Comune fu di collaborazione proficua e emerge la sensibilità verso le tematiche del mondo della scuola a tutto tondo, dalle condizioni degli studenti a quelle dei docenti, passando per l'organizzazione del tempo libero dei giovani, "perché trascorrono il pomeriggio in luogo sicuro".<sup>191</sup>

Anche a livello nazionale, negli anni '60, fu ribadito che il Patronato costituiva un "organo democratico nella scuola della democrazia italiana" fondamentale per la cura e la risoluzione di numerose problematiche della scuola e, soprattutto, della popolazione scolastica.<sup>192</sup> Nel 1964, nonostante le intenzioni e le rassicurazioni, permanevano in generale difficoltà sul fronte scuola media, al termine del primo anno di sperimentazione del nuovo ordine scolastico istituito nel dicembre 1962. L'Unità commentò che "la nuova scuola media dovrebbe essere diversa da quelle tradizionali che conosciamo in Italia" e avrebbe dovuto investire nei fatti in "didattica attiva, osservazione scientifica, educazione attraverso il lavoro". I doposcuola, in questo, potevano costituire un aiuto insostituibile rappresentando un luogo in cui "l'allievo, con la sorveglianza e la guida di un docente, dovrebbe poter trovare accesso a una biblioteca scolastica ben dotata, ed esercitarsi a cercare da sé, sui libri degli adulti, quanto gli può interessare." Queste strutture, però, erano rare, così come le biblioteche scolastiche ac-

---

189 ASCE, 3, IX-VI-2, 1963, Richiesta di un contributo straordinario per il 1963/64.

190 ASCE, 1, IX-VI-2, 1965, *Consiglio Comunale* del 21 aprile 1965.

191 ASCE, 2, IX-VI-2, 1962.

192 Camera dei deputati, IV legislatura, seduta di venerdì 7 ottobre 1966, [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf), ultima consultazione 2/11/2016.

cessibili, con la conseguenza che “la nuova Scuola media, nata per porre sullo stesso piano i ragazzi di ogni origine”, finiva per “avvantaggiare enormemente, sotto questo aspetto, coloro che hanno a casa genitori in grado di consigliarli ed orientarli, coloro che hanno una biblioteca ben fornita e così via”.<sup>193</sup> Nel 1966 fu istituita una Commissione di studio per affrontare il problema, assieme alla questione della materie facoltative nelle medie ed alle classi differenziali, ma ancora nel 1967, sul territorio italiano, soltanto 5.034 classi (il 6% del totale) e 100.445 alunni (il 5,4%) potevano usufruire del doposcuola.<sup>194</sup> Don Lorenzo Milani- in *Lettera a una professoressa* del 1967- denunciò che “nel primo anno della nuova media il doposcuola statale aveva funzionato in 15 comuni sui 51 della provincia di Firenze, e nel secondo anno in 6 comuni, raggiungendo il 7,1% dei ragazzi”. Per l’a.s. 1965/66 il priore di Barbiana parlava di “cinque comuni, 2,9% dei ragazzi e di assenza di doposcuola comunali”.<sup>195</sup> A Empoli i doposcuola non erano stati azzerati, e nel 1964 erano ancora una decina<sup>196</sup>, come nel 1961, ma è innegabile che esistessero delle difficoltà. Nel giugno del 1966 se ne occupò anche il bollettino di informazione curato dalla Provincia di Firenze, con accenti di denuncia non proprio positivi:

i doposcuola rappresentano il consuntivo più sconsolante al termine del primo triennio di funzionamento della nuova scuola, pur costituendo essi una struttura assistenziale di carattere educativo, a integrazione e rinnovamento dei tradizionali sistemi d’insegnamento. Il doposcuola, come compito e dovere dello Stato e della scuola, è andato praticamente estinguendosi nel corso del triennio 1963-65. Nell’anno scolastico 1963-64 i doposcuola statali funzionavano in 15 comuni della provincia per 910 alunni; nel 1964-65 i comuni si riducevano a 6 per 793 alunni; quest’anno i comuni sono ulteriormente diminuiti (5) e gli alunni che hanno frequentato i doposcuola sono stati appena 353. A questa rapida fine del doposcuola statale, non ha fatto riscontro la crescita del doposcuola gestito dai Patronati. Infatti, mentre nell’anno scolastico 1964-65 questi interessavano come si è detto- 6 comuni, nel corrente anno scolastico i comuni si

---

193 ASE, LG, F. 13, Q. Bonazzola, *Milano: bilancio di un anno di media*, in “L’Unità”, 19.06.1964.

194 CENTRO EUROPEO DELL’EDUCAZIONE, *Compendio di statistiche educative*, Frascati, Tipografia laziale, 1972, p. 61, cit. in D. Gabusi, op.cit., p. 171.

195 Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996 [1967], p. 31.

196 ASCE, 3, IX-I-1, 1964, Direzione Didattica statale-richiesta dati.

sono ridotti a 4 per 221 alunni. Complessivamente, i comuni della provincia-eccezzuato quello di Firenze- forniti di doposcuola statali o dei Patronati sono passati da 10 del 1964-65 a 7 del 1965-66 mentre gli alunni sono passati da 998 a 443.<sup>197</sup>

Tra le proposte, da sottolineare la costruzione di un doposcuola diverso che si proponesse di “sviluppare le potenziali capacità in chi non fruisce di condizioni socio-culturali, ambientali e familiari idonee a farle emergere” e fosse realmente uguale “per tutti, nuovo nei contenuti, nei metodi e nei suoi rapporti interni ed esterni”.

Riguardo alle spese, i patronati scolastici della provincia di Firenze, nell'anno 1964-65, avevano sostenuto un impegno di L. 53.19.000, a cui andava sommata la cifra di L. 128.219.000 destinata al trasporto degli alunni gestito dai patronati.<sup>198</sup>

Un'altra questione di non secondaria importanza riguardava- appunto- il servizio di trasporto scolastico, in modo da consentire a tutti gli alunni delle scuole, anche residenti nelle frazioni più lontane o alle prese con problemi di salute, una frequenza assidua e regolare. Nel novembre 1962 la Giunta approvò il servizio di trasporto “dalle rispettive abitazioni alla Scuola Elementare Maschile del Capoluogo degli alunni che presso la Scuola stessa frequentano le classi differenziali, affidandolo all'autonoleggiatore sig. Giglioli Siro di Empoli” per la somma di L. 1.400 giornaliera (L.30.000 totali al mese) per i soli giorni di funzionamento delle classi differenziali, con decorrenza dal 12 novembre 1962.<sup>199</sup>

Nel dicembre 1964- invece- fu focalizzata l'attenzione sulla spesa complessiva dell'amministrazione per garantire il servizio nonostante le difficoltà incontrate nel far fronte alle regole finanziarie imposte dal governo, “tenute presenti le disposizioni impartite ai Patronati Scolastici ed alle Amministrazioni Comunali dal Ministero della Pubblica Istruzione per il trasporto gratuito degli alunni tenuti al completamento dell'obbligo scolastico e ricordato che la spesa relativa avrebbe dovuto far carico per metà allo stesso Ministero e per l'altra metà alle competenti Amministrazioni Comunali, mediante contributi da erogare ai Patronati Scolastici, incaricati di organizzare il servizio”.

---

197 ASCE, Provincia di Firenze, Anno III, Foglio di notizie, “Bollettino quindicinale di informazione” a cura dell'ufficio stampa, 30 giugno 1966, 3, IX-VI-2, 1966.

198 Ibidem.

199 ASCE, 2, IX-VI-3, 1962, *Giunta Municipale* del 6 novembre 1962.

Per l'anno scolastico 1963/64 era stata registrata una spesa di L. 2.845.160, a cui il Comune aveva dovuto contribuire per un importo pari al 97,90%, vale a dire L. 2.645.160, a fronte di un finanziamento di appena L. 200.000 concesso dal ministero.

Vista l'impossibilità di sottrarsi all'erogazione del servizio, furono stanziati L. 3.900.000 al Patronato, incaricato di assicurare per l'a.s. 1964/65 "il servizio di trasporto degli alunni bisognosi del Comune tenuti al completamento dell'obbligo scolastico"<sup>200</sup>

In soli due anni- dunque- il contributo comunale era aumentato notevolmente, compensando i mancati introiti statali almeno nella misura prevista del 50%. Nell'aprile del 1963 il Provveditorato agli studi di Firenze aveva comunicato che, "sulla base del bilancio statale di previsione per l'esercizio finanziario 1963/64, può prevedersi che i contributi che potranno essere concessi per il servizio in oggetto non potranno essere superiori- per ciascuna provincia- a quelli già disposti per l'esercizio 1962-63". Da questo derivava il fatto che "la somma che potrà essere attribuita a codesto Patronato per l'anno 1963-64, non potrà che essere uguale o lievemente inferiore a quella già concessa l'autunno scorso". Si era chiesto al Patronato di comunicare se "l'Amministrazione Comunale è in grado di integrare, con proprio contributo, lo stanziamento che verrà disposto dallo Stato, in modo da rendere possibile l'attuazione, per intero, del servizio. In caso di risposta negativa, si pregava di "far conoscere a quanti alunni si ritiene di poter presumibilmente garantire il trasporto".<sup>201</sup> Addirittura, in una lettera del 30 novembre 1964, il Provveditorato avvisò il sindaco Assirelli che, in base a disposizioni ministeriali, le L. 200.000 di contributo statale sarebbero state versate in due tempi, di cui L.8.000 durante l'anno solare in corso e L. 120.000 nell'anno successivo.<sup>202</sup>

Un dettaglio non insignificante, se pensiamo alle croniche difficoltà di armonizzazione contabile legate alle entrate fiscali degli enti locali, come vedremo più avanti attraverso le parole del ragioniere capo del Comune di Empoli di quegli anni, Edoardo Siemoni.

L'amministrazione comunale, oltre a integrare lo stanziamento dello Stato, cercò comunque di garantire l'accesso ai servizi a tutte le fasce della

---

200 ASCE, 2, IX-VI-3, 1964, *Giunta Municipale* del 9 dicembre 1964.

201 ASCE, 3, IX-VI-3, 1962, Trasporto gratuito degli alunni della scuola per il completamento dell'obbligo- Programma per l'anno scolastico 1963-64.

202 ASCE, IX-VI-3, 1964.

popolazione.<sup>203</sup>

Il trasporto non riguardava soltanto gli alunni tenuti al completamento dell'obbligo scolastico, ma anche- come anticipato- quelli frequentanti classi speciali e differenziali della scuola elementare, in tutto 4:

una classe speciale per spastici ed una classe speciale per minorati psichici presso il Centro di Rieducazione di viale IV Novembre, n. 35; una classe differenziale presso l'edificio scolastico di S.Maria a Ripa; una classe speciale per sordastri presso l'edificio delle Scuole Elementari Maschili del capoluogo

Per accogliere le sollecitazioni del direttore didattico a agevolare per quanto possibile i bambini residenti, fisicamente o mentalmente minorati, "nell'acquisizione di un minimo d'istruzione e cultura", fu deciso di assumere direttamente anche per l'a.s. 1964/65 il servizio di trasporto dalle abitazioni al Centro di rieducazione spastici e alla scuola di S. Maria a Ripa, affidandolo al solito Siro Giglioli per un compenso di L. 3.000 giornalieri.<sup>204</sup>

L'opposizione criticò le modalità di espletamento del servizio, in particolare per il frequente ricorso all'affidamento tramite licitazione diretta in luogo di una gara pubblica. Durante il Consiglio comunale del 10 novembre 1965 in cui si discuteva della conferma dell'incarico a Giglioli Siro anche per l'a.s. 1965/66 per una somma complessiva di L. 950.000, il consigliere del PSDI Maestrelli Marco chiese se "l'incarico del servizio di trasporto è stato conferito a seguito di una gara effettuata fra gli auto-

---

203 "In una nota al Provveditore del 1962, il Sindaco Assirelli fece notare che la spesa per il trasporto degli alunni in età da obbligo scolastico sarebbe spettata allo Stato, mentre i comuni si sarebbero dovuti limitare ad integrare detto stanziamento per facilitare il servizio" (Lettera al Provveditore agli Studi di Firenze, 14 dicembre 1962). ASCE, 3, IX-VI-3, 1962, Trasporto gratuito degli alunni tenuti al completamento dell'obbligo scolastico.

204 "Il Comune delibera di assumere direttamente, anche per l'anno scolastico 1964-65, il servizio di trasporto dalle rispettive abitazioni al Centro di Rieducazione Spastici di Viale IV Novembre n. 35 e all'edificio scolastico di S.Maria a Ripa, degli alunni che presso tali plessi scolastici frequentano le classi differenziali e speciali ivi istituite. Delibera inoltre di affidare il servizio stesso all'autonoleggiatore sig. Giglioli Siro di Empoli per L. 3.000 giornalieri, ma con riserva di revoca in qualsiasi momento qualora si verificassero lamentele nell'esecuzione del servizio stesso. Il servizio avrà inizio dal 28 Ottobre 1964 per i soli giorni di funzionamento delle classi speciali e differenziali". ASCE, 2, IX-VI-3, 1964, *Giunta Municipale* del 20 ottobre 1964.

noleggiatori empolesi”. Anche il consigliere democristiano Bambi Moreno domandò chiarimenti sul numero di fruitori del servizio.

L’assessore all’Assistenza Alderighi Egisto rispose che la Giunta sperava di poter risolvere la questione con l’acquisto di un piccolo autopullman e a tale scopo aveva iscritto nel bilancio un apposito fondo, ma la Giunta provinciale amministrativa aveva bloccato tutto<sup>205</sup>, costringendo così l’amministrazione a ricorrere nuovamente ad un mezzo privato individuato nello stesso autonoleggiatore che aveva disimpegnato bene il servizio l’anno precedente, dopo aver interpellato anche altri noleggiatori.<sup>206</sup>

Tornava di nuovo la richiesta all’amministrazione di affidare incarichi e ruoli mediante concorso pubblico, anziché ricorrere d’urgenza a lavoratori avventizi per chiamata diretta o incaricare per i servizi con procedure fiduciarie, ma occorreva tenere conto delle difficoltà che la Giunta doveva affrontare per garantire un servizio efficiente in una fase storica complicata caratterizzata dalla crescita delle esigenze della popolazione a fronte di norme fiscali anacronistiche ed inadeguate per rispondere ai bisogni moderni.

Per approfondire cosa significasse l’arretratezza normativa, sembra utile ricordare che nel 1964 l’amministrazione decise di prendere in affitto una

---

205 Non era insolito. La spesa culturale locale non dedicata direttamente alla pubblica istruzione o filtrata dall’assistenza attraverso le politiche sociali di sostegno era soggetta in particolare allo stretto controllo politico-finanziario svolto dai prefetti per conto del centro governativo. Anche questo caso, probabilmente, rientrava nell’ambito dei controlli effettuati per evitare selettivamente che i comuni, soprattutto quelli governati dalle sinistre, diventassero – come ebbe a dire il ministro dell’interno Tambroni nel 1955 – “areopaghi politici” esorbitanti le loro esclusive funzioni amministrative secondo il modello autarchico alla base della legislazione fascista del 1934. P. Causarano, *Andata e ritorno: l’educazione e la cultura nelle politiche locali e regionali in Italia*, <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/viewFile/14240/13197>, pp. 60-61.

206 ASCE, 1, IX-VI-1, 1965, *Consiglio Comunale* del 10 novembre 1965. Soltanto qualche anno più tardi sarebbe stato possibile acquistare un autopullman per il trasporto giornaliero degli studenti empolesi. Un riepilogo del 1972 metteva in evidenza il pagamento di L. 7.000 al giorno all’autista Ghelfi Guelfino per il trasporto giornaliero- a bordo di uno scuolabus comunale- dei bambini minorati frequentanti le classi speciali dei plessi di Empoli e Corniola e gli alunni della scuola materna di via Cherubini; inoltre, il testo evidenziava il lavoro di due autisti dipendenti del Comune addetti alla guida di due scuolabus destinati al trasporto degli alunni della scuola dell’obbligo delle frazioni non servite da autolinea. Gli incarichi si intendevano affidati fino all’espletamento del concorso per la copertura dei due posti di autista, comunque non oltre il 30 giugno 1973: ulteriore dimostrazione-questa- di un sistema ormai avviato di trasporto scolastico con mezzi del Comune. ASCE, 3, IX-I-1, 1973.

palazzina sul viale IV Novembre di Empoli da destinare a “centro di ri-  
educazione ed ambulatorio per bambini e giovanotti spastici, affetti cioè da  
disordini motori che inibiscono il controllo dei movimenti del corpo”:

la decisione della Giunta accoglie le pressanti richieste e le aspirazio-  
ni di molti genitori del nostro Comune, e anche dei Comuni vicini,  
che hanno purtroppo i loro figli colpiti da tale malattia; infatti l’am-  
bulatorio finora funzionante presso le Pubbliche Assistenze Riunite  
in Via XX Settembre, non era più rispondente, per deficienza di  
locali, ad una moderna e razionale organizzazione dei sistemi di ri-  
educazione e riabilitazione degli spastici. Direttore del Centro sarà  
il dr. Milani dell’Associazione Nazionale per l’assistenza agli spastici  
di Firenze, che tanta passione ha posto e pone al potenziamento del  
Centro, sia per quanto si riferisce alle attrezzature, che al numero di  
bambini spastici frequentanti. Si pensa che, eseguiti i necessari lavo-  
ri di adattamento dello stabile locato dal Comune, il Centro possa  
iniziare la sua attività col prossimo mese di settembre. Al Centro  
stesso saranno ammessi, non solo i bambini e giovanotti del Co-  
mune di Empoli, ma anche quelli dei Comuni della nostra zona.  
Si può avere, pertanto, finora la certezza che le iscrizioni a tali classi  
saranno numerose e comunque tali da assicurare un loro regolare  
funzionamento. Da parte sua di quest’Amministrazione, assume fin  
d’ora l’impegno di provvedere a sue cura e spese, in accordo con la  
Direzione Didattica di Empoli, alla fornitura di tutto il materiale  
didattico e di arredamento necessario.<sup>207</sup>

Alla lettera del Comune rispose il direttore A. Milani Comparetti, fratel-  
lo di Don Lorenzo Milani:

Il locale che ci viene concesso in uso per crearvi il Centro di Educa-  
zione Motoria risponde bene alle esigenze di un servizio adeguato ai  
bisogni locali e se anche le Autorità scolastiche ci verranno incontro  
con la stessa sensibilità e solidarietà dimostrata dall’Amministrazio-  
ne Comunale potremo subito comunicare un completo servizio di  
rieducazione. Spero che i lavori in corso siano presto terminati in  
modo da poterci trasferire nei nuovi locali all’inizio dell’anno scola-  
stico. Anche in questo settore, Empoli si fa onore fra le città toscane  
per aver provveduto ad aiutare i Suoi cittadini spastici a farsi strada  
nella società civile in modo adeguato alla loro dignità umana.<sup>208</sup>

---

207 ASCE, 3, IX-1-6, 1964, Funzionamento di un nuovo Centro di Rieducazione per  
bambini spastici.

208 ASCE, 3, IX-I-6, 1964.

Oltre a quelli di Milani Comparetti, arrivarono al sindaco i ringraziamenti dell'ambulatorio di Empoli dell'Associazione Nazionale per l'assistenza agli spastici:

Egregio Signor Sindaco,

a nome dei genitori e dei bimbi che frequentano il Centro-Assistenza- Spastici di Empoli, Le formulo i più sentiti ringraziamenti, per il vivo interessamento che ha mostrato nei loro riguardi. Consapevoli che la sua Amministrazione è sempre stata sensibile ai problemi sociali-assistenziali, siamo certi che ci sarà vicino anche per il futuro. Distinti Saluti.<sup>209</sup>

Dai documenti emerge anche che frequentavano l'ambulatorio 25 bambini, di cui 20 di Empoli e gli altri di Castelfiorentino, Vinci e Montespertoli. Si era di fronte ad una delle prime forme di collaborazione amministrativa tra i comuni limitrofi, come testimonia una bozza di convenzione per la ripartizione della spesa per l'istituzione, il funzionamento, l'attrezzatura dei nuovi locali di viale IV Novembre. La somma totale di L. 5.000.000 sarebbe stata "ripartita in proporzione diretta all'entità demografica di ciascun Comune interessato alla istituzione".

Cosa si intendeva per spastici? Secondo la definizione dell'Associazione nazionale per l'assistenza agli spastici<sup>210</sup>, "sono tutti quei bambini e giovanetti affetti da un gruppo di disordini motori derivanti da pulsioni cerebrali che inibiscono il controllo dei movimenti del corpo". In Italia, se ne contavano varie decine di migliaia sulla base dei dati del primo censimento:

Un censimento nazionale-il primo del genere in Italia- è in atto proprio da parte della Associazione Nazionale per l'Assistenza agli Spastici che- sorta su iniziativa di un gruppo di genitori e di vari medici delle principali città-ha ormai affrontato in pieno, con personale, con personale medico e tecnico specializzato, i complessi problemi di rieducazione e riabilitazione che richiedono un enorme dispendio di tempo, di lavoro, di danaro, nonché l'attività di numerosi specialisti.<sup>211</sup>

---

209 ASCE, 3, IX-VI-6, 1964, Lettera del 14 dicembre 1964.

210 L'A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) fu fondata il 24 novembre 1954 a Roma. <http://www.aiasnazionale.it/>, ultima consultazione 14 dicembre 2016.

211 ASCE, 3, IX-VI-6, 1964, Associazione Nazionale per l'Assistenza agli Spastici.

Nel 1964 Empoli diventò un punto di riferimento per l'intera Toscana nel campo dell'assistenza agli spastici, accogliendo le richieste di "alcuni genitori di minorati fisicamente e psichicamente" che nel 1961 si erano rivolti al sindaco:

Alcuni genitori di bambini minorati fisicamente e psichicamente mi hanno più volte pregato di interessarmi perché vengano istituite nel capoluogo di questo Comune delle classi differenziali per l'insegnamento elementare di detti bambini, in quanto essi non possono, nelle loro disgraziate condizioni, seguire i corsi normali delle Scuole Elementari. Corsi elementari differenziali vengono tenuti nella nostra Provincia soltanto a Firenze, ma la loro frequenza da parte dei bambini di questo Comune e degli altri comuni di questa zona è praticamente impossibilitata, data la notevole distanza dal centro di Firenze e le difficoltà e disagi che incontrerebbe un bambino, e per di più minorato, per accedervi normalmente.<sup>212</sup>

Si sottolineava che Empoli è un centro "al quale si può affluire con mezzi pubblici di trasporto da molti centri abitati della zona" come Montelupo, Limite, Vinci, Cerreto Guidi, Fucecchio, Castelfiorentino, Montespertoli e, quindi, con poco disagio da parte dei bambini.<sup>213</sup>

Il Comune prendeva parte anche a alcune spese fondamentali di gestione dell'assistenza. Per esempio, nel maggio 1964 fu corrisposta al direttore didattico di Empoli la somma di L. 60.000 "quale contributo per sottoporre a visita medico-psicologica n. 20 alunni segnalati per l'ammissione alle classi differenziali e speciali istituite e funzionanti presso le Scuole Elementari maschili del capoluogo". La motivazione ufficiale fornita era che "l'Amministrazione Comunale ha sempre incoraggiato tale iniziativa (classi speciali e differenziali) onde consentire ai bambini suddetti l'acquisizione di un minimo d'istruzione e di cultura" e che era stato ritenuto "doveroso accogliere la richiesta del Direttore, convenuto che tali visite sono indispensabili per accertare il grado di minoranza dei bambini e, quindi, l'indirizzo pedagogico da seguire".<sup>214</sup>

Nell'ottobre 1963- invece- l'amministrazione aveva stanziato L. 760.000 per l'acquisto di apparecchiature di rieducazione uditiva ed edu-

---

212 ASCE, 3, IX-I-2, 1961, Istituzione in Empoli di classi differenziali per minorati fisici e psichici, lettera del 15 settembre 1961.

213 Ibidem.

214 ASCE, 2, IX-I-6, 1964, *Giunta Municipale* dell'11 maggio 1964.

cazione acustica per alcuni “alunni sordastri” delle scuole elementari maschili del capoluogo.<sup>215</sup>

Allargando l’orizzonte all’area Empolese-Valdelsa- che il sindaco Assirelli citava già come territorio omogeneo nel 1961- un convegno dal tema *La Valdelsa ed il Medio Valdarno nella programmazione regionale-Strutture ed Orientamento della Scuola*, tenutosi a Castelfiorentino (Fi) il 2 marzo 1963, mirava a “prospettare la necessità di un coordinamento per le varie amministrazioni comunali per eliminare i difetti che allo stato attuale dei fatti presenta la struttura scolastica della nostra zona, per renderla sempre più adeguata alle necessità della nostra popolazione”.

Il convegno non voleva essere un punto di arrivo, bensì di partenza per tracciare linee direttrici generali al fine di elaborare i dati delle situazioni locali particolari e stabilire il piano di sviluppo per ogni singolo comune.

Per quanto riguarda la scuola materna, l’analisi partiva da alcune considerazioni preliminari:

Un esame dei dati in nostro possesso ci fa rendere conto immediatamente come in tale settore vi sia tutto da fare. La Scuola Materna concepita in passato da molti come un servizio assistenziale, destinato ad alleviare le fatiche domestiche della donna che lavora, si impone oggi all’attenzione di tutti nel suo vero significato: una scuola d’infanzia dai tre ai sei anni, indispensabile per un sano sviluppo espressivo, intellettuale ed affettivo dei bambini e per abituarli alla vita collettiva che deve incominciare fin dalla prima infanzia. D’altra parte dobbiamo anche rilevare come l’attuale sviluppo economico della nostra zona ha portato nell’attività produttiva una massa ingente di donne, ha posto in maniera forte, e vorremmo dire brutale, la necessità di una struttura scolastica in tale direzione. Allo stato attuale dei fatti, solo il Comune di Empoli ha compiuto uno sforzo in tale direzione, ma i dati complessivi di tutta la zona sono completamente deprimenti. Non disponiamo di una statistica esatta dei ragazzi dai tre ai sei anni residenti nei vari Comuni, ma raffrontando la popolazione delle scuole elementari attualmente esistente, riteniamo che i ragazzi dai tre ai sei anni residenti nella nostra zona possano essere calcolati in circa 6.500. In base ai dati raccolti risulta che soltanto 1.915 ragazzi frequentano attualmente la scuola materna. Tale esame è ancora più rilevante se vediamo la natura delle scuole esistenti. Su 35 scuole esistenti solo 4 sono gestite da enti Pubblici (Comuni), le altre 31 sono gestite da enti religiosi.<sup>216</sup>

---

215 ASCE, 2, IX-II-1, 1963, *Giunta Municipale* del 15 ottobre 1963.

216 ASCE, 3, IX-I-2, Convegno di studio sul tema: *La Valdelsa ed il Medio Valdarno*

Fu preso in considerazione anche il tradizionale scontro tra scuola pubblica e privata, in particolare religiosa, risaltando l'importanza della scuola materna quale elemento integrativo della struttura scolastica da non lasciare interamente sotto il controllo dei privati:

Lo Stato oggi si disinteressa della scuola materna, e non vogliamo in questa sede esaminare il perché di tale disinteresse. Un primo timido passo in direzione della soluzione di tale problema, è stato fatto recentemente dallo Stato [...]. Non possiamo non rilevare però che tale legge, a parte la limitatezza dell'intervento previsto, non parte dal presupposto di finanziare le iniziative degli enti pubblici, ma prevede la possibilità di elargire tale intervento dello Stato anche a favore di Enti privati. Comunque riteniamo che esista la necessità di muoversi in tale direzione ed approntare per ogni singolo Comune dei progetti per la costruzione di scuole materne, chiedendo per tale costruzione il contributo da parte dello Stato. E' necessario inoltre che vari Comuni prevedano nella stesura dei piani regolatori le aree per la costruzione di piccoli complessi, opportunamente distribuiti nelle varie zone del centro urbano, onde facilitare l'afflusso degli alunni.<sup>217</sup>

Riguardo alla scuola elementare, le prospettive sembravano migliori, con un obbligo scolastico pressoché rispettato in tutta la zona.<sup>218</sup> Il problema principale rilevato dagli amministratori concerneva l'edilizia, vale a dire la necessità di nuove aule e nuovi edifici in particolare per le frazioni,

---

*nella programmazione regionale-Strutture ed Orientamento della scuola*, Castelfiorentino, 1963, pp. 1, 4-5.

217 Ivi, pp. 4-5.

218 "L'obbligo scolastico è generalmente osservato in tutto il territorio del Comune, né si sono verificati sinora tentativi di evasione tali da dover ricorrere a gravi provvedimenti, anche perché tra la popolazione è vivamente sentita l'importanza della scuola e si va sempre più radicando una salda coscienza scolastica. D'altra parte sarebbe praticamente impossibile sfuggire all'osservanza dell'obbligo perché l'anagrafe scolastica esistente presso al Direzione didattica è tenuta costantemente aggiornata, controlla accuratamente che tutti gli obbligati residenti nel Comune siano regolarmente iscritti e vigila sulla frequenza e assiduità di ognuno. Sono state impiantate delle schede per tutti gli alunni soggetti all'obbligo scolastico, compresi quelli che frequentano le scuole parificate e private, quelli che ricevono l'istruzione paterna e quelli che per particolari condizioni fisiche e psichiche, non ricevono alcuna istruzione". Comune di Empoli, *La scuola primaria di Empoli*, in "Empoli", anno II, numero straordinario 1959-1960, p. 33.

tradizionalmente svantaggiate a causa della carenza di numerose dotazioni per il regolare funzionamento, soprattutto al Sud e nei comuni di modeste dimensioni: <sup>219</sup>

Esaminando la situazione dell'edilizia scolastica, vediamo che nel complesso si tratta di un'edilizia in condizioni abbastanza efficienti, almeno sotto il punto di vista della media generale, e di un'edilizia costruita appositamente per ospitare scuole, anche se, sui criteri che hanno molte volte orientato la costruzione degli edifici scolastici, vi sarebbe molto da dire. Quanto si è detto avanti vale però essenzialmente per le scuole esistenti nei capoluoghi, ma tale discorso non è altrettanto valido quando si passa ad esaminare la situazione delle scuole elementari delle campagne. <sup>220</sup>

Per queste la soluzione ritenuta migliore era la concentrazione degli alunni in edifici scolastici di medie dimensioni opportunamente distribuiti ed attrezzati.

Il convegno si occupò anche dei doposcuola, sottolineando la necessità di uno sviluppo dell'istituzione che rafforzasse lo spirito critico e l'autonomia dei giovani:

I dopo-scuola non devono essere intesi come una istituzione nella quale gli alunni vadano per svolgere le lezioni loro assegnate, bensì considerati come un luogo di lavoro che stimola la ricerca individuale e di gruppo, che sviluppa la discussione e lo spirito critico, che favorisce l'autonomia intellettuale dei giovani e crea lo sviluppo di una coscienza democratica. In genere si è invece cercato fino ad oggi di vedere nel dopo-scuola solo il lato assistenziale, tanto per

---

219 Era stata sottolineata a lungo la necessità di sistemare edifici in grado di favorire la concentrazione e lo studio del fanciullo, evitando rumori e stimoli inopportuni dall'esterno che turbassero il silenzio dell'aula. Le grandi finestre, ad esempio, dovevano ostruire la vista dell'esterno per evitare distrazioni e anche il colore delle pareti doveva favorire il raccoglimento, assieme ai banchi che dovevano limitare il movimento degli alunni. A lungo si era fatto richiamo anche all'ordine, chiedendo di separare i maschi dalle femmine e collocare la scuola lontano da ogni fonte di corruzione; per la pulizia e la crescita sana, il ministero aveva prescritto la presenza di docce, infermerie, refezione e palestre, ma i costi legati all'attuazione avevano impedito la reale concretizzazione dei propositi, seguendo statisticamente le differenze Nord-Sud, comuni grandi e comuni piccoli. (E. De Fort, *Scuole e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 226-227).

220 Ivi, pp. 6-9.

togliere i ragazzi dalla strada o anche per procurare dei punti ad insegnanti elementari che prestano la loro opera con retribuzioni assolutamente inadeguate. Si è lasciato in genere inoltre la soluzione di tale problema ai Patronati Scolastici senza che le amministrazioni Comunali intervenissero in maniera autonoma.<sup>221</sup>

I comuni -secondo quanto emerse dal dibattito- avrebbero dovuto impegnarsi per prevedere nei propri bilanci risorse per l'organizzazione di doposcuola gestiti direttamente con insegnanti qualificati.<sup>222</sup>

Negli interventi si parlò pure della scuola media, definita "di completamento dell'obbligo" dopo la riforma istitutiva del 1962 che mirava a modificare le strutture esistenti e a superare le carenze edilizie e il basso tasso di frequenza:

In tutti i Comuni del nostro comprensorio esistono scuole, escluso Casole d'Elsa, per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, anche se attualmente suddivise in vari tipi, per cui abbiamo alcuni Comuni sprovvisti di scuole medie del tipo tradizionale. Comunque, in previsione della trasformazione di tutte le scuole esistenti, in scuola media unificata dall'ottobre 1963, tale problema è ormai superato. Ciò che è grave è la forte aliquota di evasione che ancora esiste rispetto all'obbligo della frequenza fino ai 14 anni. Non abbiamo dati esatti e completi

---

221 Ivi, pp. 6-7.

222 Non era una novità, se si considera che già al momento dell'insediamento del fascismo l'assistenza ristagnava e il tentativo del Ministro Giovanni Gentile di rivitalizzare i patronati che, nel 1923, funzionavano in maniera discontinua e con differenze territoriali, non era andato a buon fine. Nel dopoguerra, mancavano i fondi e, nonostante la decisione dello Stato, nel 1925, di stornare i fondi già stanziati dai comuni per l'assistenza, togliendo loro alcuni compiti assistenziali, il problema era la penuria di aiuti privati, concausa di un funzionamento senza mezzi, con servizio di refezione carente e assenza in molti luoghi delle biblioteche popolari. L'istituzione del patronato in ogni comune, ribadita dal testo unico del 1925, non si era effettivamente realizzata e, per fare un esempio, nel 1926 il 40% dei 7.654 patronati si trovava in Lombardia e Piemonte e le due regioni, assieme anche al Veneto, godevano della metà delle entrate complessive dei patronati, a fronte di un 15% destinato al Sud che aveva una media di 2-2,5 lire a iscritto contro le circa 12 del Nord. Solo l'assistenza, si era detto allora, avrebbe potuto essere un supporto valido per l'istruzione elementare: "Il contadino meridionale, così parco e attaccato al lavoro, mal volentieri spende il suo danaro in quaderni, libri, in pagelle scolastiche, se non è aiutato efficacemente da opere sussidiarie". Non è un caso che, nel 1931, il Sud era stato classificato ancora come "serbatoio di analfabetismo", intorno al 50% della popolazione. (E. De Fort, *Scuole e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 249-252).

sul numero dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni residenti nei Comuni oggetto del nostro esame, ma facendo un debito raffronto rispetto ai frequentanti della scuola elementare, giudichiamo che gli obbligati dovrebbero essere circa 7.500. Gli iscritti sono 4.168, e tale dato è sufficiente per far vedere che circa il 45% dei ragazzi in età da obbligo non frequenta la scuola dagli 11 ai 14 anni.<sup>223</sup>

Tra le soluzioni prospettate trovava spazio l'istituzione di almeno una scuola media unica per ogni Comune, "escluso Empoli e Poggibonsi, dove potrà rendersi necessaria la istituzione di due scuole". Mancava da affrontare anche il problema delle aule, dal momento che, su 202 aule usate, solo 36 potevano definirsi buone; le altre erano "locali anti-igienici, inadatti, costruiti per uso completamente diverso da quello di una scuola, nei quali la scuola è soffocata e costretta a vivere in condizioni di disagio".<sup>224</sup>

A cavallo degli anni '60 il Comune di Empoli era dunque impegnato a progettare nuove soluzioni edilizie strutturali per garantire a tutti una frequenza in locali idonei, ma al contempo interveniva per risolvere le problematiche degli edifici esistenti.

Il 25 febbraio del 1964- dopo una lettera del dicembre 1963 redatta da Ugo Campori, preside della scuola media "R.Fucini"- la Giunta concesse L. 30.000 per l'acquisto di materiali per le lezioni di Applicazioni Tecniche. Il ministero- si leggeva nelle motivazioni- aveva concesso le attrezzature pratiche necessarie, ma non aveva riservato fondi speciali per la fornitura di materiali indispensabili quali le tavole di legno ed altri oggetti.<sup>225</sup>

L'anno successivo il Comune rinnovò la richiesta di L.200.000.000 per la costruzione di un "edificio scolastico prefabbricato per una Scuola Media Statale nella frazione di Pontorme, che comprende anche i comprensori limitrofi ad est del torrente Orme, i quali hanno avuto un forte incremento edilizio tuttora in fase di sviluppo ed un aumento notevole di popolazione scolastica, servita attualmente, da un unico plesso elementare".

Per convincere dell'urgenza della richiesta si discuteva del funzionamento a Empoli di "due plessi di scuola media ubicati in zone centrali atti a servizi comprensori centrali e periferici limitati, con grave disagio però per la popolazione scolastica residente all'estrema periferia, ed in particolar modo delle zone oltre l'Orme, le cui percorrenze superiori alle medie crea-

---

223 ASCE, 3, IX-I-2, Convegno di studio sul tema: *La Valdelsa ed il Medio Valdarno nella programmazione regionale-Strutture ed Orientamento della scuola*, cit., pp. 6-9.

224 Ibidem.

225 ASCE, 2, IX-IV-6, 1964, *Giunta Municipale* del 25 febbraio 1964.

no motivi di serio disagio”. La relazione tecnica descriveva un edificio prefabbricato di 28 aule oltre ai locali complementari, per un costo complessivo di L. 237.400.000 comprese le sistemazioni esterne e l’arredamento.<sup>226</sup>

I problemi erano anche di altra natura. Il preside Giuseppe Doro, in un documento del maggio 1965 intitolato “Promemoria per il Sig. Sindaco del Comune di Empoli sulla situazione della Scuola Media “L. Da Vinci”, spostò un po’ i binari della discussione, facendo notare all’amministrazione come fosse ormai improcrastinabile un intervento di qualsiasi tipo per sanare la situazione di disagio che colpiva la scuola che gestiva, considerata dall’opinione pubblica “di seconda categoria”:

mi permetto di ritornare sul motivo, già molte volte espresso a voce, che è quello della situazione morale della Scuola, in gran parte influenzato dalla sistemazione dei locali. In Empoli, ancora, si considera Scuola Media soltanto la “Fucini”, mentre questa è considerata Scuola di II<sup>a</sup> Categoria, Scuola dei poveri, ecc. Di conseguenza qui si iscrivono tutti quelli che sarebbero andati alla Scuola di Avviamento, i Collegi, e i ripetenti della “Fucini”. Bisogna che questa atmosfera e questo stato di cose si modifichino e che in Empoli i cittadini si mettano in testa di avere due Scuole Medie di uguale dignità, decorosità e di uguale capacità didattica. I rimedi sono due:

- 1) Locali e attrezzature (compresa la palestra)
- 2) Delimitazione territoriale delle iscrizioni per le due Scuole. Sarebbe tradire le finalità sociali ed educative della Scuola Media Unica se si continuasse a mantenere una Scuola per la borghesia ed una per il popolo.”<sup>227</sup>

---

226 ASCE, 2, IX-I-1, 1965, *Giunta Municipale* del 9 marzo 1965.

227 ASCE,3, IX-IV-4, 1965, Promemoria per il Sig. Sindaco del Comune di Empoli sulla situazione della Scuola Media “L. Da Vinci”.



## Capitolo III

### Le politiche scolastiche dell'Amministrazione cittadina

#### *III.1. Le elezioni comunali del 1964 e il Dossier scuola*

Le elezioni del 22-23 novembre 1964 fecero registrare una netta vittoria del PCI, che con oltre 16.000 elettori toccò una percentuale del 60,3%, tre punti in più rispetto al 1960. Risultarono eletti 26 candidati comunisti, vale a dire il 65% dei 40 consiglieri, contro il 63,3% del 1960, grazie anche all'aumento del corpo elettorale, salito in quattro anni di 2.800 unità.

La DC, nonostante avesse aumentato i consiglieri (da 8 a 10), subì una riduzione pari a oltre 3 punti e mezzo e si fermò al 23,1%, mentre i liberali - che non avevano ottenuto performance positive nel 1960 - raccolsero una parte dell'elettorato scontento della DC a livello nazionale per i governi di centro-sinistra e triplicarono il proprio risultato facendo un balzo dall'1,3% al 3,5%.

Le liste in competizione erano sette, spinte anche dal nuovo sistema proporzionale che garantiva più possibilità di essere eletti anche per i piccoli partiti. Alla fine, furono cinque a raggiungere almeno un seggio in Consiglio, passato da 30 a 40 componenti grazie all'aumento della popolazione residente di Empoli, salita fino a quota 40.000 abitanti. I consiglieri eletti nel 1964 sarebbero restati in carica fino al 1970, sei anni invece di cinque, data la decisione del governo di unire elezioni amministrative e regionali nel giugno del 1970.

Sul fronte socialista, diviso in tre, i risultati furono deludenti, considerando che PSDI, PSIUP e PSI si fermarono all'11,4% contro il 12,9% di PSI e PSDI registrato nella precedente tornata elettorale. Il PSIUP, addirittura, guidato da Guido Rocchi, sindacalista e consigliere uscente, restò fuori dal Consiglio.

Per il PCI, oltre al sindaco Assirelli ed ai quattro assessori, furono ripresentati in lista dieci consiglieri uscenti, tra cui i medici Giovanni Falai e Enzo Bagnoli ed il dottore in Lettere Leandro Piantini. Tra i nomi nuovi, Giovanni Lombardi, consigliere negli anni '50 ed altri candidati non eletti in tornate precedenti ma rappresentativi di realtà territoriali e sezioni importanti del partito. Da sottolineare anche Bruno Bartoli, dirigente della Federmezzadri e Liliano Bartolesi, consigliere provinciale che nel 1960

aveva coordinato gli scioperi per ottenere l'applicazione corretta della legge sul lavoro a domicilio delle donne confezioniste, senza dimenticare artigiani, commercianti ed operai. In lista comparvero anche Remo Scappini, reduce da tre mandati parlamentari e Pietro Ristori, al quinto, mentre tra le tre donne elette vi era Giovanna Salvadori, funzionaria dell'Unione Donne Italiane (UDI) e responsabile per il partito delle tematiche femminili.

Per il ruolo di capogruppo fu designato di nuovo Niccolai.

Nella DC furono invece elezioni all'insegna del cambiamento. Furono rieletti solo quattro degli otto consiglieri precedenti, con in testa il segretario cittadino Antonio Prospero (631 preferenze), poi Moreno Bambi ed Armando Bertelli di Coldiretti e l'avvocato Alfredo Bertuccelli a fianco di nuovi ingressi più giovani tra i quali l'ing. Renato Bonafede ed alcuni studenti, impiegati ed insegnanti.<sup>1</sup>

Nel composito universo dei socialisti presentatisi alle elezioni del 1964, le liste contavano numerose conferme, a partire dai due assessori uscenti, Ascanio Cecconi e Renzo Marchetti. I candidati non erano molto radicati nella società empolesse e molti voti provenivano dall'anticomunismo di sinistra ossessionato dal controllo politico dei comunisti. I socialisti empolesi decisero di rinnovare la collaborazione con il PCI e di restare in maggioranza, in controtendenza rispetto alla formula dei governi di centro-sinistra a livello nazionale, ma il periodo 1964-1970 sarebbe stato molto travagliato, con la loro uscita dalla Giunta nel 1966.

Guardando al PLI, entrato per la prima e ultima volta in Consiglio grazie al voto di protesta contro la DC di numerosi democristiani più conservatori, fu eletto il segretario comunale, avvocato Antonio Magherini, che sconfisse il capolista Emilio Pucci, lo stilista fiorentino. Molti erano candidati non originari di Empoli, poco conosciuti in città, ma anche lo stesso Magherini non avrebbe concluso la consiliatura, rimpiazzato nel 1969 da Pucci a causa di problemi giudiziari.

La Giunta comunale, salita da sei ad otto assessori, era anch'essa improntata alla continuità, considerando che tutti gli assessori uscenti furono riconfermati, con l'aggiunta di Luciano Ciampi e Giovanni Lombardi a cui fu assegnata la delega all'Istruzione. Si trattava, probabilmente, di un gesto di stima del sindaco Assirelli nei confronti di coloro che l'avevano affiancato nei primi quattro anni di mandato ed avevano affrontato assieme a lui alcuni temi delicati, come l'edilizia scolastica. Nel giugno 1966, a

---

1 C. Baccetti, *op.cit.*, pp. 169, 170-173.

seguito delle dimissioni di Alvaro Bonistalli, sarebbe entrato nella squadra di governo di Empoli il presidente della vetreria Savia, Enzo Nucci, mentre due mesi più tardi, a causa dell'uscita dei socialisti dalla maggioranza, Cecconi e Marchetti sarebbero stati sostituiti da Cesarino Niccolai, vice-sindaco con delega all'Agricoltura, e Giovanna Salvadori, incaricata delle tematiche del mondo infantile assistenziale-scolastico. Niccolai stesso, nel 1968, si sarebbe trasferito in Parlamento e sarebbe stato sostituito da Nelusco Degl'Innocenti, ex operaio vetraio e segretario comunale del PCI presente in Consiglio dal 1960, nominato successivamente nel Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale "San Giuseppe" di Empoli.<sup>2</sup>

Durante la prima seduta del Consiglio comunale appena eletto, il confermato sindaco Mario Assirelli, che aveva ottenuto 1.401 preferenze individuali, indicò le linee programmatiche:

Dovremo affrontare e risolvere insieme- e lo faremo, ne sono certo, con alto senso di responsabilità- problemi di grande interesse per la nostra città e per tutti i nostri concittadini. Non c'è settore della vita cittadina nel quale il Comune non sia impegnato per la costruzione e l'adeguamento delle strutture necessarie per fare di Empoli una città sempre più moderna e progredita. Basta accennare alle scuole ed alla vita culturale, all'edilizia scolastica, alla vasta mole di opere pubbliche, ai servizi sociali, agli impegni relativi all'adozione del nuovo piano regolatore generale, alla legge per l'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare, alla realizzazione della nuova zona industriale: opere, tutte, che consentono una profonda trasformazione urbanistica della nostra città. [...] E' certo che per qualificare così la vita dell'Ente Locale diviene sempre più urgente l'attuazione di quelle riforme e innovazioni che sono alla base del consolidamento della democrazia italiana e del rinnovamento della società nazionale, quali l'Ente Regione, la programmazione economica, la riforma della legge comunale e provinciale, una nuova disciplina urbanistica, la riforma della finanza locale.<sup>3</sup>

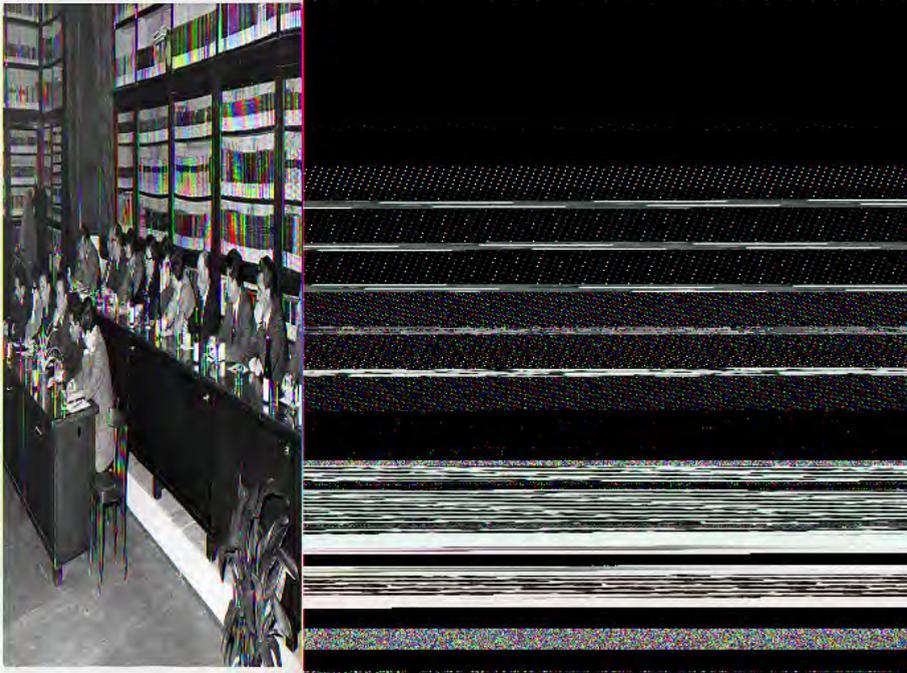
Il Comune avrebbe dovuto operare a livello più ampio collaborando con i comuni vicini "nelle attività del Comprensorio tra i Comuni del Medio Valdarno e della Valdelsa fiorentina e senese". L'obiettivo era trovare formule idonee ad affrontare le sfide decisive legate alle trasformazioni dell'assetto urbanistico e allo sviluppo economico del territorio. Da non

---

2 Ivi, pp. 171,173-180.

3 C. Baccetti, *Il popolo in Comune*, cit., pp. 195-196.

sottovalutare, tra i settori d'intervento su cui l'amministrazione avrebbe lavorato, la medicina sociale, per la quale sarebbe stato inaugurato, nel 1969, un Centro per l'igiene, assistenza e protezione sul lavoro. Sempre nel 1969, ad ottobre, i comuni avrebbero costituito un Consorzio intercomunale per la gestione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.<sup>4</sup>



*Il Consiglio Comunale eletto nel 1964*

Comunque, una delle tematiche più urgenti da affrontare -come si può immaginare- era l'edilizia scolastica, oggetto di attenzione ancor prima delle elezioni. Nel marzo del 1964 il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giorgio Fenoaltea aveva scritto al sindaco di Empoli:

Gentile Sindaco,  
mi riferisco alle richieste di contributo per le nuove aule prefabbricate indispensabili per il buon funzionamento scolastico nel capoluogo e in alcune frazioni di Empoli. In proposito, devo farLe noto che il totale esaurimento dei fondi di bilancio relativi all'edilizia scolastica rende per ora assolutamente impossibile accogliere qualsi-

---

4 Ibidem.

asi richiesta. Non appena saranno realtà le attese nuove provvidenze legislative in materia di edilizia scolastica, il mio interessamento si esplicherà con il più fermo desiderio di raggiungere il risultato auspicato. Cordiali Saluti.<sup>5</sup>

Nel 1963 erano state fatte pressioni a livello politico nazionale e era stato dato mandato al sindaco di prendere contatti con gli uffici ministeriali e i parlamentari per caldeggiare l'accoglimento di alcune richieste urgenti. Dopo le discussioni consiliari sulla scelta delle nuove sedi e i progetti, il 10 gennaio 1964 il sindaco era stato invitato "a rinnovare al Ministero della Pubblica Istruzione- servizio Centrale per l'edilizia scolastica-, la domanda di contributo per la costruzione di due edifici per la Scuola Materna nelle frazioni di Pozzale e Ponte a Elsa" ".<sup>6</sup>

Proprio alla vigilia delle elezioni comunali del 1964 la Giunta si era rivolta a deputati di fiducia: nell'ottobre, infatti, il vicesindaco con delega all'Istruzione Ascanio Cecconi aveva sollecitato Luigi Franconi, segretario particolare del ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini, viareggino:

Caro Franconi,  
come d'accordo ti invio copia delle richieste di contributo a suo tempo presentate al Ministero della Pubblica Istruzione per la costruzione delle scuole materne di Ponte a Elsa e Pozzale, con preghiera di interessartene nel senso con cui ti sei espresso nel nostro ultimo colloquio a Roma.<sup>7</sup>

Una richiesta di cui teneva conto, nel novembre, una memoria del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Fenoaltea al ministro del Bilancio Pieraccini, in cui veniva comunicata la mancanza di fondi per rispondere positivamente alle domande di contributo statale per l'"arredamento e costruzione di scuole materne" ad Empoli, pur assicurando attenzione non appena fosse stato approntato il nuovo programma di finanziamenti. <sup>8</sup>

Le rassicurazioni erano le solite: si attendeva il nuovo piano di inve-

---

5 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, Lettera del 13 marzo 1964.

6 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, *Giunta Municipale* del 10 gennaio 1964. Tali domande andavano presentate ai sensi della circolare n. 6707 del Ministero della Pubblica Istruzione- Servizio per la scuola materna- del 21 novembre 1963, contenente "istruzioni per l'istruttoria delle richieste dei contributi previsti dagli artt. 15,17 e 18 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 per la costruzione di edifici per scuole materne.

7 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, Lettera del 30 ottobre 1964.

8 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, Lettera del 23 novembre 1964.

stimenti nel campo dell'edilizia scolastica- in discussione in Parlamento e approvato nel dicembre (legge n. 1358) con il titolo di *Provvidenze per l'edilizia scolastica*- il quale assicurava la possibilità di integrare i contributi relativi a opere di edilizia scolastica in fase di realizzazione e attuazione- anche non iniziate- con un incremento di 5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e altrettanti per il 1965.<sup>9</sup>

Quanto alla presentazione dei progetti, l'art. 3 era chiaro:

I progetti definitivi devono essere sottoposti all'approvazione degli organi competenti entro il termine massimo di sei mesi dall'avvenuta promessa di contributo. I progetti predisposti per edifici destinati alle cessate scuole di avviamento professionale e alle scuole d'arte, già approvati all'atto di entrata in vigore della presente legge, devono essere riveduti e ripresentati entro quattro mesi dalla stessa data. Tutti gli altri progetti, ove siano restituiti per eventuali modificazione, devono essere ripresentati per l'approvazione nel termine massimo di quattro mesi dalla restituzione.

Sul fronte dell'edilizia prefabbricata, l'art. 7 spiegava che "ai fini di sperimentazione di edilizia scolastica, anche prefabbricata, sono stanziati lire 2.400 milioni per il periodo 1° luglio- 31 dicembre 1964 e lire 2.200 milioni per l'esercizio finanziario 1965, da iscriversi nello stato della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione". All'art. 8, invece, si delineavano le procedure da seguire e applicare per il prefabbricato, tra cui l'iter di approvazione con decreto dei ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.<sup>10</sup>

Le opportunità aperte dalla legge furono prontamente sfruttate dalla Giunta, riunitasi alla vigilia di Natale per elaborare le domande al governo:

Viste le richieste indirizzate, negli anni scorsi, al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale per l'istruzione elementare, dirette ad ottenere la fornitura di un numero adeguato di aule prefabbricate per le scuole elementari, per supplire alla grave carenza di locali scolastici in questo Comune;  
Considerato che il problema dell'edilizia scolastica elementare si fa in questo Comune ogni anno più grave e più pressante per il costante aumento della popolazione scolastica, come ripetutamente è

---

9 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, Leggi e Decreti, Legge 18 Dicembre 1964, n. 1358, Provvidenze per l'edilizia scolastica.

10 Ibidem.

stato segnalato a codesto On.le Ministero dalle autorità scolastiche provinciali;

dato atto che questo Comune ha dato un apporto notevole all'edilizia scolastica in questi ultimi anni, sostenendo direttamente una spesa di oltre 200 milioni; ritenuto rinnovare la richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione per la fornitura del fabbisogno di aule prefabbricate, indispensabile per il funzionamento delle seguenti scuole elementari della frazioni, [...]

si delibera di ripetere la domanda al Ministero della Pubblica Istruzione per la fornitura di n. 63 aule prefabbricate, indispensabili per assicurare il funzionamento delle scuole elementari nelle seguenti frazioni del Comune:

-Rione Naiana	aule n. 8
-Rione Cascine	“ n. 8
- Fontanella	“ n. 8
- Pozzale	“ n. 8
- Ponte a Elsa	“ n. 12
- Ponzano	“ n. 8
- Monterappoli	“ n. 5
- Avane	“ n. 6
Totale	aule n. 63 <sup>11</sup>

L'amministrazione si impegnava a mettere a disposizione le aree per le scuole munite dei servizi necessari e dell'arredamento idoneo, oltre a garantire la manutenzione dei locali.

Nelle richieste al ministero erano inseriti gli edifici delle scuole materne di Ponte a Elsa e Pozzale, per un importo di L. 26.365.000 per ciascuna costruzione, sulla base della relazione tecnica e del preventivo redatti dall'ufficio tecnico comunale. Il Comune avrebbe finanziato la spesa mediante mutui da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti e altri istituti di credito, oltre all'assunzione degli oneri residui e di quelli di manutenzione, e si sarebbe impegnato a “indicare un'area idonea per la costruzione, non disponendo il Comune di aree proprie in quelle località”.

Inoltre, fu richiesto un contributo statale di L. 70.500.000 per il completamento dell'edificio scolastico prefabbricato per la scuola media del capoluogo, per la quale il primo finanziamento era stato stanziato nel 1963.<sup>12</sup>

---

11 ASCE, 2, IX-I-2, 1964, *Giunta Municipale* del 22 dicembre 1964.

12 Ibidem. Il primo finanziamento di L. 56.000.000 per la scuola media del capoluogo era stato un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti sottoscritto il 12 dicembre 1963 in base alla legge 9 Agosto 1954 n. 645 e l'area era stata acquistata dal Comune il 17 febbraio 1964, dopo l'approvazione generale del progetto da parte del Provveditorato

La situazione economica non era delle migliori, nel 1964: anche a Empoli si potevano avvertire le conseguenze della “congiuntura”,<sup>13</sup> dopo anni di crescita. La cronaca empolese de “La Nazione”, il 13 gennaio 1965, riportava alcuni numeri indicativi utili per comprendere le dimensioni del peggioramento degli indici economici nazionali e cittadini.<sup>14</sup> Le licenze di

---

in data 30 settembre 1963. Dopo vari tentativi di asta, andati sempre deserti, il primo stralcio fu appaltato il 28 settembre 1965 per una cifra pari a L. 60.900.000, mentre per il secondo lotto, finanziato proprio dalla legge n. 1358 del 16 dicembre 1964, fu necessario attendere sino all'anno successivo. ASCE, 3, IX-IV-6, 1965.

13 Le misure deflazioniste erano necessarie, secondo Guido Carli e Emilio Colombo, per combattere l'inflazione e ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti causato da un'eccessiva domanda interna. La politica deflazionista produsse i suoi soliti effetti: crebbe la disoccupazione, e le donne furono le prime a perdere il posto di lavoro; parecchie piccole fabbriche chiusero o furono assorbite da aziende più grandi in un complicato processo di ristrutturazione industriale; i consumi furono compressi; il potere contrattuale dei lavoratori diminuì. (P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 371-372). Dopo anni di bassi salari e alta disponibilità di manodopera a buon mercato, si registrò dal 1962 una ripresa dell'attività sindacale, con scioperi e manifestazioni di piazza, in particolare per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nel 1963. In quell'anno, l'occupazione dell'industria manifatturiera aveva raggiunto la sua punta massima, sfiorando i 6 milioni di addetti. Da allora, scese fino al 1966, perdendo 300.000 unità. Il periodo più duro fu fra il 1964 ed il 1965: secondo un'inchiesta condotta dalla Fim-Cisl nel 1964, nel corso di un anno vi furono quasi 100.000 metalmeccanici in meno ed il 60% della categoria era toccato da una riduzione forzata dell'orario lavorativo (e quindi del salario). Erano in crisi anche i tessili e, soprattutto, gli edili, per il crollo del settore dopo l'euforia del boom. Dal 1966 i segni di ripresa erano ormai consolidati, ma all'aumento delle produzioni si aggiunge una forte ripresa delle esportazioni, facendo crescere a dismisura la fuga di capitali all'estero. Alla base del rilancio aziendale, vi era una pesante ristrutturazione industriale basata sull'utilizzo intensivo della forza lavoro e sull'aumento dei ritmi. Secondo la Banca d'Italia, si registrò un'esportazione di capitali da circa 336 milioni di dollari del 1963 ai 3427 del 1969, con alti picchi d'evasione fiscale e trasferimenti in Svizzera. Si tenga presente, tra i fatti, la storia del Cotonificio Valle Susa di Felice Riva risalente al 1968. (G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 34-40).

14 La rivista ufficiale del Comune di Empoli riportava nel 1965 alcuni dati sulla congiuntura economica sfavorevole in corso dall'anno precedente: “il mercato italiano ha subito un notevole squilibrio rovesciando la tendenza che era presente negli anni che vanno dal '53 al '63 portando notevoli ripercussioni su tutta la vita economica del Paese. L'economia italiana ha subito una spinta verso l'organizzazione industriale monopolistica che concentra capitali e tecniche, con conseguente caduta dell'occupazione operaia, del pieno impiego di tutto il potenziale produttivo. Tutto ciò ha provocato nel nostro Paese 700.000 disoccupati nei primi mesi dell'anno.

costruzione erano calate tra il 1963 ed il 1964 da 280 a 60, con un decremento del 78,50%. In compenso, dal 1951 al 1965, Empoli aveva visto aumentare di 12.000 unità la propria popolazione residente in conseguenza- come già scritto- di un forte afflusso di immigrati.<sup>15</sup>

Nel campo dell'istruzione, le scuole elementari statali empolesi, al termine dell'anno scolastico 1963/1964, contavano 1669 iscritti, contro i 1589 del 1960/1961. Nelle private e parificate studiavano rispettivamente 219 e 436 bambini, per un totale complessivo di 2324. Tra le parificate, rientravano l' "Istituto del Sacro Cuore", la "Ss. Annunziata", il "Collegio Calasanzio", mentre le private erano l' "Orfanotrofio femminile", la "Sacro Cuore di Cortenuova", la "S. Giovanni Evangelista" di Pontorme e la "S. Antonio" di Santa Maria.<sup>16</sup>

I problemi dell'edilizia scolastica riflettevano le difficoltà degli enti locali. Se Assirelli riteneva fondamentale l'impegno del Comune a sostegno di un "concreto progresso economico, civile e democratico, per lo sviluppo di tutte le attività cittadine", era matura la consapevolezza della necessità di dotare le amministrazioni delle risorse finanziarie adeguate per rispondere ai bisogni della popolazione.

A tal proposito, tra il 1965 ed il 1967, sulla rivista "Empoli" edita dal Comune a cadenza semestrale, il ragioniere capo Edoardo Siemoni illustrò la situazione economica delle casse comunali fin dal dopoguerra, sottolineando come gli enti locali non avessero "speso troppo e male il pubblico denaro" a fronte di una crescita consistente dei compiti loro affidati e di una legislazione sulla finanza locale risalente al 1931. A differenza dello Stato, che aveva potuto contenere il disavanzo ricorrendo ad un aumento della tassazione, i comuni avevano mantenuto uno schema di entrate insufficiente ai bisogni del tempo. Empoli -ad esempio- incassava a metà anni

---

Anche nella nostra città si sono manifestati questi fenomeni, tanto che alla fine del mese di febbraio avevamo nel settore confezionistico 4.000 donne disoccupate o in cassa integrazione, il 70% degli impianti produttivi fermo con sviluppo delle grandi aziende del Nord. Il 50% del settore edile era fermo e con scarse prospettive di lavoro e le opere pubbliche necessarie per lo sviluppo della città erano ferme o subivano arresti per il disbrigo delle pratiche di finanziamento con gravi ripercussioni nel settore laterizi. Anche il settore del vetro, pur essendo in condizioni diverse grazie al mercato estero che compensa quello interno, vive in una condizione di incertezza e precarietà". Comune di Empoli, *Crisi cittadina*, in "Empoli", anno VI, n. 1, 30 giugno 1965, pp. 40-43.

15 ASCE, 3, IX-V-3, 1965, "La Nazione" di Empoli, 13 gennaio 1965.

16 ASCE, 3, IX-I-2, 1964, Scuole elementari, alunni iscritti per il periodo 1957/1963.

‘60 circa L. 12.560.000 annue da alcune imposte (macchine da caffè, cani, patenti, licenze) e L. 125.000.000 dall’imposta di famiglia, condizionata però dalla recessione economica in atto in quegli anni.<sup>17</sup> Non mancava un riferimento alla situazione nera dell’edilizia:

Ma la maggiore perdita è stata causata dalla crisi dell’edilizia. Infatti, mentre nel 1963 furono presentate n. 571 denunce di costruzione, nell’anno successivo esse sono scese a n. 322, delle quali una buona parte si riferiscono a semplici ampliamenti e a modifiche di costruzioni già esistenti. E’ da rilevare che le recenti esenzioni dall’imposta, accordate alle costruzioni di case economiche e popolari realizzate da cooperative, enti o privati con il contributo dello Stato o da lavoratori iscritti alla Gescal, comporteranno una ulteriore riduzione del gettito dell’imposta, mentre la proroga al 31 Dicembre 1968 della riduzione a quattro quinti dell’imposta sui fabbricati adibiti ad abitazioni non di lusso ritarderà l’incremento che la piena tassazione dei materiali impiegati avrebbe comportato.<sup>18</sup>

In sostanza, lo Stato chiedeva agli enti locali più di quanto erogasse loro. I trasferimenti, le integrazioni e le compensazioni dovute alla diminuzione o alla cancellazione parziale o totale dei tributi comunali non coprivano tutti i bisogni della collettività e costringevano le amministrazioni a indebitarsi.

Si è visto, del resto, quanto fosse difficile farsi accordare contributi statali nel settore dell’edilizia scolastica, sul quale tutti i governi si impegnavano, a parole, in maniera decisa. Dal 1960 al 1965 quasi tutte le richieste presentate da Empoli erano state respinte e anche la scuola materna comunale cittadina era stata finanziata con fondi del Comune a causa dei ritardi

---

17 Ancora per tutti gli anni ‘60 le entrate tributarie (proprie, da sovra-imposizione o compartecipazione) costituivano circa il 70% delle entrate comunali complessive, e soprattutto le entrate tributarie proprie si attestavano ampiamente sopra il 50% del totale nel 1972, prima che la riforma tributaria del 1971-1973 facesse crollare l’autonomia finanziaria basata sulla fiscalità locale e si passasse ad un bilancio composto prevalentemente da trasferimenti statali e regionali. Lo Stato, quindi, iniziò a intervenire maggiormente negli anni ‘70, con un controllo finanziario indiretto garantito nel trasferimento di risorse attraverso la mediazione della programmazione regionale.

A. Frascini, *La finanza comunale in Italia: uno schema interpretativo*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 38,49.

18 E. Siemoni, *Il Bilancio Comunale nell’attuale crisi degli Enti Locali*, in “Empoli”, anno VI, n.1, 30 giugno 1965, p. 49.

dello Stato.

Sulla scuola, uno schema contenuto nell'intervento di Siemoni raccontava la dinamica di spesa comunale e statale per la scuola dell'obbligo tra il 1960 ed il 1965. Nel 1960, su L. 21.809.000 di spesa sostenuta dal Comune, lo Stato aveva erogato un contributo di L. 3.634.770, con un'incidenza del 16,7%. Nel 1964, su L. 50.290.000 di spesa comunale, i contributi statali erano ammontati a L. 16.427.320, il 32,7%, vale a dire il doppio del 1960, ma pur sempre inferiore rispetto alle reali necessità. Nel 1965, aumentarono a L. 17.463.455, ma con una percentuale inferiore, ferma al 28,4%.

Da questi dati si ricavava una crescente differenza tra entrate e spese del comune, visto che dal 1955 al 1965 le entrate ordinarie in bilancio erano sì aumentate del 149,2%, ma le uscite avevano registrato un'impennata del 262,2%, producendo nel medesimo anno un disavanzo di L. 400.259.430.<sup>19</sup>

Nel 1965 il Consiglio comunale discusse la decisione della Giunta di abbandonare il principio del pareggio di bilancio. Secondo l'assessore Corti, intervenuto durante la discussione del bilancio preventivo, la responsabilità era da imputarsi allo Stato, che caricava i comuni di compiti gravosi e responsabilità sempre maggiori senza riformare la finanza locale e garantire più autonomia reddituale e decisionale agli enti.<sup>20</sup>

Era opinione condivisa da Siemoni, per il quale non si sarebbe potuto parlare di "autonomia amministrativa e programmazione comunale" sino a una riforma della finanza locale in senso autonomistico. "Non solo non è possibile fronteggiare le esigenze di carattere straordinario, ma addirittura appare sempre più impossibile finanziare interamente le spese di carattere ordinario", ripeteva con toni preoccupanti.<sup>21</sup>

Ad ogni modo, secondo il ragioniere, non vi era da preoccuparsi più di tanto per il disavanzo, che andava tollerato come uno stimolo all'investimento privato, ai consumi e allo sviluppo economico:

li economici di Oxford ( Keynes, Schumacher ed altri) hanno osservato che la contrazione delle spese pubbliche e dei consumi ostacolano l'investimento privato ed anzi-spesso-lo soffocano. Per cui

---

19 Ivi, p. 50.

20 ASCE, 1, 118, 1965, *Consiglio Comunale* del 28 maggio 1965.

21 E. Siemoni, *Situazione economica del Comune di Empoli negli ultimi vent'anni*, in "Empoli", anno VI, n. 2 (1965), p. 31.

molti-come già detto-suggeriscono una maggiore tolleranza sulla ricerca di un equilibrio economico, essendo da preferire- se mai- il ricorso al prestito piuttosto che all'inasprimento delle tariffe fiscali; proprio perché, solo così, si potrebbe favorire ed agevolare il risveglio dell'iniziativa, dei consumi e degli investimenti, tanto necessari dopo una recessione economica. Si può quindi ritenere che l'indebitamento dei Comuni non abbia danneggiato l'economia nazionale e, quindi, neppure quella locale. Tale discorso è valido anche per il nostro Comune, ove il ricorso al prestito è stato determinato quasi sempre dalla necessità di finanziare opere pubbliche o sociali [...].<sup>22</sup>

L'intervento si chiudeva con un auspicio:

Speriamo, inoltre, che la riforma della legge comunale e provinciale possa snellire l'apparato burocratico per rendere più sollecita e più economica l'attività dei Comuni, e che la riforma della Finanza Locale possa apportare sostanziali benefici alle misere finanze comunali.<sup>23</sup>

In sintesi, i comuni chiedevano alcune modifiche per ottenere un'adeguata autonomia.

Sin dal dopoguerra avevano infatti rappresentato lo Stato sul territorio, fungendo anche da supplenti rispetto alla costruzione e all'erogazione dei servizi per la popolazione. Mancava, però, il contributo decisivo delle istituzioni centrali, impegnate negli anni in un'attenta operazione di contenimento del disavanzo che ostacolava un trasferimento di fondi sufficienti alla costruzione di un necessario "welfare state".

Le politiche di investimento nella scuola e nel welfare condotte a Empoli erano simili a quelle sperimentate dal Comune di Bologna, per citare un modello famoso nel settore del welfare.<sup>24</sup> Le tematiche del welfare locale furono centrali nel dibattito politico empolesse come in quello bolognese, con particolare riferimento agli asili nido e alle scuole materne. Se lo Stato non collaborava adeguatamente con misure legislative innovative e sufficienti finanziamenti, le amministrazioni provavano da sole a rispondere

---

22 E. Siemoni, *Il Bilancio comunale nell'attuale crisi degli enti locali*, cit., p. 52.

23 Ibidem.

24 Per analizzare i modelli di welfare, cfr. M. Minesso ( a cura di), *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, Milano, FrancoAngeli, 2015; C. Saraceno, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, Il Mulino, 2013.

ai bisogni sottolineati dalla cittadinanza, con maggior successo nelle città medie.<sup>25</sup>

In *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, Ettore Rotelli ha illustrato la situazione. Gli enti locali concentravano su di sé le istanze di tutti i gruppi sociali, dai meno abbienti alle classi dominanti:

Sul Comune si scarica, infatti, la pressione per una diversa composizione del carico fiscale, in un senso o nell'altro, per un migliore trattamento dei dipendenti, per l'apprestamento dei servizi, per un massiccio intervento in determinati settori. Il Comune, d'altra parte, dispone di spazi di manovra molto ristretti, a causa dell'ordinamento amministrativo, rimasto accentrato, del sistema di finanza locale, dello stesso centralismo partitico.

L'utilità del Comune era -per così dire- duplice, in quanto svolgeva "un ruolo di mediazione fra le esigenze della società civile locale e il sistema politico-istituzionale, del quale è parte integrante" e- allo stesso tempo- impediva che tutta la pressione degli interessi sociali si concentrasse sullo Stato centrale, accentuandone le difficoltà.<sup>26</sup>

Rapportate alla situazione dell'edilizia scolastica di Empoli e alle difficoltà del Comune, c'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto nel dopoguerra, in una città particolare come Empoli, fulcro di un'area densamente abitata e sviluppata come l'Empolese-Valdelsa, se il Comune non avesse contratto impegni di spesa importanti nel settore della scuola.

La risposta è complessa, ma si può ragionevolmente ritenere che la po-

---

25 Alla fine degli anni '60, le città medie risultavano statisticamente più propizie allo sviluppo di politiche sociali, educative e culturali rispetto ai piccoli comuni (oberati dalle spese obbligatorie) e ai grandi comuni metropolitani (condizionati dalle spese infrastrutturali). Non fu un caso che, Bruno Ciari, per poter portare avanti le sperimentazioni innovative negli asili nido e nel tempo pieno alla scuola elementare, si trasferì alla metà degli anni '60 dalla periferia valdelsana a Bologna, capace di mobilitare risorse politiche ben diverse nel promuovere un'azione autonoma in questo campo dell'innovazione delle politiche sociali. E. Catarsi, *Bruno Ciari assessore alla pubblica istruzione del comune di Certaldo (1952- 1960)*, in *L'esperienza educativa e politica di Bruno Ciari*, a cura di E. Catarsi, A. Spini, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 102-105.

26 E. Rotelli, *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1981. Ettore Rotelli è un giurista e politico italiano, docente universitario di storia delle istituzioni politiche, autore di numerosi studi su federalismo, regioni, comuni, democrazia e Costituzione.

popolazione avrebbe lamentato l'insufficienza dei servizi e l'impossibilità per le famiglie di mandare a scuola i propri figli in strutture quantomeno rinnovate o più o meno adeguate. Lo stesso problema toccava anche le attività complementari quali il doposcuola ed il trasporto pubblico gratuito per le scuole dell'obbligo e gli alunni con problematiche fisiche e/o psichiche.

Appare del resto abbastanza chiaro il comportamento dei cittadini e la prassi seguita: il punto di riferimento era il Comune e solo al Comune ci si rivolgeva anche per domandare interventi di competenza dello Stato o della Provincia.

Era forte la consapevolezza, insomma, che l'ente locale funzionasse a beneficio della popolazione provando a garantire- soprattutto nell'area del Centro Italia rientrante nella cosiddetta "Terza Italia"- una rete di servizi sociali e assistenziali di livello.

Per questo, si chiedeva maggior considerazione e coinvolgimento nelle scelte programmatiche e legislative che influenzavano l'attività di governo centrale e locale.<sup>27</sup>

### *III.2. Il "Piano di sviluppo della scuola per il 1966-1970" visto da Empoli*

Gli enti locali, costretti a assumere numerose responsabilità e a sostenere impegni economici superiori alle proprie possibilità per garantire servizi efficienti ai cittadini, non rinunciavano a esprimere il proprio dissenso e a chiedere modifiche sostanziali alla disciplina legislativa vigente e a prassi consolidate ritenute deleterie.

Tra il 1965 e il 1966, mentre l'Italia provava a uscire da una fase di in-

---

27 Ancora negli anni '60 erano evidenti le conseguenze della centralizzazione fascista, basti pensare alle restrizioni delle politiche sociali e culturali locali, in particolare- appunto- quelle dedicate all'istruzione e all'edilizia scolastica al termine del periodo di ricostruzione postbellico. I comuni, che poco prima della Grande guerra spendevano più del 23% del loro bilancio in pubblica istruzione ed ancora per tutti gli anni '20 attorno al 15%, negli anni '30 erano crollati e nell'immediato secondo dopoguerra, seppure in leggero recupero, non erano arrivati neppure al 5%. I comuni superarono di nuovo il 10 % solo negli anni '60, ma non era sufficiente. Lo Stato, che invece spendeva attorno al 6% del proprio bilancio corrente in pubblica istruzione ancora negli anni '20, alla fine degli anni '30 era sceso a meno del 4%, ma nel dopoguerra arrivò al 10% e al 16% durante la fase del centro-sinistra. P. Causarano, *Andata e ritorno*, cit., p. 57. Per approfondire i rapporti tra scuole e enti locali nel dopoguerra, cfr. E. Rotelli, *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, cit.

certezza economica successiva alla “congiuntura” del 1964 che aveva posto un freno alla crescita rapida degli anni precedenti a seguito della stretta creditizia decretata dal governatore della Banca d’Italia Guido Carli per interrompere la spirale dell’inflazione e della fuga di capitali,<sup>28</sup> comuni e province pubblicarono analisi e richieste indirizzate agli organi centrali dello Stato, in particolare il Parlamento.

Proprio nel 1966, comunque, si erano già consolidati i segni di ripresa, con un aumento del reddito nel biennio di oltre il 6% annuo e una crescita della produzione industriale dell’8,5% tra l’agosto del 1964 e quello del 1965 nonostante una riduzione dell’occupazione del 5,3%. I salari, invece, avevano superato l’indice di produttività, ma le retribuzioni italiane si mantenevano ai livelli più bassi d’Europa, con una media per operaio di 229 lire orarie, contro i 350 della Germania, i 380 della Francia ed i 411 dell’Inghilterra.<sup>29</sup>

In un documento redatto dall’assemblea dei sindaci della provincia fiorentina si affermava che, pur “dando atto degli aspetti positivi del disegno di legge n. 1543 *Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970*, rappresentati dall’assunzione da parte dello Stato degli oneri relativi alla costruzione degli edifici scolastici e dalla crea-

---

28 P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 371-372, G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 34-40. Il 1964 è ricordato anche come la fine del riformismo che, dopo l’avvento dei governi di centro-sinistra nel 1962, aveva fatto sperare nella capacità di realizzare riforme fondamentali per il Paese. Gli “accordi di Villa Madama” del luglio 1964 sancirono il naufragio del Piano quinquennale di programmazione economica approntato dal ministro del Bilancio Antonio Giolitti e, secondo quanto riporta Crainz, da un lato vi fu un progressivo ripiegamento conformista, vale a dire un adeguamento all’esistente portato alla ricerca dell’utile e dell’individuale, dall’altro il sedimentarsi di focolari di insoddisfazione sociale e contrapposizioni sempre più forti. Non furono solo le singole riforme a sfumare, ma anche il modello riformista a perdere fascino e capacità di attrazione: la radice dei conflitti successivi passa anche dallo snodo 1963-64 e dalla persistenza di forti processi contraddittori di modernizzazione, dal mantenimento di squilibri sociali e dalla permanenza di arretratezze culturali nelle istituzioni del Paese. Anche per Lanaro l’estate del 1964 segnò la fine della fase riformatrice del centro-sinistra e gli anni successivi si possono considerare un periodo di sterile immobilismo e di tempo irresponsabilmente sciupato a causa della mancata approvazione delle riforme e della rinuncia alla nazionalizzazione democratica, cioè l’adozione del principio della preminenza degli interessi generali sulle rivendicazioni particolari”. S. Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 330-331.

29 G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 34-35.

zione di uffici preposti alla omogeneizzazione nella tipologia dei progetti”, vi erano aspetti burocratici e autoritari che rischiavano di mortificare “la funzione e l’autonomia degli enti locali svuotandoli di ogni competenza in materia di programmazione dell’edilizia scolastica.”:

Un aspetto particolarmente grave è rappresentato inoltre dal fatto che il disegno di legge, oltre a contrastare con le indicazioni emerse a suo tempo nella commissione nazionale di indagine scolastica e con la esigenza, da essa espressa, di una più ricca e articolata funzione degli Enti Locali, elude il tema di fondo della Regione cui non fa minimamente cenno, nemmeno in relazione all’eventuale assorbimento dei comitati negli Enti Regione ai quali costituzionalmente dovrebbero essere affidati i compiti di programmazione scolastica.<sup>30</sup>

Tra le richieste formulate dall’assemblea, spiccavano la richiesta di un preciso riferimento all’attuazione delle Regioni, una valorizzazione degli organismi intermedi regionali composti dagli enti locali, un maggior stanziamento di risorse per la scuola materna pubblica rispetto a quella privata.<sup>31</sup> In realtà, anche a livello nazionale si percepiva da tempo l’inadeguatezza delle strutture scolastiche e la necessità impellente di costruire nuovi edifici. Nel 1960, il responsabile dell’ufficio scuola del PSI Tristano Codignola aveva proposto la creazione di un unico organismo ministeriale per coordinare le politiche di edilizia scolastica, da seguire con strumenti snelli ed attraverso l’apporto di consulenti specializzati quali urbanisti, architetti,

---

30 “Competenza che invece viene riconosciuta a due organismi di stretta osservanza ministeriale: il comitato centrale per l’edilizia scolastica (di cui sono chiamati a far parte soltanto un rappresentante dell’ANCI e uno dell’UPI) e il comitato regionale nel quale, insieme a venti funzionari, rappresentano le amministrazioni elettive il Comune capoluogo e quattro Province. Il comitato regionale è presieduto da una nuova figura di burocrate: il soprintendente scolastico, nominato dal ministero. Mentre ai comitati regionali vengono affidati ampi poteri- consistenti nel diritto alla formulazione di programmi quinquennali, alla elaborazione dei piani esecutivi annuali, alla scelta delle priorità nelle opere da realizzare ed al giudizio sulla idoneità delle aree prescelte nell’ambito dei piani regolatori comunali (in ciò giovandosi degli uffici studi e programmazione delle soprintendenze scolastiche)-, agli Enti Locali il disegno di legge riserva in sostanza il ruolo di puri e semplici segnalatori dei fabbisogni generali ai provveditorati agli studi (entro tre mesi dall’entrata in vigore della legge).  
“(ASCE, 3, IX-I-9, 1965, *Gli Enti locali nella programmazione dell’edilizia scolastica*).

31 Ibidem.

pedagogisti, psicologi. <sup>32</sup>La stessa Commissione d'indagine sullo stato della scuola in Italia si era impegnata in una sorta di censimento dell'edilizia scolastica, aggiungendo alcune proposte che tenevano in degna considerazione il nuovo ruolo della scuola nella società secondo le intenzioni dei governi di centro-sinistra. A fronte di un impegno finanziario necessario stimato tra i 3.300 ed i 4.000 miliardi e l'istituzione di una Azienda statale per l'edilizia scolastica quale "centro propulsore delle ricerche e degli studi, alla quale affidare anche i compiti procedurali, esecutivi, finanziari, progettuali", era stata avviata una discussione sulle dimensioni adeguate dei plessi scolastici in relazione alle più recenti acquisizioni didattico-pedagogiche e sulla capacità effettiva degli enti locali di far fronte agli oneri tradizionalmente affidati nel campo dell'edilizia scolastica. <sup>33</sup>

Permaneva un problema di disparità tra Nord e Sud del paese, nonostante dal 1958 al 1962 fossero state costruite con contributo statale 9.523 nuove aule per le scuole materne, elementari e secondarie inferiori e superiori, oltre all'edilizia prefabbricata e a contributi per l'edilizia rurale (nel periodo 1961-1963) pari a circa un miliardo. <sup>34</sup>

Le rassicurazioni del ministro Gui e la relazione su quanto realizzato dallo Stato erano state criticate aspramente dal socialista Beniamino Finocchiaro in un intervento del gennaio 1964 all'interno della rivista "Politica e Mezzogiorno", una pubblicazione trimestrale di studi meridionalistici:

nessuna iniziativa, a nessun livello, né statale né locale, sino al 1965 nei settori scottanti dell'edilizia scolastica e dell'istruzione professionale; subordinazione delle fasi di sviluppo della pubblica istruzione in Italia, suggerite dalla commissione di indagine sulla scuola, ai margini di disponibilità di risorse [...]. In soldoni meridionali queste limitazioni significano l'ulteriore espansione della scuola privata nella scuola di grado preparatorio, perché nel Sud il rapporto scuole preparatorie-popolazione è più negativo che nel Nord (una scuola per ogni 3.097 abitanti contro una scuola per ogni 2.609 nel Nord); la paralisi dello stato di generale assurda insufficienza edilizia esistente nel Mezzogiorno (il fabbisogno globale di aule è del 52,4 per cento, nell'Italia meridionale, del 22,4 per cento nel Nord), con

---

32 T. Codignola, *Una scuola democratica per una società democratica*, in "Scuola e città", 4-5 (1960), in T. Codignola, *Per una scuola di libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, p. 198.

33 L. Ambrosoli, *La scuola italiana dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 169-170.

34 L. Gui, *Scuola e istruzione fattori essenziali di un fecondo riscatto del Mezzogiorno*, in "Il Popolo", 10.09.1963, cit. in D. Gabusi, op. cit., p. 347.

punte spaventose in Calabria (64,1 per cento), in Sardegna (54,2 per cento), in Campania (53,4 per cento), in Basilicata (52,8 per cento); [...].<sup>35</sup>

Tutti i provvedimenti assunti a livello governativo, tra cui la già menzionata legge del 18 dicembre 1964, *Provvidenze per l'edilizia scolastica*, sembravano non contenere piani organici strutturali in grado di affrontare il problema nella sua evidente complessità e davano l'impressione di limitarsi a stanziamenti finanziari quantitativi.

Nel 1966, per dare un risposta alle critiche rivolte alle mosse del governo, intervenne-tra gli altri- il deputato democristiano Domenico Magrì, che sottolineò “il tempo storico ricco di confortanti prospettive” dovute “alla presa di coscienza vasta e profonda della importanza fondamentale che per la vita e l'avvenire di un popolo ha la formazione e la preparazione culturale delle nuove generazioni”. Se ancora nel 1950 la percentuale di spesa riservata nel nostro paese alla pubblica istruzione in rapporto alla spesa generale statale era stata del 9,6, nel 1965/66 toccò il 20,2, arrivando a costituire uno dei primi bilanci settoriali dello Stato. Riferendosi alle accuse “di espansione meramente quantitativa, non in grado quindi di soddisfare l'esigenza di trasformazioni profonde delle strutture che sorreggono la vita nazionale”, rispose che era in corso un serio approfondimento dei problemi per la ricerca delle migliori soluzioni e che gli stanziamenti non costituivano “uno sbarramento di illusioni dietro a cui si fermi la riforma della scuola e ogni effettivo progresso nella ristrutturazione scolastica”. A sostegno e completamento del suo intervento, il socialista Dino Moro affermò che “una politica di riforma delle strutture scolastiche non poteva essere presentata insieme con il piano finanziario per lo sviluppo della scuola dal 1966 al 1970, ma doveva essere corredata da singoli provvedimenti legislativi interessanti le riforme sulle quali il Parlamento quasi unanimemente, perlomeno negli auspici, concorda”. Il Piano finanziario non pregiudicava dunque la riforma delle singole strutture della scuola che non erano ancora state modificate, ad esempio la scuola materna in fase di discussione.

Magrì- inoltre- avendo collaborato con il ministro Gui come sottosegretario alla Pubblica Istruzione, difese il suo “impegno serio, coscienzioso,

---

35 B. Finocchiaro, *Governo e Mezzogiorno*, in “Politica e Mezzogiorno”, a.I, in B.Finocchiaro, *Le questioni meridionali. Polemiche e proposte*, Bari, De Donato, 1974, pp. 63-64.

diritto e senza risparmio, che egli ha dedicato e dedica al servizio della scuola” e sostenne la corrispondenza tra la proposta legislativa e le linee di sviluppo previste dalla relazione della Commissione di indagine.<sup>36</sup>

E’ proprio intorno al 1966 che si può ravvisare una svolta in direzione opposta a quanto avvenuto nei decenni precedenti. Nel gennaio di quell’anno- infatti- il ministro Gui e Rosati, dirigente dell’ufficio scuola della DC, fecero il punto della situazione alla vigilia della discussione del citato disegno di legge n. 1543- approvato dal Consiglio dei ministri e trasmesso al Senato il 21 gennaio 1966- che avrebbe stanziato 1000 miliardi per l’edilizia scolastica nel quinquennio 1966-1970. 50 miliardi sarebbero stati destinati alla scuola materna, di cui due quinti alle materne statali, un quinto alle materne degli enti locali e due quinti alle materne private, laiche e religiose. Per le non statali, il contributo sarebbe avvenuto “consentendo la costruzione di un numero considerevolmente maggiore di edifici per l’infanzia”. A tutto ciò, si sarebbero aggiunti 210 miliardi per l’edilizia universitaria.<sup>37</sup>

L’art. 1 spiegava che nello stato di previsione della spesa del ministero della Pubblica Istruzione, per ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1970, risultavano iscritti nuovi stanziamenti, la cui destinazione era indicata negli articoli della legge. Gli stanziamenti indicati potevano “essere aumentati, di anno in anno, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio medesimo e sulla base del Piano di Sviluppo Quinquennale della scuola e del Programma di Sviluppo Economico.”<sup>38</sup>

Negli articoli successivi venivano passati in rassegna tutti gli stanziamenti riservati ai singoli ordini scolastici, al personale, alle attrezzature, al funzionamento del sistema.

Si trattava di un disegno organico nel solco della posizione espressa sin dai primi vagiti dei governi di centro-sinistra, in particolare dal presidente del Consiglio Aldo Moro nel dicembre 1963:

---

36 Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV legislatura- Discussioni- seduta di venerdì 7 ottobre 1966, p. 5 [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf), ultima consultazione 2/11/2016.

37 *Problemi scolastici*, appunto riservato predisposto dall’On. Rosati, 25.01.1966, cit. in D. Gabusi, op.cit, p. 349.

38 ASCE, 3, IX-1-1, 1966, Atti parlamentari, Senato, IV legislatura, disegno di legge n. 1543, *Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970*, p. 2.

E' nostra comune convinzione che i problemi connessi con l'azione di Governo non possano essere affrontati singolarmente ed episodicamente, ma in una visione d'insieme, secondo precise priorità di importanza e di urgenza, in relazione cioè ad una politica di programmazione economica che consenta, sulla base indispensabile di un adeguato sviluppo del reddito, il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi ancora esistenti, nonché la eliminazione delle maggiori deficienze nel campo delle dotazioni civili del nostro Paese."

In termini pratici, il disegno di legge in esame costituiva il "necessario supporto finanziario delle leggi di riordinamento e riforma", assicurando la continuità della spesa che, altrimenti, sarebbe tornata ai livelli antecedenti alla legge 24 luglio 1962 n. 1073.

I criteri ispiratori del provvedimento riflettevano "le ipotesi di sviluppo scolastico sulla base della espansione della popolazione scolastica e delle sue esigenze pur nella ricerca attenta (perseguita dalla Commissione d'indagine) della connessione dei problemi scolastici con i "fabbisogni della società italiana" inerenti allo sviluppo economico ed al "progresso sociale".<sup>39</sup>

Per seguire realmente l'espansione della popolazione scolastica occorreva ovviamente disporre di dati più dettagliati delle rilevazioni precedenti, tra le quali la Commissione d'indagine del 1962. Il ministero della Pubblica Istruzione incaricò perciò l'ISTAT di avviare "la prima rilevazione sullo stato dell'edilizia scolastica", effettuata con data di riferimento 1° giugno 1966 e resa nota nel dicembre del 1967. Come base di partenza per valutare la situazione, era stata predisposta una comparazione tra "edifici appositamente costruiti o permanentemente adattati per uso scolastico" e "locali utilizzati precariamente ad uso scolastico". I dati misero in luce una sfasatura tra Nord e Sud del paese: "la percentuale delle aule ordinarie situate in edifici appositamente costruiti o permanentemente adattati decresce man mano che si passa dalle regioni dell'Italia settentrionale a quelle dell'Italia meridionale e insulare". Si sfiorava il 90% al Nord, l'80% al Centro ed il 70% al Sud, con valori minimi in Calabria (48,7%), Campania (60,1%), Molise (67,2%).

Anche l'analisi dell'affollamento delle aule mostrava lo stesso andamento:

i valori più elevati del grado di affollamento si riscontrano nell'Italia

---

39 Ivi, pp. 2-3.

meridionale ed insulare, con una media di circa 34 alunni per aula in Sicilia e Sardegna, di 32 in Puglia, di 30 in Campania e di 29 in Calabria; i valori minimi si registrano in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzi e Molise, con un numero medio di 19-20 alunni per aula.<sup>40</sup>

L'indagine affrontò pure il problema dei doppi turni delle lezioni, connesso con l'affollamento degli edifici:

è risultato che, alla data dell'indagine, i turni venivano effettuati in n. 5.509 edifici e in n. 5.910 sedi, corrispondenti al 10,4% del totale sia per gli edifici che per le sedi. Gli alunni interessati ai turni erano per l'intero Paese 1.923.274 pari al 28% del complesso degli alunni [...]. La situazione presenta maggiore gravità nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare, in cui gli alunni interessati ai turni sono risultati, con riferimento al complesso degli edifici, pari al 41,8% del totale degli alunni delle stesse regioni. Nell'Italia centrale il numero di detti alunni è risultato pari al 24,3%, mentre nell'Italia settentrionale pari al 14,4%.<sup>41</sup>

Il testo del disegno di legge n. 1543 conteneva anche altre cifre e riflessioni interessanti:

Il numero degli alunni nella scuola elementare è salito da 4,33 milioni nel 1961-62 a 4,472 nel 1964-65. Gli effettivi iscritti nella scuola media sono aumentati, nello stesso periodo di tempo, di 190 mila unità. Notevole la dinamica della scuola secondaria superiore, che segna un incremento di quasi 300 mila alunni.

Nell'ambito della scuola materna, gli interventi riguardavano sia la scuola materna statale che quella non statale. Quelli per la scuola materna statale sono da collegarsi con la organica disciplina della istituzione prevista dall'apposito disegno di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione alla Camera dei Deputati il 1° Dicembre 1964 e in corso di approvazione, e si aggiungono a quelli già disposti dalla legge 24 Luglio 1962 n. 1073, nonché dalla legge 13 Luglio 1965, n. 874, e accantonati in attesa della suddetta disciplina legislativa. Mediante il loro impiego si prevede di accogliere alla fine del quinquennio nelle scuole materne statali oltre 100 mila bambini. Per la scuola materna non statale gli stanziamenti che si

---

40 *Rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica, 1 Giugno 1966*, Roma, Failli, 1966.

41 *Ivi*, pp. 5-6.

propongono si rifanno all'orientamento espresso dalla legge 24 Luglio 1962 n. 1073, assicurando un ritmo di sviluppo conseguente al rapporto già stabilito dalla legge medesima tra le spese per la scuola statale e quelle per la scuola non statale.<sup>42</sup>

La legge in discussione era affiancata dalla n. 1552, *Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970*, poi confluita nella definitiva legge 28 luglio 1967 n. 641 *Edilizia Scolastica e Universitaria*.

Anche durante il dibattito in aula si levarono dall'opposizione numerose critiche al provvedimento in esame, in particolare contro l'accentramento eccessivo del potere nelle mani dell'esecutivo a discapito dell'autonomia e del ruolo degli enti locali. Era il problema che avevano già sollevato da tempo province e comuni.

Nella seduta di mercoledì 14 giugno 1967 -tra gli altri- prese la parola Benedetto Cottone del Partito Liberale, per il quale il provvedimento in esame dava troppo potere nelle mani del governo mediante "una bardatura burocratica impressionante" costituita da comitato centrale, comitati regionali, commissioni provinciali ed altri passaggi tecnico-amministrativi che formavano un "groviglio di competenze ora parallele, ora sovrapposte". Come conseguenza, il deputato liberale prevedeva il soffocamento delle iniziative locali e il mancato avvio del processo di democratizzazione avanzato dalla Commissione di indagine sulla scuola:

Fra l'altro, è detto che il coordinamento dei fabbisogni verrà fatto sulla base di « indici obiettivi di priorità ». Signor Presidente, non rida : questi « indici obiettivi' di priorità » saranno determinati dallo stesso esecutivo ! Lo stesso esecutivo dice bisogna rispettare gli indici di priorità; questi indici li fisso io. Qui siamo veramente al limite del grottesco; non saprei come definire diversamente questo stato di cose. Poiché conosciamo molto bene il nostro paese, perché in esso viviamo, non possiamo escludere talune eventualità; e allora io le chiedo, signor ministro : che cosa accadrà nel caso in cui si dovesse verificare una carenza di iniziativa statale, dal momento che tutte le iniziative locali sono sottoposte al controllo, al placet della burocrazia statale ? Si fermerà tutto, evidentemente.<sup>43</sup>

---

42 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, Atti parlamentari, Senato della Repubblica, IV legislatura, disegno di legge n. 1543 *Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970*, pp. 5-6.

43 Camera dei deputati, Atti parlamentari, IV Legislatura, Seduta antimeridiana del

Nell'intervento non mancava un riferimento alle Regioni, della cui istituzione si discuteva in quegli anni:

Nel disegno di legge c'è poi il mito del centro-sinistra, il decentramento regionale, l'ordinamento regionale. Signor Presidente, ancora le regioni non sono state create e nel disegno di legge sono stati invece già creati gli uffici scolastici regionali, diretti da sovrintendenti. Questo è un Governo che non vuol fare le regioni, a mio giudizio, perché si rende conto che farle è una cosa enorme, però esso ne parla continuamente e per mettere a tacere un po' i fautori delle regioni, che stimolano continuamente perché si arrivi a questo errore, che conviene loro – e tutti sappiamo quanto! – surrettiziamente crea qualcosa che non ha nulla a che vedere con le regioni, ma che di regioni parla.

Dure posizioni espresse pure da Vincenzo Corghi del PCI, anch'egli sulla medesima linea:

Il contenuto del disegno di legge in discussione oggi (anche se esso reca norme limitate all'edilizia scolastica), il suo carattere accentratore e burocratico, il mancato ricorso (che caratterizza questo provvedimento) a una nuova struttura amministrativa capace di esaltare le istanze regionalistiche, le autonomie degli enti elettivi, la clamorosa mancanza di ogni collegamento tra la programmazione scolastica e lo sviluppo dell'edilizia scolastica sono tutti elementi che dimostrano la volontà di seguire la stessa linea che noi abbiamo già contestato e che contestiamo.

A suo giudizio era necessario concedere agli enti locali maggiore autonomia negli interventi e ridurre il potere decisionale degli organi centrali dello Stato, in particolare il comitato centrale a cui il disegno di legge attribuiva la facoltà di elaborare il programma quinquennale e la ripartizione dei fondi per regione e tipo di scuola. In caso contrario, Corghi avrebbe ricavato la conferma della "volontà della maggioranza di non voler realizzare una politica organica per lo sviluppo della scuola adeguata alle esigenze del paese".<sup>44</sup>

La stampa- in maggior misura ovviamente quella vicina alle forze po-

---

14 Giugno, p. 4 1967, <http://legislature.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0693/sed0693.pdf>, ultima consultazione 9 settembre 2016.

44 Ivi, pp. 5-6.

litiche di opposizione- dava spazio alla questione dell'edilizia scolastica. Nell'aprile 1966 l'Unità criticò il progetto governativo, definito "un esempio di programmazione burocratica" foriero di "gravi controsensi e limiti (immobilismo, settorialismo, ecc) in una legge che tende ad esautorare gli Enti locali".

Erano sottolineate alcune carenze di carattere programmatico e procedurale:

Vengono così eluse e deluse le esigenze poste in sede di Commissione di indagine: collegare la programmazione al territorio, unico modo per garantire che, evitando i rischi della settorialità, le attrezzature scolastiche possano organicamente integrarsi con le altre attrezzature sportive, ricreative e culturali: fare di questa programmazione protagonista l'Ente locale, come l'istituto più idoneo a far partecipare democraticamente la popolazione alle scelte di piano. [...] Non ci si trincerò dietro presunte o anche reali inadeguatezze o inadempienze degli Enti locali: una volta riconosciuta la pesantezza delle "defatiganti e lunghe procedure", il problema non si risolve esautorando l'Ente locale, ma trasformando il meccanismo procedurale. Per uno Stato che vuol essere veramente democratico, questo è il banco di prova: o si realizza lo sviluppo sociale e civile mediante la massima partecipazione dei cittadini alla sua definizione, o altrimenti si nasconde una volontà che ormai mostra la corda: quella della conservazione e dell'immobilismo.<sup>45</sup>

La situazione empolesse restava difficile, tra lo sconforto dell'amministrazione comunale costretta a ribadire l'urgenza di una qualsiasi forma d'intervento per scongiurare situazioni delicate nei vari ordini di scuola e il rinnovo della domanda al ministero della Pubblica Istruzione per ottenere il contributo statale per la costruzione dei seguenti edifici scolastici:

- a) Edifici per scuole elementari in muratura tradizionale:
  - nella zona di Cascine del capoluogo- aule n. 8- L. 63.700.000
  - nella frazione di Pozzale- aule n. 10- L. 72.900.000
  - nella frazione di Ponte a Elsa- aule n. 10- L. 74.160.000
  - nella zona di Ponzano- aule n. 10- L. 74.300.000
- b) Edifici per scuole medie in muratura tradizionale:
  - completamento edificio scuola media capoluogo- aule n. 24- L. 130.000.000

---

45 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, "L'Unità", sez. Cultura, *Edilizia: un esempio di programmazione burocratica*.

c) Edifici per scuole elementari misti (in muratura tradizionale ed elementi prefabbricati):

- nel rione Naiana del capoluogo- aule n. 8- L. 71.000.000

- nella frazione di Fontanella- aule n. 8- L. 58.900.000

- nella frazione di Avane- aule n. 6- L. 41.000.000

- nella frazione di Monterappoli- aule n. 2- L. 24.200.000

d) Edifici per scuole medie miste (in muratura tradizionale ed elementi prefabbricati):

- scuola media di Pontorme- aule n. 28- L. 237.400.000.

Nella delibera di Giunta si spiegava che il problema dell'edilizia scolastica elementare e media si faceva "ogni anno più grave e più pressante per il costante aumento della popolazione scolastica".<sup>46</sup> Nel luglio 1966 il sindaco si rivolse direttamente al ministro Gui per chiedere un aiuto a risolvere la difficile situazione dell'edilizia scolastica empolesse. Dallo Stato era stato concesso sino ad allora un contributo "modestissimo" e l'amministrazione non si riteneva più in grado di assicurare "un minimo di regolarità allo svolgimento dell'insegnamento", visto il costante aumento della popolazione scolastica che aveva determinato un eccessivo affollamento delle aule, "molte delle quali prese in affitto da privati e mancanti della necessaria idoneità e praticità"<sup>47</sup>:

#### POPOLAZIONE SCOLASTICA

a) Scuole elementari

Alunni iscritti anno scolastico 1957/58 n. 1746; iscritti 1965/66:  
1.986

Differenza in più: n. 240

Aumento percentuale: 13.75%

b) Scuole medie inferiori

Alunni iscritti anno scolastico 1957/58 n. 608; iscritti 1965/66:  
1.084

Differenza in più: n. 476

Aumento percentuale: 78.49%

c) Scuole medie superiori

Alunni iscritti anno scolastico 1957/58 n. 184; iscritti 1965/66:  
1.291

Differenza in più: n. 1.107

Aumento percentuale: 601,93%

SEDI SCOLASTICHE FUNZIONANTI IN STABILI O LOCA-

---

46 ASCE, 1, IX-I-1, 1966, *Giunta Municipale* del 1° marzo 1966.

47 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, *Relazione* del 18 luglio 1966.

## LI IN AFFITTO

n. 2 aule per scuola elementare di Ponzano, Pozzale, Ponte a Elsa, Monterappoli, Fontanella, n. 8 per scuola elementare del capoluogo maschile e femminile e n. 4 per elementari femminili del capoluogo, n. 18 per scuola media statale F. Busoni.

Assirelli chiedeva l'intervento del ministro per facilitare la concessione di contributi dallo Stato, allegando un elenco in cui erano indicate le opere da realizzare in ordine di priorità.<sup>48</sup>

Il ministro rispose alla lettera qualche mese più tardi, il 13 ottobre 1966, spiegando che il problema stava nell'assenza di fondi, in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge edilizia e dei relativi finanziamenti. La stessa risposta giunse ad Assirelli dall'on. Tristano Codignola:

Caro Assirelli,

rispondo alla tua del 19 corr. Per informarti che in attesa dell'approvazione del disegno di legge relativo alla edilizia scolastica, attualmente al Senato, il Ministero è totalmente privo di fondi per tale genere di spese. Qualora, peraltro, si tratti di opere già ammesse a contributo e per le quali si siano già iniziati i lavori, venne approvata mesi fa una legge speciale di copertura delle differenze necessarie per portare a compimento le opere stesse. Se nell'elenco che mi hai trasmesso qualche opera si trova in tali condizioni (forse, per esempio, il completamento dei lavori relativi al secondo edificio per la scuola media del capoluogo), si potrà forse far rientrare questo caso nelle spese previste dalla legge speciale; per tutto il resto, sarà gioco forza necessario attendere la entrata in vigore della nuova legge edilizia e dei relativi finanziamenti.<sup>49</sup>

A Codignola, protagonista delle riforme scolastiche in quanto responsabile dell'ufficio scuola del PSI, il sindaco rispose il 29 luglio alludendo ai lavori per la costruzione della scuola media del capoluogo:

Per la realizzazione di quest'opera, lo Stato ha concesso o promesso il contributo su una spesa di L. 160.000.000, mentre il progetto generale prevede l'importo di L. 290.000.000. Attualmente è in corso di esecuzione un primo lotto di lavori per L. 60.900.000, finanziati con parte di un mutuo di lire 100.000.000 concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti. La richiesta di contributo sulla rimanente spesa

---

48 Ibidem.

49 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, Lettera del 22 luglio 1966.

di lire 130 milioni è stata inviata il 9 Marzo 1966 al Provveditorato agli Studi di Firenze per l'inoltro al Ministero della Pubblica Istruzione.<sup>50</sup>

Il 4 agosto fu invece il ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini a informare Assirelli di aver contattato il sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, Pietro Caleffi, “per una sollecita, se possibile, favorevole definizione della pratica di contributo intestata a codesto Comune.”



*Metà anni '60, visita a Empoli del ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini, che si interessò dei problemi dell'edilizia scolastica cittadina. A accoglierlo, con la fascia tricolore, il sindaco Mario Assirelli*

La nuova lettera di Pieraccini -stavolta con i dettagli della risposta di Caleffi- risale al 7 settembre. Non vi erano però buone notizie, poiché il ministro del Bilancio comunicava che “le aspirazioni di codesta Amministrazione potranno essere prese in opportuna considerazione, solamente dopo che sarà stata approvata la nuova legge sui finanziamenti dell'edilizia scolastica, ora all'esame del Senato” .<sup>51</sup>

Al 23 settembre risale invece una lettera del senatore Pietro Caleffi al ministro della Sanità Luigi Mariotti, socialista, il quale evidentemente, sollecitato dal sindaco Assirelli che contava sulla presenza di membri del PSI

---

50 Ibidem, Lettera del 29 luglio 1966.

51 Ibidem, Lettera del 7 settembre 1966.

all'interno della sua Giunta, si era informato presso gli uffici ministeriali competenti:

Caro Mariotti,  
mi riferisco alla lettera del 7 Settembre u.s. con la quale mi segnali le aspirazioni del Comune di Empoli in ordine alle realizzazioni di edilizia scolastica. Con la migliore volontà di venire incontro alle esigenze del Comune stesso, nulla purtroppo mi è possibile fare data la carenza di fondi. Al momento attuale posso esprimere soltanto l'augurio che il disegno di legge per il finanziamento dell'edilizia scolastica, ora in discussione al Senato, venga quanto prima approvato dal Parlamento: solo a partire da quel momento, infatti, le aspirazioni del Comune interessato potranno essere prese in opportuna considerazione. L'occasione mi è gradita per inviarti i saluti più cordiali.<sup>52</sup>

E' del tutto evidente che anche i solleciti a cariche di rilievo del governo Moro e del Parlamento, tra cui il deputato Luigi Caiazza della DC ed il senatore Mario Fabiani, non sortirono gli effetti sperati. L'amministrazione comunale attendeva fiduciosa lo sblocco almeno parziale di qualche finanziamento per dare il via ai lavori, ma doveva fare comunque i conti con i tempi stretti dovuti all'imminente inizio dell'anno scolastico 1966/1967.

Una nota dell'ufficio stampa del Comune di Empoli del settembre 1966- non a caso- raccontava la visita in città del provveditore agli studi di Firenze Peluso, accompagnato dal vice provveditore Piccinini. Il giorno precedente i due si erano incontrati in Comune con il sindaco, l'assessore all'Istruzione Giovanni Lombardi, il segretario generale Innocenti Pratesi ed il direttore dell'ufficio tecnico comunale Enzo Regini "per un esame generale della situazione della edilizia scolastica del Comune".

I dati presentati dal sindaco erano gli stessi comunicati al ministro Gui, partendo dall'aumento del numero degli studenti delle scuole empolesi e dagli affitti che l'ente era costretto a pagare da anni per il funzionamento delle scuole elementari di Ponzano, Pozzale, Ponte a Elsa, Monterappoli, Fontanella, Pontorme, per la scuola media "F. Busoni" e per le elementari maschili e femminili del capoluogo.

Dal provveditore, la rassicurazione di un "vivo interessamento per la situazione generale della scuola nel nostro Comune e, in particolare, per le urgenti necessità del settore della edilizia scolastica", ma, a conti fatti,

---

52 Ibidem, Lettera del 23 settembre 1966.

niente di più.<sup>53</sup>

Proprio in quei mesi anche l'Unione regionale delle province toscane protestò contro il nuovo disegno di legge n. 1552, *Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-70*, di cui denunciava il carattere burocratico "solo in parte compensato da una maggiore efficienza e rapidità di esecuzione della programmazione scolastica":

- a) che si stabilisca nell'Ente Regione l'organo di naturale competenza della programmazione scolastica, sia al livello politico che a quello tecnico. In attesa dell'attuazione dell'Ente Regione sia assicurata una prevalente presenza degli Enti Locali nei Comitati regionali per l'edilizia scolastica; che sia aumentata inoltre la rappresentanza degli Enti Locali anche nel Comitato Centrale;
- b) che la esecuzione dei programmi di edilizia e la progettazione degli edifici scolastici venga di regola affidata alle Province ed ai Comuni riordinandone le rispettive competenze nel senso di attribuire alle Province tutta l'edilizia per la scuola secondaria superiore ed ai Comuni quella per la scuola materna, elementare e media unica;<sup>54</sup>

Nel frattempo, si verificò anche una spaccatura politica-piuttosto improvvisa e rapida nei tempi- che minò la tradizionale stabilità che aveva caratterizzato l'amministrazione comunale sin dal dopoguerra. Nell'estate del 1966- infatti- il PSI uscì dalla Giunta, nonostante non vi fossero fratture importanti nell'andamento del mandato amministrativo o sui progetti da portare avanti. Le motivazioni reali della decisione furono esposte in Consiglio comunale il 6 settembre dall'ex assessore Ascanio Cecconi, che nel campo delle politiche scolastiche si era distinto a lungo grazie alla delega alla Pubblica Istruzione ricoperta per sei anni. Secondo Cecconi, "la politica socialista da molto tempo non andava più avanti su una linea parallela con il Partito Comunista, ma spesso per linee divergenti". Nonostante questo, i socialisti avrebbero garantito un'opposizione costruttiva e non pregiudiziale, distinguendo peraltro il piano nazionale da quello locale.

Come riporta Baccetti, che ha intervistato alcuni dirigenti del PSI di allora, l'uscita dalla Giunta fu deliberata in seguito alla sonora protesta dei comunisti fiorentini al ministro della Sanità Luigi Mariotti durante un

---

53 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, Nota dell'ufficio stampa del 22 settembre 1966.

54 ASCE, 3, IX-I-1, 1966, Unione Regionale delle Province Toscane, relazione del Direttivo del 6.7.1966.

comizio tenutosi a Firenze.<sup>55</sup>

Il sindaco invano si appellò alla comunità d'intenti:

Nelle nuove condizioni, una ricerca continua, una elaborazione, anche profondamente autocritica, ha portato ad una concezione della lotta per una società socialista da attuarsi nella democrazia, nell'ambito della costituzione, attraverso l'adesione convinta dei cittadini agli istituti democratici e rappresentativi. I vecchi squilibri della società italiana sono tutt'altro che risolti e per affrontarli e risolverli con tutte le riforme che sono necessarie, l'unità delle forze socialiste è un'esigenza oggettiva.<sup>56</sup>

Per Assirelli l'idea di condurre in porto riforme democratiche per il benessere delle classi sociali più basse senza l'unità delle forze socialiste era impossibile, vista la strenua resistenza dei settori capitalistici più conservatori.

I suoi auspici andarono però delusi in quanto, se è vero che i socialisti mantennero un rapporto cordiale e un atteggiamento collaborativo con il PCI, si opposero nel dicembre 1968 all'approvazione del bilancio preventivo paventando ritardi ed incongruenze nell'azione della Giunta, pronta, secondo i socialisti, a accusare i governi nazionali di centro-sinistra invece di procedere ad una necessaria autocritica.<sup>57</sup>

### *III.3. Il piano finanziario del 1967-71 per l'edilizia scolastica*

Il 1967 si aprì con i problemi visti nel paragrafo precedente ma, per l'amministrazione comunale, vi erano altre situazioni più scottanti e immediate a cui trovare una soluzione, una su tutte la sistemazione di tutti gli alunni in aule il più possibile adeguate per l'uso scolastico.

Esiste un documento- redatto dalla riunione della Commissione consiliare per l'istruzione del 1° marzo 1967 a cui parteciparono gli assessori Giovanni Lombardi e Giovanna Salvadori e i consiglieri Anna Gracci e Renato Bonafede- in cui si trova un elenco dettagliato delle carenze e delle necessità d'intervento relative agli edifici scolastici di Empoli e frazioni.

Il dr. Lombardi conferma, innanzitutto, l'interesse primario della

---

55 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., pp. 198-199.

56 ASCE, 1, 119, 1966, *Consiglio Comunale* del 6 settembre 1966.

57 C. Baccetti, *Il Popolo in Comune*, cit., p. 199.

Giunta Municipale per i problemi della scuola. Elenca e illustra i singoli stanziamenti per la scuola iscritti nel bilancio preventivo 1967. L'Assessore all'Istruzione sottopone poi all'esame dei Commissari alcuni dati statistici previsionali dell'affluenza ai vari gradi di scuole, facendo rilevare il costante aumento della popolazione scolastica, per cui la situazione della disponibilità di locali scolastici si dimostrerà fin dal prossimo anno scolastico piuttosto critica, tanto da lasciare l'impressione che non si possa ormai ovviare dai doppi turni di lezione. L'Amministrazione comunale porrà comunque in atto ogni suo mezzo per rimediare a tale eventualità, certamente grave sotto ogni punto di vista [...]". Il dr. Lombardi propone a tale scopo la costituzione in seno alla Commissione di un gruppo incaricato di preparare un piano programmatico per la scuola da presentare all'Amministrazione Comunale. La proposta dell'Assessore dr. Lombardi è accolta all'unanimità.<sup>58</sup>

Nel novembre del 1966 si era verificata anche una catastrofe naturale in grado di peggiorare il contesto in cui il Comune si trovava a operare. L'alluvione dell'Arno, difatti, aveva provocato distruzioni e pesanti danni agli edifici scolastici di Pagnana, S.Maria, Molin Nuovo, Ponte a Elsa, Marci gnana, Avane e scuole elementari femminili di via Carducci.

L'assessore Lombardi fece notare alla Commissione che l'amministrazione non poteva pensare di risolvere la questione con il ricorso esclusivo alle proprie forze e che lo Stato avrebbe dovuto rispondere positivamente alle richieste di finanziamento presentate e sottoposte anche all'attenzione del ministro Gui e dei parlamentari Caiazza, Seroni e Codignola.<sup>59</sup>

In quei mesi-del resto- era in discussione il ddl n. 1552 che divenne, il 28 luglio 1967, la legge n. 641, *Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-1971*. Il disegno di legge, presentato alla Camera a giugno, relatori di maggioranza Vittorio Calvetti (DC) e Beniamino Finocchiaro (PSI), prevedeva stanziamenti rilevanti per l'edilizia scolastica, circa 1.000 o 950 miliardi togliendo la scuola materna. Come affermò Gui, "praticamente, in questo dopoguerra, cioè in venti anni, sono stati stanziati nel nostro paese per opere scolastiche 850 miliardi", mentre, con la nuova legge, sarebbero state finanziate opere per 1.000 miliardi in cinque anni.<sup>60</sup> Oltre a questo, il

---

58 ASCE, 3, IX-I-24, 1967, Commissione consiliare per l'Istruzione.

59 Ibidem.

60 L. Gui, *Fabbisogno ed entità degli interventi*, discorso pronunciato alla Camera il 14 giugno 1967, al termine del dibattito sul ddl n. 3509, cit. in. D. Gabusi, op.cit., p.

nuovo provvedimento introduceva delle novità rilevanti che affiancavano aspetti tecnici e qualitativi a quelli finanziari, unendo riforme di impianto didattico-pedagogico a interventi di settore, in questo caso l'edilizia.

Lo stesso Gui, nell'ottobre del 1967, in Senato, chiarì il valore innovativo della legge recentemente approvata e pubblicata in Gazzetta Ufficiale:

Non si limita alla previsione del fabbisogno, ma interviene anche nei metodi e nelle procedure per risolvere il problema dell'edilizia scolastica; e [...] per la prima volta introduce in modo sistematico il metodo della programmazione [...] Programmazione non significa soltanto distribuire organicamente [...] l'intervento dello Stato nella costruzione degli edifici scolastici, ma significa anche qualcosa di più: significa intervenire in una fase precedente alla stessa costruzione, nella determinazione dei tipi di scuola da istituire in determinati ambienti, in determinate localizzazioni [...].<sup>61</sup>

La programmazione, dipendente dalla Direzione Generale per l'edilizia scolastica, era affidata alla gestione di organismi decentrati quali i Comitati regionali per l'edilizia scolastica e gli uffici scolastici regionali, seguendo programmi a varia cadenza temporale. Per il quinquennio 1966-1971, infatti, furono previsti sin da principio due programmi, uno biennale per il 1967 e il 1968 e uno triennale per il periodo 1969-1971. Il programma quinquennale 1966-1971, che raggruppava gli altri due, prevedeva la spesa totale a carico dello Stato per il finanziamento delle opere edilizie da completare, riattare e costruire, nonché degli oneri accessori, ad eccezione della fornitura dell'area.

In base alle norme transitorie, essendo stata approvata la legge poco prima della pausa estiva e dell'inizio dell'anno scolastico, fu data la possibilità agli enti di presentare le richieste di finanziamento ai provveditori agli studi entro il 7 novembre 1967.<sup>62</sup>

Il Comune di Empoli, già nei mesi precedenti al voto favorevole definitivo alla legge, aveva proseguito nelle richieste di contributi. Nel marzo erano state citate le elementari di Cascine, Pozzale, Ponte a Elsa, Ponzano,

---

353.

61 L. Gui, *L'edilizia scolastica e universitaria*, discorso pronunciato al Senato il 5 ottobre 1967, cit. in D. Gabusi, op. cit., p. 354.

62 ASCE, 3, IX-I-1, 1967, *Nuove norme per l'edilizia scolastica e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-1971: programma biennale per gli anni 1967 e 1968*, Circolari e risoluzioni, Circolare n. 303 dell'8 agosto 1967.

Naiana, Fontanella, Avane e Monterappoli, le medie del capoluogo e di Pontorme, ricordando come il Comune, negli ultimi anni, avesse sostenuto un investimento per lavori di edilizia scolastica pari a L. 200.000.000.<sup>63</sup> La Giunta- inoltre- era costretta a mantenere l'affitto di aule dai privati, vista l'impossibilità di partire con i lavori di costruzione di nuovi edifici in attesa dell'erogazione dei finanziamenti statali richiesti. Nel settembre, l'amministrazione deliberò "l'affitto dal sig. Pepi Guido, per il periodo 1° ottobre 1967- 30 settembre 1968, di un edificio posto in Empoli-viale IV Novembre n. 35- per destinarlo a sede del centro di rieducazione per bambini spastici", la struttura aperta nel 1964 e pagata già L. 35.000 mensili nei tre anni trascorsi. Stavolta, il costo passava a L. 40.000 al mese.<sup>64</sup>

Parallelamente alla preparazione pratica degli spazi per l'avvio del nuovo anno scolastico, anche Empoli partecipò al Programma di edilizia scolastica per il biennio 1967/1968 previsto dalla legge, presentando apposita domanda alla Commissione provinciale:

L'Amministrazione Comunale considera il problema della scuola e del diritto allo studio come un problema centrale di una società moderna: per questi motivi essa non ha mai trascurato di intervenire e di premere presso le competenti autorità scolastiche governative per ottenere i finanziamenti previsti dalle leggi per l'edilizia scolastica. Purtroppo tali sforzi hanno sempre avuto scarso risultato, forse perché in Empoli- per lo sforzo e la volontà della Amministrazione Comunale,- non si sono verificati i disagi che in campo scolastico si riscontrano altrove (doppi turni, mancanza di arredi ecc) [...]. Tale sforzo oggi non è più sostenibile, né si può ulteriormente protrarre.<sup>65</sup>

L'assessore Lombardi proseguì ricordando la relazione inviata al ministro Gui nel luglio del 1966 con la richiesta di L. 830.000.000 e la visita del provveditore agli studi nel settembre dello stesso anno. Inoltre, si addentrò in una riflessione sull'incremento della popolazione scolastica empolese:

Si pensi che la popolazione scolastica del Comune di Empoli ha subito in questi ultimi tempi i sottoelencati incrementi in assoluto e percentuali, e si consideri che il mancato soddisfacimento delle indilazionabili esigenze dell'edilizia scolastica, condiziona e mette

---

63 ASCE, 3, IX-I-1, 1967, Richiesta contributi per l'edilizia scolastica.

64 ASCE, 2, IX-I-15, 1967, *Giunta Municipale* del 27 settembre 1967.

65 ASCE, 1, IX-I-1, 1967, *Consiglio Comunale* del 18 ottobre 1967.

in seria crisi tutto lo sviluppo della scuola nel nostro Comune, che è ormai un centro scolastico chiamato ad assolvere compiti che interessano, oltre alla nostra città, anche le popolazioni di una decina di Comuni vicini.<sup>66</sup>

Le scuole elementari, per esempio, dal 1957/58 al 1966/67, avevano registrato un aumento di 298 alunni, da 1.746 a 2.044 (17,06%), le medie inferiori di 504, da 608 a 1.112 (82,89%) e le medie superiori di 1.182, da 184 a 1.366 (642,39%).

Alla richiesta di contributi votò favorevole anche la minoranza DC, seppur con la richiesta di chiarimenti su progetti, priorità e costi di realizzazione. Secondo la Democrazia Cristiana era necessario risolvere urgentemente il problema della scuola media, aspetto su cui anche Lombardi concordava ricordando che nel programma trovava posto anche la spesa per l'arredamento della scuola media "Busoni" in costruzione.

Nell'elenco A, riservato al completamento di singoli edifici e di singoli lotti già ammessi a contributo statale con precedenti leggi, fu inserita la scuola media "Busoni" per l'arredamento di 24 aule e servizi vari. In totale, L. 10.000.000. Nell'elenco B, invece, dedicato alle opere da realizzare in rapporto alle carenze quantitative e qualitative degli edifici scolastici, fu segnalata la progettazione delle elementari di Cascine (L.134.000.000), Ponte a Elsa (L. 117.000.000), Pozzale( L.111.000.000), Naiana (L. 135.000.000), Ponzano (L. 112.000.000) e la scuola media ad est della città, a Pontorme (L. 332.000.000).

Sul fronte dell'ampliamento degli edifici esistenti, il Consiglio votò per le scuole di Fontanella (L.30.000.000), Cortenuova (L.27.000.000), Pontorme (L. 40.000.000), Avane (L. 45.000.000), Monterappoli (L. 27.000.000), Pianezzoli(L.27.000.000), Corniola (L.27.000.000).

Il Consiglio chiese poi al sindaco di dichiarare l'impossibilità del Comune a fornire le aree per le opere programmate e di richiedere, quindi, che lo Stato provvedesse direttamente all'acquisto, salvo rimborso della spesa da parte dell'amministrazione in venticinque anni senza interessi.<sup>67</sup> La discussione sulle necessità dell'edilizia scolastica non avveniva soltanto in sede ufficiale, ma anche attraverso interventi mirati su alcune riviste. L'assessore Lombardi chiuse il 1967 con un articolo sulla rivista "Empoli" per discutere di fatti sulla vita della città.

---

66 Ibidem

67 Ibidem.

Sotto al titolo *Il problema dell'edilizia scolastica*, mise in risalto la gravità della situazione cittadina lasciando però aperto uno spiraglio per il nuovo anno, a patto che venissero accettate le richieste formulate in base alla nuova legge:

la situazione, dunque, è grave. Uno spiraglio di speranza ci può venire dalla recente legge sull'edilizia scolastica approvata al Parlamento la quale-pur nei limiti derivanti da una scarsa presenza dei rappresentanti degli enti locali negli organi deliberativi- dovrebbe consentire il parziale soddisfacimento degli indilazionabili bisogni della edilizia scolastica. Ed è motivo di conforto il fatto che l'elenco di opere scolastiche richieste dalla nostra Amministrazione, per circa un miliardo di lire-al cui centro figurano le scuole elementari e una nuova scuola media- sia stato approvato alla unanimità dal Consiglio Comunale dimostratosi ancora una volta particolarmente sensibile al problema della scuola.<sup>68</sup>

Scendendo maggiormente nel particolare- quanto al capitolo scuola materna- Lombardi riportava il dato dei 350 iscritti, a cui si sarebbero dovuti aggiungere tutti coloro che erano stati respinti al momento dell'iscrizione a causa della mancanza di locali adeguati, considerando che “anche quelli utilizzati sono lontani dal rispondere, sotto il profilo delle attrezzature e degli arredamenti, alle esigenze formative della personalità dei ragazzi”.<sup>69</sup> Come conseguenza, “le esperienze individuali e sociali che richiederebbero un'atmosfera educativa stimolante” risultavano bloccate “dall'angustia dei locali e dalla mancanza di strumenti”, senza contare la subordinazione delle strutture psico-pedagogiche alle limitazioni di carattere finanziario. Stes-

---

68 Comune di Empoli, *Il problema dell'edilizia scolastica*, in “Empoli”, Anno VIII, n. 2, 31.12.1967.

69 “Il Comune, sostenendo una spesa non indifferente, ha sistemato altre due classi nella sezione staccata di Piazza 24 Luglio. In complesso, fra la sede di via delle Antiche Mura e la sezione staccata, funzioneranno quest'anno otto sezioni con 350 iscritti. Le iscrizioni alla Scuola Materna, aperte il giorno 4 settembre, si sono dovute chiudere immediatamente il secondo e terzo giorno per esaurimento dei posti disponibili rifiutando, purtroppo, l'iscrizione ad almeno un altro centinaio di ragazzi con disagio per le famiglie facilmente comprensibile. Per la Scuola Materna del Comune siamo passati da 182 iscritti del 1963/64 ai 350 iscritti di oggi e vi è la necessità di disporre nei prossimi anni di aule per almeno 600 alunni.” (ASCE, 3, IX-I-1, 1968, Relazione alla Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica per questo Comune per il biennio 1967/68).

se amare conclusioni per le elementari, definito “il settore più carente”<sup>70</sup>, in cui si scontavano le problematiche derivanti da un’impennata del 17,06% dei frequentanti.

Il 1968, nonostante i buoni propositi e le speranze, non portò con sé le soluzioni sostanziali attese da anni per sistemare le carenze più urgenti nel panorama scolastico empolese. Mentre nel paese, soprattutto nelle grandi città, scoppiavano le contestazioni studentesche che sottolineavano l’arretratezza del sistema educativo italiano e le diffuse problematiche strutturali degli edifici, a Empoli si radicò un senso di frustrazione e scoramento dovuto alla mancata accettazione delle richieste di contributo inoltrate agli uffici ministeriali alla fine del 1967. Nel luglio fu annunciata la concessione del mutuo di L. 110.000.000 per la costruzione della seconda sede della scuola media del capoluogo, ma tale intervento non faceva parte del programma di edilizia scolastica del biennio 1967/68 focalizzato soprattutto su scuola materna e elementare.<sup>71</sup>

Un altro documento- invece- metteva in guardia l’opinione pubblica in vista del successivo anno scolastico, considerando che l’esclusione quasi completa del Comune dal programma ministeriale sui finanziamenti obbligava l’amministrazione empolese a prendere in considerazione la possibilità di istituire i doppi turni nelle scuole femminili, alle medie “Busoni” e alle scuole elementari di Ponzano, Fontanella e Pontorme. Il disappunto più grande nasceva dalle comunicazioni ufficiali giunte dal ministero, secondo le quali il Comune di Empoli risultava destinatario di soli L. 10.000.000 a titolo di arredamento per la nuova scuola media, a fronte di una disponibilità di fondi per la provincia di Firenze pari a 3 miliardi e mezzo:

si tratta di una cifra irrisoria se si fa riferimento alle necessità, in materia di edilizia scolastica della nostra amministrazione, confortate dal parere favorevole e dall’impegno preciso delle autorità provin-

---

70 Anche all’inizio del 1968 i documenti ritraggono una situazione difficile come quella raccontata da Lombardi. L’11 gennaio 1968 la Giunta approvò alcuni lavori urgenti per l’agibilità delle aule distaccate delle scuole elementari prese in affitto dal Comune da privati nelle frazioni di Ponte a Elsa e Cortenuova per far fronte all’accresciuto numero di alunni iscritti. Con una spesa di L. 50.000 per due tende alla veneziana a Ponte a Elsa e L. 80.000 di paravento esterno nelle aule di proprietà delle Suore Stigmatine a Cortenuova, si provava a sistemare locali adeguati per gli alunni. ASCE, 2, IX-II-1, 1967, *Giunta Municipale* dell’11 gennaio 1968.

71 ASCE, 3, IX-I-1, 1968, Comunicato stampa del 20 luglio 1968.

ciali e centrali.<sup>72</sup>

Considerando gli oltre L. 425.000.000 spesi dal Comune fino a allora, gli 8 previsti ogni anno per il pagamento degli affitti dei locali adibiti a aule scolastiche provvisorie, era stata coltivata a lungo la speranza di poter dare una svolta e superare la necessità di affittare nuove aule non funzionali e rispondenti alle esigenze moderne della scuola. La drammaticità del momento emerge anche dalla lettera del luglio 1968 all'on. Luigi Mariotti, che assicurò di interessare il ministro della Pubblica Istruzione G.B. Scaglia del neonato II° governo Leone. A Mariotti si porgeva il ringraziamento per l'aiuto sulla questione del numero degli insegnanti di ruolo nelle scuole cittadine, ma si sottolineava l'immobilismo sul fronte degli edifici, ormai impossibile da procrastinare. Alla vigilia della riapertura delle scuole, il clima si surriscaldò ulteriormente, come si può evincere da una riunione tra gli insegnanti della Direzione didattica di Empoli, il direttore prof. Piero Pieroni e l'assessore Lombardi:

L'assessore dr. Lombardi ha ricordato che l'atteso finanziamento per la costruzione di due nuovi edifici per scuole elementari nel centro e di altri edifici nelle frazioni è stato completamente deluso.<sup>73</sup>

Anche i quotidiani si occuparono della vicenda per informare la cittadinanza della situazione scomoda in cui si trovava il Comune.

“L'Unità”, il 22 giugno, aveva intitolato: *Riunione a Empoli per la mancanza di aule*. Si riferiva all'incontro svoltosi al palazzo comunale con la partecipazione del sindaco Assirelli, dell'assessore Lombardi, dell'ispettrice scolastica, dei presidi dei licei e scuole tecniche e professionali della città:

nel corso della riunione, è stato sottolineato come siano state ancora una volta disattese le legittime aspirazioni della Amministrazione comunale per un concreto intervento dello Stato, nonostante la situazione di estrema gravità della edilizia scolastica cittadina, ben nota alle competenti autorità. Il disappunto ed il rammarico dell'Amministrazione comunale è stato espresso in un documento della Giunta inviato al ministro della P.I., al Provveditore agli Studi

---

72 ASCE,3, IX-I-1, 1968, Appunti sulla riunione sui problemi dell'edilizia scolastica. Presenti: Sindaco, Dr. Lombardi, Direttore Didattico, Preside Scuola Media Fucini, rappresentanti Presidi Liceo e Media Busoni.

73 ASCE, 3, IX-I-1, 1968.

di Firenze, al Sovrintendente scolastico per la Toscana e sul quale vi è stata la piena adesione di tutti i gruppi consiliari. Da parte dei capi istituto è stata esposta la grave carenza della edilizia scolastica cittadina che si accentuerà maggiormente per il prossimo anno scolastico.<sup>74</sup>

“La Nazione” dette invece ampio spazio alla lettera in cui il sindaco accusava lo Stato di essere inadempiente rispetto ai bisogni della città e si annunciava l’invio di un esposto ai parlamentari della circoscrizione, ai partiti politici, alle associazioni e ai professori che insegnano a Empoli, al fine di sottolineare i seri problemi di edilizia scolastica e gli sforzi finanziari condotti fino a quel momento dal Comune “per dotare la nostra città di scuole di ogni ordine e grado e per dare ai nostri alunni la possibilità di frequentare la scuola senza dovere ricorrere alla istituzione di doppi turni di lezione e ad altri provvedimenti” in grado di arrecare ripercussioni agli alunni e alle famiglie. A detta dell’amministrazione, le autorità erano rimaste insensibili ad un problema di vasta portata come quello dell’istruzione in una città in continua espansione sociale e economica<sup>75</sup> Secondo le richieste- del resto- Empoli avrebbe avuto bisogno di L. 609.000.000 per cinque nuovi edifici per le scuole elementari delle frazioni e del capoluogo, di L. 223.000.000 per l’ammodernamento di sette strutture per le scuole elementari delle frazioni, L. 332.000.000 per completare le scuole medie del capoluogo, e L. 10.000.000 per l’arredamento di edifici scolastici.<sup>76</sup>

L’ultima speranza era riposta nell’interrogazione rivolta al ministro della Pubblica istruzione da parte del deputato empoiese Cesarino Niccolai, eletto proprio nel maggio del 1968:

la interrogazione per sapere, se di fronte alla documentata ed accertata situazione scolastica di Empoli, non ritenga trattarsi di una grave incomprendione o errore l’assegnazione di soli 10 milioni sul totale di 3 miliardi e mezzo assegnati alla provincia di Firenze e provvedere d’urgenza ad una assegnazione straordinaria che consenta almeno l’avvio a soluzione di questo grave problema per il comune di Empoli.<sup>77</sup>

---

74 ASCE, 3, IX-I-1, 1968, “L’Unità”, cronaca di Firenze, 22 giugno 1968.

75 ASCE, 3, IX-I-1, 1968, “La Nazione” di Empoli, 6 luglio 1968.

76 ASCE, 3, IX-I-1, 1968, “La Nazione” di Empoli, 21 giugno 1968.

77 Comune di Empoli, *Un’interrogazione sulla scuola a Empoli presentata alla Camera dall’On. Niccolai*, in “Empoli”, Anno IX, n. 1, 30. 9.1968.

Parole dure e pesanti, simili ai toni delle richieste inviate nelle relazioni preparate fino ad allora.

Una prima reazione da parte della Giunta- per fronteggiare la situazione- arrivò nel settembre. Come riportato da “La Nazione”, fu annunciata la presentazione di una nuova richiesta sui fondi del secondo stralcio triennale relativo al periodo 1969-1971, sebbene si trattasse più che altro di palliativi per il futuro e non per il presente in cui si era costretti a arrangiarsi in qualche frazione con i doppi turni .<sup>78</sup>

Anche l'assessore Lombardi- che aveva chiuso il 1967 guardando con fiducia al nuovo anno e alle decisioni ministeriali- alzò i toni e intervenne nuovamente sulla rivista “Empoli” con un editoriale che sottolineava la drammaticità dei problemi dell'edilizia scolastica cittadina:

L'augurio formulato nel precedente numero per una favorevole accoglienza delle istanze presentate dalla Amministrazione Comunale (in base alla legge 641) non ha avuto esito. Il nostro Comune, infatti, ha ottenuto soltanto la concessione di un finanziamento di 10 milioni per l'arredamento della costruenda Scuola Media. Si tratta di un contributo troppo modesto ed irrisorio di fronte alla nostra popolazione e che sono destinate ad acuirsi ulteriormente nei prossimi anni. Già attualmente l'Amministrazione Comunale ha in affitto decine di locali inadatti e finanziariamente pesanti. Quest'anno occorrerebbero altre 20 nuove aule. Può il Comune sobbarcarsi un nuovo onere che non approda a nessuna soluzione concreta dal momento che si tratta di magazzini riadattati alla meglio, spesso privi dei servizi indispensabili?<sup>79</sup>

Come soluzione, Lombardi proponeva di esercitare “una pressione costante nei confronti delle autorità provinciali e nazionali in modo da far inserire, nello stanziamento per il successivo triennio, una parte delle richieste avanzate dalla Giunta Comunale a sottolineare il carattere primario ed assolutamente indifferibile delle necessità delle scuole elementari, insufficienti a contenere l'aumento della popolazione scolastica”. D'altronde, nel settore della scuola il Comune aveva investito più che in tutti gli altri, “allo scopo di avviare a soluzione i problemi sempre più pressanti posti dalla esigenza di assicurare nuovi edifici in seguito all'aumento tendenziale

---

78 ASCE, 3, IX-I-1, 1968, “La Nazione” di Empoli, 3 settembre 1968.

79 Comune di Empoli, *Edilizia scolastica: un problema aperto*, in “Empoli,” 1, Anno IX, 30.9.1968, , p. 3.

e costante” degli iscritti ai vari ordini e gradi, dalla materna alle superiori, per cui andava tenuta in considerazione la richiesta di apertura di un Istituto Magistrale statale, di una sezione di Geometri da inserire nell’Istituto Tecnico Commerciale, dell’Istituto Industriale, “nuove specializzazioni consone alle caratteristiche tecnologiche della nostra zona”.<sup>80</sup>

I numeri degli iscritti danno un’indicazione quantitativa che aiuta a inquadrare il problema: nell’anno scolastico 1967/68 gli alunni delle elementari erano stati 2232, quelli delle medie 1086 e 1441 quelli delle superiori, a cui si aggiungevano le 26 sezioni e i 997 bambini iscritti alle scuole materne, di cui 343 alla scuola comunale, in costante crescita.

Le uniche note liete citate da Lombardi riguardavano la sistemazione dei locali per gli spastici e i sub-normali, che vedremo più avanti. In chiusura, un monito per il futuro:

Il Comune è consapevole che andiamo incontro ad anni duri e che l’impiego del doppio turno avrà conseguenze negative dal punto di vista pedagogico, didattico e familiare. Sono questioni che verranno discusse negli incontri che gli amministratori si propongono di tenere con gli insegnanti e con i genitori nel quadro di una collaborazione la quale, se rappresenta una costante irrinunciabile della scuola moderna, lo è ancora di più alla luce della grave situazione venutasi a determinare nell’empolese nel settore scolastico.<sup>81</sup>

Intanto- come anticipato- l’amministrazione approvò ufficialmente il programma di edilizia scolastica per il periodo 1969-71 e inviò la segnalazione dei fabbisogni alla Sovrintendenza scolastica regionale della Toscana per un totale di 1 miliardo e 793 milioni per la costruzione delle scuole elementari del rione Cascine, rione Naiana, Ponte a Elsa, Pozzale, Ponzano, la scuola materna di Naiana, la scuola media di Pontorme, nella zona est della città, il liceo classico “Virgilio” da realizzarsi in via Sanzio, l’Istituto Professionale per il commercio “L.Da Vinci”, il completamento della scuola media “F.Busoni” di via Sanzio, alla quale mancavano le opere esterne e le due palestre di cui doveva essere fornita la struttura.<sup>82</sup>

Per il 20 novembre fu annunciata la convocazione di un’assemblea pubblica per un esame della situazione scolastica nell’empolese, alla presenza delle autorità scolastiche, delle associazioni culturali e ricreative, degli in-

---

80 Ibidem.

81 ASCE 3, IX-I-6, 1967, Bollettino comunale di statistica.

82 ASCE, 2, IX-I-1, 1968, *Giunta Municipale* del 17 settembre 1968.

segnanti e della cittadinanza. L'obiettivo, nell'ambito delle assemblee per la preparazione del bilancio preventivo del 1969, era la raccolta di contributi, proposte e suggerimenti per affrontare gli anni futuri in un contesto storico, politico e culturale contrassegnato da agitazioni studentesche e esigenze di cambiamento.<sup>83</sup> La volontà di coinvolgere la popolazione, oltre all'esplicito riferimento ai moti studenteschi, fa pensare a un adeguamento del Comune alle istanze di partecipazione provenienti dalla società. Gli studenti delle scuole superiori di tutta Italia, dopo le università, stavano rivendicando l'abolizione della censura per il giornale della scuola, il rafforzamento dei lavori di gruppo, il superamento del voto individuale, la possibilità di tenere assemblee all'interno della scuola per vivere al meglio una struttura che occorreva modernizzare e rendere fruibile e al passo coi tempi.

Di fronte alle richieste degli studenti, le istituzioni rispondevano con sospensioni e strumenti anacronistici, accompagnati da divieti singolari come quello di portare i capelli lunghi e l'obbligo di giacca o grembiule. In Toscana, addirittura, il procuratore generale Calamari aveva dato ordine alla polizia di intervenire direttamente nelle scuole occupate per sgomberarle e ripristinare la legalità, che veniva considerata minacciata anche dalla democrazia rappresentativa (elezione dei rappresentanti di classe), dalla democrazia diretta (assemblee di base), dalla partecipazione degli studenti agli scrutini, dal voto dell'interrogazione orale discusso e ratificato o respinto e assegnato alla classe. Il comune denominatore era l'opposizione a qualsiasi forma di autoritarismo e la volontà di costruire una scuola partecipata e condivisa, con spazi e contenuti a misura di studente in sintonia con il tempo presente.

Proprio nell'autunno del 1968, mentre a Empoli si discuteva di edilizia scolastica, una circolare del ministro della Pubblica Istruzione Scaglia affermava che i presidi potevano concedere riunioni nei locali degli istituti in orario diverso dal normale orario scolastico, a patto che l'alto numero di alunni non lo rendesse sconsigliabile e- in ogni caso- con la presenza degli insegnanti a garantire la disciplina. Due mesi più tardi fu il nuovo ministro Fiorentino Sullo a permettere l'assemblea anche in orario scolastico, ma senza la possibilità di apertura a persone estranee alla scuola come invece avrebbero voluto i giovani.<sup>84</sup> Si trattava di richieste che rispondevano a

---

83 ASCE, 3, IX-IX-9, 1968, *Comunicato stampa* del 16 novembre 1968.

84 G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 272-276.

esigenze che, nel corso degli anni '70, saranno in parte sanate dai Decreti delegati chiamati ad istituire gli organi collegiali nella scuola<sup>85</sup>, i distretti scolastici, il diritto di assemblea, la libertà d'insegnamento, le libertà sindacali.

Allargando l'analisi anche ai primi anni '70, si può affermare che il Comune non fu visto dal Movimento studentesco empolesse come un avversario contro cui scagliarsi. Al contrario, Comune e Movimento mantennero un rapporto cordiale e improntato al dialogo. Il Comune non era ritenuto un mero erogatore di servizi esterno alle istanze di rinnovamento propugnate dai giovani, bensì una parte integrante dello schieramento riformista -assieme ai sindacati- per una gestione migliore e condivisa della scuola contro le arretratezze nazionali. Essendo amministrazione di sinistra, in un contesto in cui il Movimento era legato a doppio petto alla locale Federazione giovanile comunista, che contava nel 1972 1.000 iscritti, gli studenti ritenevano fondamentale l'aiuto del Comune per ottenere i propri obiettivi e preferirono quindi ricorrere alla trattativa anziché allo scontro e alla contestazione.<sup>86</sup>

Quanto emerse durante l'incontro fissato tra amministrazione e cittadinanza, ce lo tramanda "La Nazione" del 29 novembre, che riportava il

---

85 Con il decreto n. 416 del 1974 vengono costituiti gli organi collegiali della scuola, "al fine di realizzare la partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica". Vengono previsti quattro livelli di partecipazione democratica: il circolo o istituto, il distretto scolastico, la provincia, infine la nazione intera. Gli organi collegiali che vengono costituiti a livello di circolo e di istituto (articoli 2-8) sono il Consiglio di classe o di interclasse, il Collegio dei Docenti, il Consiglio d'istituto, la Giunta esecutiva, il Consiglio di disciplina degli alunni (oggi rinominato "Commissione disciplinare") ed il Comitato di valutazione del servizio degli insegnanti. Il titolo II istituisce un altro istituto caratteristico della partecipazione democratica alla vita della scuola, le assemblee degli studenti (di classe o di istituto) e dei genitori. L'articolo 42 riconosce il diritto di assemblea, fino al 1974 largamente concesso dai presidi. Le norme sulle assemblee sono state riprese dal Testo unico in materia di istruzione (articoli 12-15) e continuano ad essere rispettate in tutte le scuole italiane. (Decreto Presidente Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria a artistica [http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416\\_74.html](http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html), ultima consultazione il 18 novembre 2016).

86 C. Baccetti, *Il popolo in comune*, cit, pp. 218-219. Per approfondimenti, cfr. Id., *Nuova domanda e vecchia politica culturale: il Comune di Empoli negli anni Settanta*, in Id. *Poteri locali e politiche pubbliche*, Torino, UTET Libreria, 1999, pp. 53-56.

quadro tracciato da Lombardi sulla scuola empolesse:

oggi il quadro è completamente mutato: importanti trasformazioni sono intervenute a modificare il tessuto socio-economico, culturale e, conseguentemente, la psicologia della gente, le sue aspirazioni, le sue attese. Nel campo specifico della scuola appare sempre più necessario stabilire un collegamento fra le forme di vita delle comunità e lo studio dei rapporti intercedenti tra gli aspetti della situazione ambientale e gli atteggiamenti intellettuali e socioaffettivi degli individui.<sup>87</sup>

Partendo da questa premessa, nella cronaca si sottolineava la volontà dell'amministrazione di iniziare un rapporto nuovo con coloro che operavano nel mondo della scuola, nella convinzione che i problemi valicassero i confini specialistici per divenire un problema di fondo in grado di interessare l'intera società, in una fase di rapido incremento della popolazione scolastica. Le richieste per il triennio 1969-71- inoltre- inducevano all'ottimismo, considerando la speranza che stavolta le autorità competenti esaminassero a fondo la situazione scolastica empolesse.<sup>88</sup>

In precedenza, un altro editoriale era sceso maggiormente nei particolari per quanto riguarda l'assemblea straordinaria, partendo dai partecipanti: il sindaco e gli assessori Lombardi, Salvadori, Alderighi, Degl'Innocenti, Ciampi, Corti e Nucci, alcuni consiglieri comunali tra cui l'avv. Bertucelli della DC, il ragionier Ristori, rappresentanze di associazioni culturali politiche e sindacali assieme ai direttori didattici. Tra gli interventi da sottolineare, quello della militante dell'UDI Baggiani, che aveva formulato delle richieste per l'istituzione della scuola materna comunale anche nelle frazioni e per il funzionamento del doposcuola, e quello di Bertuccelli, pessimista per l'approvazione di tutte le richieste di contributi da valutare secondo il principio delle priorità. Uno studente del circolo "Incontri giovanili" si era soffermato sull'esigenza di un Istituto Magistrale statale e delle specializzazioni per geometri e periti industriali.<sup>89</sup>

Per dare un giudizio più completo sull'edilizia scolastica, occorre comunque prendere in considerazione l'intero territorio italiano, ricordando

---

87 ASCE, 3, IX-IX-9, 1968, "La Nazione" di Empoli, 29 novembre 1968.

88 Ibidem. In Toscana, in particolare, le richieste degli Enti Locali per il triennio 1969-71, fondate sui fabbisogni attuali di assoluta urgenza, ammontavano a oltre 70 miliardi di lire, di cui si prevedeva che non più di un terzo potesse essere finanziato.

89 ASCE, 3, IX-IX-9, 1968, "La Nazione" di Empoli, 23 novembre 1968.

come la legge del 1967 innovasse profondamente la prospettiva dell'intervento statale nell'ambito degli edifici scolastici, rendendoli funzionali all'impianto pedagogico-didattico moderno. Tra le pecche che le sono state riconosciute spicca quella di essere stata in larga parte interpretata come semplice sussidio finanziario, in assenza di intervento degli organismi regionali e di quelli per la gestione partecipativa della scuola, introdotti successivamente. Stando alle statistiche, l'indagine ISTAT del 1969 presentava un quadro in evoluzione contraddistinto da disparità profonde tra le varie zone del paese.

La distribuzione degli alunni della scuola media secondo i turni scolastici e il tipo di edificio, ad esempio, mostrava picchi dell'11,4% in Lazio, del 13% in Sardegna e del 14,5% in Campania, a fronte del 3,3% della Lombardia, del 2,4% dell'Emilia-Romagna e dell'1,6% del Trentino-Alto Adige.

Sul versante delle elementari, al 15 dicembre 1969 il 21% delle aule del Sud era da considerarsi precario, a fronte del 9,1% per il Centro-Nord e, pertanto, il 16,5% degli alunni del Mezzogiorno studiava in locali precari contro il 7,1% dei pari età centro-settentrionali.

Per le aule della scuola media, si nota dai dati che l'83,7% degli alunni del Centro-Nord, con punte dell'88,3% in Piemonte e 87,8% in Lombardia, frequentava scuole medie in edifici costruiti all'uopo, a fronte del 65,1% dei meridionali.<sup>90</sup>

Tra le proposte per migliorare l'impianto normativo, accusato di complessità e lentezza nella realizzazione dei programmi e insufficienza dei finanziamenti, l'Unione regionale delle province toscane inserì nell'agosto del 1969 alcuni suggerimenti:

- 1) superare l'attuale settorialità delle competenze, oggi affidate al ministero della pubblica istruzione e al ministero dei lavori pubblici, rispettivamente per la formazione e per la esecuzione dei programmi, concentrandole in un unico organismo regionale di diretta emanazione dell'Ente Regione;
- 2) dotare il suddetto organismo dei necessari strumenti di indagine per una definizione più rigorosa dei fabbisogni, degli obiettivi e dei criteri di scelta per i programmi di sviluppo edilizio, da elaborare in stretta connessione con i programmi di sviluppo economico regionale ed in collaborazione con gli Enti locali minori, tenuto conto

---

90 MPI, CENTRO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE, *Compendio di statistiche educative*, Tipografia Laziale, Frascati, 1972, pp. 48-55.

dei piani di proposta a livello comprensoriale;  
3) garantire l'autonomia degli Enti locali minori e, in genere, attribuire ai Comuni e alle Province, oltre al compito di partecipazione alla formazione del piano regionale e dei piani comprensoriali di proposta, anche la facoltà di progettazione e di esecuzione delle opere, ferma restando, in questo caso, la esclusiva funzione di controllo tecnico-amministrativo da parte dell'organismo regionale<sup>91</sup>

Si partiva dal presupposto che- nella provincia di Firenze- all'inizio dell'anno scolastico 1968/69, gli alunni iscritti alle scuole elementari, medie inferiori e superiori erano stati 119.023, a fronte di 93.365 posti, per una mancanza quindi di 25.658 unità, il 21,5%. Di questi, 13.730 erano stati costretti al turno pomeridiano, mentre 11.928 accolti in aule non idonee.<sup>92</sup>

Nell'ambito del piano quinquennale 1966-71, con la distribuzione dei finanziamenti del biennio 1967-68, erano giunti sul territorio provinciale 3 miliardi e 644 milioni su 26 miliardi e 818 milioni richiesti. Solo il 13,5%, dunque, 34 scuole su 200, era stato accontentato:

la legge n. 641 del 28/7/1967 ha assegnato finanziamenti inadeguati sia in relazione alla esigenza di superamento delle strutture edilizie carenti all'atto della sua approvazione, sia in ordine all'ulteriore fabbisogno che si sarebbe verificato a causa della crescita normale della popolazione scolastica che già la Commissione d'indagine aveva previsto.<sup>93</sup>

Per quanto concerne la lentezza burocratica dell'impianto normativo veniva rimarcato il "lungo e defatigante iter che i progetti devono seguire prima di giungere alla gara di appalto delle opere finanziate". Solo 4 progetti su 34 della provincia di Firenze, a settembre del 1969, avevano ottenuto infatti il via libera dal Comitato tecnico amministrativo:

le norme della legge 641 e le successive circolari ministeriali, nelle quali la burocrazia ha avuto il potere di sbizzarrirsi nel creare intoppi e intralci di ogni genere, hanno dato un contributo veramente determinante perché oggi si registri questo risultato: dopo due anni dalla promulgazione della legge neanche una lira è stata ancora spe-

---

91 ASCE, 3, IX-I-4, 25.8.1969, Unione regionale delle provincie toscane.

92 Ibidem.

93 ASCE, 3, IX-I-4, 1969.

sa. L'edilizia scolastica è bloccata!<sup>94</sup>

Tra le possibili soluzioni, i comuni della provincia fiorentina indicavano “la sostituzione delle attuali procedure con altre più spedite ed efficienti, lo sblocco e l'utilizzazione dei fondi già stanziati e la concentrazione della spesa in un tempo ristretto per una rapida realizzazione delle opere”.

Nell'ottobre un decreto legge<sup>95</sup> apportò alcune modifiche alla normativa e numerosi sindaci della provincia di Firenze si recarono dal sovrintendente scolastico regionale per spiegare in dettaglio la gravità della situazione e chiedere all'amministrazione provinciale di trasmettere i rilievi alle Commissioni Istruzione e Lavori Pubblici del Senato che stavano discutendo la conversione in legge del decreto. Le misure governative, tra cui “l'accantonamento del 10% della spesa per i programmi esecutivi annuali per integrazioni di finanziamento conseguenti a aggiudicazione di lavori mediante gare con offerte in aumento”, utile a rispondere all'aumento dei prezzi verificatosi durante la lunga fase di approvazione del progetto, o le procedure eccezionali più snelle per i comuni con situazioni di particolare gravità, furono in ogni caso giudicate insufficienti per tamponare la situazione che si era creata.<sup>96</sup>

---

94 Ibidem.

95 Decreto legge n. 701 del 24.10.1969, convertito poi in legge n. 952 del 22.12.1969.

96 ASCE, 3, IX-I-4, 1969.

## Capitolo IV

### Scuola e società a Empoli tra gli anni '60 e '70

#### *IV.1. La legge sulla scuola materna del 1968 e la sua applicazione a Empoli*

Come anticipato, tra il 1964 e il 1966 il Parlamento si trovò a affrontare la discussione del disegno di legge d'istituzione della scuola materna statale. Dopo il dibattito e le modifiche in discussione, il 9 dicembre 1965 il testo arrivò in aula alla Camera assieme alle proposte alternative della destra democristiana (n. 148 a firma Dal Canton Maria Pia e altri) e dei comunisti (n. 928, firmatari Levi Arian Giorgina e altri). Il testo governativo n. 1897, durante il passaggio in Commissione, aveva dovuto subire alcune importanti modifiche relative al numero massimo di iscritti per sezione (da 30 a 25), al numero delle ore giornaliere di frequenza (da 7 a 8) e delle educatrici per sezione, due invece di una, oltre a modifiche ai requisiti di accesso per la carriera da insegnante, direttrice e ispettrice. Nonostante l'approvazione in Commissione, non rallentavano le pressioni e le manovre per affossare la legge, non soltanto dalla destra liberale e dai comunisti, ma anche dall'interno della DC, in cui una frangia più conservatrice, facente capo in particolare a Mario Scelba, si mostrava contraria a aperture alla società che facevano temere "un'infiltrazione laicista" in grado di monopolizzare l'educazione infantile e soffocare le iniziative private religiose che per tradizione avevano svolto un ruolo ausiliario della famiglia e della Chiesa nella crescita dei figli. Scelba - del resto - si era opposto sin dal Consiglio nazionale di Vallombrosa (Fi) del 1957 a un allargamento della base di consenso del governo ai socialisti, essendo stati quest'ultimi - a suo modo di vedere - "gli unici in Europa ad aver confuso la propria politica con quella del partito comunista"<sup>1</sup> e nel 1963, in contemporanea con i lavori di formazione del primo esecutivo di centro-sinistra, aveva minacciato di non votare la fiducia al primo governo Moro.<sup>2</sup>

---

1 A. D. Angelo, *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*, Roma, Studium, 2005, p. 15.

2 La minaccia proferita da trenta deputati fu ritirata a seguito dell'intervento vaticano reso pubblico da un articolo del quotidiano della Santa Sede, a dimostrazione dell'assenza d'opposizione, ormai, da parte dei vertici ecclesiastici. A. Coppola, *Moro*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 74.

Il disegno di legge fu discusso dal 9 dicembre 1965 al 20 gennaio 1966, lasso di tempo in cui gli emendamenti accolti fecero tornare il testo- in parte- alla formulazione originaria, vale a dire 30 alunni per sezione e una sola educatrice per classe, con possibilità, in presenza di 3 sezioni, di assumere un'altra insegnante. Essendo stata discussa in Commissione anche la proposta di legge targata PCI, la corrente scelbiana iniziò a ventilare la possibilità che i mutamenti fossero dovuti a un cedimento degli onorevoli democristiani alle indicazioni comuniste entrate nei canali governativi come un "cavallo di Troia" guidato dai socialisti per sopprimere le scuole private. Qualcuno parlò di "compromesso Codignola-Rosati", dai nomi dei responsabili del settore scuola rispettivamente del PSI e della DC, ma si trattava di un'esagerazione priva di fondamento, stando anche a quanto affermato dall'on. De Zan, relatore per la DC:

il disegno di legge governativo non sopprime neppure in prospettiva le scuole materne private o degli enti locali, dando alla scuola materna statale una funzione aggiuntiva, e non sostitutiva. L'iniziativa privata ha fin qui supplito alla carenza dell'azione dello Stato in questo settore; ed ora non può lo Stato gettare via come strumenti inutili coloro che a tale opera si sono finora dedicati. Tra l'altro, non è questa la funzione dello Stato, che deve surrogare l'iniziativa privata dove questa sia carente, non sostituirla dove questa già egregiamente funzioni.<sup>3</sup>

La legge era realmente il frutto di una trattativa laboriosa tra i partiti della maggioranza, che avevano dovuto "fare reciproche concessioni, anche se mai implicanti lesioni di principi di fondo", ma non vi era alcuna intenzione di sopprimere le scuole materne private o degli enti locali, che permettevano nel 1966 di frequentare il grado prescolastico a un 1.200.000 bambini:

Per quanto riguarda i criteri di istituzione della nuova scuola, dai democristiani si è difesa la tesi di evitare la proliferazione di scuole materne statali laddove esistessero iniziative già consolidate<sup>4</sup>

---

3 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965. [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf), ultima consultazione 8 dicembre 2016.

4 Ibidem.

Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia, il 18 gennaio 1966, quando i 28 articoli erano stati già votati e approvati, il ministro Gui intervenne alla Camera per tranquillizzare il mondo cattolico ostile alla riforma, sottolineando come il ddl presentasse la dicitura “scuole materne statali” e non “scuola materna statale”:

esso si proponeva, in sostanza, di rendere al più presto funzionale un nuovo nucleo di scuole materne, cioè quelle statali, da aggiungere a quelle già in atto; e così di favorire il raggiungimento del traguardo di provvedere ad offrire ai bambini l'opportunità più ampia possibile di frequenza della scuola materna, soprattutto nelle località ove tale istituzione manchi o se ne avverta una particolare necessità per condizioni ambientali.<sup>5</sup>

In sintesi, la scuola materna non doveva essere resa obbligatoria per frequenza, “anche se da parte della comunità nazionale” si doveva compiere “ogni sforzo per far sì che un maggior numero possibile di famiglie italiane” potesse avvalersi della scuola materna per l'educazione dei bambini.

L'orientamento del ddl tutelava le iniziative private e non imponeva scelte dall'alto:

escludendo il monopolio statale, il disegno di legge viene pertanto a riconfermare implicitamente il merito, il valore e l'importanza dell'iniziativa non statale, privata o pubblica, che ha da gran tempo percorso l'intervento statale e ha reso servizi imponenti. Va rilevato, per altro, che anche il testo del disegno di legge emendato dalla Commissione aderisce all'orientamento fondamentale indicato nella relazione della Commissione di indagine e nelle predette linee direttive del piano della scuola. Attribuisce, così, all'iniziativa statale, ai fini della precedenza nei piani di istituzione, un carattere di complementarietà, poiché prescrive una previa valutazione delle condizioni obiettive di bisogno e necessità. L'iniziativa statale è concepita come un servizio idoneo ad assicurare l'obiettivo che tutti i bambini possano usufruire della scuola materna, con particolare riferimento alle zone depresse e alle zone nelle quali le trasformazioni sociali in atto ne hanno accentuato la necessità.<sup>6</sup>

---

5 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 18 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0414/sed0414.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0414/sed0414.pdf), ultima consultazione 5 novembre 2016.

6 Ivi, pp. 24-25.

Il governo aveva l'obiettivo di costituire un "servizio generalizzato di scuola materna", ma restava la convinzione che tale risultato non potesse essere raggiunto "senza la permanenza e lo sviluppo contemporaneo anche della scuola non statale". Sul fronte della definizione di scuola materna, Gui tracciava una sintesi della storia dell'educazione prescolastica infantile:

fin dall'origine la concezione della scuola materna oscilla tra due diversi poli: quello che la considera prevalentemente come una istituzione di assistenza e beneficenza e quello che, scoprendone il valore educativo, lo esprime però in termini puramente e strettamente scolastici. Durante questa discussione alcuni oratori hanno cercato di riportare l'istituzione della scuola materna in sé, statale o non, all'articolo 31 della Costituzione. Appare chiaro comunque che essa non rientra nell'ambito dell'articolo 34 né dell'articolo 33; ed è forse più esatto dire che la nostra Costituzione non la contempla in modo definito. La storia della scuola materna e lo sviluppo della legislazione e dei provvedimenti in proposito confermano dunque che la scuola materna è un istituto specifico per l'educazione della prima infanzia, ponendo come inscindibile dalla funzione educativa quella assistenziale, modernamente intesa, ad integrazione dell'opera della famiglia.<sup>7</sup>

In effetti nel 1955, nell'ambito del riordino della scuola elementare con annessa promulgazione dei nuovi programmi del corso suddiviso in cicli, la scuola materna non era stata menzionata, mantenendo dunque l'educazione della prima infanzia fuori dall'ordinamento scolastico letteralmente e comunemente inteso.

A dimostrazione dell'importanza della questione, il presidente del Consiglio Aldo Moro, rigettando un ordine del giorno a firma Valitutti del PLI con il quale si chiedeva di non passare all'esame degli articoli del provvedimento, decise di porre la fiducia (confermata con 317 voti a favore e 232 contrari) e intervenne in aula per chiarire la posizione dell'esecutivo e evidenziare alcuni punti cruciali del percorso intrapreso alcuni anni prima:

ricordo che l'istituzione della scuola materna statale è uno dei punti più importanti del programma di questo Governo, come lo era di quello precedente da me presieduto e di quello presieduto dall'on. Fanfani. Per tre volte la Camera, approvando i programmi dei tre Governi, ha implicitamente riconosciuto la necessità di istituire in

---

7 Ivi, pp. 26-27

Italia scuola materne statali e quindi l'attuale compagine governativa ritiene ingiustificata la richiesta di non proseguire nella discussione. Tuttora convinto che l'obiettivo del disegno di legge sia uno dei punti essenziali del proprio programma, il Governo pone quindi la questione di fiducia sulla reiezione dell'ordine del giorno liberale.<sup>8</sup>

La decisione di porre la fiducia a scrutinio segreto condusse a una bocciatura inattesa che sconvolse il panorama politico italiano e l'opinione pubblica. Nel corso delle dichiarazioni di voto il ministro Gui aveva ribadito che la scuola materna avrebbe accolto i bambini nell'età prescolastica dai tre ai sei anni favorendo "la loro educazione, lo sviluppo della personalità infantile, l'assistenza e la preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia". L'iscrizione sarebbe stata facoltativa e la frequenza gratuita, e all'intera nuova scuola materna sarebbero stati attribuiti tre compiti: pedagogico, assistenziale e sociale.

Riguardo al carattere della nuova scuola, Gui aveva anche bocciato alcuni emendamenti che miravano a inserire il termine "istruzione", che contrastava con il carattere materno e prescolastico dell'istituto.

Lo stop del 20 gennaio fu uno spartiacque carico di significati e conseguenze:

voto a sorpresa della Camera poco prima di mezzanotte: la legge che istituisce la scuola materna di Stato è stata bocciata con 250 voti contrari e 221 a favore. Il governo, dunque, è stato posto in minoranza. Il voto contrario del Pli, del Pci, del Msi, del Pdi e del Psiup era stato annunciato ufficialmente. Ma accanto ai voti dell'opposizione, nel segreto dell'urna, si sono aggiunti quelli dei "franchi tiratori" democristiani. Quanti? Non è stato subito possibile stabilirlo con precisione data l'ora tarda. Forse cinquanta, sessanta.<sup>9</sup>

Secondo Ambrosoli, l'episodio può configurarsi come una spia della difficoltà di collaborazione dei partiti laici, in particolare i socialisti, con la DC, che dopo aver sottoscritto un accordo di governo e aver concordato alcune riforme preferiva mettere a rischio la credibilità delle istituzioni pur

---

8 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 19 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0415/sed0415.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0415/sed0415.pdf), p. 13., ultima consultazione 26 ottobre 2016.

9 *La Camera respinge il ddl sulla scuola materna con una votazione effettuata a scrutinio segreto*, in "Il Globo", 21.01.1966 (ASE, LG, f. 135).

di difendere i privilegi delle scuole private cattoliche. Allo stesso tempo, vi si può leggere anche un contrasto tra socialisti e comunisti, che si opponevano in ogni modo al successo delle proposte socialiste all'interno della formula di governo di centro-sinistra che avevano avversato sin da principio:

E' spiacevole vedere associate anche occasionalmente forze che hanno in passato anche recente affermato modelli di sviluppo educativi così diversi come valori democratici, quali i clericali e i comunisti. Non è questa la sede per discutere se questi ultimi abbiano avuto le loro ragioni strategiche a lunga scadenza (e cioè l'esigenza di determinare la crisi del centro-sinistra) per votare no alla materna di Stato. Ma sul piano della politica pedagogica il no dei clericali appare conseguente, quello dei comunisti per nulla. La prova è che le loro contestazioni "tecniche" alla legge sono state e sono marginali, astratte, sofisticate e spesso del tutto infondate.<sup>10</sup>

Apparve comunque subito chiaro che, alla base della sconfitta a scrutinio segreto, si nascondeva una parte consistente delle forze politiche cattoliche che non intendeva indietreggiare sulla salvaguardia della scuola materna non statale.

I conservatori della corrente DC più spostata verso destra tirarono un sospiro di sollievo e "Civiltà Cattolica" e "Scuola materna", quest'ultima con un articolo dal titolo *La Camera ha respinto l'assurda ed iniqua legge*, esaltavano lo stop all'iter legislativo nonostante comprendessero di trovarsi di fronte ad una vittoria parziale e non definitiva.<sup>11</sup>

Lo stesso "Osservatore Romano" riteneva che le cause principali della crisi andassero ricercate fuori dalla scuola, nel mondo della politica e dei partiti. Soprattutto all'interno della DC- secondo l'organo ufficiale della Santa Sede- si erano palesate crepe preoccupanti che attestavano la fragilità e la debolezza dinanzi alle sfide più urgenti. Di lì a poco, Mario Scelba, leader del centrismo democristiano postdegasperiano, fu nominato presidente del consiglio nazionale del partito assieme a Oscar Luigi Scalfaro, Franco Restivo e Giulio Andreotti, preludio a un'emarginazione dalla vita politica nazionale<sup>12</sup> e a un abbassamento dei toni aspri di denuncia da

---

10 Antonio Santoni Rugiu, *A chi la materna statale?*, in "Scuola e città", XVII (1966), n.2, p. 75, cit. in L. Ambrosoli, op.cit, p. 193.

11 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., pp. 159-160.

12 S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia 1943-1978*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 335-336.

integralismo confessionale, come testimoniato proprio da Scelba che annunciò la volontà di sospendere le pubblicazioni del giornale settimanale “Il Centro”, a lungo veicolo di dissenso.<sup>13</sup>

Secondo Pazzaglia, la caduta del secondo governo Moro e la mancata approvazione del ddl di istituzione della scuola materna statale mostrano delle caratteristiche che fanno pensare a motivazioni di carattere storico-politico mimetizzate sotto dispute pedagogiche e educative. A suo avviso, infatti, la crisi governativa del gennaio 1966 andrebbe imputata ad un momento di riorganizzazione interna degli equilibri di DC e PSI:

All’origine del grave episodio sono da collocare le contrapposte riserve che il provvedimento incontrò presso i settori più moderati della DC, preoccupati per la concorrenza che le scuole materne statali avrebbero esercitato nei riguardi delle cattoliche, e per altro verso presso gli ambienti della sinistra socialista, critici per il carattere solo sussidiario che il disegno assegnava all’intervento dello Stato in materia. A seguito dello smacco subito, il governo si dimise.<sup>14</sup>

Significative, su questa lunghezza d’onda, sono alcune considerazioni di Gabusi sulle due crisi di governo legate alla scuola, la prima del 1964 relativa allo stanziamento di ulteriori L.149.000.000 destinati alle scuole elementari e medie non statali, e la seconda del 1966 sulla scuola materna statale. Per la studiosa bresciana si tratta di due “crisi simmetriche”, considerando che ebbero come causa scatenante il desiderio, da parte delle correnti della DC e del PSI ostili alle politiche scolastiche del centro-sinistra, di riassetare e riequilibrare gli equilibri interni al partito e alla coalizione. Il lato in comune principale del fallimento dei due gabinetti guidati da Moro fu la scuola non statale, nel primo caso in particolare l’istruzione media e nel secondo l’educazione infantile. Infatti, nel 1964, socialisti, comunisti e liberali si erano opposti fermamente alla concessione di ulteriori fondi per la scuola media privata<sup>15</sup>, mentre nel 1966, furono Mario

---

13 G. Galloni, *30 anni con Moro*, Roma, Editori Riuniti, 2008, p. 138.

14 L. Pazzaglia, *La politica scolastica del centrosinistra*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell’Italia unita*, Brescia, Ed. La Scuola, 2001, p. 491.

15 Secondo Pazzaglia, il voto contrario allo stanziamento dei fondi per le scuole private del giugno 1964 e la conseguente crisi del I governo Moro, va messo in relazione anche con la crisi economica congiunturale dello stesso anno. “Ma la crisi aveva cause più complesse e ateneva, principalmente, alle divergenze sorte fra le forze della maggioranza circa le linee di politica economica da seguire per combattere l’inflazione

Scelba e circa 60 deputati, cosiddetti “franchi tiratori”, a votare a scrutinio segreto contro la legge istitutiva della scuola materna statale, riflettendo le posizioni di un vasto schieramento cattolico-confessionale conservatore che temeva l’instaurazione di un monopolio educativo statale capace, nel tempo, di condurre alla “cristianizzazione dell’infanzia”.<sup>16</sup>

Da parte del ministro Luigi Gui, invece, furono espresse rabbia, frustrazione e delusione per lo stop a un provvedimento “di progresso civile e giustizia sociale” di cui il paese avvertiva l’urgenza:

questo era il grande significato umano e il valore sociale della legge respinta con oscura manovra dalla Camera il 20 gennaio. La caduta di questo importante provvedimento colpisce direttamente l’interesse dei lavoratori poiché è chiaro che sono le famiglie del popolo che hanno maggiore bisogno di istituzioni che possono assistere ed educare i loro bambini. I temi dello sviluppo e del riordinamento delle nostre istituzioni scolastiche educative, che erano uno dei punti fondamentali del Governo Moro, hanno una grandissima importanza sociale che tocca profondamente le condizioni generali delle classi popolari.<sup>17</sup>

Addentrandosi in considerazioni politiche sul voto e sulle distanze tra i partiti, Gui ammise il “tradimento” di una parte della DC:

si capisce il voto contrario dei missini e dei liberali [...] poiché essi sono per posizione politica lontani dagli interessi dei lavoratori; si capisce pure molto bene, nonostante l’apparente contraddizione, il voto contrario dei comunisti. Essi considerano sempre tutto soltan-

---

che da qualche tempo gravava sul Paese. I democristiani affermavano la necessità del ritorno a una politica economica più restrittiva, con la inevitabile sospensione delle riforme più costose; i socialisti chiedevano invece la coerente applicazione del programma concordato, sollecitando il governo ad addossare i costi delle riforme alla classe imprenditoriale e ai ceti abbienti. Su questo sfondo la vicenda del modesto aumento dei finanziamenti alle scuole private era, chiaramente, un pretesto. Tuttavia non fu casuale che la crisi precipitasse su un problema di politica scolastica, poiché i temi concernenti l’educazione e la scuola erano quelli che, meglio di altri, si prestavano a suscitare gli orgogli di partito”. (L. Pazzaglia, *La politica scolastica del centrosinistra*, cit., p. 490).

16 D. Gabusi, *La svolta democratica nell’istruzione italiana*, cit., p. 102.

17 *Occorre chiarezza. Le cause prossime della crisi nell’analisi dell’On. Gui*, in “La Libertà”, 9 (1966), pp. 1-8 (ASE, LG, f. 135 “1966”). “La Libertà” era un periodico della DC padovana.

to come uno strumento per abbattere i governi democratici, sacrificando con disinvoltura gli interessi popolari ogni qualvolta possa essere utile ai loro fini politici. Così anche questa volta hanno sacrificato gli interessi dei lavoratori votando contro la scuola materna, come peraltro avevano votato contro la legge della scuola media e ad ogni altra seria riforma sociale. Tuttavia questi voti contrari non sarebbero bastati a far cadere la legge, frutto di un accordo leale, anche se faticosamente conseguito tra i partiti di governo. Ciascuno di essi aveva dovuto compiere qualche sacrificio per arrivare all'accordo e potevano esserci punti meno graditi da ciascuna parte, ma il complesso era buono. Da parte cattolica lo stesso Osservatore Romano, organo della Santa Sede, lo aveva riconosciuto.<sup>18</sup>

L'aspetto più grave da sottolineare, a suo modo di vedere, era che la crisi derivava principalmente da scontri all'interno della coalizione di governo attuati con sotterfugi poco trasparenti:

Ci furono quasi novanta assenti fra i deputati dei partiti di maggioranza, in proporzioni quasi eguali. Inoltre circa cinquanta deputati della maggioranza, che il giorno prima all'appello nominale avevano votato il passaggio all'esame degli articoli di legge, nel segreto delle urne votarono contro. Taluni di essi possono averlo fatto per uno scrupolo di coscienza, del resto ingiustificato. Non si può sfuggire all'apprensione che altri abbiano votato contro al fine di danneggiare il Governo. Un chiarimento interno alle forze politiche che sostengono il Governo affinché le ragioni della manovra vengano alla luce, si impone come preliminare. Il governo di centrosinistra aveva cominciato a realizzare concretamente il suo vasto programma politico e di riforme sociali, aveva perseguito una politica estera coerente e illuminata al servizio della sicurezza e della pace.<sup>19</sup>

Che la bocciatura della legge andasse a colpire pesantemente le famiglie e le classi sociali più basse che avevano bisogno del servizio lo aveva anticipato come monito anche l'on. Elio Rosati dell'ufficio scuola della DC il quale, durante la seduta del voto a scrutinio segreto, aveva sottolineato "l'importanza della scuola materna come istituto educativo, soprattutto di fronte alle grandi trasformazioni sociali ed economiche in atto nel Paese". Per Rosati, la scuola materna aveva "una funzione determinante in relazione al pieno sviluppo spirituale, morale, intellettuale e fisico del bam-

---

18 Ibidem.

19 Ibidem.

bino- qualunque ne sia l'ambiente di provenienza- nel rispetto del dovere primordiale dei genitori all'educazione dei figli".<sup>20</sup>

Sull'esito nefasto del voto del 20 gennaio espresse il proprio disappunto pure Tristano Codignola, attribuendo in prima istanza la responsabilità a comunisti e minoranza integralista democristiana:

responsabilità per:

a) la fragilità dimostrata dal partito di maggioranza relativa  
b) il costume, davvero deteriore, che si è manifestato una volta ancora nella DC

c) l'incapacità, ribadita in modo clamoroso, del PCI e PSIUP, di assumere, al momento necessario, delle precise responsabilità e di fare delle scelte, subordinando invece le une e le altre ad una illimitata strumentalizzazione elettorale e pregressuale, sacrificando su questo altare anche la realizzazione di riforme che interessano direttamente il paese, ed in modo speciale gli strati più poveri di esso, quelli che più pesantemente richiedono l'intervento pubblico in loro favore.

d) infine, per la sostanza delle cose: l'aspirazione ad un intervento statale nel delicato settore della educazione della prima infanzia è un'aspirazione diffusissima, e rappresentata per anni dai partiti della sinistra. La presa di coscienza di questa esigenza da parte di autorevoli settori della DC era e resta un fatto altamente positivo. Ora, la repulsa della legge costringerà ad un lungo, faticoso ed incerto lavoro di recupero, ed aprirà una crisi gravissima in tutto il settore della scuola materna.<sup>21</sup>

Ai comunisti, che si erano opposti fermamente sin da principio a ipotesi di compromesso con la maggioranza per portare a termine l'iter di approvazione della legge, preferendo presentare una propria proposta parallela al fine di superare l'impostazione governativa che a detta loro garantiva e conservava i contributi alle scuole private senza miglioramenti educativi decisivi, Codignola aveva risposto in aula durante le dichiarazioni di voto sottolineando il valore della mediazione per giungere al traguardo:

---

20 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 20 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0416/sed0416.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0416/sed0416.pdf), ultima consultazione il 22 novembre 2016.

21 T. Codignola, *Una grave responsabilità*, in "Avanti", 21.01.1966 (ASE, LG, f. 129).

L'iniziativa dello Stato, portata a livello della scuola per l'infanzia, della scuola per i bambini dai tre ai sei anni, è un fatto che da molti anni le classi popolari del nostro paese, le forze politiche che le rappresentano hanno reclamato; ed è - lo diciamo con orgoglio - per nostra insistente e tenace iniziativa che dal 1961 il problema è uscito dal terreno della propaganda politica ed è entrato nel più difficile ambito della realizzazione pratica e giuridica. Se sono occorsi ben cinque anni perché oggi noi possiamo votare tale legge, questa credo che sia, al di fuori di ogni coartata interpretazione, la prova più semplice e più lineare delle difficoltà che si son dovute superare per vincere antiche resistenze, diffidenze spesso ingiuste, privilegi che si volevano conservare, mentre da parte nostra e da parte di tutti coloro che hanno sostenuto questa legge non è mai esistita in nessun momento alcuna volontà persecutoria, né in alcun momento abbiamo pensato che fosse realisticamente possibile allo Stato sostituire d'un colpo l'iniziativa privata o comunale che bene o male aveva finora consentito, pur in misura di gran lunga inferiore al bisogno, questo servizio al paese.<sup>22</sup>

Nello specifico, sull'opposizione netta del PCI al ddl, Codignola aveva sottolineato quella che - a suo dire - era una scelta incomprensibile che non teneva conto dell'interesse del paese:

mi è incomprensibile la posizione assunta dal gruppo comunista e dal PSIUP. Ora, vedete, colleghi comunisti, per noi socialisti, quando eravamo all'opposizione, quando siamo al Governo, si pone in modo assolutamente preliminare e pregiudiziale su tutto che la nostra azione realizzi delle trasformazioni sociali nell'interesse del paese, nell'interesse soprattutto delle classi popolari. Non possiamo immaginare di subordinare queste iniziative, che mirano a trasformare la natura stessa della nostra società, a modesti e talvolta meschini calcoli di politica contingente. Possiamo militare come singoli in diverse posizioni politiche, anche all'interno di ciascun partito, ma non ci sentiamo moralmente capaci di subordinare a queste posizioni individuali o di gruppo le cose che interessano il paese, le cose che interessano la generalità dei cittadini. E nonostante la vostra forza, amici comunisti, voi risponderete davanti al paese - prima o poi - di questo atto, così come avete risposto del vostro atteggiamento nei confronti dell'istituzione della scuola media che oggi siete costretti voi stessi a difendere come una grande istituzione democratica del

---

22 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta del 20 gennaio 1966, cit., pp. 61-62.

nostro paese, così come una grande istituzione democratica del nostro paese sarà la scuola materna dello Stato.<sup>23</sup>

Sulla stessa lunghezza d'onda, nel dicembre 1965, un editoriale de "L'Espresso" in cui erano state messe in luce le difficoltà, apparentemente insormontabili, che il governo stava incontrando per l'approvazione della legge:

si trattava di trovare una soluzione di *compromesso*, soddisfacente, ed essa era stata raggiunta sulla base d'una proposta di Codignola: dato che molte delle scuole materne sono private, si continuerà a finanziarle ma contemporaneamente verrà creata un'organizzazione parallela di tipo statale. L'on. Codignola, che è l'esperto del PSI per i problemi scolastici, aveva durato non poca fatica a far accettare questa formula dalla DC: i suoi colleghi socialdemocratici non l'accettavano, i comunisti, pur riconoscendo che la soluzione conteneva del buono, s'erano rifiutati di approvarla in commissione. Così il progetto di legge è stato portato alla Camera, e a questo punto sono cominciate le difficoltà: è stato il pretesto per un'insurrezione di monache, precettori ecclesiastici e gestori di scuole private di vario genere, i quali hanno mandato in giro migliaia di circolari in cui si accusano di tradimento il governo Moro, e perfino il ministro Gui, Ermini e la onorevole Badaloni e così via. Subito si sono inserite nel gioco quelle forze della destra democristiana che non trascurano occasione per creare difficoltà all'attuale governo, e che infatti hanno pronte decine di emendamenti alla nuova legge. Siamo di nuovo a uno scontro frontale, che è insieme una prova di forza e di equilibrio.<sup>24</sup>

Dopo il voto negativo del 20 gennaio, la maggioranza governativa si trovò a fare i conti con la mancanza di 59 voti, divisi tra i 56 della DC, 10 del PSDI, 14 del PSI e 4 del PRI, per un totale di 221 voti anziché 280, e il gruppo comunista chiese le immediate dimissioni dell'esecutivo e la sospensione dei lavori parlamentari. Inizialmente, la DC, nelle persone del presidente del gruppo alla Camera Benigno Zaccagnini e del ministro dei Rapporti con il Parlamento Giovan Battista Scaglia, propose di rispondere alle interrogazioni e riprendere i lavori in aula, ma il Consiglio dei ministri svoltosi nella mattinata del 21 gennaio optò per le dimissioni allo scopo di favorire un chiarimento della situazione politica creatasi.

---

23 Ibidem.

24 *La scuola materna*, in "L'Espresso", n. 52, 19.12.1965.

Di lì a poco- appena ricomposta la crisi interna alla maggioranza di centrosinistra- Aldo Moro presentò il suo terzo governo, nato ufficialmente il 23 febbraio. Tra gli obiettivi principali, l'istituzione della scuola materna statale, con un nuovo disegno di legge che fu presentato l'11 maggio (ddl. n. 1662) con un testo pressoché identico a quello bocciato dalla Camera. Gui, confermato ministro della Pubblica Istruzione, spiegando le ragioni e gli obiettivi del progetto, rassicurò gli elementi del suo partito diffidenti nei confronti dell'apertura di scuole statali, ricordando che l'intervento statale sarebbe andato esclusivamente a compensare la scarsità dell'offerta formativa degli enti privati in una determinata zona. Il rischio paventato di monopolio educativo statale- dunque- veniva a cadere, sostituito esclusivamente dalla volontà di promuovere l'educazione di tutti i bambini italiani in età prescolare a prescindere dalla classe sociale e dalla provenienza geografica.<sup>25</sup>

Tra l'altro, nel nuovo testo veniva espressamente precisato, accogliendo una richiesta cattolica dovuta alla sentita esigenza che non fosse messo in discussione il carattere "materno" della scuola, che insegnanti e dirigenti dovessero essere esclusivamente di sesso femminile.<sup>26</sup>

Nell'ottobre, a discussione del ddl governativo già avviata, il PCI presentò una controproposta<sup>27</sup> firmata da Ariella Farneti, senatrice e insegnante romagnola, che nell'occasione puntò il dito contro l'eccessiva centralizzazione burocratica della scuola e spiegò le intenzioni del suo partito riguardo alla gestione delle scuole materne pubbliche. Per i comunisti, le scuole avrebbero dovuto essere affidate agli enti locali, in particolare ai comuni, interpreti dei bisogni della gente e in grado di controllare l'attuazione delle norme generali previste dai regolamenti. Sul fronte del personale impiegato, a differenza della DC che pretendeva l'indicazione del sesso femminile e il mantenimento della struttura della scuola magistrale, il PCI proponeva innanzitutto che fosse adeguatamente specializzato e sottoposto a corsi di aggiornamento a cadenza regolare organizzati dal ministero.<sup>28</sup>

Il progetto governativo fu approvato dal Senato il 17 aprile 1967 e inviato immediatamente alla Camera, ove si riaccese lo scontro sugli stessi punti che erano stati oggetto di contrasto nel precedente dibattito. A sei anni dalla presentazione della proposta, il 9 marzo 1968, nell'ultima sedu-

---

25 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, cit., pp. 249-250.

26 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 194.

27 ddl. n. 1869 del 5 ottobre 1966.

28 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., p. 160.

ta della IV legislatura, la Camera dei deputati approvò l'istituzione della scuola materna statale, che si tradusse nella legge n. 444 del 18 marzo. Il testo finale faceva riferimento alla proposta originaria precedente alle modifiche della VIII Commissione Istruzione della Camera messe a punto tra il 1964 e il 1965. Quindi, la legge prevedeva non meno di 15 e non più di 30 iscritti per sezione, un orario giornaliero non inferiore a 7 ore, la presenza di un'insegnante per sezione con facoltà di assumere un'insegnante aggiunta per ogni gruppo di 3 sezioni. Gli oneri per edilizia, attrezzature, arredamento e materiale da gioco sarebbero stati di competenza dello Stato, mentre i comuni avrebbero dovuto occuparsi delle aree per le costruzioni, eccetto i casi in cui fossero in grado di dimostrare l'incapacità di sostenere tale impegno economico-finanziario, delle spese di gestione e del personale di custodia. Tra le novità, agli articoli 31 e 32 si stabiliva che il finanziamento non riguardava esclusivamente le scuole statali, ma anche quelle non statali gestite da enti religiosi o comunali. Per il 1968 era previsto infatti uno stanziamento di 5 miliardi e 900 milioni per le statali e 5 miliardi e 50 milioni per le private, oltre a 2 miliardi e 250 milioni per le scuole gestite da enti autarchici territoriali e enti comunali di assistenza.<sup>29</sup>

Per valutare la portata storica del provvedimento adottato sembra utile cogliere la profondità dell'intervento in Senato del ministro Gui al termine del dibattito prima dell'approvazione dell'aprile 1967:

la questione delle istituzioni educative per l'infanzia è divenuta oggi giustamente un problema politico di primaria importanza; essa è collegata all'espandersi della civiltà industriale, all'urbanizzazione, alle condizioni della famiglia contemporanea ed al lavoro della donna; interessa tutti gli strati della popolazione, ma in particolare le classi lavoratrici e gli abitanti delle zone depresse; postula investimenti crescenti e pone problemi didattici ed amministrativi sempre più complesso. Di qui, anche, la necessità dell'intervento della legge non solo per regolamentare lo svolgimento di sì delicato settore, ma anche per disporre l'intervento diretto dello Stato.<sup>30</sup>

A legge approvata, Gui spiegò che la scuola materna avrebbe accolto i bambini in età prescolastica dai tre ai sei anni e avrebbe perseguito "fini

---

29 L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 195.

30 Senato della Repubblica, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta dell'11 aprile 1967, p. 5 <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/425783.pdf>, ultima consultazione il 23 novembre 2016.

di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza, di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia". Per quanto riguarda l'iscrizione, essa restava facoltativa e la frequenza gratuita, mentre gli *Orientamenti dell'attività educativa* da seguire sarebbero stati emanati dal ministero, sentito il Consiglio superiore della P.I. Le scuole materne statali -inoltre- sarebbero state istituite nelle sedi ove si fossero accertate maggiori condizioni di bisogno, con particolare riferimento alle zone depresse e di accelerata urbanizzazione.<sup>31</sup>

La legge prevedeva la nomina di una commissione per la stesura- entro sei mesi- degli *Orientamenti dell'attività educativa*, una linea pedagogico-educativa capace di costituire un punto di riferimento per i programmi da seguire da parte delle educatrici. Il testo fu elaborato tra il giugno e il dicembre del 1968, ma venne emanato dal nuovo ministro, il democristiano Mario Ferrari Aggradi, nel settembre del 1969, suddiviso tra "indirizzi generali" e "attività educative"<sup>32</sup>, tenendo conto delle recenti acquisizioni psico-pedagogiche e della realtà sociale degli anni '60 in cui si inseriva un bambino con bisogni peculiari. Tra gli obiettivi, la compensazione nei confronti dell'azione della famiglia e una sorta di "decondizionamento sociale" finalizzato all'arricchimento del bambino e delle stesse famiglie. Secondo Ambrosoli, gli indirizzi non permettevano di fare molti passi avanti: emergeva un ritratto di educatrice convenzionale che si affidava più alle doti

---

31 D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana*, cit., p. 251.

32 Tra le attività previste, si trovavano l'educazione religiosa, l'educazione affettiva, morale e sociale, il gioco e le attività costruttive di vita pratica, l'educazione intellettuale, l'educazione linguistica, la libera espressione grafico-pittorica e plastica, l'educazione musicale, l'educazione fisica e l'educazione sanitaria. L'esperienza religiosa del bambino veniva ricondotta a complesse esigenze affettive e intellettuali, tra cui il desiderio di attingere a un sentimento di legame universale con le cose e le persone, il bisogno di affidamento della propria persona a una forza e una volontà capaci di sorreggerla e di aiutarla nella conquista dell'autonomia, la richiesta di certezze e di stabilità nel fluire dell'esistenza. I metodi dell'educazione religiosa dovevano evitare quanto potesse favorire il sorgere di superstizioni, pregiudizi, formalismi, intolleranza, fanatismo. L'educazione sociale, per fare un altro esempio, prevedeva lo sviluppo sociale dei bambini, oltre che attraverso la graduale assunzione ed interiorizzazione di norme morali relative ai rapporti individuali, anche cercando di fare un modo che ognuno di essi giungesse a conoscere gli altri ed a partecipare, intellettualmente ed affettivamente, ai loro problemi. (L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 198-200). Per ulteriori informazioni sugli Orientamenti, cfr. E. Catarsi, *L'Asilo e la scuola dell'infanzia: storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'ottocento ai giorni nostri*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994.

umane naturali che alla professionalità nutrita di conoscenze pedagogiche e psicologiche. Inoltre, le indicazioni risultavano molto astratte e generiche, facilmente prestabili a numerose interpretazioni frutto della libertà d'azione lasciata alle educatrici, con il pericolo di un marcato soggettivismo.<sup>33</sup>

Nonostante questi aspetti problematici sollevati soprattutto in corso d'opera negli anni successivi, l'istituzione della scuola materna statale è da ritenersi un passo avanti fondamentale nel progresso dell'educazione e anche della democrazia italiana. Per Ricuperati, ad esempio, la legge del 1968 può considerarsi l'unica legge degna di rilievo negli anni tra il 1963 e il 1968:

si può dire che il bilancio del quinquennio per quanto riguarda la Pubblica Istruzione non era affatto esaltante per realizzazioni. L'unica legge significativa era stata l'istituzione della scuola materna statale, ai margini della legislatura (1968) e con pesanti condizionamenti clericali, come rivela non solo il persistere dell'etichetta, ma anche la scelta esclusivamente femminile del personale impiegato.<sup>34</sup>

Per Bonetta, meno severo di Ricuperati nel giudizio, sebbene l'approvazione della legge fosse il frutto di un compromesso e un'integrazione tra il pensiero democristiano e socialista, la nascita della scuola materna statale fu un passo avanti importante per il paese e "la legge del '68 e gli Orientamenti del '69 ruppero con il passato e introdussero la scuola materna in una fase storica, istituzionale e pedagogica nuova, con un impianto organico e opzioni coraggiose ed avanzate".<sup>35</sup>

Anche a Empoli l'approvazione della scuola materna statale fu accolta con soddisfazione. Del resto il Comune si era sempre impegnato per la diffusione di questo grado scolastico e già il 10 aprile l'amministrazione si mosse per richiedere l'istituzione di 3 sezioni di scuola materna con contributo e gestione dello Stato.<sup>36</sup>

---

33 Ivi, p. 200.

34 G. Ricuperati, *La politica scolastica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II, *La Trasformazione dell'Italia, Sviluppo e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, p. 746.

35 G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 46.

36 "Tenuto presente che è stata recentemente approvata la legge che detta le norme relative all'ordinamento della scuola materna statale, tra cui quelle riguardanti l'istituzione di sezioni di scuole materne statali su motivate proposte formulate dai

Le sezioni riguardavano edifici ubicati in zone nevralgiche della città e seguivano lo spirito del provvedimento nazionale che ambiva a integrare l'offerta privata o comunale presente per garantire l'accesso gratuito e universale all'educazione prescolastica:

- n. 1 sezione in Piazza XXIV Luglio nei locali di proprietà comunale ora occupati da una sezione staccata della scuola materna comunale; tali locali verranno senz'altro resi disponibili in caso di accoglimento della richiesta;
- n.1 sezione nella zona del capoluogo posta a sud della ferrovia Firenze-Pisa per la quale il Comune provvederà a reperire i locali necessari;
- n. 1 sezione nella zona del capoluogo detta di "Naiana" compresa fra la ferrovia Firenze-Pisa, il torrente Orme, via Bisarnella, via Bordini, Piazza Gramsci, via Amendola, per la quale il Comune provvederà a reperire i locali necessari<sup>37</sup>

In base all'art. 7 della legge, il Comune si impegnava a mettere a disposizione i locali idonei di proprietà comunale o presi in locazione e a sostenere le spese di manutenzione, riscaldamento, gestione e custodia. Per quanto riguarda la fornitura dei locali non era una novità, considerando che già le circolari successive alla legge del 1962<sup>38</sup>, che prevedeva alcuni fondi statali per le scuole materne, chiedevano agli enti locali di farsi carico degli spazi, dell'arredamento e delle attrezzature occorrenti, oltre alla manutenzione e alla custodia.<sup>39</sup>

Inoltre, che Empoli fosse un osservato speciale per la gestione delle scuole materne e l'attenzione posta al loro sviluppo, lo si ricava da alcune

---

Provveditori agli Studi, sentiti i Consigli provinciali scolastici e considerate le richieste dei Comuni; vista la circolare del Ministero della P.I.- Servizio Scuola materna del 25 maggio 1968 n. 163- che detta le disposizioni per la presentazione delle richieste suddette e indica gli obblighi derivanti ai Comuni per la istituzione di sezioni di scuola materna statale nell'ambito dei rispettivi territori; ritenuta la costante insufficiente ricettività delle scuole materne funzionanti attualmente nel capoluogo del Comune in relazione al numero dei bambini in età di frequentare la scuola materna e convenuto, quindi, sull'opportunità di avvalersi delle disposizioni di legge provvedendo a formulare la richiesta per la istituzione di n. 3 sezioni di scuola materna statale nel capoluogo del Comune." . ASCE, 3, IX-IX-9, 1968, Richiesta di istituzione di sezioni di Scuola materna statale.

37 Ibidem.

38 Legge n. 1073 del 24 luglio 1962.

39 ASCE,3, IX-I-1, 1964.

lettere del carteggio del sindaco Assirelli e degli assessori<sup>40</sup>. Nel gennaio 1968- prima ancora della definitiva approvazione della legge- il Comune aveva risposto all'assessore alla P.I. del Comune di Viareggio che aveva richiesto una copia del Regolamento organico della scuola materna gestita dal Comune di Empoli per avere informazioni dettagliate sull'organizzazione e il trasporto scolastico. Pochi mesi prima, nel settembre del 1967, richiesta analoga era stata inviata dal Comune di Scandicci e, a giugno dello stesso anno, da quello di Spoleto. Nel giugno 1968 -invece- giunse una lettera del Comune di Sesto Fiorentino in cui si pregava di spedire Regolamento e pianta organica del personale addetto alle scuole materne comunali.<sup>41</sup>

Un fronte cruciale per lo sviluppo delle scuole materne era costituito dalla gestione del personale insegnante e assistente. Come già anticipato, negli istituti gestiti dal Comune era prassi -negli anni '60- procedere a assunzioni a tempo determinato per chiamata diretta, giustificando la scelta con l'esigenza immediata di servizio in attesa di avviare le procedure per l'apposito concorso pubblico per titoli e esami. Alla fine del 1967- ad esempio- il Consiglio comunale era stato chiamato a ratificare una delibera urgente della Giunta con cui si assumeva, con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico 1967/68 e fino al termine del congedo straordinario della direttrice di ruolo Ancillotti Giuliana, la sig.ra Ficini Perla in qualità di insegnante provvisoria della scuola materna. In tale occasione, i consiglieri DC Bertuccelli e Bonafede avevano dichiarato "di non approvare il sistema dell'Amministrazione Comunale di conferire nomine anche provvisorie e temporanee per insegnanti di scuole materne senza seguire una graduatoria di merito di tutte le aspiranti". La risposta dell'assessore al per-

---

40 In archivio si trovano documenti che confermano un ruolo primario di Empoli nell'ambito delle scuole materne e il legame con Bologna, modello riconosciuto di welfare comunista. Nel 1967, infatti, l'assessore all'Istruzione del Comune di Empoli, prof. Giovanni Lombardi, fu invitato a Bologna per un convegno nazionale dedicato agli aspetti pedagogici e didattici della scuola pubblica per l'infanzia. Il coordinatore era Bruno Ciari e l'obiettivo era delineare un indirizzo organico adeguato al ritmo rapido di evoluzione del mondo per rafforzare il concetto di readiness, ossia preparazione o maturità sufficiente. In quel caso, il riferimento era alla scuola pubblica per l'infanzia, importante ai fini di una vera democrazia grazie alla possibilità di offrire -sin dall'inizio- a tutti i bambini di qualunque classe sociale le stesse possibilità di apprendimento e sviluppo. ASCE, 3, IX-I-42, 1967, Convegno nazionale sulla scuola pubblica per l'infanzia, *Aspetti pedagogici e didattici della scuola pubblica per l'infanzia*.

41 ASCE, 3, IX-III-1, 1968.

sonale aveva sottolineato la necessità di procedere senza graduatoria a causa dell'urgenza, ritenendo in ogni caso "giusto far prestare servizio retribuito a chi aveva speso tanti mesi di servizio come tirocinanti non retribuite".<sup>42</sup>

Per quanto riguarda il personale assistente, lo Stato emanò l'8 novembre una circolare in cui si indicavano i dettagli delle assunzioni, i requisiti e i compiti assegnati. Si raccomandava anche di assumere temporaneamente alcune assistenti per coprire le necessità in attesa dei concorsi e delle graduatorie dei ruoli organici provinciali. Per accedere all'impiego era necessario il diploma di scuola secondaria di primo grado integrato da appositi corsi istituiti e gestiti dal ministero che ancora, però, alla fine del 1968, non erano stati avviati. Per le supplenze- intanto- potevano presentare domanda le cittadine italiane di almeno 18 anni di età e non più anziane dei 45 fornite di titolo di studio secondario. I provveditorati avrebbero poi dovuto stilare una graduatoria in base a titoli e esperienze, con canale preferenziale per invalide, orfane e vedove di guerra. Al momento della chiamata in servizio, per essere assunte, occorreva un certificato medico di sana costituzione atto a dimostrare l'idoneità all'incarico e l'assenza di precedenti penali e carichi giudiziari pendenti.<sup>43</sup>

Anche le insegnanti venivano assunte in larga parte a tempo determinato non di ruolo, procedendo in base alle necessità che si presentavano a causa dell'aumento degli iscritti. Nell'ottobre del 1968 i bambini iscritti alla scuola materna comunale di Empoli salirono da 340 a 435 e i locali della scuola di via delle Antiche Mura e della sezione staccata non risultavano più sufficienti per permettere la regolarità e il funzionamento del servizio. Per ovviare al problema furono sistemate altre 3 aule nella ex caserma dei carabinieri che ospitava già 4 sezioni della scuola materna e, per essere pronti all'avvio del nuovo anno scolastico, si rese necessaria l'assunzione di 3 nuove insegnanti, alle quali sarebbe stato riconosciuto il servizio prestato nelle graduatorie per il conferimento degli incarichi nelle scuole materne statali. L'amministrazione- in questo caso- fece riferimento a un precedente concorso che aveva messo in palio due posti e affidò l'incarico temporaneamente a 3 maestre per il periodo 1°ottobre 1968-30 giugno 1969.<sup>44</sup>

L'anno successivo l'assessore al Personale Egisto Alderighi si occupò della pianta organica della scuola materna comunale del capoluogo, suddivisa

---

42 ASCE, 1, IX-III-1, 1967, *Consiglio Comunale* del 18 ottobre 1967.

43 ASCE, 3, IX-IX-9, 1968, Circolare n. 445 dell'8 novembre 1968.

44 ASCE, 2, IX-III-1, 1969, *Giunta Municipale* del 2 ottobre 1968.

in 3 sezioni nelle quali erano previsti 1 posto di insegnante-direttrice, 7 posti di insegnante e 6 di inserviente. Avendo dovuto assumere persone non di ruolo per fronteggiare l'aumento degli iscritti, considerando il richiamo della Prefettura a rivedere il piano organico del personale, la Giunta decise di sottoporre al Consiglio l'ampliamento della pianta organica con un aumento di 3 insegnanti e 3 inservienti. Dopo le modifiche approvate all'unanimità con via libera anche della minoranza DC- la pianta organica della scuola comunale e statale prevedeva 1 posto di insegnante-direttrice, 8 di insegnante e 9 di inserviente.<sup>45</sup> Al 18 aprile 1969, del resto, secondo una rilevazione scolastica del triennio 1969-70-71, risultavano iscritti alla scuola materna statale 52 alunni, suddivisi in 2 sezioni<sup>46</sup>.

Riguardo all' atteso concorso per la copertura dei posti in organico, nel febbraio 1971 l'assessore Giovanna Salvadori comunicò che da pochi mesi erano stati indetti un "concorso interno per la promozione per merito comparativo per la copertura di 3 posti di Insegnante-Direttrice e il concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 6 posti di insegnante presso le scuole materne comunali a seguito del recente ampliamento della pianta organica delle scuole stesse". In base al Regolamento delle scuole materne, la commissione giudicatrice sarebbe stata composta dal sindaco o suo delegato, da un consigliere comunale delegato dal Consiglio, da un funzionario governativo designato dal prefetto su richiesta del sindaco, da due rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative in campo nazionale di carriera e qualifica non inferiore ai posti messi a concorso, da un rappresentante del Provveditorato agli Studi, da un componente della Commissione consultiva delle scuole materne comunali.<sup>47</sup>

Nel 1970- intanto- erano state apportate modifiche anche alla pianta organica del personale ausiliario, portando a 13 unità il ruolo organico del personale femminile con qualifica di "inserviente" presso le scuole materne comunali. Al 30 giugno risultavano in servizio 10 inservienti presso la scuola materna "Primavera", 6 alla "Peter Pan" e 3 alla "Collodi", per un totale di 19 addette su 15 sezioni funzionanti.<sup>48</sup> La denominazione delle scuole non era casuale, anche se la incontriamo per la prima volta. Nel settembre del 1969 il Consiglio comunale aveva votato all'unanimità l'attribuzione di un nome a alcune scuole, passo necessario dopo la presa di

---

45 ASCE,1, IX-III-5, 1969, *Consiglio Comunale* del 26 marzo 1969.

46 ASCE, 3, IX-III-1, 1969.

47 ASCE, 1, IX-III-1, 1970, *Consiglio comunale* del 22 febbraio 1971.

48 ASCE,2, IX-III-1, 1970, *Giunta municipale* del 30 giugno 1970.

consapevolezza che, con l'aumentare degli iscritti e di strutture, diventava difficile individuare la singola istituzione; inoltre, si era trattato anche di una decisione per questioni di prestigio e decoro:

PRIMAVERA, per esprimere la dolcezza dell'infanzia, l'inerte e tenero muoversi del bambino con i compagni e dentro la scuola.

PETER PAN, dal nome di un bambino desideroso di avere davanti a sé sempre nuove avventure; bambino ricco di fantasia come tutti i fanciulli, che vuol vivere in un mondo che appaghi la propria curiosità e il proprio desiderio di conoscere e fare cose nuove

COLLODI, appellativo di Carlo Lorenzini, scrittore vissuto a Firenze nella seconda metà dell'800. Si sa bene che egli ha scritto storie allegre di bambini e burattini.<sup>49</sup>

La "Primavera" aveva sede in piazza XXIV luglio, la "Peter Pan" in via delle Antiche Mura e la "Collodi" a Monterappoli.

Tra il 1968 e il 1969, in base alle statistiche, la "Primavera" contava 264 iscritti, la "Peter Pan" 142 e la "Collodi" 42, per un totale di 448 bambini frequentanti le scuole materne comunali, a cui andavano aggiunti i 96 delle sezioni statali di Piazza XXIV Luglio, per un totale di 544<sup>50</sup>



*L'assessore Giovanna Salvadori in visita a una scuola materna comunale, 1968*

49 ASCE, 3, IX-III-1, 1970, *Consiglio comunale* del 10 settembre 1969.

50 ASCE, 3, IX-III-1, 1968.



*Giardino della scuola materna comunale del capoluogo, anni '60*

Per valutare la situazione e il decoro degli edifici adibiti a scuole risultano preziose le informazioni contenute nelle relazioni finali sul funzionamento della scuola materna. Al termine dell'a.s. 1968/69- ad esempio- la scuola di Monterappoli aveva lamentato alcune problematiche tecniche tra sedie da aggiustare, campanello che non funzionava, finestre inadeguate per dare aria e rendere l'ambiente luminoso, materiale didattico carente e necessità di installare il telefono, vista l'intenzione di molte famiglie di avere una linea telefonica casalinga.<sup>51</sup>

Nello stesso periodo, la relazione della direttrice della materna del capoluogo aveva messo in risalto l'alto numero di iscritti divisi in 3 sezioni e il lavoro svolto nel migliore dei modi nonostante le difficoltà dovute alle malattie infettive dei bambini, soprattutto varicella e pertosse. Quanto alla frequenza, la direttrice aveva consigliato di metterne in atto una continua e il pagamento avrebbe dovuto essere obbligatorio indipendentemente dalle

---

51 ASCE,3, IX-III-1, 1968, Relazione sul funzionamento della scuola materna di Monterappoli, a.s. 1968/69.

frequenze.

Da monitorare anche le mura antiche che dividevano da piazza XXIV Luglio, a causa di lesioni in alto e dei mattoni scostati in grado, potenzialmente, di procurare guai ai bambini, oltre allo scivolo, da cui si erano staccati alcuni pezzi e alle brande, da intelaiare e ricucire.<sup>52</sup>

Nella scuola di piazza XXIV Luglio- invece- l'attenzione del resoconto finale era stata posta sulla mancata frequenza continuativa da parte dei bambini, che a dicembre addirittura erano risultati presenti in 155 a fronte di 287 iscritti e 178 frequentanti. Le ragioni addotte spaziavano dal difficile affidamento del bambino alla vita in comune e alle malattie, oltre al fatto, curioso, che la madri in gravidanza temevano che il figlio frequentante la scuola potesse contagiarle con i germi di malattie infettive. Interessante anche l'accento sulla scarsa considerazione dell'importanza della scuola materna da parte delle famiglie, per le quali ancora la frequenza della materna poteva considerarsi un vezzo o una comodità da interrompere e riprendere in qualsiasi momento. Quanto alle proposte per migliorare il funzionamento della scuola, la direttrice chiedeva che si evitasse la "corsa al posto" nelle iscrizioni e che non si iscrivessero più di 30 bambini per sezione, oltre a una modifica all'orario 9-16 che non poteva "portare alcun beneficio alle madri occupate fuori casa" fino al tardo pomeriggio.<sup>53</sup>

Per quanto riguarda le richieste per l'apertura di nuove sezioni di scuola materna finanziate dallo Stato o i contributi per la costruzione di nuovi edifici, la legge istitutiva del marzo 1968 prevedeva la concessione di aiuti. All'art. 34 disponeva che per la costruzione di edifici di scuole materne potessero essere concessi contributi come previsto dalla legge stralcio del 1962<sup>54</sup>, "sulla base di accertate condizioni di necessità e di urgenza là dove gli Enti e istituzioni predetti che gestiscono le scuole dimostrino di non provvedere con i fondi stanziati in bilancio alla costruzione di edifici per le scuole stesse". L'accertamento di tale condizione era demandato al provveditore agli studi, d'intesa con il prefetto. Nel giugno 1969, prima dunque delle modifiche alla pianta organica ed al reclutamento del personale, il sindaco Assirelli chiese l'istituzione nel territorio comunale di 3 sezioni di scuola materna di cui:

---

52 ASCE, 3, IX-III-1, 1968, Relazione sul funzionamento della scuola materna del capoluogo, a.s. 1968/69.

53 ASCE,3, IX-III-1, 1968, Relazione fine a.s. 1968/69, scuola materna di piazza XXIV Luglio.

54 2° comma dell'art. 15 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (legge stralcio).

- n. 1 sezione nel centro urbano nei locali già esistenti ed attrezzati in Piazza XXIV Luglio;  
- n. 1 sezione in frazione Pozzale;  
- n. 1 sezione in frazione Ponte a Elsa;  
queste ultime due in locali che l'Amministrazione Comunale si impegna a reperire immediatamente in caso di istituzione delle sezioni. Inoltre, n. 1 sezione di scuola materna per bambini subnormali nei locali già esistente ed attrezzati di Piazza XXIV Luglio, n. 1 sezione di scuola materna per bambini spastici nei locali già esistenti ed attrezzati presso il Centro di Rieducazione Spastici in Empoli- Via Piovola (Villa Masoni), n. 2 sezioni di scuola speciale per subnormali in località Pratovecchio di Empoli.<sup>55</sup>

Pochi mesi dopo la Giunta approvò anche alcuni progetti per la realizzazione di nuovi edifici idonei ad accogliere le scuole materne. Le richieste riguardavano le località di "Cascine" e "Naiana" per un importo totale di L. 150.000.000, vale a dire L. 75.000.000 per ogni scuola. Il Comune avrebbe messo a disposizione le aree per le nuove costruzioni e si sarebbe assunto l'onere della manutenzione.<sup>56</sup>

La risposta ministeriale alle domande per le nuove sezioni arrivò nell'ottobre 1971, con effetto dall'a.s. 1971/72. Il piano prevedeva l'assegnazione al Comune di Empoli di 1 sezione speciale per ipodotati psichici presso la frazione di Cerbaiola, in cui si era trasferito da poco il Centro di assistenza per subnormali di cui si dirà più avanti, 1 sezione speciale per spastici nel Centro di via Piovola, 1 sezione presso la struttura di piazza XXIV Luglio e 1 alla scuola di Monterappoli.

Fermo restando l'impegno del Comune per mettere a disposizione i locali idonei, gli arredi e alcune attrezzature, il 5 novembre il sindaco scrisse al provveditore agli studi di Firenze per chiedere la possibilità di sostituire la sezione speciale di Cerbaiola con una normale in località Pagnana<sup>57</sup>,

---

55 ASCE, 3, IX-III-1, 1969, Richiesta istituzione Sezioni di Scuola Materna e Scuola Speciale. La richiesta di una sezione speciale per la scuola materna "Primavera" di piazza XXIV Luglio fu ripetuta anche a dicembre del 1970, con l'aggiunta dell'indicazione delle insegnanti Maria Lucia Robba e Nicla Mannaioni, in servizio dal 1° ottobre 1970 e dotate di diploma di abilitazione magistrale e diploma di specializzazione. (ASCE, 3, IX-III-1, 1970).

56 ASCE, 2, IX-III-1, 1970, *Giunta municipale* del 6 febbraio 1970.

57 Il 1° dicembre 1971 la Giunta istituì la scuola materna di Pagnana, periferia ovest di Empoli, ove sarebbero affluiti tutti i bambini delle limitrofe frazioni. La decisione seguiva il decreto del Provveditorato agli Studi di Firenze del 12 novembre, in

considerando che erano ormai superati i motivi che avevano indotto a pensare alla necessità di una sezione per gli ipodotati psichici- già in età da scuola elementare- e che nella suddetta frazione a ovest di Empoli, completamente sprovvista di scuola materna, vivevano circa 100 bambini nella fascia d'età dai 3 ai 6 anni. Per la nuova sezione l'amministrazione poteva adattare uno stabile già reperito e affittato dotato di idoneità attestata dall'ufficiale sanitario.<sup>58</sup>

Occorre anche ricordare che alcuni mesi prima, nel maggio, il ministero della Pubblica Istruzione aveva diramato nuove indicazioni per la presentazione delle domande per l'istituzione di scuole materne statali. Alle amministrazioni comunali era stata garantita la possibilità di rinnovare le richieste dell'a.s. 1970/71 o inviarne di nuove, allegando la stessa documentazione e aggiungendo dati statistici relativi al numero dei bambini in età prescolare residenti nel Comune e, nello specifico, nella zona o località sede della nuova scuola, oltre a informazioni sulle scuole materne statali e non statali esistenti nella zona.<sup>59</sup>

La Giunta empolesse aveva deciso di formulare una nuova richiesta di risorse per 8 nuove sezioni, di cui 2 in piazza XXIV Luglio nel capoluogo, ove già funzionavano 3 sezioni di scuola materna statale e 2 a gestione comunale, 2 nella frazione di Monterappoli, 2 presso il Centro di Assistenza subnormali di Cerbaiola, 2 per bambini spastici presso il Centro di educazione motoria di via Piovola.<sup>60</sup>

Nello stesso mese di ottobre del 1971 emersero notizie confortanti anche per la realizzazione di nuovi edifici da adibire a scuola materna. Fu comunicata infatti l'accettazione da parte del ministero della Pubblica Istruzione di quella relativa al Rione Naiana con 3 sezioni. Il decreto ufficiale- siglato il 5 giugno 1972- incluse l'opera nel piano degli edifici prefabbricati.<sup>61</sup>

Nel frattempo, il Comune stava sistemando il fabbricato di via Cheru-

---

ottemperanza alla richiesta del Comune di Empoli del 5 novembre. L'Amministrazione, per velocizzare l'iter, si impegnò a farsi carico delle spese di locazione dei locali di proprietà della parrocchia, oltre a quelle previste dalla legge per gestione e personale inserviente. (ASCE, 2, IX-III-2, 1971, *Giunta municipale* del 1 dicembre 1971).

58 ASCE, 3, IX-I-1, 1972, Istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale anno 1971/72.

59 ASCE, 3, IX-III-3, 1972, Nuove istituzioni di scuole materne statali.

60 ASCE, 2, IX-III-2, 1971, *Giunta municipale* del 25 maggio 1971.

61 ASCE, 3, IX-I-1, 1972.

bini- acquistato nel 1970 assieme a un appezzamento di terreno di 2.000 mq- per sistemarvi una scuola materna comunale per gli abitanti della zona est della città. Il progetto, dal costo di L. 35.000.000 da sostenere attraverso un mutuo, prevedeva 4 aule di superficie addirittura superiore alla normativa ministeriale e locali per le attività di pulizia, cucina, servizi igienici, direzione e ambulatorio medico. I bambini ospitati sarebbero stati 120/130, in maniera tale da poter far fronte all'aumento di iscrizioni degli ultimi anni e in previsione di una crescita futura dovuta alla sempre maggiore attenzione verso l'insegnamento del grado preparatorio e alla percentuale alta, pari a circa il 30%, di bambini e bambine di Empoli in età 3-6 anni che non frequentava la scuola materna.<sup>62</sup>

Ai primi di gennaio del 1972 erano state istituite in tutta Italia circa 7.800 sezioni di scuola materna statale in virtù dei contributi previsti dalla legge istitutiva. Grazie alla nascita delle Regioni nel 1970, al fine di perfezionare e rendere più razionale la verifica delle domande di contributo presentate, si pensava di migliorare la programmazione degli interventi fornendo un quadro della situazione territoriale non legato esclusivamente alla provincia e ai comuni. Serviva un'organica valutazione delle richieste e delle proposte alla luce dei dati preliminari rappresentati dal quadro globale delle situazioni e delle esigenze delle varie aree, in un contesto di più ampia prospettiva che coinvolgesse anche i programmi annuali, le rilevazioni e le conclusioni, per avere una visione d'area in base alla quale si potesse fissare in modo più razionale sia l'intensità sia la priorità degli interventi statali. Per arrivare a tutto questo e abbandonare progressivamente un approccio estemporaneo concentrato sul bisogno immediato e presente seguito fino a quel momento, la circolare sottolineava la necessità di preparare una documentazione completa in grado di rilevare anche i dati extrascolastici, delle prefetture e di altri organi locali, di pubblicazioni statistiche e altre fonti specializzate.

Nello specifico, quanto al piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1972/73, si affermava che le proposte avrebbero dovuto essere limitate a situazioni che presentassero effettivamente le condizioni per un adeguato funzionamento delle scuole, come è il caso dell'istituzione delle sezioni speciali presso centri o istituti specializzati al fine di soddisfare particolari esigenze di carattere educativo, di cura e riabilitazione. Inoltre,

---

62 ASCE,3, IX-III-7, 1971, Progetto dei lavori di sistemazione della scuola materna di via Cherubini.

sarebbe stato obbligatorio allegare alle domande un rapporto ampio e dettagliato sulla situazione e le necessità di ciascuna provincia, in base al quale procedere per risolvere in primo luogo le esigenze ancora insoddisfatte.

I dati da inviare erano menzionati nella circolare e riguardavano:

- a) il numero dei comuni della provincia e la relativa popolazione complessiva;
- b) il numero dei comuni che hanno richiesto nuove istituzioni e il numero delle sezioni complessivamente richieste (comprese le richieste non accolte nelle proposte);
- c) il numero dei comuni della provincia, con la relativa popolazione, complessiva, i cui territori siano da considerare, distintamente, zone depresse o zone di accelerata urbanizzazione;
- d) l'indice medio annuo del reddito;
- e) l'indice di analfabetismo;
- f) il numero di bambini in età prescolastica della provincia;
- g) il numero delle sezioni di scuola materna statale e dei bambini in esse accolti;
- h) il numero delle sezioni di scuola materna non statale e dei bambini in esse accolti, distintamente per le scuole gestite dagli enti autarchici e per quelle gestite da altri enti o privati;
- i) ogni altro dato di carattere demografico, economico e sociale-riguardante anche sia l'evoluzione dei vari fattori negli ultimi anni sia le prospettive di prossima evoluzione- il quale possa concorrere all'individuazione delle esigenze nel settore prescolastico.<sup>63</sup>

Il Comune di Empoli inviò la propria documentazione con una richiesta di 5 sezioni.<sup>64</sup> Alla domanda furono allegati i prospetti della rilevazione statistica della popolazione prescolastica residente, le piante dei locali de-

---

63 ASCE, 3, IX-I-1, 1972, *Assestamento e sviluppo delle scuole materne statali. Piani delle istituzioni per l'anno scolastico 1972-73*, circolare n. 4 del 5 gennaio 1972.

64 -n. 2 nel capoluogo nei locali di proprietà comunale siti in Piazza XXIV Luglio ove già funzionano 6 sezioni di scuola materna statale e 2 sezioni di scuola materna comunale;

- n. 2 sezioni nella frazione di Molin Nuovo, in edificio messo a disposizione da questa Amministrazione Comunale, ove potranno confluire anche i bambini residenti nelle frazioni di S.Andrea, Fontanella e Brusiana;

- n. 1 sezione per bambini spastici presso il Centro di educazione motoria per bambini spastici, posto in Empoli, via Piovola n. 57, in locali messi a disposizione da questa Amministrazione Comunale; ASCE, 3, IX-III-3, 1972, Domanda per la istituzione nel capoluogo del Comune di n. 5 sezioni di Scuola Materna Statale.

stinati ad ospitare i bambini e i certificati dell'ufficiale sanitario.<sup>65</sup>

Nonostante l'organizzazione progressivamente più strutturata delle richieste di contributo e la volontà dello Stato di controllare l'erogazione dei finanziamenti da concedere in primo luogo alle aree che ne avevano maggiore bisogno, non sparirono completamente le proteste e le polemiche sulla nascita e la diffusione della scuola materna statale, universale, laica, pubblica e autonoma. Già in un convegno del 1968 a Milano organizzato dal CDNSM, alla presenza del provveditore agli studi della città, erano state espresse preoccupazioni sui criteri scelti per identificare le zone più adatte all'insediamento di una scuola materna gestita direttamente dallo Stato. Molti istituti- secondo gran parte dei partecipanti- erano stati infatti in brevissimo tempo destinati a aree già fornite da enti privati di lunga tradizione, che avrebbero potuto risentire -col tempo- della concorrenza del settore pubblico. Nel 1969- invece- durante il IX Congresso del SINASCEL, vale a dire il sindacato nazionale della scuola elementare a maggioranza cattolica, la scuola di Stato che si stava diffondendo era stata definita prevedibilmente un "aborto" in un contesto molto "disordinato, disorganizzato, caotico". Più moderato il CIF (Centro Italiano Femminile) che aveva riconosciuto la necessità di un aiuto statale nella cura dei bambini di famiglie sempre più impegnate nel lavoro e impossibilitate a occuparsi dei figli piccoli.

Per le forze laiche i benefici apportati dalla legge non erano così evidenti, viste le limitazioni imposte dalla maggioranza politica di orientamento clericale mediante lacci e vincoli e la lentezza burocratica.<sup>66</sup>

Un passo avanti più concreto si realizzò effettivamente negli anni '70 con la progressiva delega alle Regioni<sup>67</sup> della programmazione, gestione e orientamento del sistema scolastico. Proprio nel 1970, durante il congresso nazionale dell'UDI, era stata formulata un'aspra denuncia contro il centralismo burocratico e autoritario della legge istitutiva della scuola materna statale, seguita nel febbraio del 1971 dalla richiesta di una scuola dell'infanzia rinnovata, finanziata sì dallo Stato, ma programmata dalle Regioni e istituita e gestita dai comuni.<sup>68</sup> Dal 1972 -con la circolare di cui sopra- si apriva effettivamente un'altra stagione che doveva fare i conti con una situazione difficile che richiedeva ancora investimenti e lavoro. Nel

---

65 Ibidem.

66 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., p. 171.

67 Enti istituiti con la legge n. 281 del 16 maggio 1970.

68 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., p. 170.

1973- infatti- secondo un'indagine del CENSIS, circa il 60% dei bambini in età 3-6 anni non aveva la possibilità di essere accolto in strutture educative adeguate, con proporzioni maggiori al Sud,<sup>69</sup> in cui molti genitori non iscrivevano i figli a scuola anche a causa del maggior numero di donne casalinghe a tempo pieno.<sup>70</sup>

Le Regioni si sentivano pronte per assumersi la responsabilità degli interventi nel settore dell'edilizia scolastica. Nel settembre 1972 gli assessori regionali all'Istruzione uscirono pubblicamente con una dichiarazione congiunta in cui ribadivano "la primaria competenza regionale in materia di edilizia scolastica" e proponevano la creazione di un quadro legislativo che superasse "la farraginosità e le complessità procedurali che hanno portato a vanificare le attese risposte nella legge 641"<sup>71</sup>. La nuova legge, secondo il loro punto di vista, avrebbe dovuto chiarire la distinzione di funzioni tra i vari livelli di governo, stabilendo per lo Stato un ruolo di "erogatore dei finanziamenti necessari per i fabbisogni esistenti e centro di coordinamento per i programmi regionali" e per le Regioni compiti di programmazione, legislativi e amministrativi, nell'ambito di "una concezione genuinamente democratica e pluralista fra i diversi livelli istituzionali e il rilancio dell'intervento pubblico in un settore di prioritario rilievo sociale per la vita del Paese".<sup>72</sup>

In Toscana, il Consiglio regionale, nella seduta del 26 gennaio 1973, approvò una proposta di legge al Parlamento per "il funzionamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77", partendo proprio dal presupposto "che la legge n. 641 è

---

69 CENSIS, 9° rapporto sulla situazione sociale del Paese, Roma, 1975, vol. II, p. 64.

70 T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, cit., p.173.

71 Al maggio del 1969 la situazione dello stato di attuazione del biennio era la seguente: 3284 progetti presentati, per un importo complessivo di L.229.646.336.000. Solo 1079 di tali progetti avevano avuto parere favorevole e per 425 di essi si era provveduto alla emissione del relativo decreto. Progetti respinti, 421; ancora da esaminare 1784. Come risultato, la scuola continuava a funzionare in condizioni di estremo disagio, con ambienti inadatti e sovraffollati mentre lo sforzo finanziario degli Enti Locali per provvedere alle carenze stava raggiungendo indici insostenibili ed improduttivi ma al momento inevitabili: il costo dei fitti per ambienti da destinare ad uso scolastico aumentava progressivamente, sempre più soggetto alla speculazione dell'imprenditore privato. (ASCE, 3, IX-I-1, 1973, *Rapporto sull'edilizia scolastica*-Giunta regionale Toscana-Dipartimento Istruzione e Cultura, gennaio 1972).

72 ASCE, 3, IX-I-1, 1973 Dichiarazione comune degli assessori regionali all'Istruzione sulla proposta di legge di iniziativa regionale in materia di edilizia scolastica.

ormai scaduta, senza che sia stato risolto il problema dell'offerta dei posti-alunno e dei servizi collaterali” e che si avvertiva l'esigenza di “garantire un ruolo primario e non subalterno agli Enti Locali”. Il Consiglio chiedeva che venissero inseriti nello stato di previsione del ministero del Tesoro 300 miliardi per il 1973, 350 per il 1974, 500 per il 1975, 350 per il 1976 e 300 per il 1977, da destinare “all'acquisizione delle aree, alla costituzione, ampliamento, riattamento e arredamento di edifici destinati alle scuole statali, di ogni ordine e grado, nonché alle scuole materne dello Stato, dei Comuni e delle Province”.<sup>73</sup>

Per migliorare l'educazione prescolastica, ad ogni modo, non servivano soltanto nuovi istituti e aule, ma anche un aggiornamento delle modalità di reclutamento delle educatrici, troppo spesso abilitate in scuole magistrali vetuste, superate e inadatte. Lo stesso ministro Gui, nell'aprile del 1967, durante la discussione per l'approvazione della legge n. 444 in Senato, aveva dedicato una riflessione alla formazione delle insegnanti:

la mancata riforma della scuola magistrale ha indotto la maggioranza governativa, nel tentativo di comporre le diverse vedute, a rispettare, anche per questo, la situazione oggi esistente che prevede l'impiego nelle scuole materne sia delle abilitate delle scuole magistrali sia delle maestre elementari le quali abbiano sostenuto o sostengano il previsto esame di abilitazione per i giardini d'infanzia e per le scuole materne statali. E da ritenere che la riforma delle scuole di preparazione dei docenti della scuola materna ed elementare eliminerà questa ambivalenza. Per intanto il disegno di legge prevede opportune garanzie per le maestre abilitate delle scuole magistrali.<sup>74</sup>

Negli anni '70, il problema restava ancora insoluto.

#### *IV.2. Empoli “città del sociale” tra subcultura politica territoriale e sistema economico locale*

Oltre all'impegno per garantire un sistema scolastico efficiente e funzionante, in grado di rispondere alle necessità della città, il Comune di Empoli, in quanto amministrazione di sinistra, ha ritenuto a lungo di avere

---

73 ASCE, 1, IX-I-1, 1973, *Consiglio Comunale* del 27 aprile 1973.

74 Senato della Repubblica, Atti parlamentari, IV legislatura, seduta dell'11 aprile 1967, p. 11 <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/425783.pdf>, ultima consultazione il 14 dicembre 2016.

come compito anche il sostegno dei diritti e delle tutele dei lavoratori, al fine di migliorare la loro condizione e garantire un collegamento diretto tra il sistema economico locale e la subcultura politica territoriale. L'obiettivo principale - a voler sintetizzare - era costituito dall'erogazione di ciò che è stato definito "salario sociale locale"<sup>75</sup>, una sorta di redistribuzione del reddito in servizi e in "sociale", intendendo con tale espressione gli interventi del Comune in numerosi campi, soprattutto servizi per la popolazione meno abbiente: per esempio assistenza e beneficenza attraverso l'Ente comunale di assistenza o il Patronato scolastico. Fin dagli anni '50 il Comune aveva sostenuto ingenti spese in questo settore, basti ricordare il Comitato per "l'organizzazione di una colonia elioterapica estiva in località Brutalupi per i bambini appartenenti a famiglie bisognose e per l'invio al mare e ai monti di altri bambini bisognosi di cure marine e montane",<sup>76</sup> la realizzazione del dispensario antitubercolare di piazza G. Guerra, la garanzia fideiussoria a favore dell'amministrazione dell'Ospedale "San Giuseppe" per contrarre un mutuo di L. 100.000.000 per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero, l'acquisto di due nuovi autocompressori per migliorare il servizio di nettezza urbana.<sup>77</sup>

Fu negli anni '60 -in particolare nella seconda metà- che si registrò in ogni caso un salto di qualità nel dibattito sui servizi per la cittadinanza, anche grazie alla pressione sociale esercitata dalle donne che chiedevano maggiori diritti e si aspettavano un aiuto dalle istituzioni nella difficile conciliazione tra attività lavorativa extradomestica e cura dei figli, in un momento in cui si stavano definendo nuovi profili identitari femminili con una più approfondita autocoscienza del proprio ruolo nella società<sup>78</sup>.

L'assessore Giovanna Salvadori ebbe un ruolo fondamentale<sup>79</sup>, viste le

---

75 L'espressione è di Carlo Trigilia, sociologo italiano, professore ordinario di Sociologia economica nella Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. Era un tratto comune delle politiche dei Comuni governati dalle sinistre, come evidenziato da alcuni studi sulle politiche pubbliche comunali utili per capire la correlazione tra scelte amministrative e colore delle giunte. Per approfondimenti, cfr. C. Trigilia. *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Milano, Franco Angeli, 1985.

76 ASCE, 1, I, 103, *Consiglio Comunale* del 14 luglio 1951.

77 Comune di Empoli, *L'Amministrazione Comunale nel quinquennio 1951-1956*, op.cit.

78 Cfr. A. Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità: i diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, Tacchi, 1992; *Storia delle donne in Italia*, Roma, Laterza, 1994-1996.

79 Sauro Cappelli, consigliere comunale del PCI dal 1970 e assessore dal 1974 al

deleghe che le erano state assegnate dal sindaco: Scuola Materna, Consulta femminile, Problemi della donna e dell'infanzia, a cui si aggiunsero dal novembre 1968 Assistenza e Beneficenza, Igiene e Sanità. Nel febbraio 1965 l'attenzione della Giunta fu catalizzata dalla discussione sulla proposta dell'assessore Marchetti di installare una lavanderia pubblica per aiutare le donne lavoratrici, liberarle dal peso del lavaggio della biancheria di famiglia e garantire loro maggior tempo libero fuori dal contesto lavorativo. La DC si mostrò sin da subito contraria: "le donne, soprattutto ora che si sta diffondendo velocemente nelle famiglie l'acquisto di lavatrici automatiche, preferiscono lavare la biancheria in casa e quindi un esercizio pubblico sarebbe certamente deficitario in termini economici". Nonostante il sostegno da parte di Salvadori, la proposta fu presto abbandonata, dopo la nomina di una commissione incaricata di organizzare un referendum tra le donne lavoratrici della città.<sup>80</sup>

Del "sociale" faceva parte anche il doposcuola elementare, riservato in particolare ai ragazzi delle famiglie in cui lavorava anche la madre per tenere lontano i giovani dai pericoli della strada e supportare la loro istruzione e educazione.<sup>81</sup> Proprio il doposcuola- agli inizi degli anni '70- fu incre-

---

1995, ricorda: "Giovanna Salvadori era un vulcano di idee per le questioni femminili, la maternità, la tutela sociale. Ci sono stato in Giunta insieme dal 1974 al 1980 e ho potuto toccare con mano la sua preparazione e la tenacia nel cercare di ottenere sempre maggiori risultati per le donne, le famiglie, i bambini. Quasi ad ogni seduta di Giunta portava una proposta da finanziare per queste tematiche, a volte ci si scherzava anche sulla sua determinazione e la passione che le faceva avere così tante idee. Grazie anche al suo contributo si giunse, nel 1974, all'accordo con gli industriali delle confezioni per l'istituzione di un fondo destinato ai servizi sociali e in particolare agli asili nido. Ha ottenuto importanti miglioramenti per la nostra città". *Intervista* del maggio 2016. Nel 2004 il Comune di Empoli ha conferito a Giovanna Salvadori (1922-2008) il Sant'Andrea d'Oro, la sua massima onorificenza, per l'impegno verso la famiglia, l'infanzia e le donne.

80 ASCE, 1, I, 118, 1965, *Consiglio Comunale* del 12 febbraio 1965.

81 Art. 1 del Regolamento per la gestione diretta dei doposcuola e refezione scolastica nelle scuole elementari approvato nel dicembre 1972: "Il Comune di Empoli istituisce, con deliberazione del Consiglio Comunale e gestisce doposcuola e refezione scolastica per trattenere nel pomeriggio, nei locali scolastici adatti allo scopo, gli alunni delle scuole elementari i cui genitori ne facciano richiesta". All'art.2: "I doposcuola hanno finalità educative, nella prospettiva della scuola a tempo pieno. Tali finalità si realizzano con la effettuazione di attività miranti a favorire la maturazione socio-culturale dell'alunno". (ASCE, I, IX-I-7, 1972, *Consiglio Comunale* del 1° ottobre 1973.

mentato e gestito direttamente da parte del Comune. Nel 1972 furono istituiti 4 doposcuola per gli alunni frequentanti le scuole elementari di Empoli, per una durata di 7 mesi e una spesa di oltre L. 12.000.000, a cui si aggiungeva l'impegno per garantire la refezione scolastica, da L. 300 a pasto, per un totale di L. 42.600 considerando i 130 alunni e 12 insegnanti e inservienti.<sup>82</sup>

Su questo fronte però, considerando i problemi delle donne lavoratrici, non si può trascurare l'importanza dell'asilo nido, necessario per aiutare le giovani madri una volta terminato il permesso di maternità di 8 settimane dopo il parto, sancito e regolato dalla legge n. 860 del 26 agosto 1950.

Nel 1962 era stato avviato a livello nazionale un dibattito approfondito sulla questione, parallelamente al sempre più largo impiego delle donne nelle fabbriche e negli uffici. Su "La Nazione" del 29 ottobre di quell'anno era apparsa un'intervista al prof. Giuseppe Caronia (1884-1977), presidente dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ente fondato durante il ventennio fascista<sup>83</sup>. Dopo il titolo a caratteri cubitali, *La Diffusione degli asili-nido è una esigenza del mondo industriale*, il testo proseguiva con alcune riflessioni sulle proposte di legge per la creazione di asili nido e l'istituzione di un ente per "l'assistenza alla fanciullezza e adolescenza", al fine di affrontare il problema dell'assistenza nel periodo 0-3 anni che aveva subito un peggioramento negli ultimi anni a causa "del positivo processo di sviluppo economico e sociale del Paese" che aveva ampliato il fenomeno dell'occupazione femminile grazie al progressivo superamento di discriminazioni e pregiudizi legati al sesso:

Questa grande conquista sociale che caratterizza i Paesi a più elevato livello economico e culturale, ha prodotto nella nostra società, fortemente tradizionalista e ancorata ai rigidi schemi del passato, delle profonde modifiche strutturali in alcuni campi, mentre altri campi sono rimasti immutati. Questo contrasto si è ripercosso soprattutto sulle singole cellule del tessuto sociale: le famiglie. I problemi maturati da questo nuovo stato di cose sono molteplici ed implicano, appunto, una modifica nella sfera dei rapporti soprattutto familiari. [...] E' una situazione che si riflette dannosamente soprattutto sui figli, sulla loro educazione e sulla loro salute. La prolungata e quotidiana assenza di entrambi i genitori per ragioni di lavoro rende

---

82 ASCE, 1, IX-I-7, 1972, *Giunta municipale* dell'11 ottobre 1972.

83 Cfr. V. De Grazia, *Essere madri*, in *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2007.

indispensabile l'affidamento dei figli a terzi.<sup>84</sup>

A questo “problema irreversibile” -come lo definiva Caronia tenendo in mente il modello familiare cattolico basato sulla rigida distinzione dei ruoli tra l'uomo e la donna angelo del focolare-<sup>85</sup> si poteva porre rimedio risolvendo i “problemi prodotti” e non cancellando le cause, vista l'impossibilità di agire in tal senso. La soluzione era identificata nella “realizzazione di un numero adeguato di istituti diurni che avessero “un ambiente affettivo, educativo, igienico-sanitario tale da colmare i vuoti prodotti dal distacco della famiglia”. Ovviamente, da presidente dell'O.N.M.I., Caronia ricordava i meriti sociali dell'organizzazione.

Egli aveva chiarito numerosi aspetti delle attività e delle finalità dell'ente, evidenziando più volte come l'aumento dell'occupazione femminile avesse allargato “il problema dell'assistenza alla fanciullezza ed anche all'adolescenza, impegnando a fondo le attività degli enti assistenziali”, ormai non sufficienti a coprire “la vastità e complessità della situazione”. Lo Stato, in base alle proposte di legge delle deputate Angiola Minella e Maria Pia Dal Canton, avrebbe dovuto assumersi l'onere della spesa di costruzione degli immobili e avrebbe dovuto provvedere a un terzo delle spese di gestione, mentre i comuni si sarebbero occupati delle spese di acquisto dei terreni, delle attrezzature e a due terzi delle spese di gestione. Alcuni studi effettuati avevano previsto una spesa per lo Stato pari a 640 miliardi, un'opera assistenziale che avrebbe risolto il problema dell'asilo nido per 1 milione e 200.000 bambini. Caronia, volendo difendere l'O.N.M.I. che gestiva nel 1962 più di 500 asili nido e 50.000 bambini, si era impegnato a proporre una soluzione diversa, affidata all'organizzazione che dirigeva:

Non si vede perciò perché non si dovrebbe provvedere ad ampliare questo servizio degli asili-nido, come proposto dal disegno di

---

84 ASCE, 3, IX-III-5, 1966, “La Nazione”, 29 ottobre 1962.

85 Per approfondire, cfr. C. Saraceno, *La famiglia: i paradossi della costruzione del privato*, in P. Ariès, Georges Duby (a cura di), *La vita privata, il Novecento*, Bari, Laterza, 1988, pp. 42-43. “La Democrazia Cristiana aveva puntato il dito sul carattere di società naturale e quindi immutabile, istituzionale, della famiglia, rendendola parte integrante della trasmissione di valori fondanti della società dall'alba dei tempi e elemento fondamentale dell'apparato propagandistico del partito”. Cfr. M. Casalini, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*, Bologna, Il Mulino, 2010, p.9. “Il voto cattolico assumeva il volto del dovere imprescindibile per salvare e difendere la cellula fondante della società”.

legge, sfruttando l'esperienza di chi da anni si occupa di questi problemi, affidando cioè il compito ad un organismo collaudato come l'O.N.M.I. A parità di mezzi, anzi, con mezzi finanziari di gran lunga inferiori, si otterrebbero senz'altro risultati di gran lunga maggiori, senza contare lo sgravio che ne deriverebbe per i comuni. L'O.N.M.I., infatti, spende attualmente per la gestione dei cinquecento e più asili-nido, circa cinque miliardi. Per estendere l'assistenza ad ottomila comuni la spesa massima andrebbe ad aggirarsi sugli ottanta miliardi, mentre le spese di investimento a cura dello Stato si aggirerebbero intorno ai duecento miliardi.<sup>86</sup>

In sostanza, il presidente dell'ente, nel medesimo periodo in cui era stato presentato il disegno di legge, aveva sottolineato il lavoro portato avanti, un patrimonio da non disperdere dinanzi alla volontà di procedere con innovazioni legislative che sarebbero state assai più dispendiose rispetto all'affinamento della realtà già esistente e del suo bagaglio di conoscenze mediche, sanitarie, pedagogiche a cura di medici specialisti in grado di riconoscere e curare patologie fisiche e psichiche. Un dato, secondo Caronia, dimostrava tutto questo:

L'efficienza dell'intervento dell'O.N.M.I., sotto il profilo igienico sanitario, è dimostrata fra l'altro dal fatto che la mortalità infantile si riduce sempre più: infatti dal novantotto per mille del 1945 si è discesi al sessantasette per mille del 1959 e al quarantasei per mille del 1961 e l'azione svolta dalle assistenti sociali nei confronti delle madri e dei fanciulli è stata particolarmente utile.<sup>87</sup>

Il disegno di legge oggetto della discussione era il n. 3628, *Istituzione del servizio nazionale dei nidi-asilo per la vigilanza diurna e la prevenzione igienico-sanitaria dei bambini fino a 3 anni*, presentato alla Camera dei deputati l'8 febbraio 1962 d'iniziativa di deputati di chiara fama tra cui Leonilde Iotti, Maria Lisa Rodano, Laura Diaz, Angelina Merlin.

La proposta partiva dal presupposto che la maternità, nella società dei primi anni '60, non poteva più essere considerata soltanto una faccenda personale, bensì sociale, vale a dire implicante precise responsabilità collettive slegate dall'orizzonte meramente familiare.<sup>88</sup> Il punto focale della vicenda restava l'entrata massiccia delle donne nel lavoro produttivo-

---

86 ASCE, 3, IX-III-5, 1966, "La Nazione" di Empoli, 29 ottobre 1962.

87 Ibidem.

88 Cfr. M. D'Amelia, *Storia della maternità*, Bari, Laterza, 1997.

uno dei fenomeni più caratteristici, importanti ed irreversibili della società moderna per cui nel 1960 le donne occupate in Italia risultavano già 6.463.000, cioè il 30 per cento delle forze del lavoro e di esse più di due milioni, cioè il 42 per cento, coniugate”. Tutto ciò non poteva non provocare conseguenze per “l’equilibrio materiale e morale delle famiglie” e la necessità di “garantire adeguata tutela attraverso l’intervento pubblico a tutte le madri e a tutti i bambini e, in primo luogo, alla madre lavoratrice onde consentire alla donna che lavora l’adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale protezione”.<sup>89</sup>

Passando in rassegna il sistema allora vigente, il disegno di legge ne aveva rappresentato le carenze, imputabili per la maggior parte alla disorganicità del radicamento dell’O.N.M.I. e all’assenza pressoché totale di iniziative private per l’assistenza all’infanzia nella fascia 0-3 anni a causa “del carattere particolarmente impegnativo e costoso delle istituzioni necessarie sia per il perdurare di un costume tendente a considerare ancora questo aspetto dell’assistenza come problema individuale della famiglia”. Secondo i firmatari del ddl gli asili-nido gestiti dall’O.N.M.I. in tutta Italia erano 485, “per un massimo di 15-20.000 bambini, a fronte dei 3 milioni da 0 a 3 anni viventi in Italia nel 1950 e del milione e mezzo di figli di lavoratrici esistenti nel 1962”. Oltre a essere un numero minimo, si trovavano in larga parte nelle regioni più progredite e nel centro delle città, lasciando scoperte le campagne e le zone periferiche e suburbane dove abitavano le lavoratrici. Inoltre, l’O.N.M.I. aveva dimostrato la sua natura macchinosa e burocratizzata, causa di lenta funzionalità amministrativa. A Empoli, la Casa della madre e del bambino gestita dall’O.N.M.I. si trovava in piazza G. Guerra, era l’unico asilo nido presente in città alla metà degli anni ‘60 e consentiva la frequenza dietro pagamento di una retta giornaliera stabilita in base al reddito della famiglia.<sup>90</sup>

La soluzione più idonea, per i firmatari della proposta di legge, era “l’istituzione di un nuovo vero e proprio servizio sociale, specificatamente destinato alla vigilanza diurna e alla prevenzione sanitaria dei bambini nei primi tre anni di vita attraverso la creazione di un’ampia, capillare e moderna rete di nidi-asilo di carattere pubblico, organicamente distribuiti e

---

89 ASCE, 3, IX-III-5, 1964, Atti parlamentari, Camera dei Deputati, III legislatura, Proposta di legge, *Istituzione del servizio nazionale dei nidi-asilo per la vigilanza diurna e la prevenzione igienico-sanitaria del bambino fino a 3 anni*, 8 febbraio 1962, pp. 1-2.

90 ASCE, 3, IX-III-7, 1967.

democraticamente gestiti in tutto il Paese”.

Le stime, necessarie per garantirsi un obiettivo, indicavano 1 milione di bambini a cui garantire assistenza in otto anni, con un aumento progressivo medio di 125.000 bambini ogni anno e una spesa globale dello Stato pari a 640 miliardi secondo una media di 80 all’anno.<sup>91</sup>

Il progetto di legge, al di là dei buoni propositi, dei dettagli, delle stime economiche e dei meccanismi di funzionamento, restò sulla carta, seguito negli anni successivi da analoghe proposte<sup>92</sup> presentate nel 1965. Entrambi i disegni proponevano prestazioni e servizi pubblici universali e gratuiti obbligatori per lo Stato, riservati a donne e bambini indipendentemente dal loro stato civile e sociale, al di là quindi delle differenze ancora esistenti a livello legislativo e fiscale tra figli “legittimi ed “illegittimi”. Per gli enti locali si prevedeva la possibilità di gestire i servizi a livello di singoli comuni o di consorzi intercomunali, previo trasferimento di risorse dalle province.<sup>93</sup>

In quel lasso di tempo Empoli non stette a guardare e dimostrò di saper cogliere le opportunità o, quantomeno, i lati salienti di un dibattito che avveniva a livello nazionale.

Una lettera del giugno 1966 dell’assessore provinciale all’Istruzione Loretta Montemaggi riportava la bozza di Statuto di un “Consorzio Nidi-Infanzia” tra l’amministrazione provinciale, i comuni di Borgo S.Lorenzo,

---

91 Ibidem. Per approfondire la storia e l’organizzazione dell’O.N.M.I. dall’età liberale agli anni ‘70, cfr. M. Minesso (a cura di), *Stato e infanzia nell’Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell’Onmi 1925-1975*, Bologna, Il Mulino, 2007.

92 Il ddl n. 967 *Nuove norme per l’assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano decennale per lo sviluppo degli asili nido*, sempre a firma di Mirella Molinari, fu presentato al Senato il 23 gennaio 1965 e la proposta di legge di iniziativa popolare n. 1043 *Istituzione del servizio sociale degli asili nido per i bambini fino a 3 anni*, venne presentata al Parlamento il 26 febbraio 1965 dopo una raccolta firme avviata dall’Udi nel marzo del 1964 con l’obiettivo di creare una piattaforma programmatica a dieci anni per la costruzione di 20.000 asili nido per 800.000 bambini.

93 [http://unione femminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria10449maggio\\_2.pdf](http://unione femminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria10449maggio_2.pdf), pp. 17-19, ultima consultazione 6 settembre 2016.

I firmatari dei progetti di legge chiedevano specifici requisiti organizzativi, didattici ed edilizi idonei per lo sviluppo fisico ed intellettuale dei bambini in tenera età, oltre ad un decentramento della gestione organizzativa ed istituzionale del sistema che avrebbe dovuto assegnare più poteri alle Regioni, alle Province ed ai Comuni e, al centro, al Ministero della Sanità, su cui avrebbero dovuto convergere le risorse assegnate all’O.N.MI., ente destinato allo scioglimento, e le funzioni di sorveglianza e coordinamento.

Castelfiorentino, Certaldo, Empoli, Lastra a Signa, Pontassieve, Prato, Scandicci e Sesto Fiorentino.

Il Consiglio comunale di Empoli affrontò la questione il 29 luglio 1966 e deliberò l'adesione al Consorzio e l'approvazione dello schema di Statuto presentato dalla Provincia.

L'assessore Egisto Alderighi illustrò la proposta partendo dai bisogni della società in trasformazione e dalle carenze dell'O.N.M.I.:

La dimostrata insufficienza degli asili esistenti, i sempre maggiori bisogni da soddisfare, l'impossibilità da parte dell'O.N.M.I. di costruire dei nuovi e, infine, le indicazioni contenute nel progetto di programma di sviluppo economico elaborato dal Ministero del Bilancio, nel quale è previsto un fortissimo aumento del numero degli asili-nido e una responsabilità diretta per la loro gestione e per la loro amministrazione affidata agli Enti locali, sono stati tutti elementi che hanno accelerato la soluzione di un problema che da tempo era all'attenzione della Provincia e degli altri Enti locali.<sup>94</sup>

L'assessore si riferiva al *Piano quinquennale 1966-1970*, mentre per quanto riguarda lo Statuto venne sottolineata l'apertura ai consigli, alle indicazioni e alle osservazioni di altri organismi locali. Sul fronte delle spese e dei finanziamenti fu spiegato che per i costi della costruzione e manutenzione straordinari, l'ordinaria amministrazione e spese generali, vi sarebbe stata una ripartizione tra Provincia, Comune ed altri comuni consorziati in base alla popolazione residente ed a percentuali fissate al 50% per la Provincia e 50% a carico dei comuni consorziati.

A esprimere contrarietà rispetto alla proposta di istituire un Consorzio intercomunale fu la Democrazia Cristiana, che tramite il consigliere Bonafede si oppose a qualsiasi soluzione che non fosse discussa organicamente all'interno della Commissione consiliare per l'istruzione assieme ai problemi della scuola materna.

Secondo l'assessore Giovanni Lombardi- invece- i due ordini di educazione e istruzione andavano tenuti divisi e occorreva procedere rapidamente verso un superamento dell'O.N.M.I. così come prevedeva il Piano Pieraccini di programmazione governativa, tenuto conto anche di recenti provvedimenti dell'O.N.M.I. che avevano minacciato la chiusura di circa trecento Asili-Nido e il licenziamento del personale.<sup>95</sup>

---

94 ASCE, 1, IX-III-5, 1964, *Consiglio Comunale* del 29 luglio 1966.

95 Ibidem.

L'obiettivo finale del governo era la creazione di 16.000 nuovi nidi finanziati dallo Stato nel decennio 1965-1974, tanto che nel 1967 gli asili nido entrarono nella programmazione economica-quinquennale 1966-1970 -di cui si è scritto in precedenza- con l'obiettivo di 3.800 nidi residenziali finanziati a livello statale e gestiti dai comuni.

Per giungere all'approvazione della legge n. 1044 del 6 dicembre 1971, *Piano quinquennale per la costruzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato*, sarebbero serviti altri anni di proteste, vertenze, discussioni, nuove proposte legislative, ma agli inizi del nuovo decennio, anche le famiglie italiane avrebbero beneficiato di un intervento pubblico capace di completare l'emancipazione dell'asilo-nido da appoggio alle madri lavoratrici a diritto per tutti i bambini, nonostante le difficoltà organizzative iniziali delle neonate Regioni a cui sarebbero state affidate progressivamente significative responsabilità gestionali.<sup>96</sup> A Empoli, il Comune si sarebbe attivato in maniera concreta e costante a partire dal 1979 con l'istituzione di due asili nido nelle zone di Ponzano e Santa Maria, tre anni dopo il passaggio alla gestione diretta dell'asilo nido ex O.N.M.I. di via Barzino.<sup>97</sup>

---

96 [http://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria10449maggio\\_2.pdf](http://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria10449maggio_2.pdf), pp. 20-22, ultima consultazione 6 settembre 2016. Con la legge del 1971, la formulazione degli asili nido su base regionale e la loro implementazione su base comunale, oltre ad essere profondamente differenziata dal punto di vista geografico, rappresentò una significativa forzatura in alcune aree del paese rispetto ai modesti limiti assistenzialistici presenti nella legislazione nazionale, spostando l'equilibrio in favore di un loro precoce sviluppo in direzione socio-educativa. P. Causarano, *Andata e ritorno: l'educazione e la cultura nelle politiche locali e regionali in Italia*, <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/viewFile/14240/13197>, p. 64. Per un'analisi approfondita delle politiche dell'infanzia e della famiglia in Italia, cfr. R. Trifiletti, P. Turi, *Tutela del bambino e famiglia "invisibile". L'analisi di una politica sociale in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

97 Il Consiglio comunale del 21 aprile 1976 approvò l'assunzione da parte del Comune della gestione- a far data dal 1° aprile- dell'asilo nido di via Barzino gestito dall'O.N.M.I., ente disciolto a seguito della legge n. 698 del 23 dicembre 1975. Il 18 maggio 1979, invece, l'assise consiliare- nel quadro di una politica della famiglia e di un servizio sociale di interesse pubblico- decretò l'istituzione di due nuovi asili nido ubicati a Ponzano e Santa Maria, unitamente all'ampliamento della pianta organica per consentire la dotazione del personale necessario al funzionamento delle nuove strutture, ad esempio educatrici, inservienti di cucina e ausiliari. In attesa dell'espletamento dei concorsi pubblici banditi, l'Amministrazione fece ricorso nuovamente a assunzioni provvisorie. Ogni asilo nido doveva avere 12 educatori/educatrici, 1 cuoco/a, 1 ausiliario di cucina, 2 inservienti ausiliari. Per quanto

Sul fronte dell'occupazione femminile, le trasformazioni dei ruoli sociali in ambito domestico e lavorativo e le scelte sulle politiche pubbliche comunali di assistenza furono oggetto di un'interessante riflessione durante la "Conferenza Comprensoriale femminile", organizzata al Palazzo delle Esposizioni di Empoli il 28 ottobre 1967 dalle amministrazioni di Empoli, Certaldo, Poggibonsi e Fucecchio e dall'UDI di Empoli e di Poggibonsi, oltre alla Commissione femminile unitaria di Certaldo.<sup>98</sup>

Dal primo intervento del convegno, affidato all'assessore Giovanna Salvadori, si comprese che la discussione e le richieste avrebbero riguardato la possibilità di eliminare gli ostacoli che contribuivano "a rendere più disagiate le condizioni delle lavoratrici in questo comprensorio" a causa della "mancanza di importanti servizi sociali rimasti al livello di una società preindustriale".<sup>99</sup>

Era necessario superare la tradizionale separazione tra sfera pubblica e privata, visto l'ingresso stabile delle donne nel contesto extradomestico e l'espansione del "doppio lavoro", vale a dire la doppia giornata lavorativa femminile, in fabbrica ed in famiglia per badare a marito e figli.

Tatiana Baggiani, dirigente dell'UDI di Empoli, non ebbe timore a lanciare affermazioni capaci di stimolare un'adeguata riflessione:

La donna, conquistando il diritto al lavoro, ha perso così il diritto al riposo: questo dipende in primo luogo dagli orari e dai ritmi della fabbrica. In secondo luogo, dal suo doppio lavoro, professionale e casalingo. La fatica nervosa nasce nella fabbrica, prosegue sui mezzi di trasporto, si conclude nella casa. Anche l'attività casalinga diviene sempre più una funzione organizzativa, logorante per le carenze delle scuole e dei servizi sociali, per cui, mentre la donna sul lavoro non può fare a meno di essere preoccupata per quanto avviene in famiglia, in famiglia non può dimenticare ciò che l'aspetta sul luogo di lavoro.<sup>100</sup>

---

riguarda la sistemazione dei locali, le spese previste ammontavano a L. 30.000.000 per plesso, suddivise in L. 16.000.000 per l'arredamento delle sezioni e dei servizi, L. 8.000.000 per la cucina completa, L.6.000.000 per attrezzature varie da esterni e biancheria. Qualche protesta venne dalla DC e dal PSI- in attesa dell'approvazione del Regolamento- perplessi della convenienza delle scelte a causa dell'alto costo di gestione. ASCE, 1, IX-III-3, 1979, *Consiglio comunale* del 18 maggio 1979.

98 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 43.

99 Consorzio dei Comuni del Comprensorio della Valdelsa e del Medio Valdarno, *Empoli, Conferenza Comprensoriale sull'occupazione femminile*, Empoli, 1967.

100 Ibidem.



*Interno di una confezione con lavoro a catena, anni '60*

Per alleviare le fatiche delle donne lavoratrici occorre una svolta sul piano delle riforme sociali finalizzate a garantire una mitigazione del peso dell'inscindibilità tra dimensione privata e professionale. Era necessario rafforzare quanto già fatto nell'ambito del cosiddetto "sistema educativo pubblico per la prima e la seconda infanzia", vale a dire asili nido e scuole materne.

La pressione con cui le donne portarono le questioni all'attenzione della classe politica locale modificò in parte la mentalità ancora declinata al maschile all'interno delle istituzioni e contribuì a velocizzare la costruzione di un sistema di erogazione di beni e servizi per la persona e la famiglia molto più completo e efficiente. Tutto ciò, secondo l'attivista Baggiani, non doveva considerarsi una consolazione per le lavoratrici, bensì "una riconosciuta inderogabile necessità per una società che vuole essere moderna".

In sostanza negli anni '60, a Empoli più che altrove, quantomeno in Toscana guardando i dati dell'occupazione femminile in fabbrica, le donne vissero il passaggio dalla soddisfazione per la conquista del lavoro in fab-

brica alla preoccupazione per la consapevolezza -dettata dai fatti- che “la schiavitù alla catena di montaggio non le avrebbe liberate dalla schiavitù del lavandino”.<sup>101</sup>

Non fu semplice iniziare a interpretare la società e il quotidiano anche al femminile, ma era una necessità difficilmente procrastinabile per permettere al sistema produttivo e a quello socio-economico di funzionare e non implodere su se stesso.

Gli enti locali e lo Stato non potevano sottrarsi agli interventi necessari e anche l'amministrazione empolese si sentì effettivamente investita di una responsabilità sociale nei confronti delle donne e delle famiglie.

Una decisione che andava in questa direzione fu l'impegno a costituire un centro comprensoriale per assistere i minori subnormali, denominato “Associazione per l'assistenza ai subnormali” (A.A.S.), destinato ai settori più svantaggiati della popolazione cittadina. La proposta venne dall'assessore Salvadori, che in Consiglio comunale, nell'ottobre 1969, riferì la costituzione -assieme a altri Comuni come Castelfiorentino, Vinci, Certaldo- di un Centro di assistenza primaria ai subnormali a fini assistenziali per offrire loro la possibilità di inserimento nella vita della società. L'amministrazione si preoccupò sin da subito di reperire i locali, arrivando a considerare nell'immediato come “unica e possibile soluzione quella della villa Giannelli, in via Piovola”, la cui struttura rispondeva, “a giudizio dell'Amministrazione Comunale, per ubicazione, capienza e funzionalità, ai requisiti necessari per una attività del genere”. Con un affitto di L. 200.000 mensili il Comune affittò l'immobile a partire dal 1° novembre 1969, nonostante l'astensione delle minoranze che chiedevano garanzie precise sulle attività del Centro, personale e attrezzatura, onde evitare che fosse “un luogo di raccolta e sosta dei minorati”, come affermò il consigliere DC Bertuccelli. Critiche infondate, secondo il sindaco Assirelli, considerato che il Centro sarebbe stato gestito da un'associazione comprendente tutti i comuni del comprensorio interessati, la Provincia, i rappresentanti dei genitori dei bambini e un Consiglio provvisorio incaricato di predisporre quanto necessario per un buon inizio delle attività. Per quanto riguarda il finanziamento, il sindaco affermò che sarebbe stato obbligatorio il versamento di L. 50.000 all'anno per l'adesione all'A.A.S., fermo restando il dovere, per i comuni, di versare una retta per ogni bambino inviato al Centro da aggiungersi al contributo provinciale. I bambini -secondo i

---

101 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., pp. 43-45.

primi calcoli- sarebbero stati 40, un numero equo per le 14 stanze della villa Giannelli, suddivise tra 2 sale per la fisioterapia, 2 aule scolastiche, 2 sale per la terapia occupazionale, un salone, un refettorio, una cucina, due ambulatori.<sup>102</sup>

Una nota della Prefettura di Firenze del 6 novembre, però, sembrava dar ragione alla DC, che nutriva dubbi sulla sostenibilità economica e l'autosufficienza finanziaria del Centro:

si prega codesta Amm.ne di far pervenire una più precisa relazione sull'argomento, comprendente un quadro più dettagliato possibile sul costituendo Ente, nonché la relativa previsione di spesa. A tale proposito, infatti, si rammenta che iniziative del genere debbono necessariamente essere autosufficienti, in quanto non è possibile che debbano costituire un ulteriore aggravio per le finanze dei Comuni consorziati.

In realtà, l'amministrazione smentì gli interrogativi e rispose specificando in dettaglio la genesi della decisione di agire in favore dei subnormali, indicando come il problema fosse uno dei più gravi e delicati che la società si trovava a dover risolvere:

la mancanza di una precisa legislazione al riguardo ha impedito finora che potesse essere programmato un efficace programma di intervento esteso al recupero e alla rieducazione di tali minorati. Rifiutati dalle scuole e dagli istituti i subnormali avevano come unica prospettiva quella del ricovero in ospedali psichiatrici o nei cottolenghi, oppure rimanevano nella famiglia condizionandone, con la loro presenza, la vita quotidiana.

Nell'area provinciale fiorentina- proseguiva- "si è tentato di fare qualcosa ricorrendo allo strumento che i tecnici e gli studiosi ritengono il più adatto: l'inserimento in appositi esternati dove i minori subnormali, assistiti da personale specializzato, potevano ricevere adeguata assistenza." Negli esternati, infatti, il "subnormale" poteva ricevere "quel minimo di educazione pedagogica che le sue limitate capacità intellettuali" consentivano e "essere addestrato ad attività lavorative compatibili con la sua minorazione".

L'esempio seguito era quello di Firenze, dove da anni era attivo un pri-

---

102 ASCE, 1, IX-I-2, 1970, *Consiglio Comunale* del 15 ottobre 1969.

mo Centro che accoglieva circa 100 ragazzi. Il Servizio d'Igiene mentale della Provincia aveva individuato numerosi casi di ragazzi bisognosi di attenzioni, recupero e riabilitazione anche nell'Empolese e si doveva a questo la decisione del Comune di Empoli e dei comuni limitrofi di trovare una soluzione. Quanto alle spese, si sottolineava di nuovo che i comuni, oltre alla quota di adesione, avrebbero versato una retta in compartecipazione con la provincia e si sarebbero occupati, eventualmente assieme ai patronati, delle spese di trasporto.<sup>103</sup>

Nel gennaio 1970 -in effetti- il Comune di Empoli impegnò L. 1.829.600 quale quota parte delle spese di primo impianto del Centro, assieme agli altri 10 Comuni dell'Empolese-Valdelsa, ognuno in base alla popolazione ufficiale, per un totale necessario di L. 6.500.000.<sup>104</sup>

Nelle stesse settimane l'amministrazione provvide a acquistare per L. 50.000.000 un complesso immobiliare in località Cerbaiola<sup>105</sup> dal sig. Ferdinando Cantini per spostarvi il Centro aperto dal 1° novembre 1969 presso la villa Giannelli di via Piovola. Si trattava di una sistemazione definitiva più consona alle attività da far svolgere agli ospiti, nel contesto della campagna della frazione cittadina in un fabbricato di 17 vani e un piano sottotetto di 8 vani abitabili in "ottimo stato di conservazione", oltre a un parco con piante di alto fusto per una superficie di mq. 18.700 e 2 appezzamenti di terreno agricolo di mq. 11.800.<sup>106</sup>

Anche nell'assistenza agli spastici furono compiuti dei progressi. Un Centro di rieducazione spastici aveva iniziato a funzionare a Empoli agli inizi degli anni '60 in alcune stanze messe a disposizione dalle Pubbliche Assistenze Riunite di via XX Settembre. L'amministrazione -come visto- si era sentita in dovere di rispondere all'appello accorato di molte famiglie empolesi che chiedevano un supporto per i loro figli definiti "minorati fisici e psichici", per i quali mancavano le classi speciali e si doveva spesso affrontare "giornalieri e penosi viaggi a Firenze". Nel 1962 il Comune

---

103 ASCE, 3, IX-I-2, 1970, Adesione all'Associazione Assistenza Subnormali (A.A.S.).

104 ASCE, 2, IX-I-2, 1970, *Giunta municipale* del 22 gennaio 1970.

105 Nel luglio del 1972 il Cda dell'associazione comunicò al Comune la necessità di procedere a un ampliamento della sede del Centro Subnormali e presentò una perizia di L. 80.000.000. Il prezzo era da suddividere tra i comuni aderenti in base alla popolazione legale di ognuno di essi e il Comune di Empoli si trovò a dover sostenere una spesa di L. 19.738.070. ASCE, 1, IX-I-4, 1972, *Consiglio Comunale* del 27 luglio 1972.

106 ASCE, 3, IX-I-2, 1970.

aveva deciso di rendere disponibili i locali e assumersi i costi del trasporto casa-scuola e viceversa, senza tralasciare l'impegno per le classi speciali e differenziali.<sup>107</sup>

Nemmeno i locali di viale IV Novembre -nel corso del tempo- si erano dimostrati però sufficienti a accogliere i minorati fisici, sensoriali, psichici, caratteriali, "anche perché l'iniziativa e l'opera di convincimento dell'amministrazione comunale avevano fatto comprendere a tante famiglie, rimaste chiuse finora nella loro disgrazia, l'effettiva possibilità di rieducare i loro figli e inserirli attivamente nella società".

Il 7 dicembre 1968 fu costituita ufficialmente la sezione A.I.A.S. di Empoli che aveva un Consiglio d'amministrazione formato da 2 genitori, 2 rappresentanti dei cittadini sensibili al problema e da rappresentanti dei comuni del comprensorio Empolese-Valdelsa, oltre al sindaco Assirelli che fu eletto presidente. La nuova sede presso villa Masoni, sulla via Piovola, all'immediata periferia cittadina in mezzo a un vasto parco alberato di oltre mq. 8.000 di superficie, forniva 10 aule, una palestra, ambulatori e abitazione del custode, ristrutturare secondo i consigli dei dirigenti dell'associazione e, in particolare, del Dott. Milani.

L'A.I.A.S. gestiva tutti i servizi con proprio personale e aveva assunto un'assistente sociale, 6 fisioterapiste, una logoterapista, 2 maestre elementari, 2 educatori, 8 addetti all'assistenza, una cuoca, un segretario, un direttore sanitario, una psicopedagogista, per un totale di 24 dipendenti. Le attività svolte prevedevano il recupero e la riabilitazione dei soggetti cerebrolesi e motulesi attraverso la logoterapia, la psicomotricità, la terapia occupazionale e fisiochinesiterapia.<sup>108</sup>

Sembravano superati i problemi evidenziati nel 1967 da una lettera al Comune da parte della sezione fiorentina dell'associazione, in cui era stata espressa comunque soddisfazione per la creazione di una sezione empolese, necessaria per gestire da vicino le attività del Centro e interpretare al meglio le esigenze locali.<sup>109</sup>

Progressivamente, il Centro di villa Masoni divenne un punto di riferimento e di speranza per centinaia di genitori, con fama sparsa in tutta la Valdelsa, nel Medio Valdarno, fino ai comuni di Volterra, Pontedera e S. Maria a Monte (Pisa), da dove arrivavano ragazzi per le attività di riabili-

---

107 ASCE, I, IX-I-8, 1970, *Consiglio Comunale* del 12 novembre 1968.

108 <https://aiasempoli.wordpress.com/il-passato/> ultima consultazione il 30 novembre 2016.

109 ASCE, 3, IX-VI-1, 1969, Lettera del 29 settembre 1967.

tazione. Agli inizi degli anni '70 erano assistiti circa 35 disabili a seminternato dall'età scolastica in avanti e una cinquantina al giorno per attività diurne. Alla fine del decennio la sezione A.I.A.S. di Empoli sarebbe stata una delle prime in Italia a applicare la legge n. 517 del 1977 per l'inserimento dei ragazzi con handicap nelle classi della scuola pubblica normale.

Grazie a questa storia e a quelle scelte, tra gli anni '80 e i '90 per arrivare fino ai giorni nostri, sarebbero state costruite altre strutture importanti, ad esempio il Centro di Educazione Motoria di Piazza San Rocco, una casa famiglia per disabili gravi, Casa Arrighi in via Meucci per ospitare ragazzi disabili e progetti di vita indipendente<sup>110</sup>, alcuni centri diurni a Camarioni (Montelupo F.no), Castelfiorentino, Certaldo. La collaborazione tra A.I.A.S. e A.A.S. avrebbe condotto anche alla costituzione di cooperative sociali per l'inserimento lavorativo dei propri assistiti.<sup>111</sup>

Anche lo sport trovava spazio nel dibattito pubblico empolesse, come si evince da un comunicato stampa dell'ottobre 1969 in cui si invitavano i cittadini a partecipare a una riunione indetta dal Comune sui problemi delle attrezzature sportive cittadine, tra cui la piscina, realizzata e inaugurata nel 1980, e altri impianti.<sup>112</sup>

Una particolare attenzione fu riservata inoltre all'organizzazione dei servizi socio-sanitari e ospedalieri, che tra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio successivo vivevano momenti cruciali nel percorso che conduceva alla riforma sanitaria, approvata nel 1978.

---

110 Era il 1994 quando Alaide Coppini e suo marito Galeno Arrighi donarono Casa Arrighi al Comune con il chiaro intento di realizzarci una casa famiglia in grado di ospitare la loro figlia Carla e altre persone disabili. La struttura venne aperta nel settembre 1997 come centro diurno. E proprio da domani, lunedì 17 maggio, quell'abitazione vedrà avviarsi un altro progetto, grazie all'Asl 11 e alla Fondazione 'Dopo di Noi', una residenza di cohousing per disabili, nelle prossime ore è previsto il trasferimento. Era il sogno di Alaide: rendere autonomi ragazzi disabili attraverso la vita in comune all'interno di un appartamento. Il Comune di Empoli, a cui era stata donata la casa, ora l'ha concessa in comodato d'uso gratuito. Si tratta di una sperimentazione che coinvolge due ragazzi per poi arrivare a ospitarne quattro: un assistente familiare li seguirà per tutto il giorno, coadiuvato da un educatore. Ufficio Stampa del Comune di Empoli, comunicato del 17 maggio 2015 in occasione della morte di Alaide Arrighi, <http://www.gonews.it/2015/05/17/se-ne-va-alaide-coppini-dono-con-suo-marito-casa-arrighi-a-cascine/>, ultima consultazione 26 gennaio 2017.

111 <https://aiasempoli.wordpress.com/il-passato/> ultima consultazione il 30 novembre 2016.

112 ASCE, IX-VII-13, 1969.

Durante un Consiglio comunale dell'aprile 1971, l'assessore Salvadori sottolineò infatti l'importanza della riforma che -secondo le indiscrezioni che provenivano dal dibattito politico e parlamentare inaugurato dal ministro della Sanità Luigi Mariotti- avrebbe delegato ai comuni la gestione delle Unità sanitarie locali, incaricate di amministrare e radicare sul territorio i servizi sanitari essenziali. Partendo dall'approfondimento delle trasformazioni in atto a livello nazionale, l'amministrazione volle attuare strumenti nuovi e efficaci per proteggere al meglio la salute dei lavoratori e di tutti i cittadini, tra cui giova ricordare l'inaugurazione, nel dicembre 1971, del nuovo ospedale in viale Boccaccio necessario per aumentare il ventaglio delle prestazioni mediche. Già da metà anni '60, del resto, il Comune aveva promosso il Centro di medicina sociale destinato a occuparsi della prevenzione dei tumori, soprattutto quelli dell'apparato genitale femminile e del seno, oltre al diabete e alle patologie cardiovascolari, aggiungendo allo screening della popolazione un impegno per il miglioramento dell'ambiente di lavoro e la riduzione dell'inquinamento atmosferico, del suolo -dovuto agli abbandoni dei rifiuti industriali- e delle acque dell'Arno e degli affluenti grazie all'utilizzo di depuratori.<sup>113</sup> Nel 1964 il Centro di medicina sociale della Provincia di Firenze, in collaborazione con la Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università, aveva investito molto nella lotta ai tumori femminili, promuovendo indagini sulle donne oltre i 30 anni allo scopo di combattere il tumore all'utero, definito "uno dei nemici più maligni del sesso femminile" con 4.000 morti annue in tutto il paese:

il cancro dell'utero diagnosticato in fase pre-clinica quando la donna cioè non ha ancora alcun disturbo, e opportunamente trattato, guarisce nel 100% dei casi. Oggi la scienza ha a disposizione un metodo semplice e rapido per arrivare alla scoperta precocissima di questo tumore: lo striscio vaginale.<sup>114</sup>

Passi avanti furono compiuti infine anche sul fronte dell'assistenza domiciliare agli anziani da un punto di vista igienico-sanitario e sociale, grazie all'assessore Salvadori e al perfezionamento di un accordo tra il personale dell'ospedale "San Giuseppe", il Comune e l'Ente comunale di assistenza. Il compito sarebbe andato a assistenti sociali, infermieri professionali e

---

113 C. Baccetti, *Il popolo in Comune*, cit., pp. 273-274.

114 ASCE, 3, IX-V-1, 1964.

generici, collaboratrici domestiche e dipendenti ospedalieri.<sup>115</sup> A coordinamento di tutta l'attività sanitaria-assistenziale, il Comitato sanitario comunale, incaricato di gestire i servizi e promuovere l'educazione sanitaria della cittadinanza.<sup>116</sup>

Gli anni '70, dal punto di vista istituzionale, sarebbero stati lo scenario di un legame ancora più stretto tra amministrazione comunale, mondo del lavoro, associazionismo e forze sindacali. Non può essere trascurata l'istituzione, nel 1974, di un Fondo per le iniziative sociali e le strutture di assistenza ai cittadini finanziato dalle imprese operanti nel settore dell'abbigliamento, foriere nel decennio precedente di una ricchezza che aveva salvato la città nel momento di crisi dell'industria vetraria e dell'agricoltura. L'accordo prevedeva "il versamento di 20.000 lire annue pro-capite per i dipendenti interni e dello 0,40% sul monte salari corrisposto alle lavoratrici a domicilio, per la realizzazione nella zona di servizi scolastici e sociali, "con specifico riferimento agli asili nido". Nell'ambito di quello che può essere definito, a mio avviso, un "patto sociale per Empoli", gli imprenditori delle confezioni avrebbero dovuto versare, nel periodo 1° gennaio 1975-31 dicembre 1977, una somma di L. 95.000.000 da depositare presso un apposito comitato e -successivamente- nelle mani del sindaco.

Un'iniziativa molto simile si registrò anche a Prato che, nel 1974, vide nascere un accordo in cui imprenditori, lavoratori e sindacati pattuirono di accantonare l'1% dei salari ordinari per costruire asili nido - nella misura del 40%-, strutture per la medicina del lavoro (40%), miglioramenti nel trasporto pubblico locale (20%). Il patto valeva per le aziende laniere ubicate nella zona tessile pratese, per le aziende chimiche e meccaniche e per le confezioni di tessuti. Nel 1978 fu rinnovato con l'impegno degli imprenditori a investire maggiormente sulla formazione professionale dei giovani.<sup>117</sup>

Prima dello spostamento del dibattito sui diritti soggettivi delle donne e sulla reale messa in discussione dei ruoli di genere e della cultura tradizionale maschile che limitava la specificità dell'essere donna e il desiderio di indipendenza, si può affermare che l'introduzione di strutture e servizi pubblici contribuì progressivamente all'affermazione della pari dignità sociale femminile da perseguire quale elemento costitutivo e fondamentale

---

115 ASCE, I, 125, 1971, *Consiglio Comunale* del 14 settembre 1971.

116 C. Baccetti, *Il popolo in Comune*, cit., p. 275.

117 G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 144.

della società empolese.<sup>118</sup>

I problemi concreti relativi all'edilizia scolastica, in realtà, non erano ancora stati risolti- e la situazione non sarebbe mutata molto nel corso degli anni '70- poiché mancavano le risorse per completare un mosaico complesso attraversato da profonde trasformazioni che avevano interessato l'Italia e Empoli dal dopoguerra in poi. In ogni caso, anche su questo fronte, agli inizi degli anni '70, le premesse sembravano abbastanza incoraggianti, in particolare per la scuola materna, con la previsione della fine dei lavori per l'edificio a 4 sezioni di via Cherubini, l'edificazione in prefabbricato della scuola del rione Naiana<sup>119</sup>, di quella di Molin Nuovo, di Pozzale, di Ponte a Elsa e del rione Cascine per la quale era stato promesso un contributo di L.29.000.000 a fronte di un costo totale di L. 75.000.000. Anche la scuola elementare, secondo il programma presentato al Consiglio comunale nel 1973, sarebbe stata interessata da vari interventi, grazie all'alienazione di due fabbricati tra via L. da Vinci, via dei Neri e piazza XXIV Luglio, sede della scuola elementare "L. da Vinci" e dell'ex caserma e ex carcere mandamentale, e alla costruzione di un edificio nel rione Naiana per una spesa di L. 100.000.000, oltre a altri edifici nelle frazioni.<sup>120</sup>

Per quanto concerne la scuola media, nel 1976 sarebbe stato completato il secondo lotto della "R. Fucini", il cui progetto fu approvato nel 1971, e si sarebbe sistemata anche la "F. Busoni" nella zona periferica del centro scolastico di via Sanzio previsto dal Piano regolatore generale, sede anche dell'Istituto tecnico industriale.<sup>121</sup>

L'impegno sulle scuole, intimamente legato a quello sociale, può essere considerato senza dubbio una caratteristica del ventennio di amministrazione di Mario Assirelli, che governò Empoli dal 1960 al 1980 prima di lasciare spazio a un'altra generazione di amministratori locali cresciuta all'interno del PCI e delle istituzioni. Soprattutto negli anni '60, l'ammi-

---

118 Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre*, cit., p. 49.

119 ASCE, 3, IX-I-1, 1971, Scuola materna per il rione Naiana di nuova istituzione. Il progetto prevedeva una scuola destinata a ospitare i bambini della zona est del centro abitato, con 3 sezioni, Direzione, cucina, refettorio e ambulatorio. Costo totale: L. 85.000.000.

120 L'aggiudicazione di un appalto-concorso per la progettazione e la costruzione di due scuole elementari di 10 aule a Ponte a Elsa e Ponzano risale al 16 luglio 1976, con approvazione n. 307 del Consiglio comunale. ASCE, Dati tratti da una ricerca archivistica interna sulla costruzione e l'agibilità degli edifici scolastici del Comune di Empoli, 2016.

121 ASCE, 1, IX-I-1, 1973, *Consiglio Comunale* del 27 aprile 1973.

nistrazione empolese ha provato a accompagnare lo sviluppo economico, sociale e culturale della città cercando di valorizzare il ruolo del Comune come punto di riferimento per la risoluzione dei problemi e la predisposizione di strumenti atti a migliorare le condizioni di vita della cittadinanza, nel solco della specificità delle aree “rosse” della “Terza Italia” amministrata dal PCI, che mal digeriva le decisioni centrali calate dall’alto senza coinvolgimento.<sup>122</sup> Va dato merito anche alle forze di opposizione, in particolare la DC e dal 1966 il PSI, di aver collaborato per la città, al di là dei normali scontri ideologici e politici, e di essersi impegnate, ognuna con i propri strumenti e mezzi, per cogliere opportunità di sviluppo.<sup>123</sup>

La concordia sostanzialmente registrata per lungo tempo ha permesso di valorizzare la società locale e ha contribuito al passaggio senza fratture dalla ricostruzione postbellica alla costruzione della Empoli del futuro, che vive ancora oggi, con orgoglio e nostalgia, il passato che le ha permesso di raggiungere notorietà e risultati eccezionali, cercando però di guardare avanti e di confrontarsi con le trasformazioni tecnologiche<sup>124</sup> e lo sviluppo avanzato del settore terziario e dei servizi.

---

122 Si trattava, a Empoli come a Prato e in molti altri centri della “Terza Italia”, di ascoltare le pressioni delle circostanze e di integrare gli automatismi del distretto per migliorare il contesto economico e sociale e seguire l’andamento dei mercati e l’evoluzione delle idee. L’obiettivo era la costruzione di una piccola “nazione economica” capace di autoregolarsi all’interno della “nazione politica” italiana. G. Becattini, *Scritti sulla Toscana*, cit., p. 144.

123 C. Baccetti, *Il Popolo in comune*, cit., pp. 287-288.

124 Il 16 settembre 2013, alla presenza anche del ministro della Pubblica Istruzione M. Chiara Carrozza, è stato inaugurato il laboratorio di nanotecnologie, che si occupa della manipolazione della materia a livello atomico e molecolare per la messa a punto di nuovi materiali e nuovi processi in diversi settori produttivi di interesse a livello regionale e nazionale. Il laboratorio, che si estende su 445 metri quadrati di superficie, è stato pensato per predisporre nuove soluzioni e tecnologie, verificare l’effettiva applicabilità industriale dei processi, creare una vera innovazione, grazie alle collaborazioni all’interno della comunità scientifica nazionale e internazionale. [http://archivio.gonews.it/articolo\\_220948\\_Nanotecnologie-con-il-nuovo-laboratorio-quila-Capitale-dellInnovazione-VIDEO-FOTO.html](http://archivio.gonews.it/articolo_220948_Nanotecnologie-con-il-nuovo-laboratorio-quila-Capitale-dellInnovazione-VIDEO-FOTO.html), ultima consultazione 8 marzo 2017.

## Bibliografia - Fonti

### Fonti archivistiche

ASCE= Archivio storico del Comune di Empoli

ASCE, *Postunitario*, serie I, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, 1951-1973

ASCE, *Postunitario*, serie II, *Deliberazioni della Giunta*, 1960-1972

ASCE, *Postunitario*, serie III, *Carteggio degli atti degli affari comunali*, categoria IX, Istruzione, 1911- 1973

### Atti parlamentari

Assemblea Costituente, seduta del 22 aprile 1947,

[http://www.camera.it/\\_dati/ Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf](http://www.camera.it/_dati/ Costituente/Lavori/Assemblea/sed101/sed101.pdf), ultima consultazione 12/12/2016.

Camera dei deputati, IV legislatura, seduta del 9 dicembre 1965,

[http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0403/sed0403.pdf),

ultima consultazione 5/11/2016.

Camera dei Deputati, IV legislatura, seduta del 18 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0414/sed0414.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0414/sed0414.pdf), ultima consultazione 7/09/2016

Camera dei Deputati, IV legislatura, seduta del 19 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0415/sed0415.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0415/sed0415.pdf), ultima consultazione 08/09/2016

Camera dei Deputati, IV legislatura, seduta del 20 gennaio 1966, [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0416/sed0416.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0416/sed0416.pdf) ultima consultazione 7/09/2016

Camera dei deputati, IV legislatura, seduta di venerdì 7 ottobre 1966, [http://www.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf), ultima consultazione 2/11/2016.

Camera dei deputati, IV legislatura, seduta antimeridiana del 14 giugno 1967

[http://legislature.camera.it/\\_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0693/sed0693.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0693/sed0693.pdf) , ultima consultazione 9/09/2016

Senato della Repubblica, IV legislatura, disegno di legge n. 1543 *Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970*

Senato della Repubblica, IV legislatura, seduta dell'11 aprile 1967, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/425783.pdf>, ultima consultazione 14/12/2016

Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola materna statale e non statale* [www.archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2000/materna.pdf](http://www.archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2000/materna.pdf), ultima consultazione 5/12/2016

CENSIS, *9° rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma, 1975

Ministero della Pubblica Istruzione, CENTRO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE, *Compendio di statistiche educative*, Tipografia Laziale, Frascati, 1972

Regione Toscana, Giunta regionale, Dipartimento statistica, informazione, documentazione, *Dalla Costituente alla regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970. Dati statistici di base e primi commenti*, Firenze, Off. Grafiche Stianti, 1972

#### Fonti giornalistiche

Comune di Empoli, "Empoli", rassegna di vita cittadina e bollettino di statistica, 1965-1968

"Il Giornale del Mattino", Empoli-Firenze, 1960-1961

"La Nazione", cronaca di Empoli, 1960-1968

Provincia di Firenze, Foglio di notizie, "Bollettino quindicinale di informazione" a cura dell'ufficio stampa, a. III, 30 giugno 1966

"Scuola e città", Firenze, 1960-1966

"L'Unità", 1964-1974

#### Pubblicistica

M. Alicata, *La riforma della scuola*, Roma, Editori Riuniti, 1956

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958

Camera del Lavoro Empoli, *L'industria del vetro nel periodo di grande attività e di declino*, 1966, Empoli

E. Catarsi, *Bruno Ciari assessore alla pubblica istruzione del comune di Certaldo (1952- 1960)*, in *L'esperienza educativa e politica di Bruno Ciari*,

- a cura di E. Catarsi, A. Spini, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 102-105
- I. Ferdinando, *L'edilizia scolastica in Italia: precedenti e prospettive*, Firenze, La Nuova Italia, 1965
- L. Guerrini, *Il Movimento Operaio nell'Empolese*, Roma, Editori Riuniti, 1970
- L. Gui, *Scuola e istruzione fattori essenziali di un fecondo riscatto del Mezzogiorno*, in "Il Popolo", 10 settembre 1963, pp. 1-5
- La Camera respinge il ddl sulla scuola materna con una votazione effettuata a scrutinio segreto*, in "Il Globo", 21 gennaio 1966, pp.14-15
- T. Codignola, *Una grave responsabilità*, in "Avanti!", 21 gennaio 1966.
- L. Guerrini, *Il movimento operai nell'empolese*, Roma, Editori Riuniti, 1970
- Rassegna di 5 anni di attività di 45 Comuni democratici*, Firenze, Lega dei Comuni democratici della Provincia di Firenze, 1951-1955
- A. Makarenko, *Consigli ai genitori*, Roma, Editori Riuniti, 1961
- C. Marchesi, *La scuola italiana solo per i democristiani?*, in "Vie Nuove", 1946, p. 3
- Occorre chiarezza. Le cause prossime della crisi nell'analisi dell'On. Gui*, in "La Libertà", 9 (1966) pp. 1-8
- P. Pasquali, *Coordinamento dei giardini d'infanzia con le prime classi delle scuole elementari*, Torino, Paravia, 1898
- Pci Empoli, *Un rinnovamento democratico per una città moderna*, Empoli, Ind. Tip. T. Guainai, 1960
- ACDL di Empoli, *Relazione di Egisto Alderighi*, funzionario F.L.A.I, 1951
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996 [1967]
- G. Sivini, *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1971
- G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1971
- S. Valitutti, *Lo Stato e la scuola materna*, Roma, Armando, 1962

#### Letteratura critica

- A. Agosti, *Storia del partito comunista italiano 1921-1991*, Roma, Laterza, 2000
- L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1982
- S.Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge*

- Daneo-Credaro, Firenze, Le Lettere, 1998
- L. Aterini, *La cooperativa e il suo popolo*, Firenze, Unicoop Firenze, 1994
- C. Baccetti, *Poteri locali e politiche pubbliche*, Torino, UTET, 1999
- C. Baccetti, P. Messina, *L'eredità: le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana, 2009
- C. Baccetti, *Il Popolo in Comune: politica e amministrazione a Empoli dal 1946 al 1980*, Firenze, Pacini, 2011
- A. Bagnasco, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977
- P.L. Ballini, M. Degl'Innocenti, Mario G. Rossi, *Il tempo della Regione. La Toscana*, Firenze, Giunti, 2005
- R. Bardelli, *Enti locali e edilizia scolastica*, Pistoia, Tellini, 1975
- G. Becattini, *Distretti industriali e made in Italy*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- G. Becattini, *Scritti sulla Toscana. Alla scoperta di Prato (1979-2006)*, Firenze, Le Monnier, 2007
- P. Bevilacqua, *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994
- Consiglio regionale della Toscana, *Il movimento delle donne in Toscana negli anni '50*, Atti del Convegno, Firenze, s.n., Biblioteca della Toscana, 1995
- N. Bini, *Empoli 10 giugno 1940*, Poggibonosi, Lalli, 1991
- N. Bini, *Il Valdarno Inferiore nel 1944*, Firenze, Polistampa, 2013
- G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-53
- O. Bonaccorsi, *La laicità nel pensiero politico e giuridico di don Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011
- Fernand Braudel (a cura di), *Prato, storia di una città*, Firenze, Le Monnier, 1986-1997
- M. Burgalassi, *Il welfare dei servizi alla persona in Italia*, Milano, Franco-Angeli, 2007
- M. Caciagli, C. Baccetti (a cura di), *Donne, società e politica in Toscana*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 1995
- M. Caciagli, *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?* Firenze, Fupress, 2011. <http://www.fupress.net/index.php/smp/article/viewFile/10320/9505>, ultima consultazione 7/03/2017
- M. Carrai, *Ad Empoli da cent'anni- La Camera del Lavoro di Empoli*, 1901-2001, Roma, Ediesse, 2002
- M. Casalini, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli*

- anni '50, Bologna, Il Mulino, 2010
- V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- V. Castronovo, *1960: Il Miracolo Economico*, Roma, Laterza, 2012
- E. Catarsi, *L'Asilo e la scuola dell'infanzia: storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'ottocento ai giorni nostri*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994
- P. Causarano, *Andata e ritorno: l'educazione e la cultura nelle politiche locali e regionali in Italia*, <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/viewFile/14240/13197>
- G. Ceccatelli Gurrieri, G. Paolucci, *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica nella Toscana degli anni '50*, Polistampa, Firenze, 1995
- P. Ciampi, *Firenze e i suoi giornali: storia dei quotidiani fiorentini dal '700 ad oggi*, Firenze, Polistampa, 2002
- P. Ciocca, *Storia dell'IRI. 6. L'IRI nella economia italiana*, Roma, Laterza, 2015
- R. Cirri, *Antifascismo e antifascisti nell'empolese*, Firenze, Pagnini, 1993
- Z. Ciuffoletti, G. Contini, *Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in P. P. D'Attorre e A. De Bernardi ( a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 267-282
- T. Codignola, *Per una scuola di libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1987
- Comune di Empoli, *Le confezioniste e le altre. Il lavoro delle donne a Empoli nel Novecento*, Montelupo F.no, Grafica Nuova Stampa, 2004
- A. Coppola, *Moro*, Milano, Feltrinelli, 1976
- G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003
- M. D'Amelia, *Storia della maternità*, Bari, Laterza, 1997
- A. D'Angelo, *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*, Roma, Studium, 2005
- E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino, 1995
- E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996
- V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 1981
- V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2007, I ed. 1992
- M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero-Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1994

- C.M. De la Ronciere, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005
- M. Del Pero, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2009
- G. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- Il laicismo. Lettera dell'Episcopato italiano al clero*, Roma, 25 marzo 1960, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, dichiarazioni documenti pastorali per la chiesa italiana*, I: 1954-1972, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1997, pp. 79-84
- Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, E.Asquer, M.Casalini, A.Di Biagio e Paul Ginsborg ( a cura di), Roma, Carocci, 2010
- V. Fargion, *Geografia della cittadinanza sociale in Italia: regioni e politiche assistenziali dagli anni settanta agli anni novanta*, Bologna, Il Mulino, 1997
- P. Farneti, *I partiti politici e il sistema di potere*, in V. Castronovo, *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 61-104
- B. Finocchiaro, *Governo e Mezzogiorno*, in "Politica e Mezzogiorno", a.I, 1, gennaio 1964, riportato in B. Finocchiaro, *Le questioni meridionali. Polemiche e proposte*, Bari, De Donato, 1974, pp. 63-64
- S. Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere (1950-1962), Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze, University Press, 2006
- M. Franzinelli, *Il tribunale del Duce*, Milano, Mondadori, 2017
- A. Fraschini, *La finanza comunale in Italia: uno schema interpretativo*, Milano, Angeli, 1995
- D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 2010
- M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2000
- G. Galloni, *30 anni con Moro*, Roma, Editori Riuniti, 2008
- A. Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità: i diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, Tacchi, 1992
- O. Gaspari, *L'Italia dei municipi: il movimento comunale in età liberale (1879-1906)* Roma, Donzelli, 1998
- U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998
- R. Giannetti, M.Vasta, *Storia dell'impresa italiana*, Bologna, Il Mulino, 2012
- P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-*

- 1996, Torino, Einaudi, 1998
- P. Ginsborg, *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006
- P. Ginsborg, *Famiglia Novecento. Vita familiare, rivoluzione e dittature, 1900-1950*, Torino, Einaudi, 2013
- G. Gozzini ( a cura di), *I compagni di Firenze-Memoria di lotta antifascista 1922-1943*, Firenze, Istituto Gramsci, 1979
- L. Guerrini, *La Resistenza e il mondo contadino*, Firenze, Giuntina, 1975
- S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995
- B. Imbergamo, *Donne elette in Toscana (1956-2006)*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2008
- J.F. Kennedy, *La nuova frontiera. Scritti e discorsi (1958-1963)*, G. Bosetti ( a cura di), Roma, Donzelli, 2009
- G. Lastraioli, *Empoli: mille anni in cento pagine: profilo storico di una città toscana*, Empoli, Dell'Acero, 2014
- F. Luzzatto, *Esiste ancora lo Stato sociale? Passato, presente e futuro del sistema italiano di welfare*, Milano, FrancoAngeli, 2013
- S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia 1943-1978*, Roma, Editori Riuniti, 1979
- M. Marradi, *Il Comune di Empoli tra il 1943 ed il 1956: politica ed amministrazione fra ricostruzione e sviluppo*, Tesi di laurea, a.a. 1997/98, Università degli Studi di Firenze
- M. Minesso (a cura di), *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi 1925-1975*, Bologna, Il Mulino, 2007
- M. Minesso ( a cura di), *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- G. Mori ( a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni IV: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986
- M. Pacini, *Donne al lavoro nella Terza Italia. San Miniato dalla ricostruzione alla società dei servizi*, Ets, Pisa, 2009
- C. Pazzagli, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli 19. e 20: dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Einaudi, 1979
- L. Pazzaglia, *La politica scolastica del centrosinistra*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, Brescia, Ed. La Scuola, 2001, pp. 481-498
- L. Pazzaglia, *I cattolici e la scuola pubblica tra conflitti e partecipazione*,

[http://www.treccani.it/enciclopedia/i-cattolici-e-la-scuola-pubblica-tra-conflitti-e-partecipazione\\_\(Cristiani-d'Italia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-cattolici-e-la-scuola-pubblica-tra-conflitti-e-partecipazione_(Cristiani-d'Italia)/), ultima consultazione 12/10/2016

- P. Pezzino, *Empoli antifascista: i fatti del 1 marzo 1921, la clandestinità e la Resistenza*, Ospedaletto, Pacini, 2007
- P. Pierotti, *Pisa e le sue acque. Viaggio fotografico fra due millenni*, Firenze, Alinari, 2004
- M. Piseri, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, Ed. La Scuola, 2008
- F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, Brescia, La Scuola, 1999
- Assistenza e beneficenza a Empoli tra Otto e Novecento*, in “Quaderni d’archivio- rivista dell’Associazione Amici dell’Archivio Storico di Empoli,” Anno III n. 3, Empoli, 2013 pp. 55-61
- F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell’Italia di mezzo*, Roma, Donzelli, 2005
- G. Ricuperati, *La politica scolastica*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, II, *La Trasformazione dell’Italia, Sviluppo e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 705-778
- E. Rotelli, *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1981
- C. Salvadori, *L'impermeabile è donna: storia degli impermeabili di Empoli. Lavoro a domicilio e sviluppo del settore delle confezioni, 1907-1964*, Empoli, Ibiskos, 2002
- C. Saraceno, *La famiglia: i paradossi della costruzione del privato*, in P. Ariès, Georges Duby (a cura di), *La vita privata, il Novecento*, Bari, Laterza, 1988, pp. 42-43
- C. Saraceno, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, Il Mulino, 2013
- S. Sani, *La politica scolastica del centro-sinistra (1962-1968)*, Perugia, Morlacchi, 2000
- A. Scappini, *Un’industria storica nell’Empolese: la manifattura del vetro*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1998
- P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. V, *La resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino, 1975
- T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica 1943-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1976
- T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977

- T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978
- A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1964
- C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986
- M. Troilo, *Bologna e il welfare locale, appunti per una storia*, <http://e-review.it/troilo-bologna-e-il-welfare-locale#nt-3> , ultima consultazione 25/03/2017
- P. Turi, *Tutela del bambino e famiglia "invisibile". L'analisi di una politica sociale in Italia* , Milano, FrancoAngeli, 1996
- M. Vitale, *È in sostanza un problema di libertà. Vita e ideali di don Luigi Sturzo*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2009
- V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2003

#### SITOGRAFIA

- A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici), <http://www.aiasnazionale.it/>, ultima consultazione 9/12/2016
- Conservatorio Ss. Annunziata di Empoli, [http://www.annunziataempoli.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=10&Itemid=174](http://www.annunziataempoli.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10&Itemid=174), ultima consultazione 11/11/ 2016
- [http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416\\_74.html](http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html), ultima consultazione il 18/11/2016
- [http://uniofefemminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria-10449maggio\\_2.pdf](http://uniofefemminile.it/wp-content/uploads/2016/05/UFstoria-10449maggio_2.pdf), ultima consultazione 6/09/2016

#### IMMAGINI

- ASCE, Archivio Storico del Comune di Empoli
- Comune di Empoli, Immagini di donne. Il lavoro femminile nell'Empolese, Montelupo F.no, Grafica Nuova Stampa, 2002

## *Note biografiche dell'autore*

Edoardo Antonini è nato ad Empoli (Fi) nel 1990, ma risiede da sempre a Limite sull'Arno (Capraia e Limite- Fi). Appassionato di storia e tradizioni locali, ha seguito le proprie inclinazioni e, dopo essersi diplomato con 100/100 al Liceo linguistico "Virgilio" di Empoli, ha conseguito la laurea triennale in Storia con 110 e lode discutendo una tesi sulla nascita della scuola materna statale (1968). Successivamente, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche con 110 e lode con una tesi dal titolo: "Empoli tra anni '60 e '70: politiche scolastiche e sociali in un Comune della Terza Italia".

Iscritto dal 6 maggio 2013 all'Ordine dei Giornalisti, dal 2014 al 2019 ha lavorato nel ruolo di Addetto Stampa per il Comune di Capraia e Limite. Dal 2019 è dipendente del Comune di Cerreto Guidi (Fi) come istruttore amministrativo.

In precedenza, dall'età di 20 anni, si è occupato di cronaca e sport dell'Empolese-Valdelsa per "Il Nuovo Corriere di Firenze", ha contribuito alla nascita ed allo sviluppo del portale "Dilettanti Toscana", sito web dedicato allo sport dilettantistico della Toscana, ed ha ricoperto vari incarichi di addetto alla comunicazione. Nel 2016 e nel 2018 ha svolto attività di docenza per conto dell'Agenzia per lo Sviluppo Empolese-Valdelsa (ASEV), preparando unità didattiche di storia e memoria locale.

In occasione del 50° anniversario dell'alluvione dell'Arno del 1966, ha pubblicato con Ibiskos Editrice Risolo di Empoli il suo primo libro, "Piove sul bagnato- le testimonianze più significative sull'alluvione nell'Empolese-Valdelsa", dedicato alla memoria del 4 novembre 1966, a cui ha fatto seguito la realizzazione della pubblicazione ( ed. Ibiskos Servizi editoriali di Empoli) degli atti del convegno "L'Arno fonte di vita e di distruzione: dagli albori della storia e delle attività umane ad oggi", organizzato l'11 febbraio 2017 dalla Pro-Loce Capraia e Limite con il patrocinio e contributo del Comune e del Consiglio regionale, nell'ambito della Festa della Toscana 2016.







Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

**[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)**

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Faustino Neri*

Mamma non piangere, tornerò!

*Dino Eschini*

Il sogno

*Stefania Salomone*

«Nei bassi di Gualfonda»

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume III

*Silvano Polvani*

Fabbrica e territorio. Il lavoro, le lotte, le imprese  
nell'Alta Maremma

*Franco Mariani - Nicola Nuti*

La chiesa e il quartiere di San Francesco a Pisa

*M. Bischeri - F. Lottarini - I. Meloni*

I forti a Chiusi

*Luigi Armandi*

I settemila eroi aretini del Risorgimento

*Laura Diafani e Andrea Giacconi (a cura di)*

Il 1848 tra Europa, Italia e Toscana

